

Arto, supremo re d'Irlanda, essendo venuto a morte, ebbe per
successore Cormac suo figliuolo rimasto in minorità. Cucull
no, figliuolo di Semo, signore dell'isola della nebbia, una delle
Ebridi, ritrovandosi a quel tempo in Ulster, ed essendo rino
matissimo per le sue grandi imprese, fu in un'assemblea di re
goli, e capi delle tribù radunate per quest'oggetto a Temora,
palagio del re d'Irlanda, eletto unanimemente custode del gio
vine re. Non avea governato a lungo gli affari di Colmac, quan

INTRODUZIONE

Poema epico

FINIAL

1 Letteratura italiana Einaudi

= Page 3 =

Letteratura italiana Einaudi

Sommario

La notte 267
Canto III 261
Canto II 255
Canto I 247
Calloda. Poema epico 247
Canto VIII 232
Canto VII 219
Canto VI 206
Canto V 193
Canto IV 181
Canto III 165
Canto II 149
Canto I 129
Temora. Poema epico 129
Dartula 110
La morte di Cucullino 96
(La morte di Cucullino Dartula Temora) 92
Introduzione storica ai tre seguenti poemi
Canto VI 79
Canto V 66
Canto IV 51
Canto III 35
Canto II 21
Canto I 2
Introduzione 1
Fingal. Poema epico 1

= Page 2 =

Letteratura italiana Einaudi

Edizione di riferimento:
a cura di Gustavo Balsamocrivelli,
Paravia, Torino 1925

= Page 1 =

di Melchiorre Cesarotti

Poesie di Ossian
antico poeta celtico

Letteratura italiana Einaudi

OSSIAN

Calcar ai miei tempi.

Ossian Cesarotti Einaudi.

do fu recata la novella che Svarano, figlio di Starno, re di Lo
 cìn, o sia della Scandinavia, avea disegnato d'invader l'Irlanda.
 Cucullino, a tal nuova spedì tosto Munan figliuolo di Stirmal,
 guerriero irlandese, a Fingal, re o capo di quel Caledonj, che
 abitavano la costa occidentale della Scozia, per implorarne soc
 corso. Fingal mosso non meno da un principio di generosità,
 che dall'affinità che passava tra lui e la famiglia regale d'Irlan
 da, rispose di far una spedizione in quel paese: ma prima ch'egli
 arrivasse, il nemico era già approdato ad Ulster. Cucullino, in
 questo frattempo aveva raccolto il fiore delle tribù a Tura, ca
 stello di Ulster, e mandati scordidori lungo la costa, perchè gli
 dessero prompte notizie dell'arrivo del nemico. Tal è lo stato de
 gli affari, quando il poema comincia.

L'azione del poema non comprende che cinque giorni, e cin
 que notti. La scena è nella pianura di Lena, presso una monta
 gna chiamata Cromla, sulla costa di Ulster.

= Page 4 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

CANTO I

ARGOMENTO

Cucullino postosi a seder solo sotto d'un albero, alla porta di
 Tura, mentre gli altri capitani erano iti a caccia sul vicino mon
 te di Cromla, è avvisato dello sbarco di Svarano da Moran, fi
 gliuolo di Fitt, uno dei suoi scordidori. Egli raduna i capi della
 nazione: si tiene un consiglio, nel quale si disputa se debbasi
 dar battaglia al nemico. Conal, regolo di Togorma ed intimo
 amico di Cucullino, è di parere che debbasi differire sino
 all'arrivo di Fingal, ma Calmar, figlio di Mata, signore di Lara,
 contrada del Conaught, è d'opinione che s'attacchi tosto il
 nemico: Cucullino, già desideroso di combattere, s'attiene al
 parere di Calmar. Nella rassegna dei suoi soldati non vede tre
 de' suoi più valorosi campioni, Fergusto, Ducomano e Cat
 bar. Giunge Fergusto e dà notizia a Cucullino della morte degli
 altri due capitani: l'armata di Cucullino è scoperta da lungi da
 Svarano, il quale manda il figliuolo di Arno ad osservare i mo
 vimenti del nemico, mentre egli schiera le sue truppe in ordine
 di battaglia. Descrizione del carro di Cucullino. Le armate si
 azzuffano; ma, sopraggiunta la notte, la vittoria resta indecisa.
 Cucullino, secondo l'ospitalità di que' tempi invita Svarano ad
 un convito per mezzo del suo bardo Carilo. Svarano ricusa fe
 rocemente l'invito. Carilo narra a Cucullino la storia di Grudar
 e Brassolis. Si mandano per consiglio di Conal, alcune scorte
 ad osservare il nemico e con questo termina l'azione del primo
 giorno.

Di Tura accanto alla muraglia assiso,
 Sotto una pianta di fischianti foglie
 Stavasi Cucullin: lì presso, al balzo
 Posava l'asta; appiè giacea lo scudo.
 Membrava ei col pensiero il pro' Calrba 5
 Da lui spento in battaglia; allor che ad esso
 L'esplorator dell'ocèan sen venne,
 Moran figlio di Fitt. Alzati, ei disse,
 Alzati, Cucullin: già di Svarano
 Veggo le navi; è numerosa l'oste, 10
 Molti i figli del mar. Tu sempre tremi,

2 Letteratura italiana Einaudi

= Page 5 =

Figlio di Fitt, a lui rispose il duce
Occhiazurro d'Erina, e la tua tema
Agli occhi tuoi moltiplica i nemici.
Fia forse il re de' solitarij colli, 15
Che a soccorrere mi vien. No, no, diss'egli,
Vidi il lor duce; al luccicar dell'arme,
Alla quadrata torreggiante mole

Parea masso di ghiaccio: asta ei solleva
Parì a quel pin che folgore passando 20
Distondato lasciò: nascente luna
Sembra il suo scudo. Egli sedea sul lido
Sopra uno scoglio, annubilato in volto,
Come nebbia sul colle. O primo, io dissi,
Tra' mortali, che fai? son molte in guerra 25
Le nostre destre, e forti: a ragion detto
Il possente sei tu; ma non pertanto,
Più d'un possente dall'eccelsa Tura
Fa di sé mostra. Oh, rispos'ei, col tuono
D'un'infanta allo scoglio, e mugghiante onda, 30
Chi mi somiglia? al mio cospetto innanzi
Non resistono eroi; cadon prostrati

Sotto il mio braccio. Il sol Fingallo, il forte
Re di Morven nebulosa, affrontar puote
La possa di Svaran. Lottammo un tempo 35
Sui prati di Malmorre, e i nostri passi
Crollaro il bosco; e traballar le rupi
Smosse dalle ferrigne ime radici;
E impauriti alla terribil zuffa
Fuggir travolti dal suo corso i rivi. 40
Tre di pugnammo, e ripugnammo; i duci
Stetter da lungi, e ne tremar. Nel quarto
Vanta Fingal, che 'l re dell'oceano
Cadde atterrato; ma Svaran sostenuta
Ch'ei non piegò ginocchio, e non diè crollo 45
Or ceda dunque Cucullino oscuro
A lui, che nell'indomita possanza,

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

3 Letteratura italiana Finaudi

= Page 6 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

L'orride di Malmor tempeste agguaglia.

No, gridò il duce dal ceruleo sguardo,

Non cederò a vivente: o Cucullino 50

Sarà grande, o morrà. Figlio di Fitt,

Prendi la lancia mia; vanne, e con essa

Batti lo scudo di Cabar che pende

Alla porta di Tura: il suo rimbombo

Non è suono di pace; i miei guerrieri 55

L'udiran da' lor colli. Ei va; più volte

Batte il concavo scudo: e colli, e rupi

Ne rimbombaro, e si diffuse il suono,

Per tutto il bosco. Sianciasi d'un salto

Dalla roccia Curan; conallo afferra 60

La sanguinosa lancia; a Crugal forte

Palpita il bianco petto; e damme, e cervi

Lascia il figlio di Fai. Ronar, lugante,

Questo è lo scudo della guerra, è questa

L'asta di Cucullin: qua, qua, brandi, elmi; 65

Compagni all'arme. Vèstitt l'usbergo
 Figlio dell'onda: alza il sanguigno acciario
 Fero Calmà. Che fat? su sorgi, o Puno,
 Orrido eroe: scotetevi, accorrete
 Eto, Calto, Carban: tu l'rosseggiante 70
 Alber di Cromla, e tu lascia le sponde
 Del patrio Lena; e tu t'avanza, o Calto,
 Lunghezzo il Mora, e l'agil piede l'pena.
 Or sì gli scorgo: ecco i campion possenti
 Fervidi, accessi di leggiadro orgoglio. 75
 La rimembranza dell'impresa antiche
 Sprona il valor natio. Son i lor occhi
 Fiamme di foco, e de' nemici in traccia
 Van dardeggiando per la spiaggia i sguardi.
 Stan su i brandi le destre: escon frequenti 80
 Dai lor fianchi d'acciar lampi focosi.
 Ciascun dal colle suo scagliossi urlando,
 Qual torrente montan. Brillan i duci

4 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 7 =

Della battaglia nei paterni arnesi,
 Precedendo ai guerrier: seguono questi 85
 Folti, foschi terribili a vedersi,
 Siccome gruppo di piovose nubi
 Dietro a rosse del ciel meteore ardenti.
 S'odon l'arme stridir; s'alzan le note
 Del bellicoso canto: i gridi cani 90
 Le interrompono cogli urli; e raddoppiando
 L'indistinto fragor Cromla rintona.
 Stettersi tutti alfin sopra il deserto
 Prato di Lena, e l'adombrar; siccome
 Nebbia là per l'autunno i colli adombra, 95
 Quando oscura, ondeggianti in alto poggi.
 Io vi saluto, Cucullin comincia,
 Figli d'anguste valli, oh vi saluto,
 Cacciatori di belve; a noi ben altra
 Caccia s'appresta, romorosa, forte 100
 Come quell'onda che la spiaggia or fere.
 Dite, figli di guerra: or via, dobbiamo
 Pugnar noi dunque, od a Loclin la verde
 Eritna abbandonar? Parla, Conallo,
 Tu fior d'eroi, tu spezzator di scudi, 105
 Che pensi tu? più d'una volta in campo
 Contro Loclin pugnasti; ed or vorrai
 Meco la lancia sollevare del padre?
 Cucullino, ei parlò, piaciuto in volto,
 Acuta è l'asta di Conallo, ed ama 110
 Di brillar nella pugna, e diquazzarsi
 Nel sangue degli eroi: pur se la guerra
 Pendè la man, sta per la pace il core.
 Tu che alle guerre di Corman sei duce
 Guarda la flotta di Svaran: stan folte 115
 Sul nostro lido le velate antenne
 Quanto canne del lego; e le sue navi
 Sembran boschi di nebbia ricoperti,
 Quando gli alberi piegano alle alterne

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

5 Letteratura Italiana Einaudi

Scosse del vento: i suoi guerrier son molti: 120
 Per la pace son io. Fingal, non ch'altri,
 L'incontro scanserà, Fingallo il primo,
 L'unico tra gli eroi, Fingal che i forti
 Sperde, qual turbo la minuta arena.
 A lui rispose disdegnosamente 125
 Calmar figlio di Mata. E ben va', fuggi
 Tu pacifico eroe, fuggi, e t'inselva
 Tra' colli tuoi, dove giammai non giunse
 Luce d'asta guerriera: ivi di Cromla
 I cervi inseguì, ivi coi dardi arresta 130
 I saltellanti cavriol del Lena.
 Ma tu di Semo occhi-ceruleo figlio,
 Tu delle pugne correttor, disperdi
 La stirpe di Loclin; scagliati in mezzo
 Dell'orgogliose schiere, e latra, e ruggi. 135
 Fa' che naviglio del nevoso regno
 Più non ardisca galleggiar sull'onde
 Oscure d'Inistor. Sorgete o voi
 Voi d'Inistela, tenebrosoi venti,
 Imperversate tempeste, fremete 140
 Turbini e nembi. Ah sì, muoja Calmarre
 Fra le tempeste infranto, o dentro a un nembo
 Squarciato dall'irate ombre notturne;
 Muoja Calmar fra turbini e procelle,
 Se mai grato gli fu suono da caccia, 145
 Quanto di scudo messaggier di guerra.
 Furbondo Calmar, Conal riprese
 Posatamente, è a me la fuga ignota;
 Misti l'ale al pugnar: bench'anco è bassa
 La fama di Conallo, in mia presenza 150
 Vinsersi pugne, e s'atterràr gagliardi.
 Figlio di Semo la mia voce ascolta:
 Cura ti prenda del regal retaggio
 Del giovine Corman; ricchezze e doni,
 E la metà della selvosa terra 155

6 Letteratura Italiana Einaudi

Offrì a Svaran, finché da Morven giunga
 Il possente Fingallo in tuo soccorso.
 Questo è, l consiglio mio: che se piuttosto
 La pugna eleggi, eccomi pronto; e lancia
 Brandisco e spada; mi vedrai tra mille 160
 Ratto avventarmi, e l'alma mia di gioia
 Stavillera nei bellissimi orori.
 Sì sì, soggiunse Cucullin; m'è grato
 Il suon dell'armi, quanto a primavera
 Tuono forier di desolata pioggia. 165
 Su dunque tosto si raccolgan tutte
 Le splendide tribù; sicch'io di guerra
 Ravvisi i figli ad un ad un schierarsi
 Sulla pianura, rilucenti come
 Anzi tempesta il sol, qualora il vento 170
 Occidental le nubi ammassa, e scorre.
 Il sordo suon per le morvenne querce.
 Ma dove son gli amici? i valorosi
 Compagni del mio braccio entro i perigli?

Ove se, tu Catbarre? ove quel nembo 175
 In guerra Ducomano? e tu Fergusto
 M'abbandonasti nel terribil giorno
 Della tempesta? tu de' miei conviti
 Nella gioja il primier, figlio di Rossa,
 Braccio di morte. Eccolo; ei vien, qual leve 180
 Cavarìol de Malmore. Addio possente
 Figlio di Rossa, e qual cagion rattista
 Quell'anima guerrierà? In su la tomba
 Di Catbarre, ei rispose, in questo punto
 S'alzano quattro pietre, e queste mani 185
 Sotterà Ducoman, quel nembo in guerra.
 Catbarre, o figlio di Torman, tu eri
 Raggio sulle colle: o Ducoman rubesto
 Nebbia eri tu del paludoso Lano,
 Che pel fosco d'autunno aer veleggia, 190
 E morte porta al popolo smarrito.

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

7 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 10 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

O Morna, o tra le vergini di Tura
 La più leggiadra, è piaciuto il tuo sonno
 Nell'antro della rupe. Ah tu cadesi
 Come stella fra tenebre che striscia 195
 Per lo deserto, e 'l peregrin solito
 Di così passaggier raggio sì dole.
 Ma di', riprese Cucullin, ma dimmi
 Come cadder gli eroi? cadder pugnando
 Per man del figli di Loclin? qual altra 200
 Cagion racchiude d'infestela i duci
 Nell'angusta magion? - Catbar cado
 Per man di Ducomano appo la quercia
 Del mormorante rio; Ducoman poscia
 Venne all'antro di Tura, e a parlar prese 205
 All'amabile Morna: O Morna, o fiore
 Delle donzelle, a che ti stai soletta
 Nel cerchio delle pietre, entro lo speco?
 Sei pur bella, amor mio: sembra il tuo volto
 Neve là nel deserto, e i tuoi capelli 210
 Fiocchi di nebbia che serpeggia, e sale
 In tortuosi vortici, e s'indora
 Al raggio occidental. Sembran le mamme
 Due liscie, tonde, luccicanti pietre
 Che spuntano dal Brano: e le tue braccia 215
 Due torrite marmoree colonne,
 Che sorgon di Fingallo entro le sale.
 E donde vien? l'interruppe allora
 La donzella dalle bianche braccia:
 Donde ne vien? o Ducoman, fra tutti 220
 I viventi il più tetro? oscure e torve
 Son le tue ciglia, ed hai gli occhi di bragia.
 Comparisce Svaran? di', del nemico
 Qual nuova arrechì, Ducomano? - O Morna,
 Vengo dal colle, dal colle de' cervi 225
 Vengono a te; coll'infalibil arco
 Tre pur or ne trafissi, e tre ne presi

8 Letteratura Italiana Einaudi

Col veltri della caccia. Amabil figlia
 Del nobile Cormante, odimi: io t'amo
 Quanto l'anima mia: per te col dardo 230
 Uccisi un cervo maestoso; avea
 Alta fronte ramosa, e piè di vento.
 Ducuman, ripigliò placida e ferma
 La figlia di Cormante: or via, non t'amo,
 Non t'amo, orrido ceffo; hai color di selce, 235
 Ciglio di notte. Tu, Catbar, tu solo
 Sei di Morna l'amor, tu che somigli
 Raggio di sole in tempestoso giorno.
 Di', lo vedesti amabile, leggiadro
 Sul colle de' suoi cervi? in questa grotta 240
 La sua Morna l'attende. E lungo tempo
 Morna l'attenderà, ferocemente
 Riprese Ducuman: siede il suo sangue
 Sopra il mio brando. Egli cado sul Brano:
 La tomba io gli alzerò. Ma tu donzella 245
 Volgiti a Ducuman, in lui tu fisa
 Tutto il tuo core, in Ducuman che ha 'l braccio
 Forte come tempesta. Oimè! cado
 Il figlio di Torman? disse la bella
 Dall'occhio lagrimoso; il giovinetto 250
 Dal bel petto di neve? ei ch'era il primo
 Nella caccia del colle? il vincitore
 Degli stranieri dell'oceano? Ah truce
 Truce sei Ducuman; crudele a Morna
 E 'l braccio tuo. Dammì quel brando almeno, 255
 Crudo nemico, ond'io lo stringa; io amo
 Il sangue di Catbar. Diede la spada
 Alle lagrime sue: quella repente
 Passogli il petto: ei rovinò qual ripa
 Di torrente montan. Stese il suo braccio, 260
 E così disse: Ducuman ha! morto;
 Freddo è l'acciaro nel mio petto: o Morna
 Freddo lo sento. Almen fa' che 'l mio corpo

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

9 Letteratura italiana Finaudi

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

L'abbia Morna: Ducuman il sogno
 Era delle sue notti; essa la tomba 265
 Innalzerammi; il cacciatore vedrà,
 Mi loderà: trarmi del petto il brando,
 Morna; freddo è l'acciar. Venne piangendo;
 Trassegli il brando: ei col pugnale di furto
 Trafisse il bianco lato, e sparse a terra 270
 La bella chioma: gorgogliando il sangue
 Spiccia dal fianco; il suo candido braccio
 Striscian note vermiglie: ella protesa
 Rotolò nella morte, e a' suoi sospiri
 L'antro di Tura con pietà rispose. 275
 Sia lunga pace, Cucullin soggiunse,
 All'alme degli eroi: le loro imprese
 Grandi fur ne' perigli. Erranti intorno
 Cavalcion sulle nubi, e faccian mostra

De' lor guerrieri aspettati; allor quest'alma 280
 Forte fia ne' perigli, e 'l braccio mio
 Imiterà le folgori del cielo.
 Ma tu, Morna gentil, vienetene assisa
 Sopra un raggio di luna, e dolcemente
 T'affaccia allo sportel del mio riposo, 285
 Quando cessò lo strepito dell'arme,
 E tutti i miei pensier spirano pace.
 Or delle mie tribù sorga la possa,
 Alla zuffa moviam. Seguite il carro
 Delle mie pugnè: a quel fragor di gioja 290
 Brillivi l'alma: mi sien poste accanto
 Tre lance, e dietro all'anelante foga
 De' miei destrier correte. Io vigor quindi
 Novo concepirò, quando s'offusca
 La mischia ai raggi del mio brando intorno. 295
 Con quel rumor, con quel furor che sbocca
 Torrente rapidissimo dal cupo
 Precipizio di Cromla, e 'l tuon frattanto
 Mugge su i fianchi, e sulla cima annotta;

10 Letteratura italiana Einaudi

= Page 13 =

Così vasti, terribili, feroci 300
 Balzano tutti impetuosamente
 D'Inisfela i guerrier. Precede il duce,
 Siccome immensa d'ocean balena,
 Che gran parte di mar dietro si trage.
 Lungo la spiaggia ei va rotando, e a rivi 305
 Sgorga valor. L'alto torrente udito
 I figli di Loclin: Svaran percosse
 Lo scudo, e a sé chiamò d'Arno la prole.
 Dimmi, che è quel mormorio dal monte,
 Che par d'un sciamè di notturni insetti? 310
 Scendono i figli d'Inisfela, o 'l vento
 Freme lungi nel bosco? In cotai suoni
 Romoreggia Gormal, prima che s'alzi
 De' flutti miei la biancheggiante cima.
 Poggia sul colle, o figlio d'Arno, e guata 315
 L'oscura faccia della spiaggia. Andonne,
 Ma tosto ritorno: tremante, ansante
 Sbarra gli occhi atterriti, e il cor nel petto
 Sentesi palpitare; son le voci
 Rotte, lente, confuse. Alzati, o figlio 320
 Dell'ocean; veggo il torrente oscuro
 Della battaglia, l'affollata possa
 Della stirpe d'Erina: il carro, il carro
 Della guerra ne vien, fiamma di morte,
 Il carro rapidissimo sonante 325
 Di Cucullin figlio di Semo. Addietro
 Curvasi in arco, come onda allo scoglio,
 Come al colle aurea nebbia: i fianchi suoi
 Variati, e distinti; e brillan come 330
 Mar che di notte ad una barca intorno
 De' remi all'agitare iusta, e s'ingemma.
 Forbito tasso è 'l suo timone, e 'l seggio
 Di liscio e lucido osso: e quindi, e quindi
 Aspro è di lance, e la più bassa parte 335

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

È predella d'eroi: dal destro lato
 Scorgesi il generoso, il ben-crinito,
 Di largo petto, di cervice altera,
 Alto-sbuffante, nitritor destriero;
 L'unghia stavilla, ed i suoi sparsi crini 340
 Sembran quella colà striscia fumosa.
 Sitadda ha nome, e Duronallo è l'altro,
 Che al manco lato del terribil carro
 Stassi, di sottil crin, di robusta unghia,
 Nelle tempeste dell'acciar bollente 345
 Veloce corridor, figlio del colle.
 Mille striscie di cuojo il carro in alto
 Legano; aspri d'acciar bruniti freni
 Nuotano luminosi in biancheggiante
 Corona ampia di spume, e germi-sparse 350
 Liscie sottili redini scorrendo
 Libere van su' maestosi colli
 De' superbi destrieri: essi la piaggia
 Libano velocissimi, qual nebbia
 Le acquose valli, e van ferocemente 355
 Con la foga de' cervi, e con la possa
 D'aquila infaticabile, che piomba
 Sulla sua preda, e col fragor del verno
 Là per le terga di Gormal nevose.
 Sul carro assiso alto grandeggia il duce, 360
 Il tempestoso figlio della spada,
 Il forte Cucullin, prole di Semo,
 Re delle conche: le sue fresche guancie
 Lustrano a paro del mio tasso, e 'l guardo
 De' cervi suoi lumi ampio si volge 365
 Sottesso all'arco delle ciglia oscuro.
 Volagli fuor come vibrante fiamma
 Del capo il crin, mentr'ei spingesi innanzi
 Crollando l'asta minacciosa: fuggi
 O re dell'oceàn, fuggi, ei s'avanza
 Come tempesta. E quando mai, rispose, 370

12 Letteratura Italiana Finaudi

Mi vedesti a fuggir? quando ho fuggito,
 Figlio di codardia? Che? di Gormallo
 Le tempeste affrontai, quando dei flutti
 Torreggiava la spuma; affrontai fermo
 Le tempeste del cielo, ed or vilmente 375
 Fuggirò da un guerrier? Foss'ei Fingallo,
 Non mi si abbuierà l'anima di tema.
 Alzatevi, versatemi l'intorno,
 Forti miei mille, in vorticosi giri
 Qual rotante profondo: il brando vostro 380
 Segua il sentier del luminoso acciaro
 Del vostro duce; e del nemici all'urto
 State qual rupi del terren natio,
 Che baldanzosamente alle tempeste
 Godon di farsi incontro, e stendon tutti 385
 Al vento irato i tenebrosi boschi.
 Come d'autunno da due balze opposte

Iscatenati turbini focosi
 S'accavallan tra lor, così l'un l'altro
 S'avviluppan gli eroi: come dall'alto 390
 Di rotte rupi rotolon cadendo
 Due torrenti spumosi urtansi in giostra
 Con forti cozzì, e giù con le miste onde
 Van rovinosi a tempestar sul piano;
 Sì romorose, procellose, e negre 395
 Infelata, e loclin nella battaglia
 Corronsi ad incontrar: duce con duce
 Cambiava i colpi, uomo con uom; già scudo
 Scudo preme, elmetto elmo, acciar percosso
 Rimbalza dall'acciaro: a brani, a squarci 400
 Spiccan sì usberghi; e sgorga atro, e fumeggia
 Il sangue; e per lo ciel volano, cadono
 Nemi di dardi, e tronchi d'aste, e schegge;
 Quai circoli di luce, onde s'indora
 Di tempestosa notte il fosco aspetto. 405
 Non mugghiar d'oceano, e non fracasso

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

13 Letteratura italiana Einaudi

= Page 16 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

D'ultimo tuono assordator del cielo,
 Può uguagliar quel rimbombo. Ancor se presso
 Fossevi il cento di Corman cantori,
 Per dar al canto le guerresche imprese, 410
 Pur di cento cantor foran le voci
 Fiache per tramandar ai dì futuri
 Le morti degli eroi; sì folli e spessi
 Cadeano a terra, e de' gagliardi il sangue
 Sì largo trascorrea. Figli del canto, 415
 Piangete Stalini; piangi, Fionna,
 Sulle tue piagge il grazioso Ardano.
 Come due snelli giovinetti cervi
 Là nel deserto, essi cadèr per mano
 Del feroce Svaran; che in mezzo a mille 420
 Mugghia s'è, che il tenebroso spiro
 Pareo della tempesta, assiso in mezzo
 Dei nemi di Gormal, che della morte
 Del naufragio nocchier s'allegria e pasce.
 Nè già sul fianco ti dormì la destra, 425
 Sì della nebulosa isola: molte
 Del braccio tuo furon le morti, e il brando
 Era un foco del ciel quando colpisce
 I figli della valle; incenerite
 Cadon le genti, e tutto il monte è fiamma. 430
 Sbuttan sangue i destrier; nel sangue guazza
 L'unguia di Duronal, Stadda infrange
 Pesta corpi d'eroi: sta raso il campo
 Addietro lor, quei rovesciati boschi
 Nel deserto di Cromla, allor che 'l turbo 435
 Sulla piaggia passò carico de' tetri
 Spiriti notturni le rugghianti penne.
 Vergine d'instorre allenta il freno
 Alle lagrime tue, delle tue strida
 Empi le balze, il biondo capo inchina 440
 Sopra l'onde cerulee, o tu più bella
 Dello spiro del collì in su 'l meriggio,

Che nel silenzio dei moverij boschi
 Sopra d'un raggio tremulo di luce
 Move soavemente. Egli cadeo: 445
 E' basso il tuo garzon; pallido ei giace
 Di Cucullin sotto la spada; e 'l core
 Fervido di valor, più nelle pugne
 Non fia che spinga il giovinetto altero
 De' regi il sangue ad emular. Trenarre, 450
 L'amabile Trenar, donzella, è morto.
 Empion la casa d'ululati e fidi
 Gridi suoi cani, e del signor diletto
 Veggon l'ombra passar. Nelle sue sale
 Pende l'arco non teso, e non s'ascolta 455
 Sul colle de' suoi cervi il corno usato.
 Come a scoglio mille onde, incontro Erina
 Tal di Svaran va l'oste; e come scoglio
 Mille onde incontra, di Svaran la possa
 Così Erina incontro. Schiude la morte 460
 Tutte le fauci sue, tutte l'orrende
 Sue voci innalza, e le frammischia al suono
 Dei rotti scudi: ogni guerriero è torre
 D'oscuritade, ed ogni spada è lampo.
 Monti echeggiano e piagge, al par di cento 465
 Ben pesanti martelli alternamente
 Alzantisi, abbassantisi sul rosso
 Figlio della fornace. E chi son questi,
 Questi chi son, che tenebrosi, orrendi
 Vanno con tal furor? veggo due nubi, 470
 Duo folgori veggo: turbati intorno
 Sono i colli minori, e trema il musco
 Sull'erte cime delle rupi annose.
 E chi son questi mai, fuorchè il possente
 Figlio dell'oceano, e il nato al carro 475
 D'Erina correttor. Tengon lor dietro
 Spessi sul piano ed anelanti sguardi
 Dei fidi amici, alla terribil vista

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian
 Turbati, incerti: ma già già la notte
 Scende, e tra nubi i due campioni involve; 480
 E all'orribil conflitto omai dà posa.
 Di Cromla intanto sull'irsuto fianco
 Pose Dorglante i cavrioli e i cervi,
 Felici doni della caccia innanzi
 Che lasciassero il colle i forti eroi. 485
 Cento guerrieri a raccor scope in fretta
 Dansi, trecento a scer le lisce pietre;
 Dieci accendon la fiamma, e fuma intorno
 L'apprestato convito. Allor d'Erina
 Il generoso duce il suo leggiadro 490
 Spirito ripigliò: sulla raggiante
 Lancia chinossi, e a Carlo si volse,

Canuta prole di Chinfena, e dolce
 Figlio de' canti: E per me solo adunque
 S'imbandirà questo convito, e intanto 495
 Starà il re di Loclin sulla ventosa
 Spiaggia d'Ullina abbrividato, e lungi
 Dai cervi de' suoi colli, e dalle sale
 De' suoi convitti? Or via, Carilo sorgi,
 Porta a Svaran le mie parole: digli 500
 Che la mia festa io spargo: ei venga in queste
 Ore notturne ad ascoltare il suono
 De' miei boschetti, or che gelati, acuti
 Pungono i venti le marine spume.
 Venga, e la dolce arpa tremante, e i canti 505
 Ascolti degli eroi. Carilo andonne
 Con la voce più dolce, e così disse
 Al re dei bruni scudi: Esci dall'irte
 Pelli della tua caccia, esci, Svarano,
 Signor dei boschi: Cucullin diffonde 510
 La gioia delle conche, e a sé t'invita.
 Vieni, o Svaran. Quel non parlò, muggìo,
 Simile al cupo brontolio di Cromla
 Di tempeste forier: «Quando'anche, Erina,

16 Letteratura italiana Finaudi

= Page 19 =

Le giovinette tue mi stendano tutte 515
 Le loro braccia di neve, e facciano mostra
 Dei palpitanti petti, e dolcemente
 Girino a me gli innamorati sguardi;
 Fermo quasi mille di Loclin montagne
 Qui Svaran rimarrà, finché 'l mattino 520
 Venga co' raggi suoi dal mio oriente
 A rischiarar di Cucullin la morte.
 Grato mi fremme nell'orecchio il vento
 Che percuote i miei mari: ei nelle sarte
 Parliami, e nelle vele, e mi rimembra 525
 I verdi boschi di Gormal, che spesso
 A' miei venti echeggiar, quando rosseggiava
 La lancia mia dietro le belve in caccia.
 A Cucullin tu riedi: a ceder pensi
 L'antico trono di Cormano imbelletto; 530
 O i torrenti d'Erina al nuovo giorno
 Alle sue rupi mostreran la spuma
 Rossa del sangue del domato orgoglio».
 Carilo ritornò: ben, disse, è trista
 La voce di Svaran. Ma sol per lui, 535
 Ripigliò Cucullin: tu la tua sciogli,
 Carilo intanto, e degli antichi tempi
 Rammemta i fatti; fra le storie e i canti
 Scorra la notte: entro il mio core infondi
 La dolcezza del duol; che molti eroi, 540
 E molte vaghe vergini d'amore
 Già fioriro in Erina, e dolci all'anima
 Scendon le note del dolor, che s'ode
 Ossian cantar là d'Albion su i monti
 Quando cessò la romorosa caccia, 545
 E s'arresta ad udir l'onda del Cona.
 Venne in Erina nei passati giorni,
 E cominciò, dell'oceano la stirpe.
 Ben mille navi barcollar sull'onde
 Ver l'amabile Ullina. Allor s'alzaro 550

I figli d'Inistela, e fersi incontro
 Alla schiatta dei scudi. Ivi Cairba
 Cima dei duci, ed ivi era pur Gruda,
 Maestoso garzon: già lunga rissa
 Ebber tra lor pel variato toro, 555
 Che nella valle di Golbun muglia.
 Ciascun volealo, e fu spesso la morte
 Già per calar sulle taglienti spade.
 Pur nel gran giorno l'un dell'altro a lato
 Pugnar que' prodi; gli stranieri fuggiro. 560
 Qual nome sopra il colle era sì bello
 Quanto Gruda, e Cairba? Ah perchè mai
 Torno 'l toro a muggir? quell' mirarlo
 Trescar bizzarro, e saltellar sul prato,
 Candido come neve, e sì raccese 565
 L'ira dei duci: in sull'erbose sponde
 Del Luba essi pugnaro, e 'l maestoso
 Gruda cadeo. Venne Cairba oscuro
 Alla valle di Tura. Ivi Bresilla,
 Delle sorelle sua la più leggiadra, 570
 Sedea soletta, e già pascendo il core
 Coi canti della doglia. Eran suo canto
 Le prodezze di Gruda, il giovinetto
 De' suoi pensier segret; ella il piangea
 Come già spento nel campo del sangue. 575
 Pur sosteneala ancor picciola speme
 Del suo ritorno. Un cotal poco uscì
 Fuor delle vesti il bianco sen, qual luna
 Che da nubi trapela: avea la voce
 Dolce più ch'arpa flebile gemente: 580
 Fissa in Gruda avea l'anima, era di Gruda
 Il suo segreto sospiretto, e il lento
 Furtivo sogguardar delle pupille.
 Gruda quando verrai? guerriero amato
 Quando ritorni a me? Venne Cairba, 585
 E sì le disse: «Or qua, Bresilla, prendi

Questo sanguigno scudo, entro la sala
 L'appendi per trofeo: la spoglia è questa
 Del mio nemico.» Alto tremor le scosse
 Il suo tenero cor, vola repente 590
 Pallida, furiabonda; il suo bel Gruda
 Trovò nel sangue, e gli spirò sul petto.
 Or qui riposa la lor polve, e questi
 Due mesti tassi solitarii uscirò
 Di questa tomba, e s'affrettar l'un l'altro 595
 Ad abbracciarsi con le verdi cime.
 Tu sul prato, o Bresilla, e tu sul colle
 Bello eri, o Gruda; il buon cantor con doglia
 Rimbomberà i tuoi casi, e co' suoi versi
 Consegnerà questi amorosi nomi 600
 Alla memoria di remote etàdi».

Dolce è la voce tua, Carlo, e dolce
 Storia narrasti: ella somiglia a fresca
 Di primavera placida ploggia,
 Quando sorride il sole, e volan levi 605
 Nuvole sottilissime lucenti.
 Deh tocca l'arpa, e fammi udir le lodi
 Dell'amor mio, del solitario raggio
 Dell'oscura Dunscaiglia; ah tocca l'arpa,
 Canta Bragela: io la lasciai soletta 610
 Nell'isola nebbiosa. Il tuo bel capo
 Stendi tu, cara, dal nativo scoglio,
 Per discoprir di Cucullin la nave?
 Ah che lungi da te rattienmi, o cara,
 L'invido mar: quante fiate, e quante 615
 Per le mie vele prenderai la spuma
 Del mar canuto, e ti dorrai delusa!
 Ritratti, amor mio; notte s'avanza,
 E l'freddo vento nel tuo crin sospira.
 Va' nella sale de' convitti miei 620
 A ricovrarti, e alle passate gioje
 Volgì il pensiero; che a me tornar non lice,

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

19 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 22 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Se pria non cessa il turbine di guerra.
 Ma tu fido Conal, parlami d'arme,
 Parla di pugne, e fa' m'esca di mente, 625
 Che troppo è dolce, la vezzosa figlia
 Del buon Sorgian, l'amabile Bragela
 Dal bianco sen, dalle corvine chiome.
 «Figlio di Semo, ripigliò Conallo
 A parlar lento, attentamente osserva 630
 Del mar la stirpe; i tuoi guerrier notturni
 Manda all'intorno, e di Svaran la possa
 Statti vegliando. Il pur dirò di nuovo,
 Per la pace son io, finché sia giunta
 La schiatta del deserto, e che qual sole 635
 L'alto fingo il nostro campi irraggi». Cucullin s'accetò, colpì lo scudo
 Di scote ammonitor; mossersi tosto
 I guerrier della notte, e su la spiaggia
 Giacquero gli altri al zuffolar del vento. 640
 L'ombre de' morti intanto ivan nuotando
 Sopra ammontate tenebrose nubi;
 E per lo cupo silenzio del Lena
 S'udiano ad or ad or gemer da lungi
 Le fioche voci e querule di morte. 645

20 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 23 =

CANTO II

ARGOMENTO: L'ombra di Crugal, uno degli eroi irlandesi
 ch'era stato ucciso in battaglia, apparisce a Conal e predice la
 sconfitta di Cucullin nel prossimo combattimento. Conal co
 munica a questo la sua visione, e lo sollecita vivamente a far la

pace con Svarano; ma Cucullino è inflessibile per principio d'onore ed è deciso a continuare la guerra. Giunge il mattino Svarano propone a Cucullino disonorevoli condizioni, le quali vengono rigettate. La battaglia incomincia e dura ostinatamente per qualche tempo, finché alla fuga di Grumal tutta l'armata irlandese va in rotta. Cucullino e Conal coprono la ritirata. Carlo conduce i soldati irlandesi ad un monte vicino dove sono tosto seguiti da Cucullino medesimo, il quale scopre da lungi la flotta di Fingal, che s'avanza verso la costa: ma sopraggiunta la notte, la perde di vista. Cucullino, affittito ed abbattuto per la sua sconfitta, attribuisce questo sinistro avvenimento alla morte di Ferdia, suo amico, qualche tempo innanzi da lui ucciso. Carlo, per far vedere che il cattivo successo non seguita sempre coloro che innocentemente uccidono le persone a lor care, introduce l'episodio di Comal e Galvina.

Posan gli eroi, tace la piaggia. Al suono
D'alpestre rio, sotto l'antica pianta
Giace Conallo: una muscosa pietra
Sostienghi il capo. Della notte udda
Stridula acuta cigolar la voce
Per la piaggia del Lena; ei dai guerrieri
Giace lontan, che non temea nemici
Il figlio della spada. Entro la calma
Del suo riposo, egli spiccar dal monte
Vide di foco un rosseggiante rivo. 10
Per quell'ardente luminosa riga
A lui scese Crugallo, uno dei duci
Poc'anzi estinti, che cado per mano
Del fier Svaran: par di cadente luna
Raggio il suo volto; nugoli del colle 15
Forman le vesti: sembrano i suoi sguardi

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

21 Letteratura italiana Finaudi

= Page 24 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Scintille estreme di languenti faci:
Aperita, oscura, nel mezzo del petto
Sospira una ferita. «O Crugal, disse
Il possente Conal, figlio di Dedga 20
Chiara sul colle, o frangitor di scudi,
Perché pallido e mesto? Io non ti vidi
Mai nelle pugne impallidir di tema.
E che t'attrista? » Lagrimoso, e fosco
Quegli si stette: sull'eroe distese 25
La sua pallida man, languidamente
Alzò la voce in suon debole e roco,
Come l'auretta del canoso lego.
«Conal, tu vedi l'ombra mia che gira
Sul natio colle, ma il cadaver freddo 30
Giace d'ullina sull'ignude arene.
Più non mi parlerai, né le mie orme
Vedrai sul prato: qual nubo di Cromla
Son vuoto e lieve, e per l'aere galleggiò
Come nebbia sottile. Odimi, o duce: 35
Veggiò l'oscuro nugolo di morte
Che sul Lena si sta: cadranno i figli
D'Inistela, cadran: da questo campo
Ritirati, o Conallo; è campo d'ombre».

Disse, e sparì come offuscata luna 40
 Nel fischiante suo nembo. Ah no, t'arresta,
 T'arresta, o fosco rosseggiante amico,
 Disse Conal: vientene a me, ti spoglia
 Di quel raggio celeste, o del ventoso
 Cromla guerriero. In qual petrosa grotta 45
 Ricovrì tu? qual verdeggianti colle
 Dattì albergo e riposo? e non udrèmtì
 Dunque nella tempesta, o nel rimbombo
 Dell'alpestre torrente, allor che i fiacchi
 Figli del vento a cavalcar sen vanno 50
 Per l'aeree campagne? Eì, così detto,
 Rizzassì armato; a Cucullin s'accosta,

22 Letteratura italiana Einaudi

= Page 25 =

Picchia lo scudo: risvegliossì il figlio
 Della battaglia. E qual cagion ti guidà?
 Disse del carro il reggitor sublime; 55
 Perché nel buio della notte armato
 Vieni o Conal? potea la lancia mia
 Volgersi incontro a quel rumore, ond'io
 Piangessì poi del mio fedel la morte.
 Conal che vuoi? figlio di Colgar parla; 60
 Lucido è 'l tuo consiglio a par del sole.
 Duce, eì rìspose, a me pur ora apparve
 L'ombra di Crugal: trasparian le stelle
 Fosche per la sua forma; avea la voce
 Di lontano ruscello: eglì sen venne 65
 Messaggero di morte; eì favellommi
 Dell'oscura magion. Duce d'Erina
 Sollecita la pace, o a sgombrar pensa
 Dalla spiaggia del Lena. Ancor che fosche
 Per la sua forma trasparian le stelle, 70
 Soggiunse Cucullin, teco o Conallo
 L'ombra parlò? questo fu 'l vento amico,
 Che nelle grotte mormorò del Lena.
 O se pur fu Crugal, che nol forzastì
 Di comparirmi innanzi? e non glì hai chiesto 75
 Dove sia l'antro suo, dove l'albergo
 Dell'ospite dei venti? allor potrebbe
 Forse il mio brando rintracciar cotesa
 Presaga voce, e trar da quella a forza
 Il suo saper: ma 'l suo saper, Conallo, 80
 credimì, è poco. Or come? eglì poc'anzi
 Fu pur tra noi; più su che i nostri colli
 Eì non varcò: chi della nostra morte
 Potriagglì adunque rivelar l'arcano?
 L'ombre su i venti e sulle nubi in frotta 85
 Vengono e vanno a lor piacer, soggiunse
 Il senno di Conal; nelle spelonche
 Fanno alterni colloqui, e degli eventi

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

23 Letteratura italiana Einaudi

= Page 26 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Parlano de' mortali. - E de' mortali

Nasconde agli occhi di Svaran. Sorgete, 125
 Disse il signor dei tenebrosi scudi,
 Sorgete, o voi che di Loclin dall'onde
 Meco veniste: già dall'armi nostre
 Fuggir d'Erina i duci. Or che si tarda?
 S'Inseguano, s'Incalzino. Tu Moria 130
 Tosto alla reggia di Corman t'avvia:
 Comanda a lui, che di Svaran la possa
 Prostrato inchini, anzi che 'l popol tutto
 Nella morte precipiti, ed Ullina
 Altro non resti che deserto e tomba. 135
 S'adunano color, simili a stormo
 D'augel marini, quando il flutto irato
 Li rispinge dal lido, e fremon come
 Nella valle di Cona accolti rivi,
 Qualor dopo notturna atra bufera 140
 Alla sbiadata mattutina luce
 Volvon rifuissi vorticosi oscuri.
 Sfilan, qua! succedentisi sul monte
 Nugoloni d'autunno, orride in vista
 Le avverse schiere. Maestoso e grande 145
 A par del cervo de' morvenili boschi
 Svaran s'avvanza, e fuor dell'ampio scudo
 Esce il fulgor della notturna fiamma,

= Page 27 =

24 Letteratura Italiana Einaudi

Parlino a senno lor, parlin di tutti; 90
 Di me non già, che 'l ragionarne è vano.
 Scordini Cucullin, perch'io son fermo
 Di non fuggir: se fisso è pur ch'io caglia,
 Trofeo di gloria alle future etadi
 Sorgerà la mia tomba; il cacciatore 95
 Verserà qualche lagrime pietosa
 Sopra il mio sasso, e alla fedel Bragela
 Sarò memoria ognor dolce, ed acerba.
 Non temo di morir, di fuggir temo,
 E di smentirmi: che più volte in guerra 100
 Scorsei vincitor l'alto Fingallo.
 O tenebroso fantasma del colle,
 Su via mostrati a me, vien' sul tuo nembo,
 Vien' sul tuo raggio; in la tua man rinchiusa
 Mostrami la mia morte, aerea forma, 105
 Non fuggirò. Va', va', Conal, colpisci
 Lo scudo di Cabar che giace appeso
 Là tra quell'aste; i miei guerrier dal sonno
 Sveglinsi tutti, e alla vicina pugna
 S'accingan tosto. Ancor che a giunger tardi 110
 L'eroe di Selma, e la robusta schiatta
 De' tempestosi colli, andiamme, amico,
 Pugnisi, e sia con noi vittoria, o morte.
 Si diffonde il rumor; sorgono i duci.
 Stan su la spiaggia armati al par d'antiche 115
 Quercie crollanti i noderosi rami,
 Se gelata onda le percuote, e al vento
 S'odon forte stormir l'aride fronde.
 Già la nebbiosa dirupata fronte
 Di Cromla appar, già 'l mattutino raggio 120
 Tremola su la liquida marina
 Né fosca più, né ben lucente ancora.
 Va roteando lentamente intorno
 La grigia nebbia, e d'Inistela i figli

Che per la muta oscurità del mondo
 Fassi guida e sentiero all'erranti ombre: 150
 Guatale il peregrin pallido, e teme.
 Ma un nembro alfin sorto dal mar la densa
 Nebbia squarcio: tutti apparir repente
 D'infelsa i guerrier schierati, e stretti,
 Qual catena infrangibile di scogli 155
 Lungo la spiaggia. Oh, disse allor l'altero
 Dei boschi regnator, vattene o Morla,
 Offri pace a costoro, offri quel patto
 Che diamo ai re, quando alla nostra possa
 Piegan le vinte nazioni, e spenti 160

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

25 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 28 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Sono i guerrieri, e le donzelle in tutto.
 Disse. Con lunghi risonanti passi
 Morla avviossi, e baldanzoso in atto
 Venne dinanzi al condottier d'Erina,
 Che stava armato: gli fean cerchio intorno 165
 Gli eroi minori. O Cucullin, accetta,
 Diss'ei, la pace di Svaran, la pace
 Ch'egli offre ai re, quando alla sua possanza
 Piegan le nazioni; a lui tu cedi
 La verdeggianti Ullina, e in un con essa 170
 La tua sposa, e il tuo can; la dal ricolmo
 E palpitante sen bella tua sposa,
 Ed il tuo can raggiungitor del vento.
 Questi a lui cedi in testimonio eterno
 Della fiacchezza del tuo braccio, e in esso 175
 Scorgi il tuo re. - «Porta a quel cor d'orgoglio,
 Porta a Svaran, che Cucullin non cede.
 Egli m'offre la pace: io offro a lui
 Le strade dell'oceano, oppur la tomba.
 Non fia giammai ch'uno stranier possenga 180
 Quel raggio di Dunscaiglia; e mai cervetta
 Non fuggerà per le locline selve
 Dal piè ratto di Lua. » Vano e superbo
 Del carro guidator, Morla riprese,
 Vuoi tu dunque pugnar? pugnar vuoi dunque 185
 Contro quel re, di cui le navi figlie
 Di molti boschi trar potrian divelta
 Tutta l'isola tua seco per l'onde?
 « Sì quest'Ullina è meschinetta, e poca
 Contro il signor del mar. Morla, ei soggiunse, 190
 Cedo a molti in parole, a nullo in fatti.
 Rispetterà la verdeggianti Erina
 Lo scettro di Corman, finchè respiri
 Conallo, e Cucullin. Conallo, o primo
 Tra' duci, or che dirai? pur or di Morla 195
 Le voci udisti; o generoso e prode,

26 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 29 =

Saran pur anco i tuoi pensier di pace?
 O spirito di Crugallo, e tu di morte

M'osasti minacciar? schiudimi il varco
 Dell'angusta tua casa: ella fra' raggi 200
 M'accoglierà della mia gloria involto.
 Su su, figli d'Erina, alzate l'asta,
 Piegate l'arco, disperatamente
 Sul nemico avventatevi, ond'ei creda
 Che a lui dall'alto si rovescin sopra 205
 Tutti i notturni tempestosi spiriti » .
 Or si mugghiante, orribile, profondo
 Volvesti il bujo della zuffa: nebbia
 Così piomba sul campo allor che i nubi
 Invadono il solar tacito raggio. 210
 Precede il duce; irata ombra il diresti,
 Che dietro ha negra nube, ed infocate
 Meteorie intorno, e nella destra i venti.
 Carlo era in disparte: ei fa che s'alzi
 Il suon del corno bellicoso; e intanto 215
 Scoglie la grata voce, ed il suo spirito
 Sgorga nel cor de' bellicosi eroi.
 Dove dove è Crugal? disse la dolce
 Bocca del canto: ei basso giace, è muta
 La sala delle conche; oblio lo copre. 220
 Mesta è la sposa sua, che peregrina
 Entro le stanze del suo lutto alberga.
 Ma quel raggio vegg'io, che tra le schiere
 Dei nemici si scaglia? ella è Degrena,
 La sposa di Crugal: addietro ai venti 225
 Lascia la chioma; ha rosseggiante sguardo,
 Strillante voce. Ah! lassai azzurro e vuoto
 È ora il tuo Crugal: sta la sua forma
 Nella cava del colle: egli al tuo orecchio
 Fessi pian pian nel tuo riposo, alzando 230
 Voce pari al ronzo d'ape montana.
 Ve' ve' cade Degrena, e sembra nube

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

27 Letteratura italiana Einaudi

= Page 30 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Che striscia in sul mattino: è nel suo fianco
 La spada di Loclin. Cairba, è spenta,
 Cade Degrena tua; Degrena, il dolce 235
 Risorgente pensier de' tuoi verd'anni.
 Udi Cairba il mesto suono, e vide
 La morte della figlia; in mezzo a mille,
 Qual balena che 'l mar frange col pondo,
 Slanciata, e mugghia: la sua lancia incontra 240
 Il cor d'un figlio di Loclin: s'ingrossa
 La sanguinosa mischia. In bosco annoso
 Ben cento venti, o tra ramosi abeti
 Di cento colli violenta fiamma,
 Portano appena pareggiar la strage, 245
 La rovina, il fragor dell'affollate
 Schiere cadenti. Cucullin recide
 Come cardì gli eroi; Svaran devastata,
 Diserta Erina: di sua man Curano
 Cade, e Cairba dal curvato scudo. 250
 Giace Morglano in ferreo sonno, e Calto
 Guizza morendo: del suo sangue ha tinto
 Il bianco petto; è strascinata e sparsa

La gialla chioma per la molle arena
 Del suo terren natio. Spesso ov'ei cade 255
 Già convitti imbandi, spesso dell'arpa
 Saltellavan gli i veltri, e i giovinetti
 Stavan sì ad assettar faretre ed archi.
 Già Svaran cresce, e già soverchia, come 260
 Torrente che trabocca, e i minor poggi
 Schianta e travolge, e i maggior pesta e sfianca.
 Ma s'attraversa Cucullin, qual monte
 Di nubi arrestator: cozzano i venti
 Sulla fronte di pini, e i massi informi 265
 La ripercossa grandine flagella:
 Quello in sua possa radicato e fermo
 Stassi, ed adombra la soggetta valle.

28 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 31 =

Tal Cucullino ombra faceasi, e schermo
 Ai figli d'Inisfela: a lui d'intorno 270
 Di palpitanti eroi zampilla il sangue,
 Come fonte da rupe: invan, ch'Erina
 Cade pur d'ogni parte, e si dillega
 Siccome neve a caldo sol. Compagni,
 Gruma gridò, Loclin conquista, e vince: 275
 Che più dunque pugnar, palustri canne
 Contro il vento del cielo? al colle, al colle
 Fugiam compagni: ed ei fuggissi il primo
 Come cervo inseguito, e la sua lancia,
 Simile a raggio tremulo di luce, 280
 Dietro traea. Pochi fuggir con gruma,
 Duce di picciol cor: gli altri pugnando
 Caddero, e 'l Lena ricoprì col corpi.
 Vede dall'alto del gemmato carro
 La sconfitta de' suoi, vedela, e freme 285
 D'Erina il condottier: tratisse il petto
 A un fier nemico, indi a Conal si volse.
 O Conallo, esclamò, tu m'addestrasti
 Questo braccio di morte: or che farassi?
 Ancor ch'Erina sia fugata o spenta, 290
 Non pugnarem perciò? Sì sì: tu vanne,
 Carilo, e i sparsi fuggitivi avanzi
 Di nostre schiere là raccogli, e guida
 Dietro quell'erto cespuglioso colle.
 Noi stiam fermi qua! scegli, e sostenendo 295
 L'impeto di Loclin, de' fidi amici
 La fuga assicuriam. Balza Conallo
 Sopra il carro di luce: i due campioni
 Stendono i larghi tenebrosi scudi,
 Come la figlia dei stellati cieli 300
 Lenta talor move per l'aere, e intorno
 Di fosco cerchio s'incorona e tinge.
 Palpitante, anelante e spuma e sangue
 Spruzza sfadada, e duronallo a cerchio

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

29 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 32 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Volvesti alteramente, e calca e strazia 305

Nemici corpi: quei serrati e folti

Tempestando gli eroi, qual sconvolte onde

Sconcia balena d'espugnar fan prova.

Di Cromla intanto sul ciglion petroso

Si ritrassero all'fine i pochi e mesti 310

Figli d'Erina, somiglianti a un bosco,

Cui strisciando lambi rapida fiamma,

Spinta dai venti in tempestosa notte.

Dietro una quercia Cucullin si pose

Taciturno, pensoso: il torbid'occhio 315

Gira agli astanti amici. Ecco venirne

Moran del mare esplorator. «Le navi,

Le navi, egli gridò; Fingal, Fingallo,

Il Sol dei duci, il domator d'eroi,

Ei viene, ei vien: spumano i flutti innanzi 320

Le nere prue; le sue velate antenne

Sembran boschi tra nubi. » O venti, o voi

Venti, soggiunse Cucullin, che uscite

Dall'isolella dell'amabil nebbia,

Spirate tutte favorevoli aure, 325

Secondate il guerrier: videntene amico

Alla morte di mille, amico ah vien!

Nubi dall'oriente a questo spirto

Son le tue vele, e l'aspettate navi

Luce del cielo, e tu mi sei tu stesso 330

Come colonna d'improvviso foco

Rischiaratrice della notte oscura.

O mio Conal, quanto graditi e cari

Ci son gli amici! Ma s'abbuja intanto

La notte: ov'è Fingal? noi le fosch'ore 335

Stiam qui passando, e sospiriam la luna.

Già sbufa il vento; dalle fesse rupi

Già sboccano i torrenti: al capo irsuto

Di Cromla intorno s'adunò la pioggia,

E rosse tremolavano le stelle 340

30 Letteratura italiana Finaudi

= Page 33 =

Per le spezzate nubi. Appresso un rivo,
Di cui la pianta al gorgoglio risponde,
Mesto s'assise il condottier d'Erina.
Carilo il buon cantor stavagli accanto,
E 'l pro' Conallo. Ah, sospirando disse 345
Di Semo il figlio, ah che infelice e fiacca
E' la mia man, dacchè l'amico uccise!
O Ferda, o caro Ferda, io pur t'amava
Quanto me stesso. Cucullin, deh dinne,
L'interripe Conal, come cadde 350
Quell'illustre guerrier? ben mi sovengo
Del figlio di Damman. Grande era e bello
Come l'arco del ciel. - Ferda signore
Di cento colli, d'Albion sen venne.
Nella sala di Muri ei da' prim'anni 355
L'arte del brando apprese, e d'amistade
Strinse a Cucullin: fidi alla caccia
N'andammo insieme; era comune il letto,
Era a Cairba già signor d'Ullina
Dequala sposa: avea costei nel volto 360
La luce di beltà, ma in mezzo al core
La magion dell'orgoglio. Ella invaghiassi

31 Letteratura Italiana Einaudi

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Di quel raggio solar di gioventude,
Del figlio di Darman. Cairba, un giorno
Disse la bella, orsu dividì il gregge; 365
Darmi la mia metà: restar non voglio
Nelle tue stanze: il gregge tuo dividì,
Fosco Cairba. Cucullin, rispose,
Lo divide per me: trono è 'l suo petto
Di giustizia: tu parti. Andai: la greggia 370
Divisi. Un toro rimaneva, un toro
Bianco di neve; al buon Cairba il diedi.
Deagala n'avvampò; venne all'amante:
Ferdà, diss'ella, Cucullin m'offende;
Farmi udìr di sua morte, o sul mio corpo 375
Scorrerà il Luba; la mia pallid'ombra

32 Letteratura Italiana Einaudi

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian
Staratti intorno, e del mio orgoglio offeso
Piangerà la ferita: o spargi il sangue
Di Cucullino, o mi trapassa il petto.
Oimè, disse il garzon, Deagala, e come? 380
Io svenar Cucullino? egli è l'amico
De' miei pensier segreti, e contro ad esso
Solleverò la spada? Ella tre giorni
Pianse; nel quarto di cesse al suo pianto
L'infelice garzon. Deagala, ei disse, 385
Tu 'l vuoi, combatterò: ma potess'io
Cader sotto il suo brando! Io dovrei dunque
Errar sul colle, e rimirar la tomba
Di Cucullin? Noi presso a Muri insieme
Fugnammo: s'impacciavano l'un l'altro 390
Ad arte i brandi nostri, il fatal colpo
Stugendo, sdrucciolavano sugli elmi,
Strisciavano su i scudi. Eragli accanto
Deagala sua: con un sorriso amaro
Diedesi a rampognarlo: O giovinetto, 395
Debole è 'l braccio tuo, non è pel brando
Questa tenera età; garzone imbelletto
Cedi al figlio di Semo; egli pareggia
Lo scoglio di Malmor. Corseggi all'occhio
Lagrima di vergogna; a me si volse, 400
E parlò balbettando: alza il tuo scudo,
Alzalo, Cucullino, e ti difendi
Dal braccio dell'amico: ho grave e negra
L'anima di dolor, che uccider deggio
Il maggior degli amici e degli eroi. 405
Trassi a quei detti alto sospir, qual vento
Da fessa rupe: sollevai del brando
L'acuto filo: ah! lasso! egli cadeo.
Cadde il Sol della pugna, il caro, il primo
Tra' fidi amici: scлагurata, imbelletto 410
E la mia man, dacchè l'amico uccisi.
Figlio del carro, dolorosa storia,

Carilo rìpigliò, narastì: or questa
 Mi rìmanda alla mente un fatto antico,
 Che può darti conforto. Io spesso intesi 415
 Membrar Comallo che l'amata uccise;
 Pur sempre accompagnò vittoria e fama
 La sua spada, e i suoi passi. Era Comallo
 Un figlio d'Albion, di cento colli
 Alto signor: da mille rivi e mille 420
 I suoi cervi beveano, e mille scogli
 Rispondeano al latrar de' veltri suoi.
 Era soavità di giovinezza
 L'amabile suo volto; era il suo braccio
 Morte d'eroi. De' suoi pensieri l'obietto 425
 Uno era e bello, la gentil Galvina,
 La figlia di Colongo: ella sembrava
 Sol tra le donne, e lascia ala di corvo
 La sua chioma vincea; sagaci in caccia
 Erano i cani suoi, fischlava al vento 430
 La corda del suo arco. I lor soavi
 Sguardi d'amor sì riscontrar sovente:
 Uno alla caccia era il lor corso, e dolci
 Le lor segrete parollette e care.
 Ma per la bella sì struggea d'amore 435
 Il fier Gormante; il tenebroso duce
 D'Arven nemboza, di Comal nemico.
 Egli tutt'or della donzella i passi
 Sollecito esplorava. Un dì che stanchi
 Tornavano da caccia, e avea la nebbia 440
 Tolti alla vista lor gli altri compagni,
 Si riscontraro i due teneri amanti
 Alla grotta di Ronna. Ivi Comallo
 Facea spesso soggiorno; ivi del duce
 Pendean disposti i bellissimi arnesi: 445
 Cento scudi di cuoio, e cento elmetti
 Di risuonante acciar. Qui dentro, ei disse,
 Riposati, amor mio, riposa o luce

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

33 Letteratura italiana Finaudi

= Page 36 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Dello speco di Ronna: un cervo appare
 Su la vetta di Mora; io là men volo, 450
 Ma tosto tornerò. Comal, rispose,
 Temo Gormante il mio nemico; egli usa
 In questa grotta; io poserò fra l'armi:
 Ma fa' tosto, amor mio. Volò l'eroe
 Verso il cervo di Mora. Allor la bella 455
 Volle far prova sconsigliatamente
 Dell'amor del suo caro: il bianco lato
 Ella coperse di guerriere spoglie,
 E della grotta uscì. Comal l'adocchiò,
 Credea il suo nemico; il cor gli balza: 460
 Iscolorossi, intenebrossi; incocca
 L'arco; vola lo stral; cade Galvina
 Nel sangue suo. Quel furibondo, ansante
 Vola all'antro, e la chiama: alcun non s'ode;
 Muta è la rupe. O dolce amor rispondi, 465
 Dove se' tu? Torna all'estinto, e vede
 Il cor di quella palpitare nel sangue

Dentro il suo dardo. O mia Galvina! oh vista!
 Or se' tu quella? e le cado sul petto.
 Vennero i cacciatori, e ritrovaro 470
 La sventurata coppia. Il duce ancora
 Errò sul colle; ma solinghi e muti
 Erano i passi suoi presso l'oscura
 Magion dell'amor suo. Sceser le navi
 Dell'oceano; egli pugnò; fuggìro 475
 Dal suo brando i stranieri: cercò la morte,
 Ma chi dar la poteagli? a terra irato
 Scagliò lo scudo; una volante freccia
 Riscontrò all'ine il maschio petto. Ei dorme
 Con l'amata Galvina in riva al mare; 480
 E fendendo il nocchier le nordiche onde,
 Scorge le verdi tombe, e ne sospira.

34 Letteratura italiana Finaudi

= Page 37 =

CANTO III

Cucullino essendosi molto compiaciuto della storia di Carilo,
 insiste perchè canti più a lungo. Il Bardo riferisce le azioni di
 Fingal in Loclin e la morte di Aganadeca, la bella sorella di
 Svarano. Sopraggiunge Calmar, ed espone loro il disegno di
 Svarano di sorprendere il rimanente dell'esercito irlandese. Pro
 pone di resistere egli solo a tutte le forze del nemico in un an
 gusto passaggio finchè l'armata irlandese possa ritirarsi in
 buon ordine. Cucullino, ammirando la coraggiosa proposizio
 ne di Calmar, risolve di accompagnarlo, e comanda a Carilo di
 scortar altrove que' pochi irlandesi che rimanevano. Venuta la
 mattina, Calmar muore dalle sue ferite: e comparendo i navigli
 de' Caledoni, Svarano trascesa di inseguire gl'Irlandesi e torna
 addietro per opporsi allo sbarco di Fingal. Cucullino, vergo
 gnandosi di comparire davanti a Fingal, dopo la sua sconfitta,
 si ritira nella grotta di Tura. Fingal attacca la zuffa col nemico e
 lo mette in fuga. Ma la notte che sopravviene fa che la vittoria
 non sia compiuta. Il re che aveva osservato il valore e 'l corag
 gio d'Oscar, suo nipote, gli dà alcuni ammaestramenti per ben
 condursi in pace e in guerra. Storia di Fainasollis, figlia del re
 di Craca, cui Fingal aveva presa a proteggere nella sua gio
 ventù. Fillano e Oscar sono invitati ad osservare, durante la not
 te, i movimenti del nemico. Gaulo, figlio di Morni, domanda il
 comando dell'armata nella seguente battaglia, e Fingal glielo
 accorda.

Soavi note, dilette istorie,
 Raddolcisciti de' leggiadri cori!
 Soggiunse Cucullin. Tal molce il colle
 Rugiada del matin placida e fresca,
 Quando il sogguarda temperato il sole, 5
 E la faccia del lago è pura e piana.
 Segui, Carilo, segui! ancor satollo
 Non è 'l mio cor. La bella voce sciolgi,
 Dime il canto di Tura, il canto eletto
 Che soleasi cantar nelle mie sale; 10
 Quando Fingallo il gran signor del brandi
 V'era presente, e s'allegrava udendo

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

35 Letteratura italiana Finaudi

O le sue proprie, o le paterne imprese.
 Fingallo, nom di battaglia (in cotai guisa
 Carlo incominciò) prevenne gli anni 15
 La gloria tua. Nel tuo furor consueta
 Restò Loclin, che la tua fresca guancia
 Gara avea di beltà con le donzelle.
 Esse amorosamente alla fiorita
 Vezzosa faccia sorridean, ma morte 20
 Stava nella sua destra. Avea la possa
 Della corsa del Lora; i suoi seguaci
 Fremeangli addietro come mille rivi.
 Essi il re di Loclin, l'altero Starno
 Presero in guerra, e 'l ricondusser poi 25
 Alle sue navi: ma d'orgoglio e d'ira
 Rigonfiossegli il core, e nel suo spirito
 Piantossi oscura del garzon la morte:
 Perché non altri che Fingallo avea
 Vinta di Starno l'indomabil possa. 30
 Stava in Loclin costui dentro la sala
 Delle sue conche, e a sé chiamò dinanzi
 Il canuto Snivan; Snivan che spesso
 Cantava intorno al circolo di Loda,
 Quando la pugna nel campo dei forti 35
 Volgeasi, e a' canti suoi porgeva ascolto
 La Pietra del poter. Snivan canuto,
 Va', disse Starno, alle dal mar cerciate
 Arvenie rocce; ed al possente e bello
 Re del deserto tu dirai, ch'io gli offro 40
 La figlia mia, la più gentil donzella
 Ch'alzi petto di neve; essa ha le braccia
 Candide al par della marina spuma;
 Dolce e nobile il cor. Venga Fingallo,
 Venga co' suoi più forti alla vezzosa 45
 Vergine figlia di segreta stanza.
 Alle colline d'Albion ventose
 Venne Snivano; e 'l ben chiamato eroe

Seco n'andò: dinanzi a lui volava
 L'infiammato suo cor, mentr'ei l'azzurro 50
 Nordich'onde fendea. Ben venga a noi,
 Starno gridò, ben venga il valoroso
 Re di Morven scoscossa; e voi ben giunti
 Siate pur suoi guerrieri, illustri figli
 Dell'isola solinga: in feste e canti 55
 Vi starete tre giorni, e tre le belve
 Seguirete alla caccia, affìn che possa
 Giunger la vostra fama alla donzella
 Della segreta stanza abitatrice.
 Si fintamente favellò l'altero 60
 Re della neve, e meditava intanto
 Di trarli a morte. Nella sala ei sparse
 La festa delle conche. Avea sospetto
 Fingal di frode, ed avvedutamente
 L'arme ritenne; si sguardar l'un l'altro 65
 Pallidi in volto i figli della morte,
 E taciti svanir. S'alzan le voci

Della vivace gioja: arpe tremanti
 Scontri di pugna, o tenerelli petti 70
 Palpitanti d'amor. Stava tra questi
 Il cantor di Fingallo, Ullin, la dolce
 Voce di Cona. Ei celebrò la bella
 Vergine della neve, e 'l nato al carro
 Signor di Selma: la donzella intese 75
 L'amabil canto, e abbandonò la stanza
 Segreto testimone de' suoi sospiri.
 Uscì di tutta sua bellezza adorna,
 Quasi luna da nube in oriente.
 Le leggiadrie cingevanla e le grazie 80
 Come fascia di luce: i passi suoi
 Movean soavi, misurati, e lenti
 Come armoniche note. Il garzon vide,
 Videlo, e n'arse. O benedetto raggio!

Disse tra sé. Già del suo core egli era 85
 Il nascente sospiro, e a lui di furto
 Spesso volgeasi il desioso sguardo.
 Tutto ragliante il terzo dì rifiuse
 Sul bosco delle belve. Uscì Fingallo
 Signor dei scudi, e 'l tenebroso Starno. 90
 Del giovin prode rosseggiò la lancia
 Nel sangue di Gormallo. Era già 'l sole
 A mezzo il corso suo quando la bella
 Figlia di Starno al bel Fingal sen venne
 Con amorosa voce, e coi begli occhi 95
 In lagrime giranti e tremanti!
 E si parlò: Fingallo, ah non fidarti
 Del cor di Starno; egli nel bosco agguati
 Pose contro di te, guardati o caro
 Dal bosco della morte: ad avvisarti 100
 Spronami amor: tu generoso eroe
 Rammenta Aganadeca, e mi difendi
 Dallo sdegno del padre. Il giovinetto
 L'udi tranquillo, ed avviossi al bosco
 Spreghiamente: i suoi guerrier possenti 105
 Stangli a fianco. Di sua man cadero
 I figli della morte, e a' loro gridi
 Gormallo rimbombò. Rimpetto all'alta
 Reggia di Starno si raccolser tutti
 Gli stanchi cacciatori. Il re si stava 110
 Torbido, in sé romito; avea sul ciglio
 Funesta nube, atro vapor negli occhi.
 Olà, gridò l'altero, al mio cospetto
 Guidisi Aganadeca; ella ne venga
 Al re di Selma, al suo leggiadro sposo: 115
 Già del sangue de' miei tinti è la destra
 Del suo diletto; inefficaci e vane
 Non fur sue voci: del fedel messaggio
 È giusto il guiderdon. Venne la bella,
 Sciolta il crin, molle il ciglio: il bianco petto 120

Le si gonfiava all'aura de' sospiri,
Come spuma del loba. Il fero padre
L'atterrò, la trafisse. Ella cado
Come di neve candidetta falda,
Che dalle rupi sdruciolar del Rona 125
Talor si scorge, quando il bosco tace,
E basso per la valle il suon si sperde.
Giunse Fingal, vide la bella; il guardo
Vibrò sopra i suoi duci, e i duci suoi
L'arme impugnaro: sanguinosa e negra 130
Pugna mugghiò; Loclin fu spersa, o spenta.
Pallida allor nella spalmata nave
La vergine ei racchiuse: in Arven poi
Le alzò la tomba; or freme il mar d'intorno
All'oscura magion d'Aganadeca. 135
Benedetto il suo spirto, e benedetta
Sì tu, bocca del canto, allor riprese
Di semo il figlio. Di Fingal fu forte
Il braccio giovenil, forte è l'antico.
Cadra loclin sotto l'invitta spada, 140
Cadra di nuovo: esci da' nemi, o luna,
Mostra la bella faccia, e per l'oscura
Onda notturna le sue vele aspergi
Della serena tua candida luce.
E se forse lassù sopra quel basso 145
Nebuloso vapor sospeso alberghi,
O qual che tu ti sia spirto del cielo,
Cavalator di turbini e tempeste,
Tu proteggi l'eroe, tu le sue navi
Dagli scogli allontana, e tu lo guida 150
Securo e salvo ai desiosi amici.
Sì parlo Cucullin; quando sul colle
Salì di Mata il valoroso figlio
Calmar ferito: egli veniva dal campo
Nel sangue suo; ne sostenea la lancia 155
I vacillanti passi: ha fiacco il braccio,

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

39 Letteratura italiana Finaudi

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian
Ma indomabile il cor. Gradito a noi
Giungì, disse Conal, gradito, o forte
Figlio di Mata. Ond'è ch' esce il sospiro
Dal petto di colui, che in mezzo all'arme 160
Ma non temè? - Nè temerà giammai,
Sì dell'acuto acciar. Brillami l'alma
Entro i perigli, e mi festeggia il core.
Son della schiatta dell'acciaro, a cui
Nome ignoto è l' timor. Cormar fu l' primo 165
Della mia stirpe. Eran suo scherzo e gioco
Flutti e tempeste: il suo leggièro schifo
Saltellava sull'onde, e già guizzando
Su le penne dei venti. Un negro spirto
Turbò la notte. Il mar gonfiassi, i scogli 170
Rugghiano: i venti vorticosi a cerchio
Strascinano le nubi; ale di lampi

Volan focose. Eglì smarriissì, a terra
 El ricovrò; ma s'arrossì ben tosto
 Del suo timore: in mezzo al mar di nuovo 175
 Scagliassì, il figlio a rintracciar del vento.
 Tre giovinetti del suo legno han cura,
 Col brando ignudo: ecco passar l'oscuro
 Vapor sospeso: el l'afferrò pel crine 180
 Rapido, e con l'acciaro il tenebroso
 Petto glì ricercò: l'aereo figlio
 Fugì stridendo, e comparì le stelle.
 Tal fu l'ardir de' mèi: Calmar somiglia
 Ai padri suoi. Dall'inalzata spada 185
 Fugge il periglio: nom c'ha fermezza, ha sorte.
 Ma voi progentie delle verdi valli,
 Dalla del Lena sanguinosa piaggia
 Scostatevi; adunate i tristi avanzi
 Dei nostri amici, e di Fingallo al brando 190
 Ad unirvi correte. Il suono intesi
 Dell'oste di Loclin che a noi s'avanza.

40 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 43 =

Partite, amici, resterà Calmarre,
 Calmar combatterà: bench'io sia solo,
 Tal darò suon come se mille e mille 195
 Fosseimi a tergo. Or tu, figlio di Semo,
 Rammentati Calmar, rammenta il freddo
 Corpo giacente. Poi ch'avrà Fingallo
 Guasto il campo nemico, appo una pietra
 Di memoria riponmi, onde il mio nome 200
 Passi ai tempi futuri, e si rallegri
 La madre di Calmar curva sul sasso
 Della mia fama. Ah no, figlio di Mata,
 Rispose Cucullin, non vo' lasciarli;
 Io sarò teco: ove più grande e certo 205
 Rischio s'affaccia, ivi più 'l cor di gioja
 M'esulta, e ferve, e mi s'addoppia in petto.
 Forte Conallo, e tu Carilo antico,
 Voi d'Inistela i dolorosi figli
 Scorgete altrove; e quando al fin sia giunto 210
 L'aspro conflitto, rintracciate i nostri
 Pallidi corpi: in questo angusto passo
 Presso di questa pianta ambedue fermi
 Staremo ad affrontar l'atro torrente
 Della pugna di mille. O tu, va', corri 215
 Figlio di Fiti, ale di vento impenna.
 Vanne a Fingal, digli ch'Erina è bassa,
 Fa' che s'affretti. Oh venga tosto a noi
 Qual vivo sole, e le tempeste nostre
 Sgombri coi raggi, e rassereni il colle. 220
 Gridò in Cromia è 'l matlin; sorgono i figli
 Dell'oceano. Uscì Calmar fumante
 Di bellicoso ardor; ma pallida era
 La faccia sua: chinavasi sull'asta
 De' padri suoi, sopra quell'asta istessa, 225
 Che dalle sale egli portò di Lara,
 E stava mesta a risguardar la madre.
 Ma or languido, esangue a poco a poco

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Manca, e cade l'eroe; qual lentamente
 Cade sul cona sbarbicata pianta. 230
 Solo rimane Cucullin qual rupe
 Nell'arenosa valle: il mar coi flutti
 Viensene, e mugge su i petrosi fianchi;
 Stridono i massi, e la scoscesa fronte
 Spruzza e ricopre la canuta spuma. 235
 Ma già fuor per la marina nebbia
 Veggon si a comparir le di Fingallo
 Bianco-velate navi; e maestoso
 S'avanza il bosco dell'eccelse antenne.
 Svaran l'adocchia, e di combatter cessa 240
 D'Inistela l'eroe. Qual per le cento
 Isole d'Inistor s'arresta, e ferve
 Gonia marea; si smisurata e vasta
 La possa di Loclin scese a rincontro
 All'alto re del solitari colli. 245
 Ma lento, a capo chin, mesto, piangente,
 La lunga lancia traendosi dietro,
 Cucullin ritrossi, e si nascose
 Dentro il bosco di Cromla, e amaramente
 Pianse gli estinti amici. Egli temea 250
 L'aspetto di Fingal, che tante volte
 Seco già s'allegro, quand'ei tornava
 Dal campo della fama. Oh quanti, oh quanti
 Giaccion colà de' miei possenti eroi,
 Sostegni d'Inistela! essi che un tempo 255
 Festosi s'accogliean nelle mie sale,
 Delle mie conche al suon. Non più sul prato
 Le lor orme vedrò; non più sul monte
 Udrò l'usata voce. Or là prostesi
 Pallidi, muti, in sanguinosi letti 260
 Giacciono i fidi amici. O cari spiriti
 Dei dianzi estinti a Cucullin venite!
 Con lui vi state a faveilar sul vento
 Quando l'albero piegasi, e bisbiglia

42 Letteratura italiana Einaudi

Su la grotta di Tura: ivi solingo 265
 Giacero sconosciuto; alcun cantore
 Non memorerà 'l mio nome, alcuna pietra
 A me non s'ergerà. Bragela addio:
 Già più non son, già la mia fama è spenta;
 Piangimi cogli estinti, addio Bragela. 270
 Si parlò sospirando; e si nascose,
 Ove la selva è più selvaggia e cupa.
 Ma d'altra parte maestosamente
 Passa Fingal nella sua nave, e stende
 La luminosa lancia: orrido intorno 275
 Folgoraggia l'acciar, qual verdegiante
 Vapor di morte che talor si posa
 Su i capi di Malmor: scura è nel cielo
 La larga luna, il peregrin soletto.
 Terminato è 'l conflitto; io veggo il sangue 280
 De' nostri amici, il Re gridò; le quercie

Gemon di Cromla, e siede orror sul Lena.

Colà cadèro i cacciatori; il figlio

Di Semo non è più. Rino, Fillano,

Diletti figli, or via, sonate il corno 285

Della battaglia di Fingal; salite

Quel colle in su la spiaggia, e dalla tomba

Del buon Landergo il fier nemico in campo

Sfidate alla tenzon. La vostra voce

Quella del padre nel tonar pareggi, 290

Allor che nella pugna entra spirante

Baldanza di valor: qui fermo attendo

Questo possente uom tenebroso; attendo

Con piè fermo Svarano. E venga ei pure

Con tutti i suoi; che non conoscon tema 295

Gli amici degli estinti. Il gentil Rino

Volò qual lampo; il brun Fillano il segue

Parì ad ombra autumnal. Scorre sul Lena

La voce loro: odon del mare i figli

Il roco suon del bellicoso corno, 300

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

43 Letteratura italiana Einaudi

= Page 46 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Del corno di Fingallo; e piomban forti,

Grossi, mugghianti, qual riflesso oscuro

Del sonante ocean, quando ritorna

Dal regno della neve: alla lor testa

Scorgesi il re superbo: ha tetro aspetto 305

D'ira avvampante, occhi rotanti in fiamma.

Lo rimirò Fingallo, e rammentossi

D'Aganadeca sua: perchè Svarano

Con giovenili lagrime avea pianto

La gentil suora dal bel sen di neve. 305

Mandò Ullino dai canti, e alla sua festa

Cortesemente l'invitò; che dolce

Del nobil Fingal ricorse all'alma

Del suo primiero amor la rimebranza.

Venne l'antico Ullin di Starno al figlio, 310

E si parlò: tu che da lungi alberghi

Cinto dall'onde tue, come uno scoglio,

Vieni alla regia festa, e l di tranquillo

Passa; doman combatterem, doman

Spezzeremo gli scudi. Oggi, rispose, 315

Spezzinsi pur, starò doman in festa;

Doman sì, che fia Fingal sotterra.

E ben spezzinsi tosto, e poi festeggj

Doman se può, con un sorriso amaro

L'alto Fingal riprese. Ossian tu statte 320

Da presso al braccio mio, tu Gaulo inalza

Il terribile acciar, piega Fergusto

L'incurvato tuo tasso, e tu Fillano

La tua lancia palleggia; alzate i scudi

Qual tenebrosa luna, e ciascun'asta 325

Sia meteora mortal: me me seguite

Per lo sentier della mia fama, e sieno

Le vostre destre ad emularmi intese.

Cento nembj aggruppati, o cento irate

Onde sul lido, o cento venti in bosco, 330

O cento in cento colli opposti rivi;

Forse con tale, o con minor tracasso,
 Strage, furia, terror s'urtan l'un l'altro,
 Di quel, con cui le poderose armate
 Vannosi ad incontrar nell'echeggiante 335
 Piaggia del Lena: spargesi su i monti
 Alto infinito gemito confuso,
 Pari a notturno tuon, quando una nube
 Spezzasi in Cona; e mille ombre ad un tempo
 Mandan nel vuoto vento orrido strido. 340
 Spinsesi innanzi in la sua possa invita
 L'alto Fingal, terribile a mirarsi
 Come lo spirito di Tremmor, qualora
 Vien sopra un nembo a contemplar i figli
 Della possanza sua; crollan le querce 345
 Al suon delle sue penne, e innanzi ad esso
 S'atterrano le rupi. Atrà, sanguigna
 Era la man del padre mio rotando
 Il balenante acciar; struggeasi il campo
 Nel suo corso guerrier. Rino avanzossi 350
 Qual colonna di fuoco: è scuro e torvo
 Di Gaulo il ciglio; rapido Fergusto
 Corre con piè di vento; erra Fillano
 Come nebbia del colle. Io stesso io stesso
 Piombai qual masso: alle paterne imprese 355
 Mi stavillava il cor: molte le morti
 Fur del mio braccio; nè di grata luce
 Splendea la spada di Loclin sul ciglio.
 Ah non avea così canuti i crini
 Ossian allor, nè in tenebre sepolti 360
 Eran quest'occhi, nè tremante e fiacca
 L'antica man, nè l'piè debole al corso.
 Chi del popol le morti, e chi le gesta
 Può ridir degli eroi, quando Fingallo
 Nella sua ardente struggitrice fiamma 365
 Divorava Loclin? di colle in colle
 Gemiti sopra gemiti s'affollano

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

45 Letteratura italiana Einaudi

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian
 Di morti e di spiranti, infin che scese
 La notte, e tutto in tenebre avvolse.
 Smarriti, spauriti, sbalorditi 370
 Come greggia di cervi, allor sul Lena
 Strinsersi i figli di Loclin: ma noi
 Lietamente sedemmo in riva al vago
 Ruscel di Lubba, ad ascoltar le gaje
 Note dell'arpa. Il gran Fingal sedea 375
 Non lungi dai nemici, e dava orecchio
 Ai versi del cantor. S'udian nel canto
 Altamente sonar gli eccelsi nomi
 Di sua stirpe immortale. E sullo scudo
 Piegava il braccio, e ne bevea tranquillo 380
 La soave armonia. Stavagli appresso

Curvo sulla sua lancia, il giovinetto,
 Il mio amabile Oscarre. E meraviglia
 Avea del re di Selma, e i suoi gran fatti
 Scorean per l'alma, e gli scoteano il core. 385
 Figlio del figliuol mio, disse Fingallo,
 Onor di gioventù: vidi la luce
 Del tuo brando, la vidi, e mi compiacqui
 Della progenie mia: segui la fama
 De' padri tuoi, segui l'avite imprese. 390
 Sì quel ch'essi già fur, quando vivea
 L'alto Tremmor primo tra' duci, e quando
 Tratal padre d'eroi. Quel da' prim'anni
 Pugnar da forti: or sono de' vati il canto.
 Valoroso garzon, curva i superbi, 395
 Ma risparmi gl'imbelli: una corrente
 Di molt'acque sì tu contro i nemici
 Del popol tuo; ma a chi soccorso implora
 Sì dolce placidissimo, qual aura
 Che lusinga l'erbeta, e la solleva. 400
 Così visse Tremmor, Tratal fu tale,
 Tal è Fingallo. Il braccio mio fu sempre
 Schermo degl'infelici, e dietro al lampo

46 Letteratura italiana Finaudi

= Page 49 =

Della mia spada essi posar securi.
 Oscarre, io era giovinetto appunto 405
 Qual se' tu ora, quando a me sen venne
 Fatnasilla, la vezzosa figlia
 Del re di Craca, vivida soave
 Luce d'amore: io ritornava allora
 Dalla spiaggia di Cona; avea con meco 410
 Pochi de' miei. Di bianche vele un legno
 Da lungi apparve, che movea sull'onde
 Come nebbia sul nembro. Avvicinossi,
 La bella comparì. Salì, scendea
 Il bianco petto a scosse di sospiri, 415
 E le strisciavan lagrimose stille
 La vermiglietta guancia. E qual tristezza
 Alberga in sì bel sen, placido io dissi,
 O figlia di beltà? poss'io, qual sono
 Giovine ancor, farmi tuo schermo e scudo 420
 Donna del mar? non ho invincibil brando,
 Ma cor che non vacilla. A te men volo,
 Sospirando rispose, o prence eccelsa
 Di valorosi, a te men volo, o sire
 Delle conche ospitali, alto sostegno 425
 Della debile destra. Il re di Craca
 Me vagheggiava qual vivace raggio
 Della sua stirpe, ed eheggiar sovente
 Le colline di Cromala s'udìo
 Al sospir d'amor per l'infelice 430
 Fatnasilla. Il regnator di Sora
 Bella mi vide, e n'arse: ha spada al fianco
 Qual folgore del ciel; ma torvo ha 'l ciglio,
 E tempesta nel cor: da lui men fugo
 Sopra il rotante mar: costui m'insegue. 435
 Statti dietro al mio scudo, e posa in pace
 Raggio amoroso; fuggirà di Sora
 Il fosco re, se di Fingallo il braccio
 Rassomiglia al suo cor. Potrei celarti

In qualche cupa solitaria grotta: 440
 Ma non fugga Fingallo ove tempesta
 D'aste minaccia; egli l'affronta, e ride.
 Vidi la lagrime in su le guancie
 Della beltà: m'intenerii. Ma tosto,
 Come da lungi formidabil onda, 445
 Del tempestoso Borbaro la nave
 Minacciosa apparì: dietro alle bianche
 Vele vedi piegare l'ecceles antenne;
 Fiedono i fianchi con le bianche spume
 L'onde rotanti; mormora la possa 450
 Dell'oceano. Lascia il mugghir del mare,
 Io dissi a lui, calpestatore del flutto,
 E vienne alla mia sala; essa è l'albergo
 Degli stranieri. Al fianco mio si stava
 La donzella palpitante: ei l'arco 455
 Scoccò; quella cadde. Ben hai del paro
 Infallibile destra, e cor villano,
 Dissi, e pugnammo. Senza sangue, e leve
 Non fu la mortai zuffa: egli pur cadde;
 E noi ponemmo in due tombe di pietra 460
 L'infelice donzella, e l'crudo amante.
 Tal fui negli anni giovanili: Oscarre,
 Tu la vecchiezza di Fingallo imita.
 Mai non andarne di battaglia in traccia,
 Né la sfuggir giammai quando a te viene. 465
 Fillano, e Oscarre dalla bruna chioma,
 Figli del corso, or via pronti volate
 Sopra la spiaggia, ed osservate i passi
 Dei figli di Loclin; sento da lungi
 Il trepido rumor della lor tema, 470
 Simile a mar che bolle. Itene, ond'essi
 Non possano sottrarsi alla mia spada
 Lungo l'onde del Nord: son basso i duci
 Della stirpe d'Erina, e molti eroi
 Giaccion sul letto squalido di morte. 475

Volare i due campion, come due nubi,
 Negri carri dell'ombre, allor che vanno
 Gli aerei figli a spaventare la terra.
 Fecesi innanzi allor Gaulo, il vivace
 Figlio di Morni, e si piantò qual rupe. 480
 Splendea l'asta alle stelle: alzò la voce
 Parì al suon di più rivi. O generoso
 Delle conche signor, figlio di guerra,
 Fa' che l'cantor con l'arpa al sonno alletti
 D'Erina i stanchi figli. E tu Fingallo 485
 Lascia per poco omai posar sul fianco
 La tua spada di morte, e alle tue schiere
 Permetti di pugnar: noi qui senz'opra
 Stiamci strugendo inonorati e lenti;
 Poiché tu sol, tu spezzator di scudi 490

Sei solo, e sol fai tutto, e tutto sei.
Quando il matrin su i nostri colli albeggia,
Statti in disparte, le prodezze osserva
De' tuoi guerrieri. Di Loclin la prole
Provi di Gaio la tagliente spada; 495
Onde me pur cantino i vati, e chiaro
Voli il mio nome ancor; tal fu 'l costume
Della nobil tua stirpe, e tale il tuo.
Figlio di Morni, a lui Fingal rispose,
Giòisco alla tua gloria: e ben, combatte, 500
Prode garzon; ma fia sempre a tergo
La lancia mia, per arrecarti alta,
Quando sia d'uopo. O voi la voce alzate,
Figli del canto, e 'l placido riposo
Chiamatemi sul ciglio. Io giacerommi 505
Tra i sibili del vento: e se qui presso
Aganadeca amabile t'aggirai
Tra i figli di tua terra, o se t'assidi
Sopra un nembro ventoso in tra le folte
Antenne di Loclin; videntene o bella, 510
Rallegra i sonni miei; vien, e fa' mostra

~~Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian~~

~~49 Letteratura italiana Finaudi~~

= Page 52 =

~~Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian~~

Del tuo soave rilucente aspetto.
Più d'una voce e più d'un'arpa sciolse
Armoniose note. Essi cantaro
Le gesta di Fingallo, e dell'ecceisa 515
Stirpe di Selma; e nell'amabil canto
Tratto tratto s'udia sonar con lode
Dell'or così diverso Ossian il nome.
Ossian dolente! io già pugnai, già vinsi
Spesso in battaglia: or lagrimoso e cieco, 520
Squalido, inconsolabile passeggio
Co' piccioli mortali. Ove, Fingallo,
O padre ove se' tu? più non ti veggo
Con l'ecceisa tua stirpe; erran pascendo
Cervetti e damme in su la verde tomba 525
Del regnator di Selma. O benedetta
L'anima tua, re delle spade, altero
Esempio degli eroi, luce di Cona!

50 Letteratura italiana Finaudi

= Page 53 =

CANTO IV

ARGOMENTO

Ossian riferisce la storia dei suoi amori giovanili con Eivralli
na, madre di Oscar già morta e le sue imprese per ottenerla in
isposa. Dopo questo episodio introdotto assai felicemente, ri
torna all'azione del poema. L'ombra di Eivrallina gli apparisce
e gli dice che Oscar, spedito sul far della notte ad osservare il
nemico, era nelle mani di un corpo di truppe avanzate e quasi
vicino a restar vinto. Ossian accorre in soccorso di suo figlio; e
si dà l'avviso a Fingal che Svarano si avvicinava. Il Re s'alza,
chiamava a raccolta la sua armata, e siccome aveva promesso la

notte antecedente, ne dà il comando a Gaulo, figlio di Mornù, e si ritira sopra un colle, donde scorgeva tutto il combattimento. La mischia s'attacca: il poeta celebra le prodezze di Oscar. Ma mentre questi unito al padre vince in un'ala, Gaulo assalito da Svarano in persona era sul punto di ritirarsi in un'altra. Fingal invita Ullino suo bardo ad incoraggiarlo con una canzone militare: ciò nullostante Svarano rimane superiore; e Gaulo e l'esercito dei Caledonj sono costretti a cedere. Fingal scendendo dalla collina riordina le sue genti. Svarano desiste dall'inseguir le; s'impadronisce d'una eminenza, ed attende che Fingal s'accosti. Il re, dopo aver animati i soldati dà gli ordini necessari e rinnova il combattimento. Cucullino, il quale insieme con l'amico Conal, e con Carilos, era ritirato nella grotta di Tura, udendo il rumore, sale sulla cima del monte, che dominava il campo di battaglia, ove vede Fingal ch'era alle prese col nemico. Cucullino, essendogli impedito d'andare a raggiungere Fingal che era per ottenere una compiuta vittoria, manda Carilo a congratularsi con quest'eroe del suo buon successo.

Chi dal monte ne vien, bella a vedersi
 Siccome il variato arco che spunta
 Di sopra il Lena? La donzella è questa
 Dalla voce d'amor; la bella figlia
 Del buon Toscar, dalle tornite braccia. 5
 Spesso udisti il mio canto, e spesso hai sparse
 Lagrime di beltà: viene alle pugne
 Del popol tuo? vien! ad udir l'impresa

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

51 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 54 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Del tuo diletto Oscarre? E quando mai
 Cesseranno i miei pianti in riva al Cona? 10
 Tutta la mia fiorita e verde etade
 Passò tra le battaglie, ed or tristezza
 I cadenti anni miei turba ed oscura.
 Vezzosa figlia della man di neve,
 Non ero io già così dolente e cieco; 15
 Sì fosco, abbandonato allor non ero,
 Quando m'amò la vaga Eirallina,
 Eirallina, di Corman possente
 Dolce amor, bruna il crin, candida il petto.
 Mille eroi ne fur vaghi, e a mille eroi 20
 Ella niegò, l suo core: eran negletti
 I figli dell'acciar, perch'Ossian solo
 Grazia trovò dinanzi agli occhi suoi.
 Alle nere del Lego onde n'andai
 Per ottenere la vaga sposa. Avea 25
 Dodici meco valorosi figli
 Dell'acquosa Albion: giungemmo a Brano,
 Amico dei stranieri. E donde, ei disse,
 Son quest'arme d'acciar? facil conquista
 Non è la bella vergine che tutti 30
 Spreghiò d'Eirina gli occhi-azzurri duci.
 Benedetto sù tu sangue verace
 Del gran Fingallo! avventurata sposa
 Ben'è colei che del tuo cor fai degna.
 Fossero in mia balla dodici figli 35
 D'alta beltà, che tua fora la scelta,

O figlio della fama. Allora aperse
 La stanza della vergine romita,
 D'Evirallina. A quell'amabil vista
 Dentro i petti d'acciar corse a noi tutti 40
 Subita gioja, e ci sorrisse al core.
 Ma sopra noi sul colle il maestoso
 Cormano apparve, ed un drappel de' suoi
 Tenea pronto alla pugna. Otto i campioni

52 Letteratura italiana Einaudi

= Page 55 =

Eran del duce, e fiammeggiava il prato 45
 Del fulgor di lor arme. Eravi Cola,
 Durra dalle ferite eravi, e Tago,
 E 'l possente Toscare, e 'l trionfante
 Frestallo, e Dairo il venturoso, e Dala
 Rocca di guerra. Scintillava il brando 50
 Di Cormano nella destra, e del guerriero
 Lento volgeasi e grazioso il guardo.
 D'Ossian pur otto erano i duci; Ullino
 Figlio di guerra tempestoso, e Mullo
 Dai generosi fatti, ed il leggiadro 55
 Selaca, e Ogiano, e l'iracundo Cerdà,
 E di Dumarican l'irto-velute
 Ciglia di morte. Ove te lascio, Ogarre,
 Si rinomato sugli arventi colli?
 Ogar si riscontrò testa con testa 60
 Col forte Dala: era il conflitto un turbo
 Sollevator della marina spuma.
 Ben del pugnale rammentossi Ogarre,
 Arme ad esso gradita; egli di Dala
 Nove fiate lo piantò nel fianco. 65
 Cangio faccia la pugna: lo sullo scudo
 Del possente Cormano ruppi tre volte
 La mia lancia, e la sua. Lasso infelice
 Garzon d'amore! lo gli recisti il capo,
 E per lo cinto il sanguinoso teschio 70
 Crollai ben cinque volte: i suoi fuggiro.
 Oh chi m'avesse allor detto, chi detto
 M'avesse allor, vaga donzella, ch'io
 Egro, spossato, abbandonato, e cieco
 Trarei la vita! avria costui dovuto 75
 Usbergo aver ben d'infrangibil tempra,
 Petto di scoglio, e impareggiabil braccio.
 Ma già del Lena su la spiaggia oscura
 A poco a poco s'accetò la voce
 Dell'arpe, e del cantor. Buflava il vento 80

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

53 Letteratura italiana Einaudi

= Page 56 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian
 Vario-stridente, e m'ondeggiava intorno
 L'antica quercia con tremanti foglie.
 Erano i miei pensier d'Evirallina,
 D'Evirallina mia, quand'ella in tutta
 La luce di beltrade, e cogli azzurri 85
 Occhi pregni di lagrime, m'apparve

Sopra il suo nembo; e in fioca voce, ah sorgi,
 Ossian, mi disse, il figlio mio difendi,
 Salvami Oscar: presso la rossa quercia
 Del ruscello di Luba egli combatte 90
 Col figli di Loclin. Disse: e s'ascese
 Nella sua nube. Io mi vestii l'usbergo,
 M'appoggiai sulla lancia; uscì sonante
 D'arme il petto e le terga: a cantar prest,
 Qual soleva ne' perigli, i canti antichi 95
 Da' valorosi eroi. Loclin m'intese
 Come tuono lontano; essa fuggì:
 Inseguilla mio figlio. Io pur da lungi
 Lo richiamai: figlio, diss'io, deh riedi
 Riedi sul Lena, ancor ch'io stia appresso, 100
 E cessa d'inseguirli. Egli sen venne,
 Ed agli orecchi miei giunse giocondo
 Il suon dell'armi sue. Perché, diss'egli,
 M'arrestasti la destra? avria ben tosto
 Morte d'intorno ricoperto il tutto. 105
 Che oscuri, formidabili, Fillano,
 E il figlio tuo fersi ai nemici incontro,
 Che per la notte, alle sorprese amica,
 Del loro campo erano a guardia. Alquanti
 Le nostre spade n'abbatter. Ma come 110
 Spingono i negri venti onda dopo onda
 Colà di Mora su le bianche arene;
 Tal l'un l'altro incalzandosi i nemici
 Inondano sul Lena: ombre notturne
 Stridon da lungi, ed aggrarsi lo vidi 115
 Le meteore di morte. Il re di Selma

54 Letteratura italiana Einaudi

= Page 57 =

Corrasi a risvegliar, l'eccelsa eroe
 Sfidorator di perigli, il sol raggiante
 Dissipator di bellicosi nembi.
 Erasi appunto allor da un sogno desto 120
 Fingallo, e sullo scudo erto si stava,
 Lo scudo di Tremmor, famoso arnese
 De' padri suoi. Nel suo riposo avea
 Veduta il padre mio la mesta forma
 D'Aganadeca; ella venia dal mare, 125
 E sola e lenta si movea sul Lena.
 Faccia avea ella pallida qual nebbia,
 Guancia fosca di lagrime: più volte
 Trasse l'azzurra man fuor delle vesti,
 Vesti ordite di nubi, e la distese 130
 Accennando a Fingallo, e volse altrove
 I taciturni sguardi. E perchè piangi
 Figlia di Starno? domandò Fingallo
 Con un sospiro: a che pallida e muta,
 Bell'ospite dei nembi? Ella ad un tratto 135
 Sparve col vento, e lo lasciò pensoso.
 Piangeva il popol suo, che sotto il brando
 Del re di Selma, era a cader vicino.
 L'eroe svegliossi, e pieni ancor di quella
 Avea gli occhi e la mente. Ode appressarsi 140
 Oscarre i passi, e n'adocchiò lo scudo;
 Che incominciava un debolotto raggio
 Via via d'Ullina a tremolar sull'onda.
 Che fa 'l nemico fra i terrori involto?
 Richiese il Re: fuge sul mare, o attende 145

La novella battaglia? A che tel chiedo?

Non odo io già la voce lor che suona
Sul vento del matin? Vattene Oscarre,
Desta gli amici. Il Re s'alzò; piantossi
Presso il sasso di Luba, e in tuon tremendo 150
Ben tre volte rugghiò: balzaro i cervi
Dalle fonti di Cromla, e tremar tutte

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

55 Letteratura italiana Einaudi

= Page 58 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Le rupi e i monti. Come cento alpestri
Rivi sboccando con mugghianti spume
Si confondon tra lor: come più nubi 155
S'ammassano in tempesta, e alla serena
Faccia del ciel fan velo; in cotal guisa
Si ragunaro del deserto i figli
Del lor signore alla terribil voce,
Terribile ai nemici, a' suoi guerrieri 160
Grata e gioconda: perchè spesso ei seco
Li condusse alla pugna, e dalla pugna
Carchi tornar di gloriose spoglie.
Su su, diss'egli, alla zuffa, alla morte.
Figli della tempesta: a risguardarvi 165
Starassi il vostro re. Sopra quel colle
Balenerà 'l mio brando, e sarà scudo
Del popol mio: ma non avenga, amici,
Che n'abbiate mai d'uopo, or che di Morni
Per me combatte il valoroso figlio. 170
Egli fia vostro duce, onde il suo nome
Sorga possa nel canto. O voi scendete
Ombre de' morti duci, ombre del nemb
Correggiteci, i miei guerrier cadenti
Accogliete cortesi, e i vostri colli 175
Sten lor d'albergo: oh possan quei su l'ale
Del nemb rapidissimo del Lena
Per l'aereo sentier varcar sublimi
I flutti de' miei mari, e al mio riposo
Cheti venire, ed allegrar sovente 180
Con la piacevol vista i sogni miei.
Fillano, Oscarre dalla bruna chioma,
E tu Rino gentili, fate o miei figli,
D'esser forti in battaglia: i vostri sguardi
Sten fisti in Gaulo, ond'emularne i fatti. 185
Brando a brando non ceda, o braccio a braccio;
Si gareggi in valor: del padre vostro
Protegete gli amici, e stienvi in mente

56 Letteratura italiana Einaudi

= Page 59 =

Gli antichi duci. Se cader sul Lena
Dovete ancor, non paventate, o figli, 190
Vi rivederò: di cava nube in seno
Le nostre fredde e pallide ombre in breve
S'incontreranno, o figli; e andrem volando
Spiriti indivisi a ragionar sul Cona.
Simile a nube tempestosa, orlata 195

Di rosseggiante folgore del cielo,

Che in occidente dal matin s'avanza,

Il Re s'allontana. Funeſto vampo

Esce dall'armi ſue; nella man forte

Crolla due lance; la canuta chioma 200

Già cade al vento; tre cantor van dietro

Al figlio della fama, a portar pronti

I ſuoi cenni agli eroi. Sull'erto fianco

Di Cromla ei ſi poſò, volgendo a cerchio

Il balen dell'acciar. Lieti alla pugna 205

Movermo intanto. Sfavillò ſul volto

D'Oscar la gioja: vivida vermiglia

Era la guancia ſua; ſpargono gli occhi

Laglime di piacer; raggio di foco

Sembra la spada nella deſtra. Ei venne; 210

E con gentil ſorriſo in cotai detti

Ad Oſſian favellò: ſir delle pugne,

Ascolta il figlio tuo: ſcoſtati, o padre,

Segui l'eroe di Selma, e la tua fama

Laſciala intera a me. Ma ſ'io qui cado, 215

Rammentati, o ſignor, quel ſen di neve,

Quel grazioſo ſolitario raggio

Dell'amor mio, la tenera Malvina

Dalla candida man. Parmi vederla

Curva ſul rivo riſguardar dal monte 220

Con la guancia infocata, e i liſci crini

Sferzante il ſen, che per Oſcar ſoſpira.

Tu la conforta, e di' ch'io ſon già fatto

Dei venti albergador, che ad incontrarmi

Melchiorre Ceſarotti Poesie di Ossian

57 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 60 =

Melchiorre Ceſarotti Poesie di Ossian

Venga, mentre io pe' coll' miei ſul nembro 225

M'affretto a rivederla. - Oſcar, che dici?

A me piùtoſto, a me la tomba inalza.

No, non cedo la pugna: il braccio mio

Più ſanguinoſo e più di guerra eſperto

Tutte di gloria t'aprirà le ſtrade. 230

Ma ben tu, figliuol mio, ſ'avvien ch'io caggia,

Queſta spada, queſt'arco, e queſto corno

Rammenta di riporre entro l'anguaſta

Scura magion; fa' che una biglia pietra

L'additi al paſſaggiero: alla tua cura 235

Alcun amor non accomando, o figlio,

Che più non è la vaga Eſtrallina,

La madre tua. Coſì parliamo; e intanto

Crebbe ſul vento, e più e più gonfiòſſi

L'alta voce di Gaulo; ei la paterna 240

Spada rotando con furor ſi ſpinſe

Alla ſtrage, alla morte. Appunto come

Candido-gorgogliante onda colmeggia,

E ſcoglio aſſale: e come ſcoglio immoto

L'orrid'urto ſoſtien; coſì i guerrieri 245

Assallir, reſiſtèro: acciar ſi frange

Contro acciaro, nom contr'nom; ſuonano ſcudi,

Cadono eroi. Quaſi cento braccia e cento

Della fornace ſul rovente figlio;

Coſì ſ'alzano piombano, martellano 250

Le loro spade. Orrido in Arven turbo
 Gaulo rassembra; in sul suo brando siede
 Distruzione d'eroi: pareva Svarano
 Foco devastator. Come poss'io
 Dar tanti nomi, e tante morti al canto? 255
 D'Ossian pur anco fiammeggiò la spada
 Nel sanguigno conflitto: e tu pur anco
 Terribil fosti, Oscarre, o de' miei figli
 Il maggiore, il miglior. Nel suo segreto
 Giojami il cor, quand'io scorgea 'l tuo brando 260

58 Letteratura italiana Einaudi

= Page 61 =

Arder sul petto del nemici anclisi.
 Essi fuggiro sbaragliati, e noi
 Inseguimmo, uccidemmo: e come pietre
 Van saltellon di balza in balza; o come
 Scuri di quercia in quercia in bosco annoso 265
 Erran colpi alternando; o come tuono
 Di rupe in rupe si rimbalsa in rotti
 Spaventosi rimbombi: in cotai guisa
 Colpo a colpo succede, e morte a morte
 Dalla spada d'Oscarre, e dalla mia. 270
 Ma già Svaran Gaulo circonda, e fremme
 Qual corsa d'Inistor. Fingallo il vede,
 Vedelo, e già già s'alza, e già già l'asta
 Solleva. Ullin, va' mio cantore, ei disse,
 Vattene a Gaulo, e gli rammenta i fatti 275
 De' padri suoi; la disugual contesa
 Col tuo canto sostien': ravviva il canto,
 E rinfanca gli eroi. Mossesi Ullino,
 Venne a Gaulo dinanzi, e 'l canto sciolse
 Inflammator dei generosi cori. 280
 Combatti combatli,
 Distruggi, abbatli,
 Figlio del sir dei rapidi destrieri,
 Fior de' guerrieri.
 Pugna, pugna o braccio forte 285
 In fatica aspra ed estrema:
 Sir d'acute arme di morte,
 Duro cor che mai non trema,
 Figlio di guerra,
 Atterra, atterra, 290
 Fa' che più candida
 Vela non tremoli
 Sull'onde d'Inistor.
 Alza scudo orrendo qual nembo,
 Che di morte ha gravido il grembo; 295
 Il tuo brando - baleni rotando

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

59 Letteratura italiana Einaudi

= Page 62 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian
 Qual sanguigno notturno vapor.
 Il braccio sia tuono sul campo,
 Sia l'occhio di lampo,
 Di scoglio sia 'l cor. 300

Combatti, combatti,

Distruggi, abbatte:

Figlio del sir rapidi destrieri,

Doma gli alteri.

Gaulo avampa a tai note; il cor gli balza: 305

Fassi di se maglior. Ma Svaran cresce,

E soverchia il garzon: fende in due parti

Lo scudo a Gaulo; del deserto i figli

Sbigottiti fuggiro. Allor Fingallo

Nella possanza sua sorse, e tre volte 310

La voce sollevò. Cromla rispose

Al forte tuono; s'arrestaro a un punto

Del deserto i guerrier; piegato a terra

L'infocate lor facce, e a quella voce

Di se stessi arrossiro. Egli s'en venne, 315

Come in giorno di sol piovosa nube

Move sul colle tenebrosa e lenta:

Stan muti i campi ad aspettar la pioggia.

Vide Svaran da lungi il formidato

Signor di Selma, ed arrestossi a mezzo 320

Del corso suo. Fosche aggrottò le ciglia;

Alla lancia s'attenne, e i rosseggianti

Occhi intorno rivolse. Ei muto e grande,

Quercia pareva sopra il ruscel di Luba,

Cui già rapida folgore del cielo 325

Lasciò brulla di foglie, e incotta i rami:

Quella pende sul rio, sibila il musco.

Tal sì stava Svarano: ei lento lento

Si ritirò sopra il ciglion del Lena:

L'accerchiano i suoi mille; e sopra il colle 330

S'addensa il buio dell'orribil zuffa.

60 Letteratura italiana Einaudi

= Page 63 =

Ma in mezzo al popol suo splendea qual raggio
Fingallo; e tutti intorno a lui festosi
S'accolgono i suoi duci. Alza la voce
Del suo poter. Su su miei fidi, ergete 335
Tutti i standardi miei: spiegghinsi al vento
Sulla spiaggia del Lena, e vibrin come
Fiamme su cento colli: essi ondeggiano
S'odano all'aure sibilan d'Erina,
E guerriera armonia spirin in petto. 340
Qua, qua, figli, compagni: al vostro duce
Fatevi appresso, e della sua possanza
Le parole ascoltate. O Gaulo, invito
Braccio di morte, o generoso Oscarre
Dai futuri conflitti, o delle spade 345
Figlio Conallo, o bruno il crin Dermìno,
O tu re della fama, Ossian, dei canti
Alto signor; voi la vestigia e 'l corso
Seguite o figli del paterno braccio,
Imitate, o prod. Alzammo il raggio 350
Solar della battaglia, il luminoso
Regio stendardo, e lo seguan volando
Gli spiriti nostri. Sventolava altero
Quello per l'aere, ori-lucente, e tutto
Gemmì-distinto, qual la vasta azzurra 355
Stellata conca del notturno cielo.
Avea pur ciascun duce il suo vessillo;
Ciascun vessillo i suoi guerrier. Mirate,
Disse il prence ospital, mirate come

Loclin sul Lena si divide e parte. 360
 Stanno i nemici somiglianti a rotte
 Nubi sul colle, o a mezzo arso e sfrondata
 Bosco di querce, quando il ciel traspare
 Fra ramo e ramo, ed il vapor trasvola.
 Amici di Fingal, ciascun di voi 365
 Scegli una banda di color che stanno
 Minacciosi lassuso, e non si lasci

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

61 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 64 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Che alcun nemico dei sonanti boschi

Sull'onde d'Inistor ricovrì e fugga.
 E ben, Gaulo gridò, m'el tieno i sette 370

Duci del Lano: d'Inistore il fosco

Sovrano, Oscar gridò, vengane al brando

Del figlio d'Ossian: venga al mio, soggiunse

Conallo, alma d'acciaro, il bellicoso

Sir d'Iniscana. O 'l re di Muda, od io 375

Oggi per certo dormirem sotterra,

Disse Dermio. Ossian, bench'or si fiacco

E sì dolente, di Terman s'ellesse

L'atroce re: non tornerò, gridai,

Senza il suo scudo. O generosi, o forti, 380

Disse Fingal col suo sereno sguardo,

Sia vittoria con voi. Tu re dell'onde,

Svaran, la scelta di Fingal tu sei.

Disse, e qual cento varii venti in cento

Diverse valli a imperversar sen vanno; 385

Così divisi noi movemmo; e Cromla

Scosse, e n'echeggiò. Cotante morti

Chi può narrar? Bella di Toscar figlia,

Le nostre destre eran di sangue, e folte

Cadder le squadre di Loclin, quai ripe 390

Trasportate dal Cona: alle nostr'armi

Tenne dietro vittoria: ognun dei duci

La promessa adempì. Spesso, o donzella,

Sedesti in riva al mormorevol Brano,

Mentre il bianco tuo seno alternamente 395

S'alzava all'alternar de' bel respiri,

Qual piuma candidissima gentile

Di liscio cigno, che soave e lento

Voleggia per la liquida laguna,

Qualor di fianco una scherzosa auretta 400

Con dolce sferza la sommove e sparge.

Spesso, o bella, sedesti; e spesso hai visto

Dietro una nube rimpiazzarsi il sole

62 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 65 =

Lento, infocato, e notte rannassarsi

D'intorno al monte, e 'l variabil vento 405

Romoreggiar per le ristrette valli.

Cade all'in pioggia grandinosa: il tuono

Rotola, nuda; il fulmine scoscende

Gli erti dirupi; su focosi raggi

Van cavalcando orridi spettri: e in basso 410
Rovesciasì precipitosa e torba

L'urlante possa de' torrenti alpini.

Tal della pugna era il fragor. Malvina,

Perchè piangi, perchè? Piangan piuttosto

Le figlie di Loclin, che n'han ben donde. 415

Cadde di lor contrada il popol, cadde,

Perchè di sangue si pasceano i brandi

Della stirpe de' miei. Lassò infelice!

Qual fui! qual sono! abbandonato, e cieco,

Non più compagno degli eroi passeggio, 420

Più quell'Ossian non sono. A me, donzella,

Quelle lagrime a me, ch'io con quest'occhi

Di tutti i cari miei vidi le tombe.

Nella confusa mischia il Re trafisse

Guerriero ignoto. E la canuta chioma 425

Per la polve traendo, i languidi occhi

Ver lui solleva. Il ravvisò Fingallo,

Ed ah! gridò, tu di mia man cadesi

D'Aganadeca amico? io pur ti vidi

Gli occhi molli di lagrime alla morte 430

Dell'amata donzella, entro le stanze

Di quel padre crudele: tu de' nemici

Dell'amor mio fosti nemico, ed ora

Cadi per la mia mano? Ullin, la tomba

Ergi all'estinto, ed il suo nome aggiungi 435

D'Aganadeca alla canzon dolente.

Addo donzella dell'arvenie valli

Abitatrice, a questo cor sì cara.

Giunse all'orecchio a Cucullin nel cupo

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

63 Letteratura italiana Einaudi

= Page 66 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Speco di Cromla lo scompiglio, e 'l tuono 440

Della turbata pugna: a sè Conallo

E Carlo chiamò. L'udiro i duci,

Presero l'aste: e della grotta uscì,

E a mirar s'affacciò. Veder gli parve

Faccia di mar rimescolato e smosso 445

Dal cupo fondo, che flagella e assorbe

Con bollenti onde l'arenoso litto.

A cotal vista Cucullino a un punto

S'infiammò, s'oscurò; la mano al brandò,

L'occhio corre al nemico: egli tre volte 450

Si scagliò per pugnar, tre lo rattegne

Conal. Che fai, sir di Dunscaiglia? ei disse,

Fingallo è vincitor; già tutto ei strugge,

Tutto conquide ei sol: non cercar parte

Nella fama del Re, ch'è tardi e vano. 455

E ben, quel ripigliò, Carlo, vanne

Al re di Selma, e poichè spento in tutto

Sia il rumor della pugna, e che dispersa

Fugga Loclin, qual dopo pioggia un rivo,

Seco t'allegria; il tuo soave canto 460

Gli iustighi l'orecchio; innalza al cielo

L'invincibile eroe. Carlo prendi,

Reca a Fingal questa famosa spada,

La spada di Cabar; che d'innalzarla

Non è la man di Cucullin più degna. 465
 Ma voi del muto Cromla ombre romite
 Spirti d'eroi che più non son, voi soli
 State oggimai di Cucullin compagni;
 Voi ventene a lui dentro la grotta
 Del suo dolor: più tra' possenti in terra 470
 Nomo to non sarò; brillai qual raggio,
 E qual raggio passai; nebbia son io
 Che dileguossi all'apparir del vento
 Rischiarator dell'offuscato colle.
 Conal, Conal, non mi parlar più d'armi; 475

64 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 67 =

Già svani la mia gloria; i miei sospiri
 Di Cromla i venti accresceran, s'intanto
 Che i miei vestigi solitari e muti
 Cessino d'esser visti. E tu, Brageia,
 Piangi la fama mia, piangi me stesso: 480
 Tu più non mi vedrai; raggio amoroso,
 Non mi vedrai, non ti vedrò; son vinto.

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

65 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 68 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

CANTO V

Continua la battaglia; Fingal e Svarano s'azzuffano. Svarano è
 vinto e dato come prigioniero in custodia ad Ossian e Gaulo.
 Fingal, i suoi più giovani figliuoli, ed Oscar inseguono gli avanzzi
 dell'armata nemica. S'introduce l'episodio d'Orla, uno dei ca
 pitani di Loclin, ch'era stato mortalmente ferito nella battaglia.
 Fingal, commosso dalla morte di Orla, comanda che si cessi
 dall'inseguire il nemico; e chiamando a sé i suoi figliuoli, viene
 informato che Rino, il più giovane di essi, era stato ucciso.
 Compiange la sua morte, ode la storia di Landergo e Gelcossa,
 e torna verso il luogo dove aveva lasciato Svarano. In questo
 mezzo, Carilo ch'era stato inviato da Cucullino a congratularsi
 con Fingal della sua vittoria, si trattiene con Ossian. La conver
 sazione di questi due cantori termina l'azione del quarto gior
 no.

Al generoso reggitor del carro
 Conal si volse, e con soavi detti
 Preselo a confortar. Figlio di Semo,

Son nostri amici i forti, e rinomato 5
 Se tu guerrier: molte le morti e molte
 Già fur del braccio tuo; spesso Brageia

Con ceruleo-giranti occhi di gioja
 Il suo sposo incontrò, mentr'ei tornava

Cinto dai valorosi, in mezzo ai canti 10
 Del festosi cantori, e rosseggiante
 Avea, l'brando di strage; e i suoi nemici

Giacean sul campo della tomba esangui.
 Datti conforto, e l're di Morven meco
 Statti lieto a mirar. Ve' com'ei passa, 15

Qual colonna di foco, e tutto incende!
Qual vigor! qual furor! non par di Luba
La correnteia? non par di Cromla il vento
Schiantator di ramosse alte foreste?
Avventurato popolo felice, 20

66 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 69 =

Fingallo, è 'l tuo: tu gli sei fregio e schermo.
Tu primo in guerra, e tu nel dì di pace
In consiglio il maggior: tu parli, e mille
S'affrettano a ubbidir: ti mostrì, e innanzi
Ti cadono gli eroi. Popol felice! 25
Popolo di Fingal, d'invidia degno!
Chi è, chi è, figlio di Semo osserva,
Chi è costui sì tenebroso in vista
Che tonando ne vien? Questo è l'altero
Figlio di Starno. Oh! con Fingal s'affronta: 30
Stiamo a veder. Par d'ocean tempesta
Mossa da due cozzanti aerei spiriti,
Che van dell'onde a disputar l'impero:
Trema dal colle il cacciator, che scorge
Ergersi il fiotto, e torreggiargli a fronte. 35
Sì Conallo parlò, quando a scontrarsi
In mezzo al lor popolo cadente
Corsero i due champion. Questa è battaglia,
Questo è fragor: qui ciascun urto è turbo,
Ciascun colpo è tempesta: orrore e morte 40
Spirano i sguardi. Ecco spezzati scudi,
Smagliati usberghi, e smunzzati elmetti
Balzan fischando: ambi i guerrieri a terra
Gettano l'armi, e con raccolta possa
Vannosi ad afferrar. Serransi intorno 45
Le nodose nerborute braccia.
Sì stirano, sì scollano, s'intrecciano
Sotto e sopra in più gruppi alternamente
Le muscolose membra: ai forti crolli,
All'alta impronta del tallon robusti 50
Scoppian le pietre, e dalle nicchie alpestri
Sferansi i duri massi, e van sossopra
Rovesciati cespugli. Alfin la possa
A Svaran manca, egli è di nodi avvinto.
Così sul Cona già vid'io (ma Cona 55
Non veggo più), così vid'io due sconi

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

67 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 70 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Petrosi scogli trabalzati e svelti
Dall'orrid'urto di scoppiante piena;
Volvonsi quei da un lato all'altro, e vanno
Ad intralciarsi le lor querce antiche 60
Colle ramosse cime; indi cozzando
Piombano assieme, e si strascinan dietro
Sterpi e cespì ammontati, e pietre e piante:
Svolvonsi i rivi, e da lontan si scorge
Il vuoto abisso della gran rovina. 65

Figli, gridò Fingal, tosto accorrete,
 Statevi a guardia di Svaran, che in forza
 Ben pareggia i suoi flutti; è la sua destra
 Mastra di pugna; egli è verace germe
 Di schiatta antica. O tra' miei duci il primo 70
 Gaulo, e tu re dei canti Ossian possente,
 All'amico e fratei d'Aganadeca
 State compagni, e gli cangate in gioja
 Il suo dolor: ma voi Fillano, Oscarre,
 Rino, figli del corso, i pochi avanzi 75
 Di Loclin disperdete, onde nemica
 Nave non sia che saltellare ardisca
 Sull'onde d'Inistor. Simili a lampo
 Volaron essi. Ei campeggiò sul Lena
 Posatamente, come nube estiva 80
 Lento-tonante per lo ciel passeggia;
 Tace sott'essa la cocente pioggia.
 Vibra il ragliante suo brando, cui dietro
 Striscia spavento. Egli da lungi adocchia
 Un guerrier di Loclin: ver lui s'avvia, 85
 E così parla: e chi veggiò li presso
 Alla pietra del rio? tenta ma indarno,
 Di varcarlo d'un salto: agili atti, al volto
 Sembra eroe d'alto affar, pendegli a fianco
 Il curvo scudo, ed ha lung'asta in mano. 90
 Giovine eroe, di', chi se' tu, rispondi,
 Se' tu nemico di Fingallo? - Io sono

68 Letteratura italiana Einaudi

= Page 71 =

Un figlio di Loclin, di forte braccio.
 La sposa mia nella magion paterna
 Stassi piangendo, e mi richiama: invano; 95
 Orla non tornerà. Combatti, o cedi?
 Disse l'alto Fingallo: i miei nemici
 Lieti non son; ma ben famosi e chiari
 Sono gli amici miei. Figlio dell'onda
 Segui alla mia festa: i miei cervetti 100
 Vientene ad inseguir. No, no, rispose,
 Ai deboli io soccorro; è la mia destra
 Schermo de' fiacchi: paragon non ebbe
 Mai la mia spada. Il re di Morven ceda.
 Garzon, Fingal non cede. Impugna il brando, 105
 E t'eleghi un nemico: i miei campioni
 Son molti e forti. E la tenzon ricusi?
 Gridò l'guerriero: Orla è di Fingal degno;
 E degno è Fingal d'Orla, e Fingal solo.
 Ma se cader degg'io, che pur un giorno 110
 Cade ogni prode, odimi o Re, la tomba
 Alzami in mezzo al campo, e fa' che sia
 La maggior di tutt'altre: e giù per l'onda
 Manda il mio brando alla diletta sposa,
 Onde mesta il ricovri, e lagrimando 115
 Lo mostri al figlio, ed a pugnar l'infiammi.
 Giovine sventurato, a che con questi
 Funești detti a lagrimar m'invogli?
 Disse Fingallo: è ver pur troppo! il prode
 Deve un giorno cader, debbono i figli 120
 Vederne l'armi inutili e sospese.
 Fur ti conforta: io t'alzerò la tomba,
 Orla, non dubitarne; e la tua sposa
 Avrà l'tuo ferro, e l'bagnierà di pianto.

Presero essi a pugnar, ma 'l braccio d'Orla 125
Fiacco fu contro il Re: scese la spada
Del gran Fingallo, e in due parti lo scudo.
Cade quegli rovescio; sopra l'onda

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

69 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 72 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

L'arme riverberar, come talvolta
Sopra notturno rio riflessa luna. 130
Re di Morven, diss'ei, solleva il brando,
Passami il petto: qui ferito e stanco
Dalla battaglia i fuggitivi amici
M'abbandonaro: giungerà ben tosto
Lungo le sponde dell'acquoso loda 135
All'amor mio la lagrimosa storia;
Mentre romita e muta erra nel bosco,
E tra le foglie il venticeel susurra.
Orla, ch'io ti ferisca? ah non fia vero,
Disse Fingal: lascia, guerrier, che in riva 140
Del patrio loda dalle man di guerra
Sfugito e salvo, con piacer t'incontri
L'affannoso amor tuo; lascia che 'l padre
Canuto, e forse per l'età già cieco,
Senta da lungi il calpestio gradito 145
De' piedi tuoi: lascia che lieto ei sorga,
E brancolando con la man ricerchi
Il figlio suo. - Nol rinverrà giammai:
Io vo' morir sul lena; estran] vati
Canteranno il mio nome: un'ampia fascia 150
Copremi in petto una mortal ferita;
Ecco io la squarcio, e la disperdo al vento.
Sgorgò dal fianco il nero sangue; ei manca,
E more; e sopra lui pietosamente
Fingal sì curva; indi i suoi duci appella. 155
Oscar, Fingal, miei figli, alzisi tosto
La tomba ad Orla: ei poserà sul lena,
Lungi dal grato mormorio del loda,
Lungi dalla sua sposa: un giorno i fiacchi
Vedranno l'arco alle sue sale appeso; 160
Ma non potran piegarlo: urlano i cani
Sopra i suoi colli, esultano le belve,
Ch'ei soleva inseguir: caduto è 'l braccio
Della battaglia, il fior del forti è basso.

70 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 73 =

Squilli il corno, miei figli, alzate il grido: 165
Torniamcene a Svaran; tra feste e canti
Passi la notte. O voi Fingano, Oscarre,
Rino, volate: ove se' tu mio Rino,
Rino di fama giovineetto figlio?
Pur giamaa! tu non fosti a correr tardo 170
Al suon del padre tuo. Rino, rispose
L'antico Ullin, de' padri suoi sta presso
Le venerande forme; egli passeggia
Con l'atal re del scudi, e con Tremmore

Dai forti fatti: il giovinetto è basso, 175
 Smorto ei giace sul Lena. E cade adunque,
 Gridò Fingal, cade il mio Rino; il primo
 A piegar l'arco, il più veloce in corso?
 Miserò! al padre i primi saggi appena
 Davi del tuo valor: perchè cadesti 180
 Sì giovinetto? Ah dolcemente almeno
 Posa sul Lena: in breve spazio, o figlio,
 Ti rivedrò: sì spegnerà ben tosto
 La voce mia; de' passi miei sul campo
 Svaniran l'orme: canteranno i vati 185
 Di me soltanto, e parleran le pietre.
 Ma tu, Rino gentil, basso per certo
 Basso se' tu: tu la tua fama ancora
 Non ricevesti. Ullin ricerca l'arpa,
 Parla di Rino, e di' qual duce un giorno 190
 Fora stato il garzone. Addio, tu primo
 In ogni campo: il giovenil tuo dardo
 Più non godrò di regolare. O Rino,
 O già sì bello, ah tu spartisti: addio.
 Scorgevasi la lagrime sospesa 195
 Sulle ciglia del Re: pensa del figlio
 Al crescente valor; figlio di speme!
 Pareva un raggio di notturno foco,
 Che già spunta sul colle; al fischio, al corso
 Piegan le selve, il peregrin ne trema. 200

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

71 Letteratura italiana Einaudi

= Page 74 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

In quell'oscura verdeggiante tomba,
 Riprese il Re, chi mai sen giace? Io scorgo
 Quattro pietre muscose, indizio certo
 Della magion di morte: ivi riposi
 Anche il mio Rino, e sia compagno al forte. 205
 Forse è colà qualche famoso duce,
 Che con mio figlio volerà su i nubi.
 Ullin rianza le memorie antiche,
 Scioglie il tuo canto, e ci rammenta i fatti
 Degli abitanti della tomba oscuri. 210
 Se nel campo dei forti essi giannai
 Non fuggir dai perigli, il figlio mio,
 Benchè lungi da' suoi, sul Lena eroso
 Riposerà tranquillo ai prodi accanto.
 In questa tomba, incominciò la dolce 215
 Bocca del canto, il gran Landergo è muto,
 E 'l fero Ullin. Chi è costei, che dolce
 Sorridendo da un nembro, a me fa mostra
 Del suo volto d'amor? Figlia di Tutla,
 O prima tra le vergini di Cromla, 220
 Perché pallida sei? dormi tu forse
 Fra i due forti rivali in queste pietre?
 Bella Gelcossa, tu l'amor di mille
 Fosti vivendo; ma Landergo solo
 Fu l'amor tuo: ver le muscose ei venne 225
 Picchiando, favello. Dov'è Gelcossa,
 Dolce mia cura? io la lasciai pocanzi
 Nella sala di Selma, allor che andai

A battagliaiar contro l'oscuro Ulfadda. 230
 Riedi tosto, diss'ella, o mio Landergo,
 Ch'io resto nel dolore: ed umidetta
 Avea la guancia, e sospirato il labbro.
 Ma or non la riveggio: a che non viene
 Ad incontrarmi, e a raddolcirmi il core 235
 Dopo la pugna? tacito è l'albergo

72 Letteratura italiana Einaudi

= Page 75 =

Della mia gioja: in sull'amata soglia
 Brano non veggo, il fido can, che crolli
 Le sue catene, e mi festeggi intorno.
 Ov'è Gelcossa! ov'è 'l mio amor? Landergo, 240
 Ferchio rìspose, ella sarà sul Cromla,
 Ella con le sue vergini dell'arco
 I cervi inseguirà. Ferchio, riprese
 Di Cromla il sire, alcun romor non fiede
 L'orecchio mio, taccion del Lena i boschi; 245
 Non è cervo che fugga: ah ch'io non veggo
 La mia Gelcossa, ella sparì; Gelcossa
 Bella qual luna che pian pian s'asconde
 Dietro i gioghi di Cromla. O Ferchio, vanne
 A quel canuto figlio della rupe, 250
 Al venerabil Allado: ei soggiorna
 Nel cerchio delle pietre, ei di Gelcossa
 Avrà novelle. Andò d'Adone il figlio,
 Ed all'orecchio dell'età si fece.
 Allado, abitator della spelunca, 255
 Tu che tremi così, di', che vedesti
 Cogli antichi occhi tuoi? Viddi, rìspose,
 Ullino il figlio di Cairba; ei venne
 Come nube dal Cromla, alto intonando
 Disdegnosa canzon, siccome il vento 260
 Entro un bosco strondato. Ei nella sala
 Entrò di Selma: esci, gridò, Landergo,
 Terribile guerriero, escine; o cedi
 A me Gelcossa, o con Ullin combatti.
 Landergo non è qui, rìspose allora 265
 Gelcossa; ei pugna contro Ulfadda: o duce,
 Ei non è qui: ma che perciò? Landergo
 Non fia che ceda, egli non cessa ancora.
 Combatterà. Se 'pur vezzosa e bella,
 Disse l'atroce Ullin: figlia di Tutla, 270
 Io ti guido a Cairba, e del più forte
 Sarà Gelcossa: io resterò sul Cromla

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

73 Letteratura italiana Einaudi

= Page 76 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian
 Tre di la pugna ad aspettar; se fugga
 Landergo, il quarto di Gelcossa è mia.
 Allado or basta, ripigliò Landergo, 275
 Sia pace a' sonni tuoi. Suona il mio corno,
 Ferchio, sì ch'oda Ullino: e sì dicendo,
 Saltò sul colle in torbido sembiante
 Dalla parte di Selma: a cantar prese

Bell'cosa canzone, in tuon d'un rivo 280
 D'alto cadente: alfin del monte in clima
 Egli si stette; volse intorno il guardo;
 Qual nube suol, che al variar del vento
 Varia d'aspetto: rotolò una pietra,
 Segno di guerra. Il fero Ullin l'udìo 285
 Dalla sala paterna, udì giulivo
 Il suo nemico, ed impugnò la spada
 De' padri suoi: mentr'el la cinge al fianco
 Illuminò quel tenebroso aspetto
 Un sorriso di gioja: il pugnol brillò 290
 Nella sua destra; ei s'avanzò fischando.
 Vide Gelcossa il sir torbido e muto,
 Che qual lista di nebbia l'va poggiando
 Ferocemente: sì percote il seno
 Candido palpitante, e lagrimosa 295
 Tremò per l'amor suo. Cairba antico,
 Disse la bella, a piegar l'arco lo volo,
 Veggo i cervetti. Frettolosa il colle
 Salì, ma indarno; gl'infiannati duci
 Già tra lor combatteano. Al re di Morven 300
 Io narreò come pugnar sien usi
 Crucciati eroi? cadde il feroce Ullino.
 Venne Landergo pallido anelante
 Alla donzella della liscia chioma,
 Alla figlia di Tutla: oimè! che sangue, 305
 Che sangue è quello, ella gridò, che scorre
 Sul fianco all'amor mio? Sanguè d'Ullino,
 Disse Landergo, o più candida e fresca

74 Letteratura italiana Einaudi

= Page 77 =

Della neve di Cromla: o mia Gelcossa,
 Lascia ch'io mi riposi: ei siede e spira. 310
 Così cadì, o mio ben? Stette tre giorni
 Lagrimandogli appresso: i cacciatori
 La trovar morta, e su i tre corpi estinti
 Ersero questa tomba. O re, tuo figlio
 Può qui posar, che con eroi riposa. 315
 E qui riposerà: gli orecchi miei
 Spesso ferì della lor fama il suono,
 Disse l'alto Ringäl. Fillan, Fergusto,
 Or la qua mi s'arrechì, il valoroso
 Garzon del loda; ei giacerà con Rino, 320
 Coppia ben degna: sopra entrambi il pianto
 Voi donzelle di Selma, e voi di Lona
 Sciogliete, o figlie: ambi crescean a prova
 Come vivaci rigogliose piante;
 E come piante or li giaccion prostesi, 325
 Che sul ruscel riverse, al sole, al vento,
 Tutto il vitale umor lasciano in preda.
 Oscarre, onor di gioventù, tu vedi
 Come cader da forti. A par di questi
 Fa' tu d'esser famoso, e sì com'essi 330
 Subietto del cantor: menavan vampo
 Essi in battaglia, ma nei dì di pace
 Faccia avea Rino placida ridente,
 Simile al variato arco del cielo
 Dopo d'irota pioggia, allor che spunta 335
 Gajo sull'onde, e d'altra parte il sole
 Puro tramonta, e la collina è cheta.
 Statte in pace o bel Rino, o di mia stirpe

Rino il minor: ti seguiremo, o figlio;
 Che tosto o tardi han da cadere i prodi! 340
 Tal fu la doglia tua, signor del coll,
 Quando giacque il tuo Rino. E qual fia dunque
 D'Ossian la doglia, or che tu giaci, o padre?
 Ah ch'io non odo la tua voce in Cona,

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

75 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 78 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Ah che più non ti veggo! Oscuro e mesto 345

Talor m'assido alla tua tomba accanto,

E vi brancolo sopra. Udìr talvolta

Parmi la voce tua, lasso, e m'inganna

Il vento del deserto. E lungo tempo

Che dormi, o padre; e ti sospira il campo, 350

Alto Ringal, correggitor di guerra.

Lungo l'erbooso luba Ossian, e Gaulo

Sedean presso a Svarano. Io tocai l'arpa

Per allegrare il cor del Re, ma tetro

Era il suo ciglio; ad ogn'istante al Lena 355

Girava il bieco rosseggiante sguardo;

Piangeva il popol suo. Gli occhi ver Cromla

Anch'io rivolsi, e riconobbi il figlio

Del generoso Semo. Ei tristo, e lento

Si ritrasse dal colle, e volse i passi 360

Alla di Tura solitaria grotta.

Vide Ringal vittorioso, e in mezzo

Della sua doglia, involontaria gioja

Venne a mischiarsi. Percuoteva il sole

Sull'armi sue; Conal tranquillo e cheto 365

Lo venia seguitando: alfine entrambi

Si celar dietro il colle, appunto come

Doppia colonna di notturno foco,

Via via spinta dal vento. E la sua grotta

Dietro un ruscel di mormorante spuma 370

Entro una rupe; un albero la copre

Con le tremanti foglie, e per li fianchi

Strepita il vento. Ivi riposa il figlio

Del nobil Semo; i suoi pensier son fisi

Pur nella sua sconfitta; aride strisce 375

Gli segnano la guancia: egli sospira

La fama sua, che già svanita ei crede

Come nebbia del Cona. O sposa amata,

O Bragela gentil, perchè sì lungi

Se' tu da lui, che serenar potresti 380

76 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 79 =

L'anima dell'eroe? Ma lascia, o bella,

Che sorga luminosa entro il suo spirto

L'amabile tua forma: i suoi pensier

A te ritorneranno, e la sua doglia

Dileguerassi al tuo sereno aspetto. 385

Chi vien coi crin dell'etade? Il veggo,

Egli è 'l figlio dei canti. Io ti saluto,

Carlo antico: la tua voce è un'arpa

Nella sala di Tura, e i canti tuoi

Son grati e dolci, come pioggia estiva 390

Là nel campo del sol. Carilo antico,

Ond'è che a noi ne vienit' Ossian, diss'egli,

Delle spade signor, signor dei canti,

Tu m'avanzì d'assai. Molt'è che noto

A Carilo sei tu: più volte, il sai, 395

Nella magion del generoso Brano,

Dinanzi alla vezzosa Eivallina

Ricercat l'arpa: e tu più volte, o duce,

Le mie musiche note accompagnasti:

E talor la vezzosa Eivallina 400

Tra i canti del suo amor, tra i canti miei

Mescea la soavissima sua voce.

Un giorno ella cantò del giovinetto

Corman, che cadde per amarla: io vidi

Sulle guance di lei, sulle sue ciglia 405

Le lagrime pietose: ella commosso

Sentiasì il cor dall'infelice amante,

Benchè pur non amato. Oh come vaga,

Come dolce e gentile era la figlia

Del generoso Brano! - Ah tacì, amico, 410

Non rinnovar, non rinnovarmi all'alma

La sua memoria: mi si strugge il core,

E gli occhi mi ringorgano di pianto.

Il diletto amor mio, la bella sposa

Dal soave rossor, Carilo, è spenta. 415

Ma tu siedì, o cantore, e le nostr'alme

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

77 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 80 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Molci col canto tuo, dolce ad udirsi

Quanto di primavera aura gentile,

Che nell'orecchio al cacciatore sospira,

Quand'ei si sveglia da gioioso sogno, 420

Tra l'bel concento del notturni spiriti.

78 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 81 =

CANTO VI

ARGOMENTO

Viene la notte. Fingal dà un convito alla sua armata, al quale

Svarano è presente. Il re comanda ad Ullino, suo bardo, di can

tare una canzone di pace, costume che sempre si osservava al

fine di una guerra. Ullino narra le imprese di Tremnor, bisavo

lo di Fingal nella Scandnavia, e i suoi sponsali con Inibaca, so

rella del re di Loclin, che era un antenato di Svarano. Fingal,

generosamente, mette Svarano in libertà, e gli permette di ri

tornare col rimanente del suo esercito a Loclin. Fingal doman

da a Carilo nuove di Cucullino. Storia di Grumal. Giunge la

matina. Svarano parte. Fingal va alla caccia, poscia si incam

mina alla volta di Cucullino. Lo ritrovava nella grotta di Tura, lo

conforta e lo lascia consolato. Il giorno dietro egli fa vela per la

Scotia, con che si chiude il poema.

Precipitaro i nugoli notturni,
 E si posar su la pendice irtsuta
 Del cupo Cromla. Sorgono le stelle
 Sopra l'onde d'Ullina, e i glauchi lumi
 Mostrano fuor per la volante nebbia. 5
 Mugge il vento lontano: è muta e fosca
 La pianura di morte. Ancor gli orecchi
 Dolce fiedea l'armoniosa voce
 Del buon cantore. Ei celebrò i compagni
 Di nostra gioventude, allor che prima 10
 Noi c'incontrammo in sull'erbose lego,
 E la conca ospital girava intorno.
 Tutte del Cromla le nebbiose cime
 Risposero al suo canto, e l'ombre antiche
 De' celebrati eroi venner sull'ale 15
 Ratte dei nemi, e con desio fur viste
 Piegarsi al suon delle gradite lodi.
 Benedetto il tuo spirto in mezzo ai venti,
 Carlo antico! Oh venisti sovente
 La notte a me, quando solletto io poso! 20

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

79 Letteratura italiana Einaudi

= Page 82 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

E tu ci vienì, amico: odo talvolta
 La tua maestra man, ch'agile e leve
 Scorre per l'arpa alla parete appesa.
 Ma perchè non favelli alla mia doglia?
 Perchè non mi conforti? i cari miei, 25
 Quando mi fia di riveder concesso?
 Tu taci e parti; e 'l vento che t'è scorta
 Fischiami in mezzo alla canuta chioma.
 Ma dal lato di Mora intanto i duci
 S'adunano al convito. Ardon nell'aria 30
 Cento querce ramosse, e gira intorno
 Il vigor delle conche. I duci in volto
 Splendon di gioja: sol pensoso e muto
 Stassi il re di Loclin; siedono insieme
 Ira e dolor sull'orgogliosa fronte. 35
 Guata il Lena, e sospira: ha ferma in mente
 La sua caduta. Sul paterno scudo
 Stava chino Fingallo: egli la doglia
 Osservò di Svarano, e così disse
 Al primo de' cantori: Ullino, inalza 40
 Il canto della pace, e raddolcisci
 I bellicosi spiriti, onde l'orecchio
 Ponga in oblio lo strepito dell'armi.
 Sten cento arpe dappresso, e infondan gioja
 Nel petto di Svaran. Tranquillo io voglio 45
 Che da me parta: alcun non fu per anco
 Che da Fingal mesto partisse. Oscarre,
 Contro gli audaci e valorosi in guerra
 Balena il brando mio: se cedon questi,
 Pacatamente mi riposa al fianco. 50
 Visse Tremmore, incominciò del canti
 La dolce bocca, e per le nordiche onde
 Di tempeste e di venti errò compagno.
 La scoscesa Loclin col mormoranti
 Suoi boschi apparve al peregrino eroe 55

Tra le sue nebbie: egli abbassò le vele,

80 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 83 =

Balzò sul lido, ed inseguì la belva,
Che per le selve di Gormai ruggia.
Molti eroi già fuggò, molti ne spese
Quella; ma l'asta di Tremmor l'uccise. 60
Eran tre duci di Loclin presenti
All'alta impresa, e raccontar la possa
Dello straniero eroe: disser ch'ei stava
Qual colonna di foco, e d'arme chiuso,
Raggu spandea d'insuperabil forza. 65
Festoso il Re largo convito appresta,
Ed invita Tremmorre. Il giovinetto
Tre giorni festeggiò nelle ventose
Locline torri; e a lui diedsi la scelta
Dell'arringo d'onor. Loclin non ebbe 70
Sì forte eroe, che gli durasse a fronte.
N'andò la gioja della conca in giro:
Canti, arpe, applausi: alto sonava il nome
Del giovine regal, che dal mar venne,
Delle selve terror, primo del forti. 75
Sorge il quarto mattino. Tremmor nell'onde
Lancò la nave, e a passeggiar si pose
Lungo la spiaggia in aspettando il vento,
Che da lungi s'udia fremmer nel bosco.
Quand'ecco un figlio di Gormai selvoso 80
Folgorante d'acciar, che a lui s'avanza.
Gota vermiglia avea, morbida chioma,
Mano di neve; e sotto brevi ciglia
Placido sorridea ceruleo sguardo:
E si prese a parlargli: Oia t'arresta, 85
Arrestati Tremmor: tutti vincesti,
Ma non hai vinto di Lonvalla il figlio.
La spada mia de' valorosi il brando
Spesso incontro: dal mio infallibil arco
S'arretraro i più saggi. O giovinetto 90
Di bella chioma, ripigliò Tremmorre,
Teco non pugnerrò. Mille è 'l tuo braccio
Tropo vago sei tu, troppo gentile:
Torna ai cervetti tuoi. - Tornar non voglio
Se non col brando di Tremmor, tra 'l suono 95
Della mia fama: giovinette a schiere
Circonderan con teneri sorrisi
Lui che vinse Tremmor: trarran del petto
Sospiretti d'amore, e la lunghezza
Della tua lancia misurando andranno, 100
Mentr'io pomposo mostrerolla, e al sole
Ne innalzerò la sfavillante cima.
Tu la mia lancia? disdegnoso allora
Soggiunse il Re: la madre tua piuttosto
Ritroveratti pallido sul lido 105

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

= Page 84 =

81 Letteratura Italiana Einaudi

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Teco non pugnerrò. Mille è 'l tuo braccio
Di bella chioma, ripigliò Tremmorre,
S'arretraro i più saggi. O giovinetto 90
Spesso incontro: dal mio infallibil arco
La spada mia de' valorosi il brando
Ma non hai vinto di Lonvalla il figlio.
Arrestati Tremmor: tutti vincesti,
E si prese a parlargli: Oia t'arresta, 85
Placido sorridea ceruleo sguardo:
Mano di neve; e sotto brevi ciglia
Gota vermiglia avea, morbida chioma,
Folgorante d'acciar, che a lui s'avanza.
Quand'ecco un figlio di Gormai selvoso 80
Che da lungi s'udia fremmer nel bosco.
Lungo la spiaggia in aspettando il vento,
Che da lungi s'udia fremmer nel bosco.
Quand'ecco un figlio di Gormai selvoso 80
Folgorante d'acciar, che a lui s'avanza.
Gota vermiglia avea, morbida chioma,
Mano di neve; e sotto brevi ciglia
Placido sorridea ceruleo sguardo:
E si prese a parlargli: Oia t'arresta, 85
Arrestati Tremmor: tutti vincesti,
Ma non hai vinto di Lonvalla il figlio.
La spada mia de' valorosi il brando
Spesso incontro: dal mio infallibil arco
S'arretraro i più saggi. O giovinetto 90
Di bella chioma, ripigliò Tremmorre,
Teco non pugnerrò. Mille è 'l tuo braccio

Del sonante Gormallo, e risguardando
Verso l'oscuro mar, vedrà le vele
Di chi le uccise il temerario figlio.
E ben, disse il garzon, molle dagli anni
E il braccio mio; contro di te non posso
L'asta inlazar, ma ben col dardo appresi
A passar petto di lontan nemico.
Spoglià, o guerrier, quel tuo pesante arnese;
Tu sei tutto d'acciaro: io primo a terra
Getto l'usbergo, il vedi; or via, Tremmore, 115
Scaglia il tuo dardo. Ondoleggiante ei mira
Un ricolmetto seno. Era costei
La sorella del Re. Vide ella il duce
Nelle fraterne sale, ed invaghissi
Del viso giovenil. Cadde la lancia 120
Dalla man di Tremmore: abbassa a terra
Focoso il volto: l'improvvisa vista
Sino al cor lo colpì, siccome un vivo
Raggio di luce che diritto incontra
I figli della grotta, allor che al sole 125
Escon dal buio, e al luminoso strale
Chinano i sguardi abbarbagliati e punti.
O re di Morven, cominciò la bella

82 Letteratura italiana Finaudi

= Page 85 =

Dalle braccia di neve, ah lascia ch'io
Nella tua nave mi riposi, e trovi 130
Contro l'amor di Corlo asilo e schermo.
Terribile è costui per inibaca,
Quanto il tuon del deserto: amami il fero,
Ma dentro il bujo d'un atroce orgoglio;
E decimila lance all'aria scuote 135
Per ottenermi. E ben, riposa in pace,
Disse l'alto Tremmor, dietro lo scudo
De' padri miei; poi decimila lance
Scuota Corlo a suo senno, io non pavento:
Venga, l'attendo. Ad aspettar si stette 140
Tre di sul lido: alto squillava il corno.
Da tutti i monti suoi, da tutti i scogli
Corlo sfidò, ma non apparve il fero.
Scese il re di Loclin: rinnovellarsi
I convitti, e le feste in riva al mare, 145
E la donzella al gran Tremmor fu sposa.
Svaran, disse Fingal, nelle mie vene
Scorre il tuo sangue: le famigliare nostre
Sittibonde d'onor, vaghe di pugna
Più volte s'affrontar, ma più volte anco 150
Festeggiarono insieme, e l'una all'altra
Fer di conca ospital cortese dono.
Ti rasserenà adunque, e nel tuo volto
Splenda letizia, e alla piacevol arpa
Aprì l'orecchio e 'l cor. Terribil fosti, 155
Qual tempesta, o guerrier, de' flutti tuoi!
Tu sgorgasti valor: l'alta tua voce
Quella valse di mille duci e mille.
Scioglii doman le bianchevggianti vele,
Fratel d'Aganadeca: ella sovente 160
Viene dall'anima mia per lei dogliosa,
Qual sole in sul meriggio: io mi rammento
Quelle lagrime tue; vidi il tuo pianto
Nelle sale di Starno, e la mia spada

Ti rispettò mentr'io volgea a tondo 165
 Rosseggiante di sangue, e colmi avea
 Gli occhi di pianto, e 'l cor ruggia di sdegno.
 Che se pago non sei, scegli, e combatti.
 Quell'arringo d'onor, che i padri tuoi
 Diero a Tremmor, l'avrai da me: glorioso 170
 Vo' che tu parta, e rinomato e chiaro
 Siccome sol che al tramontar sfavilla.
 Invitto re della Morvenia stirpe,
 Primo tra mille eroi, non fia che te co
 Più mai pugni Svaran: ti vidi in pria 175
 Nella reggia paterna, e i tuoi freschi anni
 Di poco spazio precedeano i miei.
 E quando, io dissi a me medesmo, e quando
 La lancia inalzerò, come l'inalza
 Il nobile Fingal? Pugnammo poi 180
 Sul fianco di Malmor, quando i miei flutti
 Spinto m'aveano alle tue sale, e sparse
 Risonavan le conche: altera zuffa
 Certo fu quella e memoranda: or basta;
 Lascia che il bon cantore esalti il nome 185
 Del prode vincitor. Fingallo ascolta:
 Più d'una nave di Loclin poc'anzi
 Restò per te de' suoi guerrieri ignuda:
 Abbiti queste, o duce, e sì tu sempre
 L'amico di Svaran. Quando i tuoi figli 190
 All'alte torri di Gormal verranno,
 S'appresteran convitti, e lor la scelta
 Della tenzon s'offerirà. Nè nave,
 Rispose il Re, nè popolosa terra
 Non accetta Fingal: pago abbastanza 195
 Son de' miei monti, e dei cervetti miei.
 Conserva i doni tuoi, nobile amico
 D'Aganadeca: al raggio d'orient
 Spiega le bianche vele, e lieto riedi
 Al nativo Gormallo. O benedetto 200

Lo spirto tuo, Re delle conche eccelso,
 Gridò Svaran, di maraviglia pieno;
 Tu sei turbine in guerra, auretta in pace.
 Prendi la destra d'amistade in pegno,
 Generoso Fingallo. I tuoi cantori 205
 Piancano sugli estinti, e fa' ch'Eriua
 I duci di Loclin ponga sotterra,
 E della lor memoria erga le pietre:
 Onde i figli del Nord possano un giorno
 Mirare il luogo, ove pugnar da forti 210
 I loro padri, e 'l cacciatore esclami,
 Mentre s'appoggia a una muscosa pietra:
 Qui Fingallo, e Svaran lottaro insieme,
 Que' prischî eroi: così diranno, e verde

La nostra fama ognor vivrà. Svarano, 215

Fingal riprese, oggi la gloria nostra

Della grandezza sua giunse alla cima.

Noi passerem qual sogno: in alcun campo
Più non s'udrà delle nostr'arme il suono:

Ne svaniran le tombe, e 'l cacciatore 220

L'albergo cercherà: vivranno i nomi,

Ma fia spento il valor. Carilo, Ullino,

Ossian, cantori, a voi son noti i duoi

Che più non sono. Or via sciogliete i canti 225

De' tempi antichi, onde la notte scorra

Tra dolci suoni, ed il matin risorga

Nella letizia. Ad allegrare i regi

Scioglieremo il canto, e cento arpe soavi

La nostra voce accompagnar. Svarano 230

Rasserenossi, e risplende, qual suole

Colma luna talor, quando le nubi

Sgombran dalla sua faccia, e lascian quella

Ampia, tersa, lucente in mezzo al cielo.

Allor Fingallo a Carilo si volse, 235

E prese a dirgli: ov'è di Semo il figlio?

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

85 Letteratura italiana Finaudi

= Page 88 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Ov'è il re di Dunscaiglia? a che non viene?

Come basso vapor forse s'ascese

Nella grotta di Tura? Ascoso appunto, 240

Rispose il buon cantor, sta Cucullino

Nella grotta di Tura: in su la spada

Egli ha la destra, e nella pugna il core,

Nella perduta pugna. E cupo e mesto

Il re dell'aste, che più volte in campo 245

Già vincitor si vide. Egli t'invia

La spada di Cabarre, e vuol che posi

Sul fianco di Fingal, perchè qual nemo

I poderosi suoi nemici hai spersti.

Prendi, o Fingal, questa famosa spada, 250

Che già la fama sua svanì qual nebbia

Scossa dal vento. Ah non fia ver, rispose

L'alto Fingal, ch'io la sua spada accettii;

Possente è 'l braccio suo: vattene, e digli

Che si conforti; già sicura e ferma 255

È la sua fama, e di svanir non teme.

Molti prodi fur vinti, e poi di nuovo

Scintillarono di gloria. E tu pur anche,

Re dei boschi sonanti, il tuo cordoglio

Scorda per sempre: i valorosi, amico, 260

Benchè vinti, son chiari: il sol tra i nemi

Cela il capo talor, ma poi ride

Torna a guardar su le colline erbose.

Vienmi Gruma alla mente. Era già Gruma

Un sir di Cona: egli spargea battaglia 265

Per tutti i lidi; gli gioia l'orecchio

Nel rimbombo dell'armi, e 'l cor nel sangue.

È spinto un giorno i suoi guerrier possenti

Sull'echeggiante Craca; e il re di Craca

Dal suo boschetto l'incontrò, che appunto 270

Tornava allor dal circolo di Bruno,
Ove alla pietra del poter poc'anzi
Parlato avea. Fu perigliosa e fiera

86 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 89 =

La zuffa degli eroi per la donzella
Dal bel petto di neve. Avea la fama 275
Lungo il cona natto portato a Gruma
La peregrina amabile beltrade
Della figlia di Craca, ed egli avea
Giurato d'ottenersela, o di morire.
Pugnaro essi tre di: Gruma nel quarto 280

Annodato restò. Senza soccorso
Lungi da' suoi, l'immersero nel fondo
Dell'orribile circolo di Bruno,
Ove spesso ulular l'ombre di morte
Diceansi intorno alla terribil pietra 285
Del lor timor. Ma che? da quell'abisso
Uscì Gruma e rifiuse. I suoi nemici
Cadder per la sua destra; egli riebbe
L'antica fama. O voi cantor, tessete
Inni agli eroi, che dalla lor caduta 290

Sorser più grandi, onde il mio spirito esulti
Nella giusta lor lode, ed a Svarano
Il cordoglio primier tornisti in gioja.
Allor di Mora su la spiaggia erbosa
Si posero a giacer. Fischiano i venti 295

Tra le chiome agli eroi. S'odono a un tempo
Cento voci, cento arpe: i duci antichi
Si rimembràr, si celebràro. - E quando
Udrò adesso il cantor? quando quest'alma
S'alleggerà nelle paterne imprese? 300
L'arpa in Morven già tace, e più sul Cona
Voce non s'ode armoniosa: è spento
Col possente il cantor; non v'è più fama.

Va tremolando il matutino raggio
Su le cime di Cromla, e d'una fioca 305
Luce le tinge. Ecco squillar sul Lena
Il corno di Svaran: dell'onde i figli
Si raccolgon d'intorno, e muti e mesti
Salgon le navi: vien d'Ullina il vento

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

87 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 90 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Forte soffiando a rigonfiar le vele 310
Candido-galleggianti, e via gli porta.
Olà, disse Fingal, chiaminsi i veltri,
Rapidi figli della caccia, il fido
Brano dal bianco petto, e la ringhiante

315

Forza arcigna di Lua. Qua qua, Fillano,
Rino... ma non è qui: riposa il figlio
Sopra il letto feral. Fillan, Fergusto,
Rintroni il corno mio, spargasi intorno
La gioja della caccia: impauriti
L'odan del Cromla i cavrilli e i cervi, 320

E balzino dal lago. Errò pel bosco
 L'acuto suon: dello scoglioso Cromla
 S'alzano i cacciatori; volano a slanci
 Chi qua, chi là mille anelanti veltri
 Sulla lor preda ad avventarsi. Un cervo 325
 Cade per ogni can: ma tre ne afferra
 Brano, e gli addenta, e di fìngallo al piede
 Palpitanti gli arreca. Egli a tal vista
 Gongola di piacer. Ma un cervo cadde
 Sulla tomba di Rìno, e risvegliossi 330
 Il cordoglio del padre. Ei vide cheta
 Starsi la pietra di colui, che 'l primo
 Era dianzi alla caccia. - Ah figlio mio,
 Tu non risorgi più! tu della festa
 A parte non verrai; già la tua tomba 335
 S'asconderà; già l'erba inaridita
 La coprirà: con temerario piede
 Calpesteralla un dì la schiatta imbelie,
 Senza saper ch'ivi riposa il prode.
 Figli della mia forza, Ossian, Fillano, 340
 Gaulo re degli acciar, poggiar sul colle
 Ver la grotta di Tura, andiam, vegliamo
 D'Erina il condottiero. Oimè, son queste
 Le mura glie di Tura? ignude e vuote
 Son d'abitanti, e le ricopre il musco. 345

88 Letteratura italiana Einaudi

= Page 91 =

Mesto è 'l re delle conche, e desolato
 Sta l'albergo regal: venite, amici,
 Al sir dei brandi, e trasfondiamgli in petto
 Tutto il nostro piacer. Ma che? m'inganno?
 Fillano, è questi Cucullino? oppure 350
 È colonna di fumo? emmi sugli occhi
 Di Cromla il nembro, e ravvisar non posso
 L'amico mio. Sì, Cucullino è questo,
 Gli rispose il garzon. Vedilo, è muto
 E tenebroso, ed ha la man sul brando. 355
 Salute al figlio di battaglia: addio
 Spezzator degli scudi. A te salute,
 Rispose Cucullin, salute a tutta
 L'alta schiatta di Selma. O mio fìngallo;
 Grato è l'aspetto tuo: somiglia al sole, 360
 Cui lungo tempo sospirò lontano
 Il cacciatore, e lo ravvisa all'ine
 Spuntar da un nembro. I figli tuoi son vive
 Stelle ridenti, onde la notte ha luce.
 O fìngallo, o fìngal, non tale un giorno 365
 Già mi vedesti tu, quando tornammo
 Dalle battaglie del deserto, e vinti
 Fugiam dalle nostr'arme i re del mondo,
 E tornava letizia ai patrij colli.
 Gagliardo a detti, l'interruppe allora 370
 Conan di bassa fama, assai gagliardo
 Se' tu per certo, Cucullin: son molti
 I vanti tuoi! ma dove son l'impreses?
 Or non siam noi per l'oceàn qua giunti,
 Per dar soccorso alla tua fiacca spada? 375
 Tu fuggi all'antro tuo: Conanmo intanto
 Le tue pugne combatte. A me quell'arme,
 Cedile a me; che mal ti stanno. Ero
 Alcun non fu che ricercare osasse

L'arme di Cucullin, rispose il duce 380
Alteramente; e quando mille eroi

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

89 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 92 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Le cercassero ancor, sarebbe indarno,
Tenebroso guerriero: alla mia grotta
Non mi ritrassi io già, finché d'Erina
Vissero i duci. Oia, gridò Fingallo, 385
Conan malnato, dall'ignobil braccio,
Tacì, non parlar più. Famoso in guerra
E Cucullino, e ne grandeggia il nome.
Spesso udi la tua fama, e spesso io fui
Testimon de' tuoi fatti, o tempestoso 390
Sir d'Inisfeila. Or ti conforta, e sciogli
Le tue candide vele in ver l'azzurra
Nebbia isola tua. Vedi Brageia
Che pende dalla rupe; osserva l'occhio
Che d'amore e di lagrime trabocca. 395
I lunghi crini le solleva il vento
Dal palpitante seno. Ella l'orecchio
Tende all'aura notturna, e pure aspetta
Il fragor de' tuoi remi, e l' canto usato
De' remiganti, e l' tremolio dell'arpa 400
Che da lungi s'avanza. - E lungo tempo
Stara Brageia ad aspettarlo invano.
No più non tornerò: come potrei

Comparir vinto alla mia sposa innanzi,
E mirarla dolente? Il sai, Fingallo, 405
Io vincitore fui sempre. E vincitore
Quinci innanzi sarai, qual pria tu fosti,
Disse Fingal: di Cucullin la fama
Rinverrà come ramosa pianta.
Molta gloria t'avanza, e molte pugne 410
T'attendono, o guerriero, e molte morti
Usciran dal tuo braccio. Oscarre, i cervi
Reca, e le conche, e l' mio convito appresta.
I travagliati spiriti abbian riposo
Dopo lunghi perigli: e i fidi amici 415
Si ravvin di gioia al nostro aspetto.
Festeggiammo, cantammo. Alfin lo spirito

90 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 93 =

Di Cucullin rasserenossi: al braccio
Tornò la gagliardia, la gioia al volto.
Ivano Ullino e Carilo alternando 420
I dolci canti: io mescolai più volte
Alla lor la mia voce, e delle lance
Cantai gli scontri, ove ho pugnat, e vinto.
Miserò! ed or non più: cessò la fama
Di mie passate imprese, e abbandonato 425
Seggom al sasso de' miei cari estinti.
Così scorre la notte, infin che l' giorno
Sorse raggiante. Dall'erbosa spiaggia
Alzossi il Re, scosse la lancia, e primo

Lungo il Lena movea: noi lo seguimmo 430
 Come strisce di foco. Al mare, al mare,
 Spiegiam le vele, ed accogliamo i venti
 Che sgorzano dal Lena. Egli si disse
 Noi salimmo le navi, e ci spingemmo
 Tra canti di vittoria e liete grida 435
 Dell'oceàn per la sonante spuma.

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

91 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 94 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

INTRODUZIONE STORICA
 AI TRE SEGUENTI POEMI
 (LA MORTE DI CUCULLINO -
 DARTULA - TEMORA)

Per agevolare ai lettori l'intelligenza dei tre poemi seguenti, e specialmente di Temora ch'è un compiuto poema epico, più grande, e più interessante d'ogni altro, parmi necessario di metter innanzi ordinatamente e di seguito tutta la storia delle guerre d'Irlanda, in cui fu sempre interessata la famiglia di Fin gal, storia che si trova sparsa in vari episodj nel poema stesso di Temora.

L'Irlanda fu originariamente popolata da due diverse nazioni, cioè dai Firbolg o Belgj, che abitavano quella parte della Bretagna, ch'è dirimpetto all'Irlanda, si trasferirono nel Connaught, al mezzodì di quell'isola, e dai Cael o Celti, che dalla Belgj fu la prima a stabilirsi in Irlanda sotto la condotta di Lathon, capo d'Inishuna, o sia della Bretagna meridionale, a cui vien attribuita l'invenzion della navigazione. Sembra che non molto dopo vi passassero i Caledonj, ma non è noto qual fosse il condottiero della loro colonia. Le due nazioni, siccome è costume dei popoli incolti e stabiliti di fresco in un paese, si divisero in piccole dinastie soggette a piccoli re, o capi indipendenti l'uno dall'altro. Crothar discendente di Lartbon andò da lì a qualche tempo a piantar la sua sede in Atha, paese del Connaught, e fondò una famiglia ch'ebbe una specie di principato sopra la nazione dei Belgj. Da lui discesero Cairbar e Cathmor che sono i principali attori del poemi seguenti. Avvenne che questo Crothar rapì Conlma figlia di Catmin, capo dei Caledonj che possedevano l'Ulster. Era questa stata promessa in isposa poco tempo innanzi a Turloch, altro capo della sua nazione. Turloch colpito vivamente dall'affronto fattogli da Crothar, fece un'irruzione nel Connaught, ed uccise Cormul fratello di Crothar che venne per opporgli. Allora lo stesso Crothar prese l'arme, uccise, o discacciò Turloch. La guerra divenne generale fra le due nazioni, e i Caledonj furono ridotti all'ultima estrema. In questa situazione mandarono essi per soccorso a Tratal re di Morven, avolo di Fingal, il quale mandò a sostenerli Conar suo fratello già famoso per le sue

92 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 95 =

prodezze. Conar, al suo arrivo in Ulster, fu eletto re per unanime consenso delle tribù caledoniche che possedevano quel paese. La guerra si rinnovò con varie vicende. Fu mestieri che Tratal

si portasse in persona in Irlanda assieme con suo figlio Colgar: questi restò ucciso in battaglia; ma Tratal sconfisse pienamente i nemici, e confermò il fratello Conar nel regno d'Irlanda. L'odio contuttocò divenne ereditario fra i capi delle due famiglie di Atha non cessò mai di contrastare a quella di Conar i diritti alla sovranità.

A Conar succedette suo figlio Cormac, che sembra aver regnato assai lungo tempo. Sommor, probabilmente figlio di Crothar, rinnovò la guerra, nella quale Clunar suo fratello re stò ucciso da Cormac. Ma negli ultimi suoi anni questo re per le incessanti sollevazioni dei Belgi, che sostenevano le pretese dei principi di Atha al trono d'Irlanda, fu ridotto ad estremi pericoli. Fingal allora assai giovane spedì, in soccorso di Cormac, Ducaro, uno de' suoi principali guerrieri. Ma essendo questo sconfitto e morto, Fingal stesso passò in Irlanda, distese totalmente Colcula signor di Atha, figlio del soprammento vato Sommor, e ristabilì gli affari di Cormac. In quella occasione ne amò egli e prese in sposa Roscrana figlia di quel re, che fu poi madre di Ossian.

Cormac ebbe per successore al trono d'Irlanda Cairbar, e a Cairbar succedette suo figlio Artho. Sembra che il regno di questi due principi non fosse pienamente tranquillo. Borbar duthul ebbe in retaggio dal fratello Colcula le pretese all'impero, e l'odio contro a disendenza di Conar. Ossian fu da Fingal più volte spedito in Irlanda, e sembra che uscisse con gloria da quelle spedizioni. Artho morendo lasciò il regno a suo figlio Cormac II ancora fanciullo. I capi del partito del Caledonj stabiliti in Ulster, ragunatisi nel palazzo di Temora, commisero la tutela dei giovani re e la reggenza del regno a Cucullino, figlio di Semo, sotto di cui accadde l'invasione di Svarano re della Scandinavia, ch'è il soggetto del poema di Fingal. Appena Cormac respirava in pace da questa tempesta, che ne insorse contro di lui una più grave e fatale. Borbarduthul già morto avea lasciato due figli, Cairbar e Cathmor. Cairbar, il primogenito, uomo di carattere feroce e sanguinario, credendo che la minorità di Cormac dovesse esser favorevole ai suoi disegni, si ribellò apertamente, e tentò d'invaser il trono. Torlath, altro capo del Conaught,

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

93 Letteratura italiana Finaudi

= Page 96 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

non so se per aiutar le mire di Cairbar, o per soddisfare alla propria ambizione, si mise anch'egli alla testa d'un partito, e marciò alla volta di Temora per depor dal trono il giovane Cormac. Cucullino, risolutosi di opporsi al ribelle, s'avviò prima contro di Torlath come il più vicino, e raggiuntolo presso il lago di Lego, distese interamente il suo esercito ed uccise lui stesso in duello: ma mentre egli inseguiva con troppo ardore i fuggitivi nemici, restò trafitto da una freccia, da cui poco dopo morì. La morte di quell'eroe si trasse dietro la rovina di Cormac. Molti regoli si ribellarono, e il partito di Cairbar si fece di giorno in giorno più forte. Accaddero molti fatti d'arme tra lui e gli altri capi che restarono fedeli al picciolo re. Si distinsero fra questi Truthil figlio di Cola, signor di Selama, e Nathos figlio di Usnoth, signor di Etha, nipote di Cucullino per parte di madre, il quale succedette al comando dell'armata del zio. Truthil fu vinto ed ucciso, e lo stesso destino toccò al vecchio Cola suo

padre. Ma Nathos riportò molte vittorie sopra Cairbar, e mercé il suo valore, gli affari del giovine re cominciarono a stabilirsi. Cairbar inferior di valore ricorse alle frodi. Assalito improvvisamente il fanciullo reale che stava attendendo nuove della vittoria di Cucullino, lo uccise barbaramente colle sue mani: indi corruppe le genti di Nathos, e le ridusse ad abbandonarlo. Questi dopo molte avventure rimasto solo co' suoi fratelli, mentre cercava di salvarsi, caduto in mezzo dei nemici, morì combattendo valorosamente contro Cairbar, che dopo la morte di Nathos restò senza contrasto supremo signore d'Irlanda. Giunta a Fingal la notizia di queste rivoluzioni, deliberò tosto di far una spedizione in quell'isola per discacciar dal trono l'usurpatore. Lo seguì in questa spedizione con più trasporto d'ogni altro il giovine Oscar, figlio di Ossian, desideroso di vendicar la morte di Cathol suo particolare amico, ucciso a tradimento per ordine di Cairbar. Ebbe costui per tempo notizia del disegno di Fingal, e raccolse in Ulster le tribù per opporsi al suo sbarco, mentre nel tempo stesso suo fratello Cathmor s'avviava con un esercito presso Temora. Cairbar temendo sopra tutto il risentimento, e l'valore di Oscar, pensò d'invitarlo con finta generosità ad un convito, con disegno di levargli a tradimento la vita. Oscar andò con pochi de' suoi. Insorta una contesa a mezzo il convito, Oscar sorpreso da Cairbar fu da quello mortalmente ferito, ma il traditore istesso restò vincendevolmente ucciso da Oscar.

94 Letteratura italiana Finaudi

= Page 97 =

Sopraggiunto Fingal distrusse interamente l'esercito di Cairbar, indi s'incamminò verso Temora contro Cathmor che si avvicinava. Era questi d'un carattere assai diverso da quel del fratello. Egli era tanto celebre per la sua umanità, ospitalità e grandezza d'animo, quanto Cairbar era infame per la sua crueltà e la sua perfidia; né potea rimproverargli altro difetto, se non se quello d'esser troppo attaccato ad un fratello tanto dissomigliante e indegno di lui. Fingal e Cathmor si fecero la guerra da veri eroi, e gareggiarono non meno di generosità, che di valore. Dopo molte vicende, la fortuna si dichiarò intera mente per Fingal, che però comprò a caro prezzo la vittoria, essendo in una battaglia restato ucciso da Cathmor Fillano suo figlio, giovine di valore straordinario. Cathmor fu vinto e ferito a morte in un decisivo conflitto accaduto presso Temora; e la famiglia di Conar fu ristabilita sul trono. Restava ancora di questa un principe per nome Feradharto. Era questi zio del giovine Cormac ucciso da Cairbar, essendo fratello minore di Arto. Cairbar, re di Irlanda e padre di Arto aveva avuto Feradharto da una seconda moglie, molto tempo dopo che Arto suo primogenito fu giunto alla virilità. Perciò egli era ancora in età assai tenera, e a un di presso della stessa di cui era Cormac suo nipote. Nel tempo dell'usurpazione di Cairbar signor di Atha, Feradharto stette nascosto in una grotta per timore d'esser messo a morte Fingal, dopo aver vinto Cathmor, lo trasse dal suo ritiro e lo ristabilì sul trono dell'Irlanda

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

95 Letteratura italiana Finaudi

= Page 98 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

ARGOMENTO

Contiene questo poema la battaglia fra Cucullino e Torlath, e la morte dell'uno e dell'altro. Vi sono sparse per entro varie di gressioni, in una delle quali Carlo, celebre cantore di Cucullino, introduce Alceta madre di Calmar, la quale mentre stava aspettando con passione il ritorno del figlio, riceve la nuova della sua morte. Il poema si chiude con un canto funebre sopra la morte di Cucullino. Questo poema nell'originale ha per titolo lo Duan Ioch Lego, cioè il Poema del lago di Lego, dal luogo della battaglia, la quale accade in una pianura presso il sud detto lago, alle radici d'un monte detto Silmora.

Batte lo scudo di Fingallo il vento?

O nelle sale mie mormora il suono

Della passata età? Segui il tuo canto

Voce soave, egli m'è grato, e sparge

Le mie notti di gioia: ah seguì o figlia 5

Del possente Sorgan, gentil Bragela.

Ah! questa è l'onda dallo scoglio infranta,

Lassa! non già di Cucullin le vele.

Dell'amor mio la sospirata nave

Spesso credo veder; spesso m'inganna 10

La nebbia che si sparge a un'ombra intorno,

Spiegando al vento le cerulee falde.

Figlio del nobil Semo, e perché tanto

Tardi a venir? quattro fiate a noi

Fece ritorno co' suoi venti autunno, 15

Gonfiando di Togarma i mari ondosi,

Dacché tu nel fragor delle battaglie

Lungi ti stai dalla fedel Bragela.

O di Dunscaiglia nebulosi colli,

Quando fia che al latrar de' veltri suoi 20

Io vi senta echeggiar? ma voi vi state

Celando tra le nubi il capo oscuro;

E l'afflitta Bragela in van vi chiama.

96 Letteratura italiana Einaudi

= Page 99 =

Precipita la notte: a poco a poco

Manca dell'oceàn la faccia azzurra. 25

Già sotto l'ale il montanino gallo

Appiatta il capo, già la danna giace

Là nel deserto al suo cervetto accanto.

Poscia col nuovo di sorgendo andranno

Lungo la fonte a ricercar pastura; 30

Ma le lagrime mie tornan col Sole,

E con la notte crescono i miei lai.

Quando verrai

Nel suon delle tue armi,

Re di Tura muscosa, a consolarmi? 35

O figlia di Sorgan, molce l'orecchio

D'Ossian il canto tuo; ma va', ricovra

Là nella sala delle conche, al raggio

D'accesa quercia, e da' l'orecchio al mare,

Che romba al muro di Dunscaiglia intorno. 40

Su gli azzurri occhi tuoi placido sonno

Scenda, e venga nel sonno a consolarti

L'amato eroe. - Sta Cucullin sul Lego,

Presso l'oscuro rotear dell'onde.

Notte cerchia l'eroe: sparsi sul lido 45
 Stanno i suoi mille; cento querce accese
 Fan scintillar la diradata nebbia,
 E l'convito per l'aere alto fumeggia.
 Siedesi accanto a lui sotto una pianta
 Carlo, e tocca l'arpa: il crin canuto 50
 Splende alla fiamma, il venticef notturno
 Gli scherza intorno; egli alza il capo, e canta
 Dell'azzurra Togorma, e di Togorma
 Chiama il signor, di Cucullin l'amico.
 Perché, forte conal, non fai ritorno 55
 Nel negro giorno - della gran tempesta
 Che a noi s'appresta? - ah perché sei lontano?
 Contro Cormano - ecco s'unir le schiere
 Del sud guerriero, - e ti trattien sul lido
 Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

97 Letteratura italiana Einaudi

= Page 100 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian
 Il vento infido, - e le tue torbid'onde 60
 Sferzan le sponde. - Non per questo è inerme
 Il regal germe - e di difesa ignudo.
 Fassi suo scudo - Cucullino invito:
 Nel gran conflitto - egli per lui pugnando
 Alzerà il brando - contro i duci alteri. 65
 Ei de' stranieri - alto pavor, che lenti
 Come di morte - atro vapor, che lenti
 Portano i venti - su focose penne:
 Al suo cospetto
 Il Sole infetto 70
 Rosseggia:
 Fosceggia,
 Cade il popolo a terra esangue e cieco;
 Cormano, ardir, che Cucullino è tecco.
 Sì Carlo cantava, allor che apparve 75
 Un figlio del nemico; ei getta a terra
 La rintuzzata lancia, e di Torlasto
 Favela a nome, di Torlasto il duce
 Dei guerrier dall'oscura onda del Lego,
 Di colui che i suoi mille armati in campo 80
 Traea contro Cormano al carro nato,
 Contro il gentil Cormàn, che lungi stava
 In Temora sonante. Il giovinetto
 Pur allora addestrava il molle braccio
 A spiegar l'arco, de' suoi padri l'asta 85
 Ad inalzar. Ma non alzasti a lungo
 L'asta de' padri tuoi, dolce-ridente
 Raggio di gioventù. Fosca alle spalle
 Già la morte ti sta, come di Luna
 Tenebrosa metà, che alla crescente 90
 Luce sta dietro, e la minaccia e preme.
 Alla presenza del cantor del Lego
 Alzossi Cucullino, ed onor fece
 De' canti al figlio, e gli offerì la conca,
 Di letizia ospital diffonditrice. 95

98 Letteratura italiana Einaudi

= Page 101 =

Dolce voce del Lego, e ben che porti?
 Disse, che vuol Torlasto? alla mia festa
 Vien egli, o alla battaglia? Alla battaglia,
 Sì, rispose il cantore, alla sonante
 Tenzon dell'aste: non sì tosto il giorno 100
 Sul Lego albeggerà, Torlasto in campo
 Presenterassi a te. Vorrà tu dunque,
 Re della nebulosa isola, armato
 Venirne ad affrontar la sua possanza?
 Orribile, fatale è la sua lancia, 105
 Qual notturna meteora: egli l'inalza,
 Piomba il popol prostrato; e del suo brando
 Il vivo lampeggiar morte scintilla.
 E che perciò? questa terribil lancia
 Temola io forse? il so, forte è Torlasto 110
 Per mille eroi, ma nel perigli l'alma
 Brillami in petto. No, cantor sul fianco
 Non dorme no di Cucullin la spada:
 M'incontrerà sul campo il nuovo Sole,
 E sopra l'arme del figliuol di Semo 115
 Rifletteranno i primi raggi suoi.
 Ma tu, cantor, meco t'assidi, e facci
 Udir la voce tua, videntene a parte
 Della gioiosa conca, e di Temora
 I canti odi tu pur. Di canti e conche, 120
 Disse il cantor, tempo non è, qualora
 S'accingono i possenti ad incontrarsi,
 Come opposte del Lego onde cozzanti.
 O Slihora, Slihora, a che ti stai
 Sì tenebroso co' tuoi muti boschi? 125
 Sopra i tuoi foschi
 Gioghi, di stella alcuna
 Il grazioso tremolar non pende;
 Né presso ti risplende
 Amico raggio di notturna Luna. 130
 Ma di morte atre meteore

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

99 Letteratura italiana Einaudi

= Page 102 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Sanguinose ti circondano,
 Ed acquose facce squalide
 D'ombre pallide - intorno volano.
 Perché perché ti stai 135
 Lì co' tuoi boschi muti,
 Negro Slihora di dolor vestuto?
 E parti col suo canto, e del suo canto
 Accompañi l'armoniose note
 Carlo, e l'lor concento assomigliava 140
 A rimembranza di passate gioje:
 Ch'a un tempo all'alma è diletta e trista.
 L'udir l'ombre de' cantori estinti
 Dal fianco di Slihora, e lungo il bosco
 Sparsesi soavissima armonia, 145
 E rallegrarsi le notturne valli.
 Così quando tranquillo Ossian riposasi
 Del fervido meriggio nel silenzio,
 Del venticeppo nella valle florida,

La peccchia della rupe errando mormora 150
 Un cotal canzoncin che dolce fiedelo.
 L'affoga ad or ad or l'aura che destasi,
 Ma tosto riede il mormorio piacevole.
 Su, disse allor di Semo il figlio, a' suoi
 Cento cantor rivolto, alzate il canto 155
 Del nobile Fingal, ch'egli udir suole
 La sera, allor che a lui scendono i sogni
 Del suo riposo, e che i cantor da lungi
 Toccano l'arpa, e debil luce irraggia
 Le muraglie di Selma. O pur di Lara 160
 Membrate il luto, ed i sospir d'Alcleta
 Rinnovellate, che suo figlio indarno
 Già rintracciando pe' suoi colli, e vide
 L'arco suo nella sala. E tu frattanto
 A quel ramo cola, Carilo, appendi 165
 Lo scudo di Cabar; stavi dappresso
 Di Cucullino la lancia, onde s'inalzi

100 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 103 =

Col bigio lume d'orient il suono
 Della mia pugna. Sull'avito scudo
 Posò l'eroe, s'alzò di Lara il canto. 170
 Stavan lungi i cantor, Carilo solo
 E presso il duce, sue furon le note
 Flebili, e mesto suono uscì dell'arpa.
 CARILLO
 O madre di Calmar, canuta Alcleta,
 Perché mesta inquieta
 Guardi verso il deserto?
 Guardi tu forse, o madre,
 Di tuo figlio al ritorno? ah non son questi 5
 Su la spiaggia i suoi duci,
 Chiusi e foschi nell'armi; ah non è questa
 Del tuo Calmar la voce.
 Questo è 'l fischiar del bosco,
 Questo è 'l mugir del vento, 10
 Che nella rupe si rimbalza e freme.
 ALCLETA
 Guata, guata:
 Chi d'un salto
 Varca il ruscel di Lara?
 O suora di Calmar, non vide Alcleta
 La lancia sua? ma foschi 5
 Sono i miei lumi e fiacchi.
 Guata, guata:
 Non è il figlio di Mata?
 Figlia dell'amor mio.

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

101 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 104 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

ALONA

Ah t'inganna il desio:
 (Disse la dolce-lagrimante Alona)
 Questa è una quercia annosa,

Questa è una quercia, o madre,
Ma non m'inganno io già;
Colà vedi, colà: - chi vien, chi viene
Frettoloso,
Affannoso?
Ei solleva 10

La lancia di Calmarre, Alclea; Alclea;
Ella è tinta di sangue.

ALCLEA
Ella fia tinta
Del sangue de' nemici

O suora di Calmar: mai la sua lancia
Non ritornò di sangue ostil d'ignara.
Mai non scoccò il suo arco, 5

Che non colpisse de' possenti il petto.
Al suo cospetto
Stuma la pugna; egli è fiamma di morte.

Dimmi garzone dalla mesta fretta,
Ov'è di Alclea il figlio? 10
Torna con la sua fama?

Torna in mezzo al rimbalzo
Degli echeggianti scudi?
Ma che veggo?

Ti confondi, 15
Non rispondi,

102 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 105 =

Fosco stai?
Ah più figlio non ho:
Non dir come spirò - che intesi assai.
CARLO

Perché verso il deserto
Guardi mesta inquieto,
O madre di Calmar, canuta Alclea?

Sì Carlo cantò: sopra il suo scudo
L'Eroe si stava ad ascoltarlo intanto. 5
Posaronsi i cantor sulle lor arpe,

E scese il sonno dolcemente intorno.
Desto era sol di Semo il figlio, e fisa
Nella guerra avea l'anima: omai la fiamma

Già decadendo dell'accese querce. 10
Debole intorno rosseggiante luce
Spargesi, roca voce odesi: l'ombra
Vien di Calmarre: ella al notturno raggio

Lentamente passaggia; oscura al fianco
Soffia la sua fedita, erra scomposta 15
La chioma, in volto ha tetra gioia, e sembra

Che Cucullino alla sua grotta inviti.
O della notte nebulosa figlio,
Disse il duce d'Eriua, e perché fitti

Tieni tu in me quei tenebrosi sguardi, 20
Ombra del fier Calmar? figlio di Mata,
Vorresti spaventarmi, ond'io men fuga

Dalla battaglia? la tua destra in guerra
Fiacca non fu, né 'l tuo parlar di pace.
Quanto da quel di pria, duce di Lara, 25

Torni diverso a me, se forse adesso
Mi consigli a fuggir? Ma no, Calmarre,
Fuga mai non conobbi, e non mai l'ombra

Mi spaventaro: essa san poco, e fiacche
 Son le lor destre, ed han nel vento albergo. 30
 Nel perigli il mio cor cresce, e s'allegria
 Nel fragor dell'acciar. Partì, e t'ascondi
 Dentro la grotta tua: no, di Calmarre
 Tu non sei l'ombra; ei sì pascea di pugne,
 Ed era il braccio suo tuono del cielo. 35
 Nel suo nembro ei partì lieto, che intese
 Della sua lode il suon. Dall'orient
 Bigio raggio spuntò: picchiasti tosto
 Lo scudo di Cabarre. A quel rimbombo
 Tutti i guerrieri della verde Ullina 40
 S'uniro, e alzossi un romorlo confuso,
 Come mugghito d'ingrossati fiumi.
 S'ode sul lego il bellicoso corno,
 Torlasto appare. A che ne vien con tutti,
 Cucullino, i tuoi mille ad incontrarmi? 45
 Disse il duce del lego. Io ben conosco
 Del tuo braccio il vigor; vivace fiamma
 È l'anima tua. Che non scendiamo adunque
 A pugnar soli, e non lasciam che intanto
 Stian mirando le schiere i nostri fatti? 50
 Stiano a mirarci nella nostra possa,
 Stimili a rimugghianti onde rotantisi
 A scoglio intorno: al periglioso aspetto
 Fugge il nocchier pien di spavento, e stassi
 L'aspro conflitto a riguardar da lungi. 55

Ah, Cucullin soggiunse, a par del Sole
 Tu mi brilli nel cor: forte è, Torlasto,
 Il braccio tuo, del mio furor ben degno.
 Scostatevi, o guerrier, fatevi al fianco
 Dell'oscuro Sliandra; e l'vostro duce 60
 State a mirar nel memorabil giorno
 Della sua fama. Odi cantor, se pure
 Oggi cader dee Cucullino, al prode
 Conal tu di', ch'io mi lagnai col venti

Che di Togorma imperversar su i flutti. 65
 Mai dalla pugna ei non mancò, qualora
 La mia fama il chiedea. Fa' che il suo brando
 Come raggio del cielo il buon Cormano
 Circondi in guerra, e in minacciosi giorni
 Suoni in Temora il suo fedel consiglio. 70
 Mosse l'Eroe nel rimbombare dell'armi,
 Come di loda il formidato atroce
 Spirto, che nell'orribile fracasso
 Di ben mille tempeste esce, e dagli occhi
 Slancia battaglia. Ei siede alto sul nembro 75
 Là sopra i mari di Loclin; sul brando
 Pose la nera destra, e a gara i venti
 Van sollevando l'avvampante chioma.
 Non men di lui terribile a vedersi,

Nel memorabil di della sua fama, 80
 Cucullin s'avanzò. Cadde Torlasto
 Per la sua man, pianser del Lego i duci.
 Corrono frettolosi essi, ed intorno
 A Cucullin si stringono affollati,
 Qual nubi, del deserto. A mille a mille 85
 Volar, vibrar, scender vedresti, alzarsi
 Dardi, spade, aste, armati, arme, ed a fronte
 Cinghero e a tergo ad un sol tempo: ei stette
 Quale in turbato mar scoglio: d'intorno
 Cadono, egli nel sangue alto passeggiò. 90
 Ne rimbomba Silmora: in suo soccorso
 Corron d'Ullina i figli, e lungo il Lego
 La pugna errò: vinse d'Erina il duce.
 Egli tornò della sua fama in mezzo,
 Ma pallido tornò: tenebrosa era 95
 Gioia nel volto suo; gli occhi in silenzio
 Gira; pendegli il brando; ad ogni passo
 Tremagli l'asta in man. Carilo, ei disse
 Languidamente, già manca la forza
 Di Cucullino, i miei giorni recisi 100

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

105 Letteratura italiana Einaudi

= Page 108 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Già son cogli anni che passaro; il Sole
 Più a me non sorgerà; gli amici in traccia
 N'andran, nè troverammi; il buon Cormano
 Dirà piangendo, ov'è di Tura il duce?
 Ma grandeggia il mio nome, e la mia fama 105
 Sta nel canto dei vati. I giovinetti
 Diranno a sé medesmi: oh moriss'io
 Qual morì Cucullin! come una veste
 Lo coprì la sua gloria; e del suo nome
 La luce abbaglia. Carilo, dal fianco 110
 Tragghi il dardo; sotto a quella quercia
 Adatta Cucullin, ponivi accanto
 Lo scudo di Cabarre, ond'io sia visto
 Giacer fra l'arme de' miei padri. E cadì,
 Figlio di Semo? alto sospir traendo, 115
 Carilo disse, e incominciò dolente:
 Di Tura in su le squalide
 Mura siede il silenzio,
 E Dunsaglia ricoprono
 Tenebre di dolor. 120
 In giovinezza florida,
 Resta soletta e vedova
 La vaga sposa amabile,
 Ed orbo resta e misero
 Il figlio del tuo amor. 125
 Verrà coi vezzi teneri,
 Vedrà la madre in lagrime;
 E la cagione incognita
 Del pianto chiederà.
 Alzerà gli occhi il semplice; 130
 E nella sala pendere
 Il brando formidabile
 Del padre suo vedrà.
 Vede il brando del padre:

Quel brando e di chi è? piange la madre. 135

106 Letteratura italiana Einaudi

= Page 109 =

Come cerva ne vien seguita in caccia?
Vanno in traccia
Errando dell'amico i sguardi suoi. 140
O Conallo, o Conal, che ti trattenne,
Quando cade l'Eroe nel gran cimento?
Fremeanti i flutti di Togorma intorno?
O pur del mezzogiorno
Dentro le vele tue soffiava il vento?
Cadder, Conallo, i forti; 145
Caddero, e non ci fosti: alcun nol dica
Di Morven là nella selvosa terra;
Alcun nol dica in Selma:
Sospirerà l'ingallo,
E del deserto piangeranno i figli. 150
Presso l'onde del Lego alzano i duci
La tomba dell'Eroe: giace in disparte
Il fido lua, di Cucullin compagno
nella caccia dei cervi; alzasi il lutto.
Grande in battaglia 155
Sir di Duncaglla,
O benedetta
Anima gloriosa, anima eletta,
Qual torrente che d'alto precipita
Fragorosissimo, irrepabile, 160
Indomabile,
Era la tua possanza, alto guerrier.
Fu veloce com'ala dell'aquila
Rapidissima, infaticabile;
Formidabile 165
Del tuo brando il sanguigno atro sentier.
All'acciar forte
L'orme di morte
Dietro correato, ov'ei volgeasi irato.
O benedetta 170
L'anima eletta
Del gran figlio di Semo, al carro nato.
Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

= Page 110 =

107 Letteratura italiana Einaudi

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Tu non cadesi esangue
Per man d'eroe famoso,
E non tìnse il tuo sangue 175
L'asta del valoroso.
Acuta freccia,
Come da nuvola
Morte ascosa volò.
Nè di ciò avvidesi 180
La destra ignobile,
Che l' dardo rio scoccò.
Dardo fatal, che i nostri vanti atterra,
Pace sia teco

Dentro il tuo speco, 185

Di Dunscaiglia signor, nembo di guerra.

Fugge smarrito da Temora il forte,

Meste le porte - son, mute le sale;

Giace il regale - giovinetto in duolo:

E inermi e solo - il tuo tornar non vede; 190

Ei di te chiede - e ti richiama invano.

Piangi, Cormano - desolato e lasso:

Il forte è basso - tua difesa è schermo;

Tu resti infermo. - Ecco i nemici stanno

Pronti in tuo danno - ah! non è più 'l tuo duce. 195

E la tua luce - a tramontar vicina.

Dolce riposo

Godi, o famoso,

ChiARO Sol degli eroi, scudo d'EriA,

Ita è la speme tua, sposa fedele, 200

Oimè che del tu far?

Più non potrai veder l'amate vele

Nella spuma del mar.

Alla spiaggia non più, solo al deserto

Volti i tuoi passi or son. 205

Non è l'orecchio tuo teso ed aperto

De' suoi nocchieri al suon.

Scapigliata

108 Letteratura italiana Einaudi

= Page 111 =

Desolata

Giace nella sua sala, e vede l'armi 210

Di lui che più non è. Bragela misera!

Pregno di lagrime

Ha l'occhio, e languide

Le membra, e pallida

La faccia e tenebrosa. 215

O benedetta

Anima eletta,

Dolce pace ti sia, dolce riposa.

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

109 Letteratura italiana Einaudi

= Page 112 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

DARTULA

ARGOMENTO

Usnoth, signore di Etha nella Scozia ebbe tre figli, Nathos,

Althos e Ardan, da Slisama figlia di Semo, e sorella di Cucull

no. Questi tre fratelli, essendo ancor giovinetti, furono dal pa

dre fatti passare in Irlanda, affine che apprendessero l'uso

dell'arme sotto la disciplina di Cucullino lor zio, che ammin

strava gli affari del regno. Erano appena approdati in Ulster,

quando giunse loro la trista nuova, della morte di Cucullino.

Nathos benchè assai giovine, sostenne al comando dell'armata

del zio, e s'oppose al progressi dell'usurpatore Cairbar, che do

po la morte di Torlath, era solo alla testa del partito ribelle.

Mentre Nathos batteva i capitani di Cairbar, costui ebbe mez

zo di privar di vita segretamente il giovine re. Nathos contutto

cio andò alla volta di Cairbar per assalirlo; ma questi, non tro

vandosi abbastanza forte di gente, si diede alla fuga. In questa occasione venne fatto a Nathos di veder Dartula, figlia di Cola signor di Selama, ch'era stato ucciso in battaglia da Cairbar in sieme con suo figlio Truthil Cairbar invaghitosi di Dartula, la ritenneva violentemente in suo potere. Essendo però allora co stui lontano, Dartula e Nathos si accesero vicendevolmente; e la donzella, dal tiranno passò all' amante. Ma in questo spazio essendosi Cairbar rinforzato notabilmente, parte col terrore, parte colle promesse, fece sì che l'armata di Nathos, abbandonato il suo capitano, si dichiarò per l'usurpatore; e Nathos fu costretto a ritornarsene in Ulster co' suoi fratelli, per poi ripas sare in Iscozia.

Dartula s'imbarcò per fuggirsene insieme coll' amante: ma in sorta una tempesta, mentre erano in alto mare, furono sfortunatamente respinti a quella parte della costa di Ulster, ove appunto accampava l'armata di Cairbar. Nathos vegghendo di non aver altro scampo, sfidò Cairbar a singolar battaglia; ma colui non accettò l'invito, e l'assallì con tutte le sue forze. I tre fratelli, dopo essersi difesi per qualche tempo con estremo valore, furono finalmente sopraffatti dal numero, e uccisi; e l'infelice Dartula morì anch'essa sul corpo di Nathos. Ossian apre il poema nella notte precedente alla morte dei tre fratelli; e le cose innanzi accadute vi s'introducono per episodio.

La scena dell'azione è quasi la stessa, che quella del poema di

110 Letteratura italiana Finaudi

= Page 113 =

Fingal, poichè si fa spesso menzione della pianura di Lena, e del castello di Tura.

Figlia del ciel, sei bella; è di tua faccia
Dolce il silenzio; amabile ti mostri,
E in oriente i tuoi cerulei passi
Segnon le stelle; al tuo cospetto, o Luna,
Si rallegran le nubi, e l' seno oscuro 5
Riveston liete di leggiadra luce.
Chi ti pareggia, o della notte figlia,
Lassù nel cielo? in faccia tua le stelle
Hanno di sé vergogna, e ad altra parte
Volgono i glauchi scintillanti sguardi, 10
Ma dimmi, o bella luce, ove t'ascondi
Lasciando il corso tuo, quando svanisce
La tua candida faccia? Hai tu, com'io,
L'ampie tue sale? o ad abitar ten vai
Nell'ombra del dolor? Cadder dal cielo 15
Le tue sorelle? o più non son coloro
Che nella notte s'allegravan teco?
Sì sì luce leggiadra, essi son spenti,
E tu spesso per piagnerli t'ascondi.
Ma verrà notte ancor, che tu, tu stessa 20
Cadrai per sempre, e lascerai nel cielo
Il tuo azzurro sentier; superbi allora
Sorgeran gli astri, e in rimirarli avranno
Gioja così, com'avean pria vergogna.
Ora del tuo splendor tutta la pompa 25
L'ammanta, o Luna. O tu nel ciel risguarda
Dalle tue porte, e tu la nube, o vento,
Spezza, onde possa la notturna figlia
Mirar d'intorno, e le scoscese rupi
Splendante incontro, e l'oceàn rinvolga 30
Nella sua luce i nereggianti flutti.
Nato è sul mare, e seco Alto, quel raggio

Di giovinezza; a' suoi fratelli accanto
Siedesi Ardan. Movon d'Usnoire i figli!

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

111 Letteratura italiana Einaudi

= Page 114 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Per buia notte il corso lor, fuggendo 35
Di Cairba il furor. Che forma è quella
Che sta lor presso? ricopri la notte
La sua bellezza: le sospira il crine
Al marin vento, in tenebrose liste
Galleggiano le vesti; ella somiglia 40
Al grazioso spirito del cielo
Che move in mezzo di sua nebbia ombrosa.
E chi puote esser mai, fuorchè Dartùla,
Dartùla tra le vergini d'Erina
La più leggiadra? Ella fugì con Nato 45
Dall'amor di Cairba. I venti aversi
T'ingannano, o Dartùla, e alle tue vele
Nègan Eta selvosa. O Nato, queste
Le tue rupi non son, non è' il mugito
Questo dell'onde tue: stanoti appresso 50
Del nemico le sale, e a te l'incontro
Le torri di Cairba ergon la fronte.
Sul mare Uilina il verde capo estende,
E la baia di Tura accoglie il legno.
Vento del mezzogiorno, vento infido, 55
Ov'eri tu? Chi ti trattenne allora,
Quando dell'amor mio fuo ingannati
I cari figli? a sollazzarti forse
Stavi nel prato? Oh! pur soffiato avessi
Nelle vele di Nato, infin che d'Eta 60
Gli sorgessero a fronte i dolci colli;
Finchè sorgesser tra le nubi i colli
Paterni, e s'alleggrassino alla vista
Del suo signor! Lungi gran tempo, o Nato,
Fosti, e passò della tornata il giorno. 65
Ma ben ti vide dei stranieri la terra,
Nato amabile; amabile tu fosti
Agli occhi di Dartùla; era il tuo volto
Bello qual pura matutina luce;
Piuma di corvo il crin; gentile, e grande 70

112 Letteratura italiana Einaudi

= Page 115 =

Era 'l tuo spirto, e dolce come l'ora
Del Sol cadente; di tue voci il suono
Parea sussurro di tremanti canne,
O pur di Lora il mormorio: ma quando
Sorgea nera battaglia, era in tempesta 75
Mar che mugge; terribile il rimbombo
Era dell'armi tue; del corso al suono
Svaniva l'oste: allor fu che ti vide
La prima volta la gentil Dartùla
Là dall'eccelse sue muscose torri, 80
Dalle torri di Selama, ove albergo
Ebbero i padri suoi. Bello, o straniero,

Ella disse, sei tu (che alla tua vista
Tutto si scosse il suo tremante spirito)
Bello sei tu nelle battaglie, amico 85

Dell'estinto Corman: ma dove corri
Impetuoso? ove il valor ti porta,
O giovinetto dal vivace sguardo?
Poche son le tue mani alla battaglia
Contro il fero Caïrba: oh potess'io 90
Dal suo odioso amore esser disciolta,
Per alleggerirmi alla gentil presenza
Del mio bel Nato! Oh fortunate, o care
Colline d'Eta! Esse vedranno a caccia
I suoi vestigi: esse vedran sovente 95
Il suo candido seno, allor che l'aure
Solleverangli la corvina chloima.
Così parlasti tu, gentil Dartùla,
Dalle torri di Selama, ma ora
Ti circonda la notte: i venti ingrati 100
Le tue vele ingannarono, ingannaro,
Bella Dartùla, le tue vele i venti.
Fremmon alto sul mar: cessa per poco
Aura del nord, lasciami udir la voce
Dell'amabile; amabile, o Dartùla, 105
La voce tua tra 'l sussurrar de' venti.

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

113 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 116 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Queste le rupi del mio Nato, è questo
Delle sue rupi il mormorante rivo?
Vien quel raggio di luce dalla sala
D'Usnor notturna? Alta è la nebbia e densa, 110
Debole il raggio, ma che val? la luce
Dell'alma di Dartùla è 'l prence d'Eta.
Figlio del prode Usnorre, onde quel rotto
Sospir sul labbro? già non siamo, o caro,
Nelle terre straniere. O mia Dartùla, 115
Non le rupi di Nato, e non è questo,
Ei ripigliò, de' suoi ruscelli il suono;
Non vien quel raggio di notturna luce
Dalle sale d'Usnor. Lungi ma lungi,
Esse ci stan: siamo in nemica terra, 120
Siam nella terra di Caïrba: i venti
Ci tradiro, o Dartùla; Ullina al cielo
Qui solleva i suoi colli. Alto, tu vanne
Là verso il nord, e tu lungo la spiaggia
Movì, Ardano, i tuoi passi; onde il nemico 125
Non ci colga di furto, e a noi svanisca
D'Eta la speme. Io me n'andrò soletto
A quella torre, per scoprire chi stia
pressò quel raggio. Su la spiaggia intanto
Riposati, mio ben, riposa in pace, 130
Caro raggio d'amor; te del tuo Nato,
Come lampo del ciel, circonda il braccio.
Partissi, e sulla spiaggia ella s'assisse
Soletta, e mesta; udià 'l fragor dell'onda:
Le turgidette lagrime sospese 135
Stanle sugli occhi: ella guardava intorno
Se il suo Nato scopria; tende l'orecchio

Al calpestio de' piedi, e de' suoi piedi
Non ode il calpestio. Dove se' ito,
Figlio dell'amor mio? fragor di vento 140
Mi cinge, e sferza; è nebulosa e nera
La notte, e tu non vien? O prence d'Eta,

114 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 117 =

Che ti trattiene? batti il nemico forse
Scontrato, e s'inalzò notturna zuffa?
Nato tornò, ma tenebroso ha 'l volto, 145
Che veduto egli avea l'estinto amico.
Di Tura al muto passeggiava intorno
L'ombra di Cucullin: n'era il sospiro
Spesso, affannoso, e spaventosa ancora
Degli occhi suoi la mezzo-spena fiamma. 150
Di nebbia una colonna avea per asta;
Intenebrata trasparian le stelle
Per la buia sua forma, e la sua voce
Parea vento in caverna. Ei raccontogli
La storia del dolor: trista era l'alma 155
Di Nato, come suole in dì di nebbia
Starsi con fosca acquosa faccia il Sole.
O diletto amor mio, perchè sì mesto?

Disse di Cola la vezzosa figlia.
Tu sei la luce di Dartùla: e' tutta 160
La gioja del mio cor negli occhi tuoi.
Lassa! qual altro amico ora m'avanza,
Fuorchè 'l mio Nato? è nella tomba il padre;
Stassi il silenzio in Selama; tristezza
Copre i ruscelli del terren natio. 165
Nella d'Ullina sanguinosa pugna
Furo uccisi i possenti, i fidi amici
Cadder pugnando con Cormano uccisi.
Scendea la notte: i miei ruscelli azzurri
S'ascondano a' miei sguardi; il vento a scosse 170
Uscia fischando dalle ombrose cime
Del boschetti di Selama: io sedea
Sotto una pianta, sulle antiche mura
De' padri miei, quando al mio spirito innanzi
Passò Truttillo, il mio dolce fratello; 175
Truttillo, che lontano era in battaglia
Contro il fero Cairba; ed in quel punto
Sen venne Cola dalla bianca chioma

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

115 Letteratura Italiana Einaudi

= Page 118 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Sulla lancia appoggiato; a terra chino
Avea l'oscuro volto, angoscia alberga 180
Nell'alma sua, stagli la spada a lato,
In capo ha l'elmo de' suoi padri: avvampa
Nel suo petto battaglia; ei tenta indarno
Di celar le sue lagrime, Dartùla,
Sospirando diss'ei, della mia stirpe 185
Tu l'ultima già sei, Truttillo è spento,
Non è più il re di Selama: Cairba

Vien co' suoi mille inver le nostre mura.
 Cola all'orgoglio suo farassi incontro,
 E vendetta farà del figlio ucciso. 190
 Ma dove troverò sicuro schermo
 Per la salvezza tua? son bassi, o figlia,
 Gli amici nostri, e tu rassembri un raggio.
 Oimè', diss'io tutta in sospiri, il figlio
 Della pugna cadéo? Cessò nel campo 195
 Di sfavillare il generoso spirto
 Del mio Trutillo? Per la mia salvezza
 Non paventare, a Cola; essa riposta
 Stassi in quell'arco: da gran tempo appresi
 A ferir damme. Or di', non è costui 200
 Simile al cervo del deserto, o padre
 Del caduto Trutil? Brillò di gioja
 Il volto dell'età, sgorgò dagli occhi
 Pianto affollato, e tremolar le labbra.
 Ben se' tu, figlia di Trutil sorella, 205
 Disse, e nel foco del suo spirto avvampi.
 Prendi, Dartùla, quel ferrato scudo,
 Prendi quell'asta, e quel lucido elmetto;
 Spoglie son queste d'un guerrier di prima
 Gioventù figlio; colla luce insieme 210
 Andremo ad affrontar l'empio Cairba.
 Ma statti o figlia mia, statti vicina
 Di Cola al braccio, e ti ricovra all'ombra
 Dello scudo paterno: il padre tuo

116 Letteratura italiana Einaudi

= Page 119 =

Potea un tempo difenderti, ma ora
 L'età nella sua man tremula stassi. 215
 Mancò la forza del suo braccio, e l'alma
 Oscuritade di dolor gl'ingombra.
 Passò la notte tenebrosa, e sorse
 La luce del mattin: mossesi innanzi
 L'eroe canuto; s'adunaro intorno 220
 Tutti i duci di Selama; ma pochi
 Stavan sul piano; e avean canuto il crine:
 Caduti con Trutillo eran pugnando
 Di giovinezza i valorosi figli.
 O de' verdi anni miei compagni antichi, 225
 Cola parlò, non così voi nell'arme
 Già mi vedeste, e tal non era in campo
 Quando il possente Confadan cadéo.
 Ci soverchia il dolor; vecchiezza oscura
 Venne qual nebbia dal deserto: è roso 230
 Il mio scudo dagli anni, ed il mio brando
 Sta da gran tempo alle pareti appeso.
 A me stesso dicea: fia la sua sera
 Placida, e in calma, e 'l tuo partir fia come
 Luce che scema a poco a poco, e manca. 235
 Ma tornò la tempesta: io già mi piego
 Come una quercia annosa, i rami miei
 In Selama cadèro, e tremo in mezzo
 Del mio soggiorno. Ove se' tu, Trutillo,
 Co' tuoi caduti eroi? tu non rispondi; 240
 Tristo è 'l cor di tuo padre. Ah cessi omai,
 Cessi 'l dolor: che fia? Cairba o Cola
 Dee bentosto cader; rinascere sento
 La gagliardia del braccio, e impaziente
 Palpita il cor della battaglia al suono. 245

Trasse l'Eroe la lampeggiante spada,
E seco i suoi: s'avanzano sul piano;
Nuotan nel vento le canute chiome.
Sede di Lona sulla muta spiaggia

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

117 Letteratura italiana Einaudi

= Page 120 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Festeggiando Cairba: a sè venirne 250
Vide gli eroi; chiama i suoi duci. A Nato
Perchè narrar degg'io, come s'alzasse
L'aspra battaglia? io ti mirai fra mille
Simile al raggio del celeste foco,
(Bella e terribil vista; il popol cade 255
Nel vermiglio suo corso). Imbelle e vana
Non fu l'asta di Cola, ella ferì,
Membrando ancor le giovanili imprese.
Venne un dardo fischiante, e al vecchio eroe
Il petto trapassò; boccone ei cadde 260
Sul suo scudo echeggiante; orrido tremito
Scossemi l'anima: sopra lui lo scudo
Stesi, e fu visto il mio ricolmo seno.
Venne Cairba con la lancia, e vide
La donzella di Selama: si sparse 265
Gioja sul truce aspetto, egli depose
La sollevata spada: alzò la tomba
Di Cola ucciso, e me fuor di me stessa
A Selama condusse. A me rivolse
Voci d'amor; ma di tristezza ingombro 270
Era 'l mio spirto; de' miei padri i scudi
Io riconobbi, e di Trutillo il brando:
Vidi l'arme dei morti, e sulle guance
Stavami 'l pianto. Allor giungesti, o Nato,
Giungesti e fuggì via Cairba oscuro, 275
Com'ombra fugge al mattutino raggio.
Eran lontane le sue squadre, e fiacco
Fu il braccio suo contro il tuo forte acciaro.
O diletto amor mio, perchè si mesto?
Disse di Cola la vezzosa figlia. 280
Fin da' primi anni miei, l'Eroe soggiunse,
Incontrai la battaglia: il braccio mio
Potea la lancia sollevare appena,
Quando sorse il periglio; il cor di gioja
Rideami della pugna al fero aspetto, 285

118 Letteratura italiana Einaudi

= Page 121 =

Come ristretta verdeggianti valle,
Se coi vividi raggi il Sol l'investe,
Anzi che in mezzo a' nembi il capo asconda.
L'anima rideami fra' perigli, pria
Ch'io vedessi di Selama la bella 290
Pria ch'io vedesse te, dolce Dartùla,
Simile a stella, che di notte splende
Sul colle: incontro a lei lenta s'avanza
Nube, e minaccia la vezzosa luce.
Siam nella terra del nemico; i venti 295

Ci tradiro, mia cara: or non c'è presso
 Forza d'amici, e non le rupi d'Eta.
 Figlia del nobile Cola, ove poss'io
 La tua pace trovar? forti di Nato
 Sono i fratelli, e lampeggiaro in campo 300
 I brandi lor; ma che mai sono i figli
 Del prode Usnòr contro d'un'oste intera?
 Portate avesse le tue vele il vento,
 Re degli uomini, Oscar! Tu promettesti
 Pur di venirme insieme alla battaglia 305
 Del caduto Corman: forte sarebbe
 Allor la destra mia qual fiammeggiante
 Braccio di morte: tremeria Cairba
 Nelle sue sale, e resteria la pace
 Coll'amabil Dartùla. Alma, coraggio; 310
 Perchè cadi, alma mia? d'Usnorre i figli
 Vincer ben ponno. E vinceranno, o Nato,
 Disse la bella sfavillando in volto,
 Mel dice il cor: no non vedrà Dartùla
 Giammai le sale di Cairba oscuro. 315
 Su, quell'arme recatemi, ch'io veggo
 Nella nave colà splendor a quella
 Passeggera meteora; entrar vogl'io
 Nella battaglia. Ombra del nobile Cola,
 Sei tu ch'io veggio in quella nube? E teco 320
 Quell'oscuro chi è? Lo riconosco,

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

119 Letteratura italiana Einaudi

= Page 122 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Egli e' Trutillo: ed io vedrò le sale
 Di colui, che 'l fratel m'uccise e 'l padre?
 Spirti dell'amor mio, no non vedrolle.
 Nato di gioja arse nel volto, udendo 325
 Le voci sue: figlia di Cola, ei disse,
 Tu mi splendi nell'alma; or via, Cairba
 Vien' co' tuoi mille: il mio vigor rinasce.
 Canuto Usnor, no non udrai che 'l figlio
 Dato siasi alla fuga. Io mi rammento 330
 Le tue parole in Eta, allor che alzarsi
 Le vele mie, che già stendeano il corso
 In verso Ullina, e la muscosa Tura.
 Tu vai, Nato, diss'egli, al sir dei scudi,
 Al prode Cucullin, che dai perigli 335
 Mai non fuggì; fa' che non sia il tuo braccio
 Fiacco, nè sien di fuga i pensier tuoi:
 Onde non dica mai di Semo il figlio:
 Debole e' nel pugnar la stirpe d'Eta.
 Giunger ponno ad Usnor le sue parole, 340
 E rattristarlo. Lagrimando, ei diemmi
 Questa lucida spada. Io venni intanto
 Alla baia di Tura: oscure e mute
 N'erón le mura; risguardai d'intorno
 Nè trovai chi novella a me recasse 345
 Del prode Cucullin: venni alla sala
 Delle sue conche: esser soleanvi appese
 L'arme de' padri suoi; non v'eran l'arme,
 E l'antico Lamòr sedea nel pianto.
 Donde vien quest'acciar? disse sorgendo 350

Mesto Lamòr; di Tura ahi da gran tempo
Luce d'asta non fere i foschi muri.
Onde venite voi? dal mar rotante,
O di Temòra dalle triste sale?
Noi venimmo dal mar, diss'io, dall'alte 355
Terri d'Usnor; di Slisama siam figli,
Figlia di Semo generato al carro.

120 Letteratura italiana Einaudi

= Page 123 =

Deh dimmi, o figlio della muta sala,
Ov'è il duce di Tura? ah perchè Nato
A te lo chiede! or non vegg'io 'l tuo pianto? 360
Dimmi figliuol della romita Tura,
Come cadde il possente? Egli non cadde,
Lamòr soggiunse, come suol talora
Tacita stella per l'oscura notte,
Che striscia, e più non è'; simile ei cadde 365
A focoso vapor, nunzio di guerra
In suol remoto, il cui vermiglio corso
Morte accompagna. Triste son le rive
Del Lego, e tristo il mormorio del Lara:
Figlio d'Usnorre, il nostro Eroe là cadde. 370
Oh, diss'io sospirando, infra le stragi
Cadde l'eroe? forte egli avea la destra,
E dietro il brando suo stava la morte.
Del Lego andammo sulle triste rive,
La sua tomba scoprimmo; ivi i suoi duci 375
Con esso estinti, ivi giaceano i suoi
Mille cantori. Sull'Eroe piagnemmo
Tre giorni, il quarto di battei lo scudo:
Lieti i guerrieri a questo suon d'intorno
S'adunaro, e crollar l'aste raggianti. 380
Presso di noi coll'oste sua Corlasto
Stava, Corlasto di Cairba amico.
Noi d'improvviso gli piombammo addosso,
Qual notturno torrente: i suoi cadéro:
E quando gli abitanti della valle 385
Dal lor sonno s'alzar, col loro sangue
Vider frammista del mattin la luce.
Ma noi strisciammo via rapidamente,
Come liste di nebbia inver la sala
Di Cormano echeggiante: alzammo i brandi 390
Per difendere il re; ma il re d'Erina
Non era più; già di Temòra vuote
Eran le sale, e in giovinezza spento

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

121 Letteratura italiana Einaudi

= Page 124 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Giacea Cormano. Ricopri tristezza
D'Ullina i figli: tenebrosi e lenti 395
Si ritirar quai romorose nubi
Dopo tempesta minacciata in darno
Dietro ad un poggio. In lor dolor pensosi,
Mosser d'Usnorre i figli, ed avviarsi
Ver Tura ondosa: a Selama dinanzi 400

Passammo: al rimirarci il reo Cairba
 Sparì fuggendo pauroso in fretta,
 Quasi nebbia del Lano, a cui dan caccia
 I venti del deserto. Allor ti vidi
 O verginella, simile alla luce 405
 Del Sole d'Eta: amabile è quel raggio,
 Dissi, e sorse il sospir di mezzo al petto.
 Tu nella tua beltà venisti, o cara,
 Al tuo guerrier; ma ci tradiro i venti,
 Bella Dartùla, ed il nemico è presso. 410
 Sì, dappresso è il nemico, allor soggiunse
 La forza d'Alto, sulla spiaggia intesi
 Di lor arme il fragor, d'Erina io vidi
 Ondeggiar lo stendardo in negre liste.
 Distinta di Cairba udii la voce 415
 Suonar, quai le cadenti onde del Cromla.
 Egli sul mar l'oscura nave ha scorta,
 Pria che il buio scendesse; in riva al Lena
 Fan guardia i duci suoi, ben diecimila
 Spade inalzando. E diecimila spade 420
 Inalzin pur, con un sorriso amaro
 Nato rispose: non però d'Usnorre
 Ne tremerà la prole. O mar d'Ullina
 Perchè sì furibondo, e spumeggiante
 Sferzi la spiaggia co' tuoi flutti? E voi 425
 Romoreggianti tempeste del cielo,
 Perchè fischiate in su le negre penne?
 Credi tu, mar, credete voi, tempeste,
 Qui Nato a forza trattener sul lido?

122 Letteratura italiana Einaudi

= Page 125 =

Il suo spirto, il suo core è che trattienlo, 430
 O figlie della notte. Alto, m'arrecà
 L'arme del padre, arrecami la lancia
 Di Semo, che colà splende alle stelle.
 L'arme ei portò, coprì Nato le membra
 Del folgorante acciar. Move l'eroe 435
 Amabile nei passi; e nel suo sguardo
 Splende terribil gioja: ei di Cairba
 Sta la venuta riguardando; accanto
 Stagli muta Dartùla; è nel guerriero
 Fitto il suo sguardo; di nasconder tenta 440
 Il nascente sospir; represse a forza
 Le si gonfian due lagrime negli occhi.
 Alto, veggio uno speco in quella rupe,
 Disse d'Eta il signor; tu là Dartùla
 Scorgi, e sia forte il braccio tuo: tu meco 445
 Vientene, Ardan, contro Cairba oscuro.
 Sfidiamlo alla battaglia: oh veniss'egli
 Armato ad incontrar d'Usnòr la prole!
 Se tu campi, o mio ben, non arrestarti
 A risguardar sopra il tuo Nato estinto. 450
 Spiega le vele inver le patrie selve,
 Alto, ed al Sir di', che cadeo con fama
 Il figlio suo, che non sfuggì la pugna
 Il brando mio: di' che fra mille io caddi,
 Onde il suo lutto alto gioir contempri. 455
 Tu, donzella di Selama, raduna
 Le verginelle nella sala d'Eta;
 Fa' che cantin per Nato, allor che torna
 L'ombroso autunno. Oh se di Cona udissi

Le mie lodi sonar la voce eletta, 460
Con che gioja il mio spirto ai venti misto
Volerebbe a' miei colli! - Ah sì, di Cona
Udrassi il nome tuo sonar nei canti,
Prence d'Eta selvosa; a te fia sacra,
Figlio di Usnorre, d'Ossian la voce. 465

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

123 Letteratura italiana Einaudi

= Page 126 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Deh perchè là sul Lena anch'io non ero
Quando sorse la pugna? Ossian sarebbe
Teco vittorioso, o teco estinto.
Noi sedevamo quella notte in Selma,
Con ampie conche festeggiando; e fuori 470
Sulle querce era il vento. Urlò lo spirto
Della montagna; il vento entro la sala
Susurrando sen venne, e leve leve
Dell'arpa mia toccò le corde; uscinne
Suon tristo e basso, qual canto di tomba. 475
Primo l'udì Fingàl; sorse affannoso,
E sospirando disse: oimè! per certo
Cadde qualcuno de' miei duci; io sento
Sull'arpa di mio figlio il suon di morte.
Ossian, deh tocca le sonanti corde, 480
Fa' che s'alzi il dolore; onde sui venti
Volino i spirti lor gioiosamente
A' miei colli selvosi. Io toccai l'arpa,
E suono uscinne doloroso e basso.
Ombre, ombre pallide de' padri nostri, 485
Su dalle nubi tosto piegatevi;
Là negli aerei azzurri chiostri.
Lasciate l'orrida vermiglia luce,
Ed accogliete cortesi e placide
Compagno ed ospite l'estinto duce. 490
Il duce nobile, che cadde in guerra,
Sia che dal mare rotante inalzisi,
Sia ch'egli inalzisi da strania terra.
Nube sceglietegli fra le tempeste,
Che la sua lancia formi, e di nebbia 495
Sottile orditegli cerulea veste:
Presso ponetegli fosco-vermiglia
E mezzo-spenta lunga meteora,
Che 'l suo terribile brando somiglia.
Fate che amabile ne sia l'aspetto, 500
Onde gli amici pensosi e taciti

124 Letteratura italiana Einaudi

= Page 127 =

In rimirandolo n'abbian diletto.
Ombre, ombre pallide de' padri nostri
Su dalle nubi tosto piegatevi
Là negli aerei azzurri chiostri. 505
Tal era in Selma il canto mio sull'arpa
Lieve-tremante: ma d'Ullina intanto
Su la spiaggia era Nato, intorno cinto
Da tenebrosa notte; udia la voce

Del suo nemico, in fra 'l mugghiar dell'onde; 510
 Udiala, e riposavasi sull'asta
 Pensoso e muto: uscì 'l mattin raggiante,
 E schierati apparir d'Erina i figli.
 Simili a grigie ed arborose rupi
 Sulla costa si spargono: nel mezzo 515
 Stava Cairba, e dal nemico a vista
 Sorrise orribilmente. Incontro ad esso
 Nato s'avanza furibondo, e pieno
 Del suo vigor: nè già poteo Dartùla
 Restarsi addietro; col guerrier sen venne, 520
 E l'asta sollevò. Chi vien nell'armi,
 Bella spirando giovenil baldanza?
 Chi vien, chi vien, se non d'Usnorre i figli,
 Alto, ed Ardano dall'oscura chioma?
 Sir di Temora, disse Nato, or vieni, 525
 Vien' sulla spiaggia a battaglia con meco
 Per la donzella: non ha Nato adesso
 Seco i suoi duci, che colà dispersi
 Stanno sul mare: a che guidi i tuoi mille
 Contro di lui? tu gli fuggisti innanzi, 530
 Quando gli amici suoi stavangli intorno.
 Garzon dal cor d'orgoglio, e che pretendi?
 Scenderà a pugnar teco il re d'Erina?
 Non sono infra i famosi i padri tuoi,
 Nè fra i re de' mortali: ove son l'arme 535
 Dei duci estinti alle tue sale appese?
 Ove gli scudi de' passati tempi?

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

125 Letteratura italiana Einaudi

= Page 128 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Chiaro in Temòra è di Cairba il nome;
 Nè cogli oscuri ei combatte giammai.
 A cotai voci escon dagli occhi a Nato 540
 Lagrime d'ira: inferocito il guardo
 Volge ai fratelli suoi; tre lance a un punto
 Volano, e stesi al suol cadon tre duci.
 Orribilmente fiammeggiò la luce
 Dei loro brandi; diradate e sciolte 545
 Cedon d'Erina le ristrette file,
 Come striscia talor di negre nubi
 Incontro al soffio di nemboso vento.
 Ma Cairba dispon l'armate schiere,
 E mille archi fur tesi, e mille frecce 550
 Ratto volar; cadon d'Usnorre i figli,
 Come tre giovinette e rigogliose
 Querce, che stavan sole in erma rupe.
 Le amabil piante a contemplar s'arresta
 Il peregrino, e in lor mirar sì sole, 555
 N'ha meraviglia; ma la notte il nembo
 Vien dal deserto, e furibondo abbassa
 Le verdi cime: il dì vegnente ei torna,
 Vede le querce al suol, la vetta è rasa.
 Stava Dartùla nel dolor suo muta, 560
 E gli vide a cader: lagrima alcuna
 Sugli occhi non appar; ma pieno ha 'l guardo
 D'alta e nuova tristezza: al vento sparsi
 Volano i crini: le tinge la guancia

Pallor di morte; esce una voce a mezzo, 565
Ma l'interrompon le tremanti labbra.
Venne Cairba oscuro, e dov'è, disse,
L'amante tuo? dov'è il tuo prence d'Eta
Al carro nato? hai tu vedute ancora
D'Usnòr le sale, e di Fingallo i colli? 570
Mugghiato avria la mia battaglia in Morven,
Se non scontravan le tue vele i venti;
Fora abbattuto dal mio brando irato

126 Letteratura italiana Einaudi

= Page 129 =

Fingallo istesso, e saria lutto in Selma.
Dal braccio di Dartùla abbandonato 575
Cadde lo scudo; il suo bel petto apparve
Candido, ma di sangue apparve tinto,
Perchè fitto nel sen le s'era un dardo.
Come lista di neve in sul suo Nato
Ella cadéo: sopra l'amato volto 580
Sparsa è la negra chioma, e l'uno all'altro
Sgorga frammisto l'amoroso sangue.
Bassa, bassa,
Dissero di Cairba i cento vati,
Bassa, bassa 585
Sei tu di Cola graziosa figlia.
Mesto silenzio
Copre di Selama
L'onde cerulee,
Perchè la stirpe di Trutillo è spenta. 590
Quando sorgerai tu nella tua grazia,
O tra le vergini
Prima d'Erin?
Lungo è 'l tuo sonno nella tomba, lungo,
E lontano il mattin. 595
Non verrà il sol presso il tuo letto a dirti
Svegliati o bella.
Nell'aria è 'l venticel di primavera;
I fiori scotono
I capi tremoli, 600
i boschi spuntano
Colla verde foglietta tenerella;
Svegliati o bella.
Sole ritirati:
Dorme di Selama 605
La bella vergine,
E più non uscirà co' suoi bei rai.
E dolce moversi
Ne' passi amabili

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

127 Letteratura italiana Einaudi

= Page 130 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Della bellezza sua non la vedrai. 610
Così i vati cantar, quando a Dartùla
Inalzarono la tomba; io cantai poscia
Sopra di lei, quando Fingal sen venne
Contro il fero Cairba, a far vendetta

Dell'estinto Cormano al carro nato. 615

128 Letteratura italiana Einaudi

= Page 131 =

TEMORA

Poema epico

CANTO I

ARGOMENTO

Il soggetto di questo poema si è l'ultima spedizione di Fingal in Irlanda e l'estinzione della famiglia di Atha, sempre nemica della stirpe dei re Caledonj stabiliti in Ulster. Questo primo canto può dividersi in due parti. La prima contiene la scambievol morte di Oscar e Cairbar accaduta nel modo già riferito nell'introduzione, e i lamenti di Fingal e di Ossian sopra il corpo di Oscar. Nella seconda, avendo già Fingal disfatto il corpo di truppe irlandesi che s'era accampato sulla costa di Ulster, sotto il comando di Cairbar, e sopraggiunta la notte, s'introduce Altano, vecchio cantore del defunto re Artho, il quale di morava in Temora appresso il giovine Cormac a raccontar l'infelice morte di quel principe, ucciso per opera dell'iniquo Cairbar. Altano ch'era stato spettatore di questa tragedia, ed aveva osato pianger la morte del suo signore fu imprigionato da Cairbar insieme con Carilo : i due cantori furono poscia liberati per autorità di Cathmor, fratello di Cairbar, e si rifugiarono appresso Fingal. Questi avendo inteso che Cathmor si accingeva a dargli battaglia, spedisce Fillano suo figlio ad osservare i movimenti di esso, dopo aver fatto i dovuti elogi alla virtù e alla generosità del suo nemico. Il poema ha il titolo di Temora dal nome del palagio de' re d'Irlanda, ove fu ucciso il giovane Cormac, e presso il quale diedesi l'ultima battaglia tra Fingal e Cathmor.

Già si rotavan nella viva luce
L'azzurre onde d'Ullina: i verdi colli
Riveste il Sole; i foschi capi al vento
Scotono i boschi. Una pianura angusta
Giace fra due colline ingombre, e cinte 5
D'annose querce; ivi serpeggia il rivo

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

129 Letteratura italiana Einaudi

= Page 132 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Della montagna. In sull'erbose sponde
Stassi Cairba solitario e muto.
Sulla lancia ei s'appoggia: ha tristo il guardo
Rosseggiante di tema. Entro il suo spirto 10
Il tradito Corman s'alza con tutte
L'orride sue ferite: in negra nube
Del giovinetto la cerulea forma
Torva s'avanza, e scaturisce il sangue
Dagli aerei suoi fianchi. A cotal vista, 15
Balza Cairba pien d'orror; tre volte
Getta la lancia a terra, ed altrettante
Picchiasi 'l petto; vacillanti e brevi
Sono i suoi passi; ad or ad or s'arresta
Pallido, e inarca le nodose braccia. 20

Nume par, ch'a ogni leve aura di vento
 Varia la forma sua; triste all'intorno
 Son le soggette valli, e alternamente
 Temon che scenda la sospesa pioggia.
 Ei rincorossi alfine: in man riprese 25
 L'acuta lancia; gli occhi suoi rivolti
 Tien verso il Lena. Ecco apparir repente
 L'esplorator dell'oceano: ei viene,
 Ma con passi di tema, e tratto tratto
 Volgesi addietro. S'avvisò Cairba 30
 Ch'eran presso i possenti, ed a sè chiama
 Gli oscuri duci. I risonanti passi
 Movonsi dei guerrier: tutti ad un tempo
 Traggon le spade. Ivi Morlan si stava,
 Torbido il volto: il folto crin d'Idalla 35
 Sospira al vento: gira bieco il guardo
 Cormir rosso-crinuto, e sulla lancia
 Torvo s'appoggia; orribilmente lento
 Volvesi sotto due vellute ciglia
 L'occhio di Malto: il fier Foldan grandeggia 40
 Piantato come rugginosa rupe,
 Sparsa di musco le petrose terga.

130 Letteratura italiana Einaudi

= Page 133 =

Per la sua lancia di Slimora il pino
 Che incontra il vento; della pugna i colpi
 Segnan lo scudo, e l'infocato sguardo 45
 Sembra altero sfidar perigli e morte.
 Questi, e mill'altri tenebrosi duci
 Cerchio feano a Cairba al carro nato,
 Allor che giunse dall'acquoso Lena
 L'esplorator dell'oceàn Mornallo. 50
 Gonfi avea gli occhi e tesi in fuor, le labbra
 Smorte e tremanti. Oh, diss'ei lor, si stanno
 Taciti e cheti qual boschetto a sera
 D'Erina i duci, or che sul lido omai
 Sceso è Fingal? Fingallo, il re possente, 55
 Il terror delle pugne? E l'hai tu visto?
 Disse Cairba sospirando: molti
 Sono i suoi duci in sulla spiaggia? inalza
 L'asta di guerra, o viene in pace? - In pace
 No, Cairba, ei non vien; la punta io vidi 60
 Dalla sua lancia; ella è vapor di morte,
 E sta sul acciar suo di mille il sangue.
 In sua robusta canutezza ei scese
 Primo sopra la spiaggia; a parte a parte
 Si distinguean le nerborute membra, 65
 Mentr'ei passava maestoso e lento
 Nella sua possa. Ha quella spada al fianco,
 Che i colpi non raddoppia, e quello scudo
 Terribile a veder, qual sanguinosa
 Luna in tempesta. Dopo lui sen viene 70
 Ossian, de' canti il re; con esso è Gaulo
 Figlio di Morni, tra' mortali il primo.
 Balza a terra Conal curvo sull'asta;
 Sparge Dermio il fosco crin; Fillano
 Piega l'arco; Fergusto altier passeggia 75
 Pien di baldanza giovenil. Chi viene
 Con chioma antica? un nero scudo a lato
 Pendegli, ad ogni passo in man la lancia

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

131 Letteratura italiana Einaudi

= Page 134 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Tremagli, e sta l'età nelle sue membra.
Ei china a terra tenebroso il volto, 80
Tristo è 'l re delle lance. Il riconosci,
Cairba? Usnorre è questi, Usnor che move
A far vendetta de' suoi figli estinti.
La verde Ullina gli risveglia il pianto,
E le tombe de' figli a lui rammenta. 85
Ma lunge innanzi agli altri Oscar s'avanza,
Lucido negli amabili sorrisi
Di giovinezza, e bello come i primi
Raggi del Sole: in su le spalle cade gli
La lunga chioma; è mezzo ascoso il ciglio, 90
Dall'elmetto d'acciar lampeggia il brando,
E percossa dal Sol l'asta sfavilla.
Re dell'alta Temora, io non sofferesi
Degli occhi suoi la formidabil luce,
E fuggii frettoloso. E fuggi, o vile. 95
Disse lo sdegno di Foldan; va', fuggi,
Figlio di picciol cor, non vidi io forse
Quell'Oscar? nol vid'io? forte è, nol niego,
Dentro i perigli: ma son altri ancora
Che impugnan l'asta. Ha molti figli Erina 100
Quanto lui valorosi; ah sì, Cairba,
Più valorosi ancor: lascia che incontro
A questo formidabile torrente,
Per arrestarlo del suo corso in mezzo,
Vada Foldan: de' valorosi il sangue 105
La mia lancia ricopre, e rassomiglia
La muraglia di Tura il ferreo scudo.
Come? solo Foldan, con fosco ciglio
Ripigliò Malto, ad affrontare andranne
Tutta l'oste nemica? e non son essi, 110
Come di mille fiumi affollate onde,
Numerosi sul lido? e non son questi
Quei duci stessi, onde Svaran fu vinto;
Poichè dall'armi sue fuggir dispersi

132 Letteratura italiana Einaudi

= Page 135 =

D'Erina i figli! Ed or contro il più forte 115
De' loro eroi vorrà pugnar Foldano?
Foldan dal cor d'orgoglio: or via de' tuoi
Prendi teco la possa, e fa' che insieme
Malto ne venga: rosseggiò più volte
Il brando mio; ma chi mie voci intese? 120
Figli d'Erina, con soavi accenti
Idalla incominciò; non fate, o duci,
Che giungano a Fingallo i detti vostri,
Onde il nemico non s'allegri, e sia
Forte il suo braccio. Valorosi, invitti, 125
Sete o guerrieri, e somiglianti a nero
Nembo del ciel, che rovinoso i monti
Sfianca, e le selve nel suo corso atterra.
Ma pur moviamci nella nostra possa

Lenti, aggruppati, qual compressa nube 130
 Spinta dal vento: allora al nostro aspetto
 Tremerà l'oste, e dalla man del prode
 Cadrà la lancia; noi vediam, diranno,
 Nube di morte, e imbiancheranno in volto.
 In sua vecchiezza piagnerà Fingallo 135
 La spenta gloria sua: Morven selvosa
 Non rivedrà i suoi duci; e in mezzo a Selma
 Crescerà l'erba, e 'l musco alto degli anni.
 Stava Cairba taciturno, udendo
 Le voci lor, qual procellosa nube, 140
 Che minaccia la pioggia, e pende oscura
 Là su i gioghi di Cromla, infin che il lampo
 Squarciale i fianchi; di vermiglia luce
 Folgoreggia la valle, urlan di gioja
 Della tempesta i tenebrosi spirti. 145
 Sì stette muto di Temora il sire,
 Alfin parlò. Su s'apparecchi in Lena
 Largo convito, i miei cantor sien pronti.
 Odi tu, Olla, dalla rossa chioma,
 Prendi l'arpa del Re, vanne ad Oscarre 150

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

133 Letteratura italiana Einaudi

= Page 136 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Sir delle spade, e a festeggiar l'invita
 Nella mia sala; oggi starem tra' canti,
 Doman le lance romperem: va', digli
 Che all'estinto Catolla alzai la tomba,
 E che i cantori miei sciolsero i versi 155
 All'ombra sua: di che i suoi fatti intesi,
 Là del Carron sulle remote sponde.
 Or non è qui Catmòrre, il generoso
 Di Cairba fratello, ei co' suoi mille
 Ora è' lontan: noi siam deboli, e pochi. 160
 Catmòrre a par del Sol lucida ha l'alma,
 E le battaglie ne' conviti aborre;
 Ciò Cairba non cura. Eccelsi duci,
 Io pugnerò contro d'Oscàr: fur molte
 Le sue parole per Catolla, e 'l petto 165
 M'arde di sdegno; egli cadrà sul Lena,
 E la mia fama s'alzerà nel sangue.
 Di gioja i duci sfolgoraro in volto:
 Si spargono sul prato, e delle conche
 S'apparecchia la festa; a gara i vati 170
 Alzano i canti. Su la spiaggia udimmo
 Le liete voci, e si credè che giunto
 Fosse il prode Catmòr, Catmòr l'amico
 Degli stranieri, di Cairba oscuro
 L'alto fratel; ma non avean simili 175
 L'alme perciò, che di Catmòr nel petto
 Lucea raggio del cielo. All'Ata in riva
 S'alzavan le sue torri; alle sue sale
 Sette sentieri conduceano, e sette
 Duci su quei sentier si stavan pronti, 180
 Facendo ai passaggier cortese invito.
 Ma Catmòr s'appiattava entro le selve,
 Che la voce fuggia della sua lode.
 Olla sen venne col suo canto. Oscarre

Alla festa n'andò: guerrier trecento 185
Seguono il duce, e risuonavan l'armi

134 Letteratura italiana Einaudi

= Page 137 =

Terribilmente: i grigi can sul prato
Gian saltellando, e lo seguian cogli urli.
Vide Fingal la sua partenza; mesta
Era l'alma del Re, del fier Cairba 190
Nudria sospetto: ma chi mai dell'alta
Progenie di Tremmor temeo nemici?
Alto il mio figlio sollevò la lancia
Del buon Cormano; incontro lui coi canti
Fersi cento cantor; cela Cairba 195
Sotto un sorriso l'apprestata morte,
Che negra cova entro il suo spirto: è sparsa
La festa sua, suonan le conche; all'oste
Gioja ride sul volto; ella somiglia
A pallido del Sole ultimo raggio, 200
Che già tra' nemi si frammischia, e perde.
Cairba alzossi: oscurità s'accoglie
Sopra il suo ciglio; il suon delle cento arpe
Cessa ad un tratto; dei percossi scudi
S'ode il cupo fragore. Olla da lungi 205
Alza il canto del duolo: Oscar conobbe
Il segnal della morte: ei sorge, afferra
La lancia. Oscar, disse Cairba, io scorgo
La lancia di Temòra; in la tua destra,
Figlio di Morven, dei gran re d'Erina 210
Brilla l'antica lancia; essa l'orgoglio
Fu di ben cento regi, essa la morte
Di cento eroi; cedi, garzone altero,
Cedila al nato al carro alto Cairba.
Che? del tradito regnator d'Erina 215
Ch'io ceda il dono? Oscar soggiunse, il dono
Del bel Cormano dalla bionda chioma,
Ch'egli fece ad Oscar, quand'ei disperse
L'oste nemica? Alle sue sale io venni
Allor che di Fingallo innanzi al brando 220
Fuggì Svarano: isfavillò di gioja
Nel volto il giovinetto, e di Temòra

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

135 Letteratura italiana Einaudi

= Page 138 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Diemmi la lancia; e non la diede a un fiacco,
Truce Cairba, ad alma vil non diella.
Non è l'oscurità della tua faccia 225
Per me tempesta, e gli occhi tuoi non sono
Fiamme di morte: il tuo sonante scudo
Pavento io forse? o d'Olla al feral canto
Tremami in petto il cor? no, no, Cairba
Spaventa i fiacchi; Oscarre alma ha di rupe. 230
Nè vuoi ceder la lancia? allor riprese
Del fier Cairba il ribollente orgoglio.
Sono i tuoi detti baldanzosi e forti,
Perchè presso è Fingallo, il tuo di Morven

Guerrier canuto: ei combatte' coi vili; 235
 Svanire ei deve di Cairba a fronte,
 Come di nebbia una sottil colonna
 Contro i venti dell'Ata. Al duce d'Ata
 Se quel guerrier che combatteo coi vili
 Fosse dappresso, il duce d'Ata in fretta 240
 Gli cederia la verdeggiante Erina,
 Per fuggire il suo sdegno: olà, Cairba,
 Non parlar dei possenti; a me rivolgi
 Il brando tuo; la nostra forza è pari:
 Ma Fingallo, ah Fingàl di tutti è sopra. 245
 I lor seguaci intenebrarsi in volto
 Videro i duci, e s'affollaro in fretta
 Intorno a lor: vibran focosi sguardi,
 Snudansi mille spade. Olla solleva
 Della battaglia il canto. In ascoltarlo 250
 Scorse per l'alma tremolio di gioja
 Al figlio mio; quella sua gioja usata,
 Allor che udiasi di fingallo il corno.
 Nera come la gonfia onda, che al soffio
 D'aura sommovitrice alzasi, e piomba 255
 Curva sul lido, di Cairba l'oste
 S'avanza incontro a lui. Figlia di Toscar
 Quella lagrima ond'è non cadde ancora

136 Letteratura italiana Einaudi

= Page 139 =

Il nostro Eroe; dal braccio suo le morti
 Molte saran, pria che sia spento. Osserva 260
 Come cadongli innanzi, e sembran boschi
 Là nel deserto, allor che un'irata ombra,
 Torbida furibonda esce, ed afferra
 Le verdi cime coll'orribil destra.
 Cade Morlan, muor Conacàr, Maronte 265
 Guizza nel sangue suo: fugge Cairba
 Dalla spada d'Oscarre, e ad appiattarsi
 Corre dietro ad un masso: ascosamente
 Alza la lancia il traditore, e 'l fianco
 Ad Oscar mio passa di furto; ei cade 270
 Sopra lo scudo, ma 'l ginocchio ancora
 Sostenta il duce; ha in man la lancia: vedi,
 Cade l'empio Cairba; Oscar si volge
 Col penetrante acciaro, e nella fronte
 Profondamente gliel conficca, e parte 275
 La rossa chioma d'atro sangue intrisa.
 Giace colui come spezzato scoglio,
 Che Cromla scuote dal petroso fianco.
 Ahimè che Oscar non sorge; egli s'appoggia
 Sopra lo scudo, sta la lancia ancora 280
 Nella terribil destra; anche discosti
 Treman d'Erina i figli: alzan le grida
 Qual mormorio di rapide correnti,
 E Lena intorno ripercosso echeggia.
 Fingallo ode il fragor, l'asta del padre 285
 Prende, sul prato ei ci precede, e parla
 Parole di dolor: sento il rimbombo
 Della battaglia, Oscarre è solo, o duci;
 Alzatevi, accorrete, e i brandi vostri
 Unite al brando dell'eroe. Sul prato 290
 Precipita anelante Ossian: a nuoto
 Passa il Lena Fillan; Fergusto accorre
 Con piè di vento. S'avanzò Fingallo

Nella sua possa: orribile a mirarsi

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

137 Letteratura italiana Einaudi

= Page 140 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Del suo scudo è la luce, e ben da lungi 295
D'Erina ai figli sfolgorò sul ciglio:
Ne tremarono i cor, videro acceso
Del Re lo sdegno, e s'aspettar la morte.
Primi giungemmo, e combattemmo i primi:
D'Erina i duci resister: ma quando 300
Venne suonando il Re, qual cuor d'acciaro
Potea far fronte, o sostenerlo? Erina
Lungo il Lena fuggio; morte l'incalza.
Ma noi frattanto sullo scudo inchino
Oscar vedemmo: rimiriamo il sangue 305
Sparso d'intorno. Atro silenzio e cupo
Cadde repente degli eroi sul volto.
Ciascun rivolse ad altra parte il guardo,
Ciascuno pianse. Il Re d'asconder tenta
Le lagrime sorgenti: ei sopra il figlio 310
China la testa, ed ai sospir frammiste
Escon le sue parole. Oscar, cadesti,
Cadesti, o forte, del tuo corso in mezzo.
Il cor de' vecchi ti palpita sopra,
Che le future tue battaglie ei vede: 315
Vedo le tue battaglie, ah! ma la morte
Dalla tua fama le recide, e scevra.
E quando in Selma abiterà più gioja?
Quando avran fine le canzon del pianto?
Cadono ad uno ad un tutti i miei figli, 320
E l'ultimo de' suoi sarà Fingallo.
Dileguerassi la mia fama antica;
Fia senz'amici la mia vecchia etade.
Io sederò come una grigia nube
Nell'atrio mio, senz'aspettar che torni 325
Colla vittoria un figlio. O Morven, piangi,
Oscar non sorge più, piangete eroi.
E piansero, o Fingallo: alle lor alme
Era caro il guerriero; egli appariva,
E svaniano i nemici; e poscia in pace 330

138 Letteratura italiana Einaudi

= Page 141 =

Tornava asperso di letizia il volto.
Padre non fu che dopo lui piagnesse
Il caro figlio in giovinezza estinto,
E non fratello il suo fratel d'amore.
Caddero questi senza onor di pianto, 335
Perch'era basso il fior d'ogni guerriero.
Urla Brano al suo piè, liscialo, e geme
L'oscuro Lua, ch'egli condotti spesso
Seco gli avea contro i cervetti in caccia.
Quando d'intorno i suoi dolenti amici 340
Oscar si vide, il suo candido petto
S'alzò con un sospiro. I mesti accenti,
Diss'egli allor, de' miei guerrieri antichi,

L'urlar de' cani, l'improvvisate note
 Della canzon del pianto, hanno invilita 345
 L'alma d'Oscâr, l'anima mia, che prima
 Non conosceva fiacchezza, e somigliava
 All'acciar del mio brando. Ossian, t'accosta,
 Portami all'i miei colli; alza le pietre
 Della mia fama; nell'angusto albergo 350
 Del mio riposo il mio corno del cervo
 Riponi, e la mia spada: un dì 'l torrente
 Potrebbe seco trasportar la terra
 Della mia tomba. Il cacciatore sul prato
 Scoprirà l'acciaro, e dirà, questa 355
 Fu la spada d'Oscarre. - E tu cadesti
 Figlio della mia fama? Oscar mio figlio
 Non ti vedrò più mai? Quand'altri ascolta
 Parlar de' figli suoi, di te parola
 Più non udrò? Già siede in sulle pietre 360
 Della tua tomba il musco, il vento intorno
 Geme, e ti piange; senza te la pugna
 Combatterassi, senza te nel bosco
 Le lievi damme inseguiransi: almeno
 Guerrier dal campo, o dall'estranie terre 365
 Ritornando dirà: vidi una tomba

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

139 Letteratura italiana Einaudi

= Page 142 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Presso il corrente mormorio del fonte,
 Ove alberga un guerrier: l'uccise in guerra
 Oscar, primo fra' duci, al carro nato.
 Io forse udrò le sue parole, e tosto 370
 Raggio di gioja avviverammi il core.
 Scesa saria sulla tristezza nostra
 La buia notte, ed il mattin risorto
 Nell'ombra del dolore; i nostri duci
 Lì rimasti sarien, come nel Lena 375
 Fredde rupi stillanti, e la battaglia
 Avrian posta in oblio, se il Re la doglia
 Non discacciava, e non alzava alfine
 La sua voce possente: i duci allora,
 Come scossi dal sonno, alzar la testa. 380
 E fino a quando starem noi gemendo,
 Diss'ei, sul Lena? E fino a quando Ullina
 Si bagnerà del nostro pianto? i forti
 Non torneran perciò; nella sua forza
 Oscar non sorgerà: cadere un giorno 385
 Deve ogni prode, ed a' suoi colli ignoto
 Restar per sempre. Ove son'ora, o duci,
 I padri nostri, ove gli antichi eroi?
 Tutti già tramontar siccome stelle
 Che brillaro, e non sono; or sol s'ascolta 390
 Delle lor lodi il suon; ma fur famosi
 Nei loro giorni, e dei passati tempi
 Furo il terror. Sì, passerem noi tutti,
 Guerrier, nel nostro dì: siam forti adunque
 Finchè c'è dato, e dietro noi lasciamci 395
 La nostra fama, come il Sole addietro
 Lascia gli ultimi raggi, allor che cela
 In occidente la vermiglia fronte.

Vattene, Ullino, mio cantore antico;
Prendi la regia nave; Oscarre in Selma 400
Riporta, e fa' che sopra lui di Morven
Piangan le figlie: noi staremo intanto

140 Letteratura italiana Einaudi

= Page 143 =

A pagnar in Erina, e a porre in seggio
La schiatta di Cormano. I giorni miei
Van dechinando: la fiacchezza io sento 405
Del braccio mio; dalle cerulee nubi
Già per accorre il lor canuto figlio
Piegansi i padri miei; verrò, Tremmorre,
Sì, Tremmorre, verrò; ma pria ch'io parta,
S'inalzerà della mia gloria un raggio. 410
Ebber già suo principio, avran pur fine
Nella fama i miei giorni; e la mia vita
Fia torrente di luce ai dì futuri.
Ullin spiegò le vele: il vento scese
Dal mezzogiorno saltellon sull'onde 415
Ver le mura di Selma; io mi restai
Nella mia doglia, e non s'udì mia voce.
Cento guerrieri di Cairba estinto
Erser la tomba, ma non s'alzan canti
Al fero duce; sanguinosa, oscura 420
Era l'alma di lui: Cormano in mente
Stavaci, e chi lodar potea Cairba?
Scese la notte; s'inalzò la luce
Di cento querce: il Re sotto una pianta
Posesi, e presso lui sedeva il duce 425
D'Eta, d'Usnorre la canuta forza.
Stava Altano nel mezzo; ei raccontocci
Di Cormano la morte; Altano il figlio
Di Conacar, di Cucullin l'amico.
In Temora ventosa egli abitava 430
Col buon Corman, quando il figliuol di Semo
Prese a pagnar col nobile Torlasto.
Trista fu la sua storia, e a lui sul ciglio
La lagrima sorgea. Giallo era in Dora
Il Sol cadente; già pendea sul piano 435
La grigia notte; di Temòra i boschi
Givano tremolando agl'incostanti
Buffi del vento. In occidente alfine

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

141 Letteratura italiana Einaudi

= Page 144 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Si raccolse una nube, a cui fea coda
Stella vermiglia. Io mi restai soletto 440
Nel bosco, e vidi grandeggiar nell'aria
Una nera ombra: dall'un colle all'altro
Si stendeano i suoi passi, aveva a lato
Tenebroso lo scudo: io ravvisai
Di Semo il figlio; la tristezza io vidi 445
Del volto suo, ma quei passò veloce
Via nel suo nembo, lasciò buio intorno.
Rattristossi il mio spirto; in ver la sala

M'avviai delle conche; ardean più faci,
 Ed i cento cantor toccavan l'arpe. 450
 Stava nel mezzo il bel Corman, vezzoso
 Come la scintillante mattutina
 Stella, che là sul balzo d'oriente
 S'allegra, e scote di rugiada aspersi
 I giovinetti suoi tremuli raggi. 455
 Pendeva a lato del fanciullo il brando
 D'Arto; ei godeasi di trattarlo, e stava
 Lieto mirando il luccicar dell'else.
 Ei di snudarlo s'attentò tre volte,
 E tre volte mancò: gialla sul tergo 460
 Sventolava la chioma, e dell'etade
 Sulle sue guance rossegiava il fiore
 Morbido e fresco: io piansi in su quel raggio
 Di giovinezza a tramontar vicino.
 Altan, diss'ei con un sorriso, dimmi, 465
 Vedestù 'l padre mio? greve è la spada
 Del Re; per certo il braccio suo fu forte.
 Oh foss'io come lui, quando in battaglia
 Sorgeva il suo furor! che unito anch'io
 A Cucullino, di Cantela al figlio 470
 Ito incontro sarei. Ma che? verranno
 Anche i miei giorni, Altan, verrà quel tempo,
 Che fia forte il mio braccio. Hai tu novelle
 Del figliuolo di Semo? egli dovrebbe

142 Letteratura italiana Einaudi

= Page 145 =

Tornar colla sua fama; ei questa notte 475
 Promise di tornare; i miei cantori
 L'attendono coi canti, e sparsa intorno
 È la mia festa. Io l'ascoltai tacendo,
 E già m'incominciavan per le guance
 A trascorrer le lagrime; io le ascosi 480
 Sotto il canuto crin. Ma il Re s'accorse
 Della mia doglia: ahimè, diss'ei, che veggio?
 Figlio di Conacàr, caduto e' forse
 Il re di Tura? e perchè mai di furto
 Escono i tuoi sospiri? e perchè tergi 485
 Dagli occhi il pianto? ci vien forse incontro
 L'alto Torlasto, o l'abborrito suono
 Dell'oscuro Cairba? Ei viene, ei viene:
 Veggo il tuo lutto; il re di Tura è spento.
 Ed io non spingerommi entro la zuffa? 490
 Ed io?... ma che? de' padri miei non posso
 Impugnar l'armi. Ah! se il mio braccio avesse
 Di Cucullin la forza, al mio cospetto
 Fuggirebbe Cairba, e de' miei padri
 Risorgieran la fama, e fatti antichi. 495
 Ei disse, e prese in man l'arco di tasso;
 Sui vivid'occhi gli scintilla il pianto.
 Doglia intorno s'ammuta; i cantor pendono
 Sulle lor arpe, i venticelli toccano
 Le corde, e n'esce mormorio di doglia. 500
 S'ode da lungi lamentevol voce,
 Qual d'uomo afflitto. Carilo era questi,
 Cantore antico, che veniane a noi
 Dall'oscuro Slimora; egli la morte
 Di Cucullin narrocci, e i suoi gran fatti. 505
 Sparsi, diss'egli, alla sua tomba intorno
 Stavano i suoi seguaci; a terra stese

Giacciono l'armi loro, e la battaglia
Avean posta in oblio, poichè 'l rimbombo
Del suo scudo cessò. Ma chi son questi, 510

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

143 Letteratura italiana Einaudi

= Page 146 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Disse il soave Carilo, chi sono
Questi, che come lievi agili cervi
Volano al campo? a rigogliose piante
Simili nell'altezza, hanno le guance
Morbide, rubiconde, e sfavillando 515
Balzan per gli occhi fuor le intrepid'alme.
E chi mai son, fuorchè d'Usnorre i figli,
I prenci d'Eta generati al carro?
Tutti s'alzar del re di Tura i duci,
Come vigor di mezzo spento foco, 520
Se d'improvviso dal deserto il vento
Rapido vien sulle fischianti penne.
Suona lo scudo: nell'amabil Nato
Gli eroi credero di veder risorto
L'estinto Cucullin; tal girava egli 525
I scintillanti sguardi, e tal movea
Sulla pianura; la battaglia ferve
Presso il Lego, preval di Nato il brando,
O re d'Erina, e lo vedrai ben tosto
Nelle tue sale. - Ah potess'io vederlo, 530
Carilo, in questo punto! allor soggiunse
La di Corman rinnovellata gioja.
Ma tristo io son per Cucullin, gioconda
Era al mio orecchio la sua voce; spesso
Movemmo in Dora i nostri passi a caccia 535
Delle brune cervette: ei favellava
Dei valorosi, ei mi narrava i fatti
De' padri miei; fiamma di gloria intanto
M'ardea nel cor: ma siedì alla mia festa,
Carilo, io spesso la tua voce intesi. 540
Deh tu di Cucullino, e di quel forte
Generoso stranier canta le lodi.
Di tutti i raggi d'oriente adorno
Sorse in Temòra il nuovo dì; Tratino
Figlio del vecchio Gelama sen venne 545
Dentro la sala. O re d'Erina, ei disse,

144 Letteratura italiana Einaudi

= Page 147 =

Vidi una nube nel deserto: nube
Da lungi ella pareva, ma poi scopristi
D'uomini un nembo: innanzi a lor s'avanza
Uom baldanzoso; gli svolazza al vento 550
La rossa chioma, al raggio d'oriente
Splende lo scudo, ha in man la lancia. - E bene,
Di Temora chiamatelo alla festa,
Disse il buon re d'Erina. È la mia sala
La magion dei stranieri, o generoso 555
Di Gelama figliuol: fia forse questi
Il duce d'Eta, che sen vien nel suono

Della sua fama. Addio, stranier possente,
 Se' tu l'amico di Corman? che veggio?
 Carilo, oscuro ed inamabil parmi, 560
 E trae l'acciaro. Or di', cantore antico,
 Questo è il figlio d'Usnor? d'Usnorre il figlio
 Non è questo, o Corman, ma 'l prence d'Ata.
 Fero Cairba dall'atroce sguardo,
 Così armato perchè? non far che s'alzi 565
 Il brando tuo contro un garzone. E dove
 Frettoloso ten corri? Ei passa muto
 Nella sua oscuritade, e al giovinetto
 La destra afferra; il bel Corman prevede
 La morte sua; gli arde il furor negli occhi. 570
 Scostati, o d'Ata tenebroso duce;
 Nato s'avanza; baldanzoso e forte
 Sei nelle sale di Corman, perch'ora
 E' debole il suo braccio. - Entra nel fianco
 La cruda spada al giovinetto; ei cade 575
 Là nelle sale d'E' suoi padri; e' sparsa
 La bella chioma nella polve, intorno
 Fuma il suo sangue. - O del magnanim'Arto
 Caro figlio, diss'io, cadesti adunque
 Nelle tue sale, e non ti fu dappresso 580
 Di Cucullin lo scudo, e non la lancia
 Del padre tuo? Triste le rupi e i boschi

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

145 Letteratura italiana Einaudi

= Page 148 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Son or d'Erina, perchè steso a terra
 È del popolo il duce. O benedetta
 L'anima tua, Corman! Corman gentile! 585
 Così tu dunque alle speranze nostre
 Rapito fosti del tuo corso a mezzo?
 Del fier Cairba giunsero all'orecchio
 Le mie parole; in tenebroso speco
 Ei ci racchiuse: ma d'alzar la spada 590
 Su i cantor non osò, benchè il suo spirto
 Nero fosse e sanguigno. Ivi tre giorni
 Stemmo languendo: il nobile Catmòrre
 Giunse nel quarto, udì dalla caverna
 La nostra voce, ed a Cairba volse 595
 L'occhio del suo disdegno. O prence d'Ata,
 Fino a quando, diss'ei, vorrai tu ancora
 Rendermi afflitto? a masso del deserto
 Rassomiglia il tuo cor: foschi e di morte
 Son sempre i tuoi pensier: ma pur fratello 600
 Sei di Catmòrre, ed ei combatter deve
 Le tue battaglie: non però lo spirto
 È di Catmòrre all'alma tua simile,
 Fiacca mano di guerra. I tuoi misfatti
 La luce del mio cor rendono oscura. 605
 Per tua cagion non canteranno i vati
 Della mia fama: essi diran, Catmòrre
 Fu valoroso, ma pugnar sostenne
 Per l'oscuro Cairba, e taciturni
 Sul mio sepolcro passeran, nè intorno 610
 S'inalzerà delle mie lodi il suono.
 Orsù, Cairba, dai lor ceppi sciogli

I due cantori; se nol sai, son questi
Figli de' tempi antichi, e la lor voce
Farà sentirsi ai secoli futuri, 615
Quando spenti saran d'Erina i regi.
Uscimmo alle sue voci, e lui mirammo
Nella sua forza: ei somigliava appunto

146 Letteratura italiana Einaudi

= Page 149 =

La giovinezza tua, Fingallo invitto,
Quando la lancia primamente alzasti. 620
Sembrava il volto suo la liscia e piana
Faccia del chiaro Sol, nè nube alcuna
Vedeasi errar sulle serene ciglia.
Pur in Ullina co' suoi mille ei venne
Di Cairba in soccorso, e di Cairba 625
Ei viene adesso a vendicar la morte,
Re di Morven selvosa. E ben: ch'ei venga,
Disse l'alto Fingallo; amo un nemico
Come Catmòrre: la sua destra è forte,
Magnanimo il suo cor; le sue battaglie 630
Splendon di fama; ma la picciol'alma
Sembra basso vapor, che a paludoso
Lago sovrasta, e di poggiar sui colli
Non s'attenta giammai, che di scontrarsi
Teme coi i venti. Entro burroni e grotte 635
Alberga, e scocca fuor dardo di morte.
Usnor, dei duci d'Eta al carro nati
La fama udisti; i garzon nostri, amico,
Son nella gloria a' padri nostri uguali.
Pugnano giovinetti, e giovinetti 640
Cadon pugnando; ma noi siam già gravi
Dal peso dell'etade: ah non lasciamci
Cader come tarlate e vacillanti
Querce, che il vento occultamente atterra.
Mirale il cacciator colà riverse 645
Giacer sopra il ruscello, e dice, oh vedi
Come cadéro! e via passa fischiando.
Su, di Morven cantori, alzate il canto
Della letizia, onde nei nostri spirti
Dolce s'infonda del passato oblio. 650
Le rosse stelle risguardando stannoci,
E chete chete verso il mar dechinano:
Sorgerà tosto il mattutino raggio,
E di Corman da lungi ai nostri sguardi

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

147 Letteratura italiana Einaudi

= Page 150 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Discoprirà i nemici. Odi Fillano, 655
Prendi l'asta del Re, vattene al cupo
Fianco di Mora: attentamente osserva
Di Fingallo i nemici: osserva il corso
Del nobile Catmòrre. Odo da lungi
Alto fragor, che rassomiglia a scrollo 660
Di rupe che precipita: tu picchia
Ad or ad or lo scudo, onde il nemico

Non s'avanzi nell'ombre, e sì di Morven
Cessi la fama. O figliuol mio, comincio
Ad esser solo, e la mia gloria antica 665
Mirar cadente, e a lei sorviver temo.
Alzossi il canto: il Re sopra lo scudo
Si posò di Tremmòr. Sopra le ciglia
Scesegli il sonno, e ne' suoi sogni alzarsi
Le sue future bellicose imprese. 670
Dormegli intorno l'oste sua; Fillano
Sta spiando il nemico; ei volge i passi
Verso il colle lontano; e tratto tratto
S'ascolta il suono del percosso scudo.

148 Letteratura italiana Einaudi

= Page 151 =

CANTO II

ARGOMENTO

Ossian addolorato per la morte di suo figlio Oscar, si ritira solo nella notte sul colle di Mora per sfogare la sua tristezza. Udito il rumore dell'armata di Cathmor, s'accosta al luogo ove Filla no faceva la guardia. Colloquio dei due fratelli. Ossian riferisce la storia di Conar, figlio di Tremmor, primo re d'Irlanda, e le guerre colla colonia de' Britanni già stabiliti in quell'isola. Cathmor ch'era in marcia per sorprendere l'armata de' Caledonj, accortosi da una fiamma accesa sul monte da Ossian, che i nemici erano desti, desiste dal suo disegno; e sgrida Foldath che l'avea consigliato. Canto di Fonarre, bardo di Cathmor, in cui vien riferita la storia di Crothar uno degli antenati di quel principe; la prima origine delle guerre tra i Caledonj e i Britanni passati in Irlanda; e la ragione delle pretese della famiglia di Atha al trono di quel regno. Mentre gl'Irlandesi vanno a riposare, Cathmor che aveva intrapresa la guardia del campo, si scontra con Ossian. Nobile conversazione de' due campioni. Cathmor ottiene da Ossian che sia cantata una canzone funebre sopra la tomba di Cairbar. Ossian dopo essersi separato da Cathmor si imbatte in Carilo. Inno di questo al sole.

Padre d'eroi, Tremmòr, scendi sull'ale
Dei vorticosi venti ov'hai soggiorno,
Là dove il forte rotolar del tuono
Di sue fosco-vermiglie orride strisce
Segna le falde di turbate nubi. 5
Vieni, o padre d'eroi, vientene, e schiudi
Le tempestose tue sale sonanti;
E teco a schiere dei cantori antichi
Vengano l'ombre, e dolci aerei canti
Traggan dall'indistinte armoniche arpe. 10
Non abitante di nebbiosa valle,
Non cacciatore che sconosciuto imbellettava
Lungo il rivo natio lento s'affida,
Oscarre al carro nato, Oscar sen viene

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

149 Letteratura italiana Einaudi

= Page 152 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Dal campo della fama. O figlio mio, 15
 Quanto diverso or sei da quel che fosti
 Sull'oscuro Moilena! in le sue falde
 Già t'avviluppa il nembo, e seco a volo
 Forte fischiando per lo ciel ti porta.
 Ah figlio mio, vedi tuo padre? il vedi 20
 Che per la notte erra di poggio in poggio
 Sospirando per te? Dormon da lungi
 Gli altri guerrier, che non perdero un figlio.
 Ma perdeste un eroe, duci possenti
 Delle morvenie guerre. E chi nel campo 25
 Pareggiavasi a lui, quando la pugna
 Contro il suo fianco si volvea, qual nera
 Massa d'onde affollate? Ossian che pensi?
 A che quest'atra nuvola di doglia
 Sopra l'alma ti sta? presso è il periglio. 30
 Un foco esser degg'io: stringeci Erina,
 E solo è il Re. No, padre mio: fintanto
 Che l'asta io reggerò, non sarai solo.
 M'alzai d'arme sonante, e alla notturna
 Aura porsi l'orecchio, a udire intento 35
 Lo scudo di Fillan: ma suon di scudo
 Qui non s'intende; io pel garzon tremai.
 Ah scendesse il nemico! e soverchiasse
 Il ben-crinito battagliero! alfine
 Udisi un sordo mormorio da lungi, 40
 Quasi rumor del Lego, allor che l'onde
 Irrigidite nei giorni del verno
 Si rapprendono in ghiaccio, e alternamente
 Screpola e stride la gelata crosta:
 Risguarda al cielo il popolo di Lara, 45
 E tempesta predice. I passi miei
 Sul poggio s'avanzar: l'asta di Oscarre
 Mi splendea nella man; rossicce stelle
 Guardavano dall'alto. Alla lor luce
 Vidi Fillan che tacito pendea 50

150 Letteratura italiana Einaudi

= Page 153 =

Dalla rupe di Mora: ei del nemico
 Sentì la mossa romorosa, e gioja
 Nel cor gli si destò; ma de' miei passi
 Odesi a tergo il calpestio; si volge,
 Sollevando la lancia. E tu chi sei, 55
 Figlio di notte? in pace vieni? o cerchi
 Scontrare il mio furor? miei di Fingallo
 Sono i nemici: o tu favella, o temi
 L'acciario mio: non son qui fermo invano,
 Della stirpe di Selma immoto scudo. 60
 E non avvenga mai che invan, risposi,
 Fermo in guerra tu stia, vivace figlio
 Dell'occhi-azzurra Clato: ad esser solo
 Fingal comincia; oscurità si sparge
 Sugli estremi suoi dì: ma pure ha seco 65
 Due figli ancor che splenderanno in guerra.
 A rischiarar di sua partenza i passi
 Due rai questi esser denno. O sir dei canti,
 Il garzon ripigliò, poco è che appresi
 A sollevar la lancia, e pochi ancora 70
 Nel campo son della mia spada i segni:
 Ma una vampa è 'l mio cor: presso lo scudo
 Dell'eccelso Catmòr, di Bolga i duci

Vansi accogliendo, e tu veder gli puoi
 Su quel poggio colà. Che far degg'io? 75
 Tornar forse a Fingallo? oppure all'oste
 De' nemici appressarmi? Ossian, tu 'l sai,
 Nella corsa di Cona altrui non cessi
 Che ad Oscar tuo. - Che mi rammenti Oscarre?
 No no Fillan, non t'appressar, paventa 80
 Di non cader, anzi che metta i vanni
 La fama tua. Noto son io nel canto,
 E accorro allor ch'è d'uopo: io le raccolte
 A vegliar mi starò turbe nemiche.
 Ma tu taci d'Oscarre: a che risvegli 85
 Il sospiro d'un padre? infin che 'l nembo

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

151 Letteratura italiana Einaudi

= Page 154 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Di guerra non passò, scordarmi io deggio
 Del diletto guerriero: ov'è periglio
 Non ha luogo tristezza, e mal sull'occhio
 Di verace guerrier lagrima siede. 90
 Così gli estinti valorosi figli
 I nostri padri tra 'l fragor dell'armi
 Dimenticar solean; ma poi che pace
 Tornava alla lor terra, allor tristezza,
 Allor dei vati il doloroso canto 95
 Circondava le tombe. Era Conarte
 A Tràtalo fratel, primo fra i duci.
 Portava di sua spada i monumenti
 Ogni spiaggia, ogni costa; e mille rivi
 Misto volvean de' suoi nemici il sangue. 100
 La fama sua, come piacevol aura,
 Empiè la verde Erina: il popol tutto
 In Ullina adunossi, e benedisse
 L'eletto re, re della stirpe eccelsa
 De' padri suoi, che la natia dei cervi 105
 Terra lasciò per arrecargli aita.
 Ma dentro il bujo d'alterezza involti
 Stavan d'Alnecma i duci, e gian mescendo
 Voci interrotte di dispetto e d'ira
 Giù nel cupo di Muma, orrido speco, 110
 Ove dei padri lor le tenebrose
 Burbere forme s'affacciavan spesso
 Agli spiragli dei spaccati massi,
 Rimembrando ai lor figli iratamente
 L'onor di Bolga calpestato e offeso. 115
 Come? Conarte regnerà? Conarte
 Di Morven figlio? uno stranier su noi?
 No non fia vero. Essi sboccar col ruggio
 Di lor cento tribù, torrenti in piena.
 Ma fu rupe Conarte: infranta e doma 120
 Dal fianco suo ne rimbalzò la possa.
 Pur tante volte ritornar, che alfine

152 Letteratura italiana Einaudi

= Page 155 =

Cadder d'Ullina i figli. Il Re si stette

Sopra le tombe de' suoi duci assiso,
 E declinava dolorosamente 125
 L'oscura faccia: in sè stesso ravvolto
 Era lo spirto suo; gli estinti amici
 Seguir prefisse, e già segnato avea
 Il luogo della morte e della tomba.
 Quando Tràtalo venne, il re possente 130
 Di Morven nubilosa, e non già solo:
 Colgarre era con lui, Colgarre il figlio
 Di Solincorma biancicante il seno,
 E dell'invitto Re. Non con più forza
 Tutto vestito di meteore ardenti 135
 Dalle sale del turbine e del tuono
 Scende Tremmorre, e dal focoso seno
 Sopra il turbato mar sgorga tempesta:
 Di quella onde Colgarre alla battaglia
 Venne fremendo, e fea scempio del campo. 140
 Occhio di gioja rivolgeva il padre
 Sui fatti dell'eroe: ma che? di furto
 Venne una freccia, e 'l suo gioir recise.
 Cadde Colgarre: gli si alzò la tomba,
 Nè una lagrima uscì: sangue, e non pianto 145
 Il Re versò per vendicare il figlio.
 Fuggì Bolga dispersa, e mesta pace
 Tornò su i colli: i suoi cerulei flutti
 Ricondussero il Duce al patrio regno.
 Allor la dolorosa rimembranza 150
 Del figlio estinto gli piombò sul core
 Con maggior possa, lagrime sgorgaro
 Dalle paterne impietosite luci.
 Nello speco di Furmo il Re del figlio
 Pose la spada, onde il diletto eroe 155
 S'allegrasse in mirarla, e sullo speco
 I dolenti cantor con alte grida
 Al suo terren natio chiamar tre volte

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

153 Letteratura italiana Einaudi

= Page 156 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

L'anima di Colgàr; tre volte udilli
 Lo spirto errante, e tre porse la testa 160
 Fuor di sua nebbia, e a quel chiamar rispose.
 Colgar, disse Fillan, Colgar felice!
 Tu fosti rinomato in gioventude.
 Ma non per anco il Re vide il mio brando
 Errar pel campo in luminose strisce. 165
 Misero! con la folla inonorato
 Esco alla pugna, e inonorato e misto
 Pur tra la folla alla magion ritorno.
 Ma il nemico s'appressa. Osserva, ascolta,
 Ossian, che romorio! non sembra il tuono 170
 Del terren fra le viscere ristretto,
 Alle cui scosse traballando i monti
 Si rovescian sul dorso i boschi ombrosi?
 Volsimi in fretta: sollevai nell'alto
 La fiamma d'una quercia, e la dispersi 175
 Sopra il vento di Mora. A mezzo il corso
 Arrestossi Catmòrre. In tale aspetto
 Rupe vid'io, sopra i cui fianchi il nembo

Sbatte le penne, e i suoi correnti rivi
 Con nodi aspri di gelo afferra e stringe. 180
 Cotal si stette rilucente, immoto
 L'amico dei stranieri; il vento ergea
 La pesante sua chioma. O duce d'Ata,
 Della stirpe d'Erina, al volto, al braccio
 Il più possente ed il maggior tu sei. 185
 Primo tra' miei cantor, diss'ei, Fonarre
 Chiamami i duci miei, chiama Cormiro
 L'igni-crinito, l'accigliato Malto,
 E 'l torvo obliquamente riguardante
 Buio di Maronan, vengami inanzi 190
 L'orgoglio di Foldano, e di Turloste
 L'occhio rosso-rotante, e venga Idalla,
 La cui voce in periglio è suon di pioggia
 Ristoratrice d'appassita valle.

154 Letteratura italiana Einaudi

= Page 157 =

Disse; nè quei tardar: curvi e protesi 195
 Stavan costoro alla sua voce, appunto
 Qual se uno spirto de' lor padri estinti
 Parlasse lor tra le notturne nubi.
 Terribilmente strepitavan l'arme
 Sul petto ai duci, e di lor arme uscia 200
 Vampa feral: così talor vampeggia
 Il torrente di Brumo a' rai riflessi
 D'infocati vapori; in suo viaggio
 Notturmo peregrin trema e s'arresta,
 E i rai più puri del mattin sospira. 205
 Foldan, disse Catmòrre, ond'è che tanto
 Versar di notte de' nemici il sangue
 Sempre dunque t'aggrada? a' rai del giorno
 Manca forse il tuo braccio? abbiamo a fronte
 Pochi nemici: e fra notturna nebbia 210
 Avviluppar dovremci? amano i prodi
 Per testimon di lor prodezze il Sole.
 Ma che, duce di Moma? il tuo consiglio
 E' già vano per sè: Morven non dorme;
 E gli aquilini suoi vigili sguardi 215
 Non si parton da noi. Di loro squadre
 Tutto s'accolga la ruggiante possa;
 Domani io moverò; doman di Bolga
 Contro i nemici andrò. Chiede vendetta
 Degna di me di Bombarduto il figlio, 220
 Già possente, ora basso. Inosservati,
 Foldan rispose, alla tua stirpe innanzi
 Giammai non fur della mia forza i passi.
 Di Cairba i nemici a' rai del giorno
 Spesso incontrai, spesso respinsi, e 'l duce 225
 Di lodi al braccio mio parco non era:
 Or la sua pietra inonorata, e senza
 Stilla di pianto s'alzerà? nè canti
 Sulla tomba s'udran del re d'Erina?
 E allegrarsene ancora impunemente 230

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

155 Letteratura italiana Einaudi

= Page 158 =

Dovran costoro? ah non fia vero: a lungo
No non s'allegreiran. Fu di Foldano
Cairba amico: e noi mescemmo insieme
Colà nel tenebroso antro di Moma
Parole d'amistà; mentre tu ancora 235
Fanciulletto inesperto ivi pel campo
Capi mietendo di velluti cardi.
Io coi figli di Moma, io spingerommi
Là su quei colli; io sonnacchiosa o desta
Morven disperderò. Cadrai Fingallo, 240
Grigio-crinito regnator di Selma;
Nè onor di pianto, nè di canto avrai.
Fiacco e basso guerrier, Catmòr soggiunse,
Che parli tu? puoi tu pensar, puoi dunque
Pensar tu mai, che di sua fama ignudo 245
Cader possa l'eroe? che sulla tomba,
Dell'eccelso Fingal tacciano i vati?
Scoppieria dalla terra e dalle pietre
Spontaneo il canto, e 'l seguiria su i nemi.
Sai tu quando avverrà, che canti e lodi 250
Scordi il cantor? quando cadrà Foldano.
Tropo scuro se' tu, duce di Moma,
Tropo sei truce, ancor ch'entro le pugne
Il braccio tuo fia turbine e tempesta.
Che? bench'io di furor pompa non faccia, 255
Forse scordai nella magion ristretta
D'Erina il re? non e' con lui sepolto
L'amor mio pel fratello: allor che ad Ata
Tornar solea con la mia fama, io vidi
Sulla sua crespa annuvolata fronte 260
Errar sovente di letizia un raggio.
Ciascuno a cotai detti a' proprj seggi
Si ritirò con garrulo bisbiglio;
E a lor vario aggirarsi alle notturne
Stelle, scorrea su per li scudi e gli elmi 265
Luce cangiante e fievole, qual suole

156 Letteratura italiana Einaudi

= Page 159 =

Riverberar da uno scoglio golfo,
Che l'aura per la notte increspa e lambe.
Sedea sotto una quercia il duce d'Ata;
Pendea dall'alto il suo rotondo scudo. 270
Dietro sedeagli, e s'appoggiava a un masso
Lo stranier d'Inisuna, il gentil raggio
Dall'ondeggianti crin, che di Catmòrre
Venne sull'orme, e fe' pel mar tragitto,
Lumon lasciando ai cavrioli e ai cervi. 275
Non lunge udiassi tintinnir la voce
Del buon Fonàr, sacra all'antiche imprese;
E tratto tratto si sperdeva il canto
per lo crescente gorgoglio del Luba.
Crotarre, ei cominciò, sull'Ata ondoso 280
Primo fermossi: cento querce e cento
Lasciar più monti di sè stesse ignudi,
Per fabbricar le risonanti sale
De' suoi conviti, ove il suo popol tutto
S'accoglieva festoso. E chi tra i duci 285
Era in forza o bellezza a te simile,
Maestoso Crotarre? al tuo cospetto

Di repentina bellicosa fiamma
 S'accendeano i guerrieri, e uscì dal seno
 Delle donzelle il giovenil sospiro 290
 Della stirpe di Bolga: al capo eccelso
 Feste feansi ed onori; e Alnecma erbosa
 D'un ospite sì grande iva superba.
 Le fere in caccia di seguir vaghezza
 Trasselo un dì sino alla verde Ullina, 295
 Sul giogo di Drumardo. Iva pel bosco
 Conlama bella dall'azzurro sguardo,
 Conlama figlia di Casmino: il duce
 Adocchiò, sospirò: s'arresta incerta
 Di rossor, di desio; vorria scoprirsi, 300
 Nascondersi vorrebbe; or mostra, or cela
 La sua faccia gentil tra rivo e rivo

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

157 Letteratura italiana Einaudi

= Page 160 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Dell'ondeggiante crin. Scese la notte,
 E la luna dal ciel vide il frequente
 Alitar del suo petto, e delle braccia 305
 L'inquieto agitar; che 'l nobil duce
 Era il dolce pensier de' sogni suoi.
 Tre dì Crotarre con Casmino insieme
 Stettersi a festeggiar: nel quarto andaro
 Nel bosco a risvegliar cervetti e damme. 310
 Conlama coll'amabili sue grazie
 V'andò pur essa: in un augusto passo
 In Crotàr, s'abbattè; caddele a un tratto
 L'arco di man; volse la faccia, e mezzo
 Tra 'l folto crin l'ascose. Arse Crotarre, 315
 E senza più la verginella ad Ata
 Tutta tremante seco trasse: i vati
 Venner coll'arpe ad incontrarli: e gioja
 Per la bella d'Ullina errava intorno.
 Ma divampò di furibondo orgoglio 320
 Turloco altier della donzella amante.
 Venne ad Alnecma, e con armate squadre
 Contro ad Ata si volse. Uscì Cormulte,
 Il fratel di Crotarre; uscì, ma cadde;
 Il suo popol ne pianse. Allor si mosse 325
 In maestoso e taciturno aspetto
 La di Crotarre intenebrata forza:
 Ei disperse i nemici, e alla sua sposa
 Tornò letizia a serenar lo spirto.
 Ma pugna a pugna sopraggiunse, e sangue 330
 Sopra sangue sgorgò. Tutto era il campo
 Tombe d'eroi; tutte le nubi intorno
 Pregne d'ombre pendean di duci ancisi.
 Non avea Alnecma altro riparo o schermo
 Che di Crotar lo scudo, e d'esso all'ombra 335
 Tutto si strinse: ei de' nemici al corso
 Sè stesso oppose, e non invan: d'Ullina
 Pianser le desolate verginelle

158 Letteratura italiana Einaudi

= Page 161 =

Lungo il rivo natio: volgeano il guardo
 Sospirando ai lor colli, e giù dai colli 340
 Non scendea cacciator: silenzio e lutto
 Possedea la lor terra, e udiansi i nemi
 Soli fischiar per le deserte tombe.
 Ma qual presaga di tempeste e venti
 Aquila rapidissima del cielo 345
 Move a sfidarli, e ne rattien la foga
 Con le sue poderose ale sonanti;
 Tal mosse alfin dalle morvenie selve
 Il figlio di Tremmòr, braccio di morte,
 Conarte il valoroso. Ei lungo Erina 350
 La sua possa sgorgò: dietro il suo brando
 Distruzion correa: di Bolga i figli
 Fuggir da lui, qual da torrente alpino;
 Che pel deserto rimugghiando scoppia
 Da sfracellati massi, e boschi e campi 355
 Seco avviluppa in vorticosi gorgi
 Irreparabilmente, e via si porta.
 Crotarre accorse: ma d'Alnecma i duci
 Fuggir di nuovo. Il re tacito e lento
 Si ritrasse in sua doglia. Ei poscia in Ata 360
 Splendette ancor, ma d'una torba luce,
 Come d'autunno il Sol qualora ei move
 Nella sua veste squallida di nebbia
 A visitar di Lara i foschi rivi;
 Goccia d'infetto umor l'appassita erba, 365
 E benchè luminoso, il campo è mesto.
 Malaccorto cantor, perchè risvegli
 Alla presenza mia la rimembranza
 Di chi fuggì? disse Catmòr: s'è forse
 Dall'oscure sue nuvole qualch'ombra 370
 Fatta agli orecchi tuoi, perchè tu tenti
 Di sgomentarmi con novelle antiche?
 Abitatori di notturna nebbia,
 Voi lo sperate indarno: a questo spirto

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

159 Letteratura italiana Einaudi

= Page 162 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Non è la vostra voce altro che un vento 375
 Atto solo a crollar mal ferme cime
 D'ispidi cardi, e seminarne il suolo.
 Altra voce mi suona in mezzo al petto,
 Nè l'ode altri che me; questa di mille
 Guerre e perigli a fronte, al re d'Erina 380
 Di fuggir vieta, ove l'onor l'appella.
 Ammutissi il cantore, e lento lento
 S'acquattò nella notte, e non rattenne
 Qualche cadente lagrima, membrandò
 Con quanta gioja in altri giorni il duce 385
 Porgeva orecchio al suo canto gradito.
 Già dorme Erina; ma non scende il sonno
 Sugli occhi di Catmòr; vid'ei lo spirto
 Dell'oscuro Cairba errar ramingo
 Di nembo in nembo, del funebre canto 390
 Sospirando l'onor. S'alzò Catmòrre;
 E scorsa intorno l'oste sua, percosse

L'echeggiante suo scudo. Il suon sul Mora
 L'orecchio mi ferì. Fillano, io dissi,
 Il nemico s'avanza; io sento il picchio 395
 Dello scudo di guerra: in quell'angusto
 Passo tu statti; ad esplorar d'Erina
 Le mosse io me n'andrò: se pur soccombo,
 Se 'l nemico prorompe, allor percoti
 Lo scudo tuo; risveglia il Re, che a sorte 400
 La sua fama non cessi. Io m'avviai
 Baldanzoso nell'arme, un rio varcando
 Che pel campo serpea, dinanzi i passi
 Del signor d'Ata, e dall'opposta parte
 Della verd'Ata il sir fecesi incontro 405
 Ai passi miei con sollevata lancia.
 Noi già già ci saremmo in tenebrosa
 Orrida zuffa avviluppati e misti,
 Quasi due spirti, che protesi e curvi
 Da due caliginose opposte nubi, 410

160 Letteratura italiana Einaudi

= Page 163 =

S'avventano nel sen nembi e procelle:
 S'Ossian non iscorgea brillar nell'alto
 Il lucid'elmo del signor d'Erina.
 Sventolavano all'aura alteramente
 Le spaziose sue penne aquiline 415
 In sul cimiero, e una rossiccia stella
 Sfolgorar si scorgea tra piuma e piuma.
 Io rattenni la lancia. Oh! dissi, a fronte
 Stammi l'elmo dei re. Chi sei? rispondi,
 O figlio della notte; e s'egli accade 420
 Ch'io t'abbatta sul suol, sarà famosa
 D'Ossian la lancia? A questo nome il duce
 Lasciò l'asta cader. L'alta sua forma
 Fessi maggior: stese la destra, e disse
 Le parole dei re: nobile amico 425
 Dei spirti degli eroi, degg'io fra l'ombre
 Incontrarti così? Spesso nei giorni
 Delle mie feste io desiai sull'Ata
 I passi tuoi di maestà ripieni,
 E 'l tuo spirto gentile: ed or la lancia 430
 Deggio alzar contro te? Splendesse almeno,
 E risguardasse i nostri fatti il Sole,
 S'è pur forza pugnar. Futuri duci
 Segneran questo luogo, e andran pensando
 Con tremito segreto agli anni antichi. 435
 L'additeran, come s'addita il luogo,
 Ove l'ombre dei morti hanno soggiorno,
 Che piacevol terrore all'alma inspira.
 Che? rispos'io, dimenticanza forse
 Se noi scontriamci in amistade e in pace, 440
 Ci coprirà? forse è piacevol sempre
 La memoria di stragi e di battaglie
 Alle nostr'alme? e non ci assal tristezza
 In rimirar delle paterne pugne
 Gli orridi campi insanguinati; e gli occhi 445
 Non s'impregnan di pianto? ove con senso

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

161 Letteratura italiana Einaudi

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Di lieta gioja a risguardar si torna
Le sale in cui tra lor festosi un tempo
Fer di conca ospital cortese invito.
Parlerà questa pietra ai dì futuri 450
Col crescente suo musco, e dirà: quivi
Catmòrre ed Ossian ragionar in pace;
Generosi nemici, e guerrieri prodi.
Pietra, è ver, tu cadrai; verrà 'l torrente
Di Luba, e seco ti trarrà; ma forse 455
Lo stanco peregrin su questo colle
Addormirassi in placido riposo.
E quando poi l'intenebrata luna
Roterà sul suo capo, allor frammiste
Le nostre ombre famose ai sogni suoi 460
Entro il suo spirto desteran l'imgo
Di questo loco, e questa notte istessa.
Ma perchè taci, e ti rivolgi altrove,
Figlio di Borbarduto? Ossian, diss'egli
Non obliati ce n'andrem sotterra; 465
Saran fonti di luce i nostri fatti
Agli occhi dei cantori; ma intanto in Ata
S'aggira oscurità: senza il suo canto
Giace il signor d'Erina. Era il suo spirto
Torbido e tempestoso, è ver; ma pure 470
Raggio di fratellevole amistade
N'uscita verso Catmòr, quasi da nembi
Affocati dal tuon, raggio di Luna.
Catmòrre, io ripigliai, d'Ossian lo sdegno
Non alberga sotterra, e via sen fugge 475
Il mio rancor sovra aquiline penne
Da nemico giacente. Avrà Cairba
Il suo canto, l'avrà; datti conforto
Duce, la cura e' mia. S'alzò, s'espansse
L'anima dell'eroe, trasse dal fianco 480
Il suo pugnale; isfavillante il pose
Nella mia man, fiso mirommi, e muto

162 Letteratura italiana Einaudi

Sospirando partì. Gli sguardi miei
Lo seguitar: ma quei di fosca luce
Scintillante svanì, qual notturna ombra, 485
Che a peregrin s'affaccia, indi del giorno
Sul primo albor con mormorio confuso
Si ricovra tra i nembi: egli la guata,
Ma più e più la non compiuta forma
Impicciolisce, e si dilegua in vento. 490
Ma chi è quel, che dalle falde uscendo
Di nebbia del mattin, vien dall'erbosa
Valle di Luba? gocciagli la chioma
Delle stille del ciel; vanno i suoi passi
Pel sentier dei dolenti. Ah lo ravviso; 495
Carilo è questi, il buon cantore antico.
Vien dall'antro di Tura: ecco lì l'antro
Nella rupe scavato. Ivi fors'anco
Riposa Cucullin, sul nembo assiso,
Che degli alberi suoi curva le cime. 500
Udiam: che dolce il mattutino canto

Sta sulle labbra del cantor d'Erina.
Che scompiglio è sul mar? veggo affollarsi
L'onde tremanti, impaurite, o Sole,
All'appressar de' tuoi splendidi passi. 505
Sole del ciel, quanto è terribil mai
La tua beltà, quando vapor sanguigni
Sgorghi sul suol, quando la morte oscura
Sta ne' tuoi crini raggruppata e attorta!
Ma come dolce è mai, come gentile 510
Tua viva luce al cacciator che stassi
Dopo tempesta in sul suo poggio assiso,
Mentre tu fuor d'una spezzata nube
Mostri la bella faccia, e obliquamente
Van percotendo i tuoi gajetti rai 515
Sul suo crin rugiadoso: egli alla valle
Rivolge il guardo, e con piacer rimira,
Rapido il cavriol scender dal monte.

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

163 Letteratura italiana Einaudi

= Page 166 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Ma dimmi, o Sole, sino a quanto ancora
Vorrai tu rischiarar battaglie e stragi 520
Con la tua luce? e sino a quanto andrai
Rotando per lo ciel, sanguigno scudo?
Veggio morti d'eroi per la tua fronte
Spaziar tenebrose, e ricoprirti
La chiara faccia di lugubre velo. 525
Carilo, a che vaneggi? al Sole aggiunge
Forse tristezza? Inviolato e puro
Sempre è 'l suo corso, ed ei pomposo esulta
Nel rotante suo foco: esulta e rota
Secura lampa: ah tu fors'anche un giorno 530
Spegner ti puoi: caliginosa veste
Di rappreso vapor puote allacciarti
Stretto così, che ti dibatta indarno,
Ed orbo lasci e desolato il cielo.
Siccome pioggia del mattin, che lenta 535
Scende soavemente in valle erbosa,
Mentre pian pian la diradata nebbia
Lascia libero il varco al nuovo Sole,
Tale all'anima mia scende il tuo canto,
Carilo amico. Ma di far co' versi 540
Leggiadra gara sull'erbetta assisi
Tempo questo non è: Fingallo è in arme;
Vedi lo scudo fiammeggiante, vedi
Come s'offusca nell'aspetto: intorno
Già tutta Erina gli si volve; or odi: 545
Quella tomba colà dietro quel rivo
Non la ravvisi, o Carilo? tre pietre
V'ergono il bigio capo, e vi sta sopra
Fiaccata quercia: inonorato e basso
Vi giace un re: tu n'accomanda al vento 550
L'ombra negletta: è di Catmòr fratello.
Schiudigli tu l'aeree sale, e scorra
Per lo tuo canto luminoso rivo,
Che l'oscura alma di Cairba irraggi.

164 Letteratura italiana Einaudi

CANTO III

ARGOMENTO

Essendo giunta la mattina, Fingal dopo una parlata al suo popolo, conferisce il comando delle sue genati a Gaulo, ed egli assieme con Ossian si ritira sul giogo di Cormul, che dominava il campo di battaglia. Cathmor dal suo canto fa lo stesso, e affida le schiere irlandesi a Foldath. Canzoni militari dei bardi. Prodezze dei due capitani da diverse parti. Essendo Gaulo ferito da una freccia, e stando sul punto d'esser attaccato da Foldath, sopraggiunge Filiano a rinfrancar l'esercito caledonio, e fa prodigi di valore. Appressandosi la notte, Fingal richiama l'armata vittoriosa. Altre canzoni gratulatorie dei bardi. Fingal accortosi che fra' suoi guerrieri mancava Conal, ucciso da Foldath, fa che Ossian rammemori le sue lodi; indi manda Carilo ad inalzargli la tomba. L'azione di questo canto occupa il secondo giorno dall'apertura del poema.

Chi è quel grande là presso il pendente
Colle de' cervi, dell'ondoso Luba
Lungo il corso ceruleo? annosa pianta
Isbarbicata da notturni venti
Gli fa sostegno, ed ei sovrasta altero. 5
Quel grande e chi sarà? tu sei, possente
Progenie di Comàl, che già t'appresti
L'ultimo ad illustrar de' campi tuoi:
Sferzagli il vento il crin canuto: ei mezzo
Snuda l'acciar di Luno; ha volto il guardo 10
Verso Moilena, onde l'armata Erina
Movea fremendo alla battaglia. Ascolta
Del Re la voce, ella somiglia a suono
D'alpestre rio. Scende il nemico, ei grida,
Sorgete o voi delle Morvenie selve 15
Possenti abitatori, e ad incontrarlo
Siatemi scogli del terren natio,
Per li cui fianchi romoroso indarno
Volvesi il flutto. Ah di letizia un raggio

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

165 Letteratura italiana Einaudi

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Scendemi all'alma; è poderosa Erina. 20
Quando è fiacco il nemico, allor si sente
Di Fiangallo il sospir, che morte allora
Coglier potriami inonorata, e buio
Ne involveria la taciturna tomba:
Ma chi fra' duci miei l'oste d'Alnecma 25
Farassi ad incontrar? se pria non giunge
All'estremo il periglio, il brando mio
Di sfavillar non ama. A' prischi tempi
Tal costume era il tuo, Tremmorre invitto,
Correggitor de' venti, e tal movea 30
Tràtalo il forte dal ceruleo scudo.
Ciascun dei duci a quel parlar pendea
Dal regio volto, e si scorgea negli atti
Misto a dubbiezza palpitar desio.

Ciascun tra labbro e labbro in tronche voci 35
 Rammenta i propri fatti, e alterna il guardo
 Ad Erina, a Fingàl: ma innanzi agli altri
 Stavasi Gaulo non curante e muto.
 Solo ei tacea, chè a chi di Gaulo ignote
 Eran l'impresè? Esse al suo spirto innanzi 40
 Tutte schierarsi, e la sua man di furto
 Involontaria ricorreva al brando,
 Brando che in lui trovò, poichè la possa
 Mancò di Morni, successor ben degno.
 Ma d'altra parte crini-sparso, e chino 45
 Sulla sua lancia addolorato in vista
 Stava il figlio di Clato: egli tre volte
 Alzò gli occhi a Fingàl; tre su le labbra
 Mentre parlava, gli spirò la voce.
 Che dir potea? vantar battaglie e guerre 50
 Giovinetto non può; partissi a un tratto,
 Lungo un rio si prostese, aveva il ciglio
 Pregno di pianto, e dispettosamente
 Con la riversa lancia iva mietendo
 Gl'ispidi cardi: l'adocchiò Fingallo, 55

166 Letteratura italiana Einaudi

= Page 169 =

Che seguitollo il suo furtivo sguardo.
 Videlo, e di letizia il sen paterno
 Rimescolossi, tacito si volse
 Inverso il Mora, e fra i canuti crini
 La mal sospesa lagrima nascose. 60
 Alfin s'udì la regal voce: o primo
 Della stirpe di Morni, immoto scoglio
 Sfidator di tempeste, a te la pugna
 A prò del sangue di Cormanò affido.
 Non è la lancia tua verghetta imbellè 65
 In fanciullesca man, nè la tua spada
 Scherzosa striscia di notturna luce.
 Figlio d'egregio padre, ecco il nemico;
 Guardalo, e struggi. E tu Fillan m'ascolta:
 Mira del duce la condotta; in campo 70
 Lento o fiacco non è; ma non s'accende
 Di sconsigliato ardor: guardalo, o figlio;
 Egli del Luba nella possa adegua
 La correntia; ma non ispuma o mugge.
 Del Mora intanto nebuloso in vetta 75
 Starommi a risguardarvi. Ossian del padre
 Tu statti al fianco; e voi cantori, alzate
 Il bellicoso carme; al vostro suono
 Morven scenda a pugnar: l'ultimo è questo
 De' campi miei: d'inusitata luce 80
 La vostra man lo mi rivesta, o prodi.
 Qual subitane fremite a sentirsi
 Di vento sollevantesi, o lontano
 Mareggiar di turbate onde, che oscura
 Crucciosa ombra sommove, e ne le sbalza 85
 Isola a ricoprìr, che da molt'anni
 Fu cupo seggio di stagnante nebbia;
 Tale è 'l suon dell'esercito ondeggiante,
 Che sul campo stendeasi. A tutto innanzi
 Gaulo grandeggia: or quel ruscello, or questo 90
 Tra' suoi passi zampilla: alzano i vati

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Guerresche note: dello scudo accorda
Gaulo a quel suono il suon; strisciando i canti
Per le del vento sinuose penne.

I

«Là sul Crona un rivo sbocca;
Di notte ingrossa, e sul mattin trabocca.
Allor sè stesso incalza
Di balza in balza,
E spuma e strepita, 5
E massi sgretola,
E piante sbarbica;
La morte rotola
Nell'onda che tuona
Fra tronchi e sassi: 10
Lungi dal Crona,
Lungi i miei passi;
Non sia chi d'appressarlo a me consigli.
Di Morven figli,
Siate in la vostra possa 15
Come l'onda del Crona allor che ingrossa».

II

«Ma sul carro fiammeggiante
Là dal Cluta ondisonante,
E chi mai sì fero appar?
Al suo aspetto turbarsi, crollarsi
Veggio i fonti, 5
Veggio i monti;
E il bosco

Rosso-fosco
Al suo brando vampeggiar.
Guardatelo, 10
Miratelo,
Come s'alza, come s'avventa!
E 'l nemico turba e sgomenta!
Sarebbe questa mai l'ombra di Colgaco
Nubi-disperditor? 15
Dimmi, sarestù mai Colgaco indomito
Nembi-cavalcator?
No, no, che Morni è questo
Morni, sir dei destrieri. O Gaulo, il padre
Guarda la tua battaglia; 20
Gaulo non tralignar; tuo padre uguaglia».

III

«Già Selma si schiude,
Già s'alzano i canti,
Già l'arpe tremanti
Si sente toccar.
Di snelli garzoni 5
Drappello giulivo,
Il tronco festivo
Già gode portar.
Di gioja foriera

Piacevole aurette 10
Lusinga l'erbetta
Con dolce sospir.
E l'ultimo raggio
Del Sole che cede,
Già parte, già riede 15
Al nostro gioir.

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

169 Letteratura italiana Einaudi

= Page 172 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Ecco carco di fama
Ritorna il Re: ma perchè muta o Selma?
Perchè guati così? Selma t'intendo:
Non muggi la battaglia? or come il ciglio
Così di pace ha pieno? 5
Guerra venne, ei tonò; sparve, è sereno.
Fillan vivace,
Tuo padre in campo
Veggati un lampo, - e un vago raggio in pace.»
Morven s'avanza a questo suono: un campo 10
Vedi di lance fluttuar sospeso,
Come d'autunno al variabil vento
Campo di giunchi. Il Re s'ergera sul Mora
Cinto dell'armi sue: cerulea nebbia
Facea corona al suo rotondo scudo 15
Ad un ramo sospeso. Al regio fianco
Muto io mi stava, ed avea fermo il volto
Sopra il bosco di Cromla, onde lo sguardo
Non mi scappasse alla battaglia, ed io
Mi vi slanciassi nel bollor dell'anima, 20
Che di desio mi si gonfiava in petto.
Proteso ho un piè, sospeso l'altro, e d'alto
Splendea d'acciar: tale il ruscel di Tormo
Mentre sta per cader, notturni venti
L'incepiano di ghiaccio: il fanciulletto 25
Lustrar lo scorge al mattutino raggio,
Qual già solea; tende l'orecchio; oh, dice,
Come sta così muto? e pensa, e guata.
Nè lungo un rivo neghittoso e lento
Sedeo Catmòr, qual giovinetto imbelli 30
In pacifico campo: onda contr'onda
Torbida e grossa ei sospingea di guerra.
Vide Fingal sul Mora, e in lui destossi
Generosa alterezza. E 'l duce d'Ata
Combatterà, quando a pugnar non scende 35
Di Selma il re? Va va, Foldan, conduci

170 Letteratura italiana Einaudi

= Page 173 =

Il popol mio; folgor se' tu. Si slancia
Il sir di Moma, somigliante a nube,
Veste di spettri, ed abbrancò la spada,
Bellicoso vapor: le mosse e i cenni 40
Diè della pugna: le tribù, quai solchi
D'onde ammontate, riversar con gioja
La gorgogliante possa. Altero il duce

Primo impronta la via: sdegno si volve
 Nel regio sguardo. A sè chiamò Cormulte 45
 Di Dunrato signor; Cormulte, ei disse,
 Vedi tu quel sentier che obliquo serpe
 Del nemico alle spalle? ivi nascondi
 Le genti tue, che dal mio brando irato
 Morven non fugga: e voi cantori, udite: 50
 Non sia tra voi chi per costor la voce
 Osi di sollevare. Son di Cairba
 Costor nemici, e senza onor di canto
 Debbon cadere: il peregrin sul Lena
 Incontrerà la neghittosa nebbia, 55
 Ove affaldate le lor torbid'ombre
 Marciran nell'oblio, nè fia che quindi
 Ne le sviluppi, e le sollevi e scorga
 Aura di canto alle ventose sale.
 Mosse Cormulte intenebrato, il segue 60
 Muta la squadra: rannicchiati e stretti
 Dietro la rupe si calar: ma Gaulo
 Gli codeggia coll'occhio, e a Fillan volto,
 Tu vedi i passi di Cormulte; or vanne,
 Sia forte il braccio tuo: quand'egli è basso, 65
 Rammentati di Gaulo: io qui mi scaglio
 Fra le file de' scudi. Alzasi il segno
 Spaventoso di guerra, il feral suono
 Dello scudo di Morni; a quel frammischia
 Gaulo l'alta sua voce. Erto levossi 70
 Fingal sul Mora, e d'ala in ala intorno
 Vide sparsa la zuffa: a lui d'incontro

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

171 Letteratura italiana Einaudi

= Page 174 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Lucida stava in sull'opposto giogo
 La robustezza d'Ata: i duo gran duci
 Pareano appunto (altera vista e bella) 75
 Due luminosi spiriti del cielo
 Ambo sedenti in tenebrosa nube,
 Quando dal grembo suo versano i venti
 Scompigliator di rimugghianti mari:
 Sotto i lor occhi s'accavalla e infrange 80
 Fiotto con fiotto; mostruose moli
 Scoppiano di balene, e d'immensa orma
 Stampan l'ondoso disugual sentiero.
 Quelli nel suo chiaror sereni e grandi
 Si risplendono a fronte, e l'aura addietro 85
 Sventola i lunghi nebulosi crini.
 M'inganno? o scorgo una focosa striscia
 Perder nell'aere? e che sarà? di Morni
 Il folgorante acciario: armati ed arme
 Tu affasci o Gaulo; ove tu volga il passo 90
 Pullula morte. Ahimè! Turlato cade
 Qual giovinetta quercia incoronata
 Di frondeggianti rami. In riva al Moro
 Dorme la sposa ricolmetta il seno
 Fra l'errante suo crin: dorme, ma stende 95
 ne' sogni suoi le biancheggianti braccia
 Al suo duce che vien: misera Oicòma!
 Questa è l'ombra di lui; Turlato giace,

Vane son tue lusinghe; è vano ai venti
Tender l'avidò orecchio a corre il suono 100
Dell'echeggiante scudo: il suono è spento,
Spento per sempre; il tuo diletto è un'ombra.
Nè già pacata di Foldan la destra
Pendea sul campo: per stragi, per sangue
Volvesi; in lui Conàl si scontra; acciario 105
Con acciar si frammischia. Ah! con quest'occhi
Degg'io vederlo? o mio Conal, son bianchi
I crini tuoi: te de' stranieri amico

172 Letteratura italiana Einaudi

= Page 175 =

Membra Dunlora tua, membra la rupe
Ricoperta di musco: allor che il cielo 110
Rotolava i suoi veli, il tuo convito
Largo spandeasi; e 'l peregrin assiso
Presso l'accesa quercia, udia tranquillo
Romoreggiar per la foresta il vento.
Ma canuto se' tu, possente figlio 115
Di Ducaro possente; ah perchè nuoti
Nel sangue tuo? sopra di te si curva
Sfrondata pianta, il tuo spezzato scudo
Giaceti appresso, e al rio mescesi il sangue.
Ghermii la lancia, e da furor sospinto 120
Scendea tal morte a vendicar: ma Gaulo
Mi pervenne ed accorse: i fiacchi a lato
Passangli illesi: sol di Moma il duce
Segno è dell'ira sua. Da lungi in alto
Cenno si fean le micidiali spade. 125
Acuto stral giunse di furto, e a Gaulo
Fere la man, cade l'acciario a terra
Forte sonando: il pro' garzon di Selma
Giunge anelante innanzi al Duce, e a un punto
Ampio stesegli appiè sanguigno scudo, 130
Lo scudo di Cormulte. Urlò Foldano
Al soccorso improvviso, e 'l feroce urlo
Tutto raccese il campo suo, qual suole
Soffio di vento, che solleva e spande
Pel frondoso di Lumo arido bosco 135
Rapida spaziosa ala di fiamma.
Figlia di Clato, ah, disse Gaulo, un raggio
Se' tu del cielo; al balenar gentile,
Spianasi il mar rimescolato, e ai nembi
Cadono vinte le ruggianti penne. 140
Giacque Cormulte a' piedi tuoi, per tempo
Raggiungi tu l'avita fama. O prode,
Non ti spinger tropp'oltre; in tuo soccorso
Rizzar l'asta io non posso; inerme in campo

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

173 Letteratura italiana Einaudi

= Page 176 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Restar degg'io; ma la mia voce almeno 145
Combatterà con te: Morven il suono
Ne ascolterà, di bellicosi fatti
Confortator. La poderosa voce

S'alzò nell'aere, ben diversa allora
 Da quella, onde solea di Strumo in riva 150
 Dar della caccia il segno. I guerrier suoi
 Curvansi nella mischia; egli nel mezzo
 Fermo e grande si sta, qual quercia annosa
 Di tempesta accerchiata; in giù dai venti
 Pende fiaccato un noderoso ramo: 155
 Ella non cura, e radicata e vasta
 Sbatte e soverchia coll'aerea cima
 La nebbia che l'ingombra, asilo e segno
 Di meraviglia al cacciatore pensoso.
 Ma te, Fillan, segue il mio core, e calca 160
 L'ampio sentier della tua fama: il campo
 Falcia la destra tua: monti d'ancisi
 Fanno inciampo al tuo piè. Foldan, la notte
 Scese a tempo in tuo pro: Lena si perde
 Tra le sue nubi. Di Catmòrre il corno, 165
 La voce di Fingal suonaro a un punto.
 Morven l'intese, e con ansante foga
 Sen corse al Mora strepitando: i vati
 Quasi rugiada riversaro il canto
 Raddolcitor di bellicosi affanni. 170
 I
 «Chi vien da Strumo a passo lento e tardo,
 Coll'ondeggiante crin?
 Volge ad Erina sospirosa il guardo,
 Il bel guardo azzurrin.
 Bella Evircòma, e chi 'l tuo duce uguaglia? 5

174 Letteratura italiana Einaudi

= Page 177 =

Tema non turbi il sen.
 Raggio di foco egli volò a battaglia,
 Raggio di luce ei vien.
 Sol ch'egli alzi la spada,
 Forza è che senza scudo, 10
 Di schermo ignudo - ogni guerrier sen cada».

II

«Dolce letizia, qual piacevol aura,
 L'anima restaura - del gran Re possente:
 Fervongli in mente - i fatti alti e leggiadri
 D'avi e di padri - che son ombra e polve;
 E dentro volve - dissipati e spersi 5
 Popoli avversi, - e le memorie amiche
 D'imprese antiche; - ed ha fondata speme
 Che di valore il seme
 Per lui s'eterni; or che, fermando il ciglio
 Nell'onorato figlio, 10
 Vede de' padri suoi, siccome ei brama,
 Tutta avvivarsi e rinverdir la fama.
 Come s'allegra il Sole in oriente
 Sopra un fecondo e vivido arboscello,
 In ch'ei col genial raggio possente 15
 Sparse il vital vigor che lo fa bello:
 Ei le fiorite chiome alteramente
 Spiega, dolce lusinga al venticello;
 Cedon le minor piante, e 'l cielo arride:
 Così Fingallo al suo Fillan sorride». 20

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

175 Letteratura italiana Einaudi

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

III

«Quale il suono - del tuono sul monte
Quando al cielo s'offusca la fronte:
Tutto a Lara nel suo corso
Trema il dorso;
Tale il suono di Morven festosa, 5
Romorosa,
L'alma scote, - l'orecchio percote
Di profondo - giocondo terror.
Tornan essi risonanti,
Siccom'aquile rombanti, 10
Che s'affrettano anelanti
Alle case frondeggianti;
Già del sangue ancor fumanti
Di cervetti saltellanti,
Di capretti palpitanti, 15
Che restar conquisi e infranti
Dall'artiglio sbranator.
Figli di Cona ondosa, a risguardarvi,
Di meraviglia gravi,
Fuor degli aerei chiostri, 20
Vengono i padri vostri, - e vengon gli avi».
Tal fu dei vati la canzon notturna
Sopra il Mora de' cervi. Alzasi un foco
Di cento querce rovesciate; in mezzo
Ferve il convito: vi fan cerchio intorno 25
I rilucenti eroi; fra lor Fingallo
Facile a ravvisarsi. Al mormorante
Soffio inegual d'occidentali venti
Fischiar s'udiano l'aquiline penne,
Cimier dell'elmo; ei lungo tratto in giro 30
Volge alternando i taciturni sguardi.
Alfin parlò: Sente il mio cuore un vuoto
Nella nostra letizia, e tra' miei fidi

176 Letteratura italiana Einaudi

Scorgo una breccia: d'una pianta altera
Bassa è la cima; urla tempesta in Selma. 35
Ov'è 'l sir di Dunlora? al mio convito
Obliarlo dovrò? Quand'egli ha mai
Straniero o peregrin posto in oblio
Al convito, alla festa? E pur si tace?
Ah! Conal non è più: rivo di gioia 40
Ti scontri, o duce; e rapida ti porti
Falda di vento alle paterne sale.
Ossian, facella è l'alma tua: n'accendi
La memoria del Re; sveglia le prime
Scintille di sua gloria. Era canuta 45
La chioma di Conallo: i suoi verd'anni
Frammischiarsi co' miei; nel giorno istesso
Ducaro primamente agli archi nostri
Pose le corde, e a farne prova uscimmo
Contro i cervetti di Dunlora. Assai, 50
Diss'io, Conallo, assai calcammo insieme
Sentier di guerra, e ci mirar più volte
I verdi colli d'Inisfela e l'onde

Videro biancheggiar le nostre vele,
Quando alla schiatta di Conarte aita 55
Recammo armati. Per Alnecma un tempo
Ruggia battaglia appo Dutùla ondoso.
Dalle di Morven nebulose vette,
Il buon Cormano a sostener discese
Ducaro, e non già sol; la di Conallo 60
Lungo-crinita giovinezza a lato
Stavagli: il garzon prode allor la prima
Ergea delle sue lance; al re d'Erina
Porger soccorso era tuo cenno, o padre.
Uscir con forte impetuosa piena 65
Di Bolga i figli: precedea Colculla,
Il signor d'Ata; su la spiaggia inonda
La marea della zuffa: ivi Cormano
Brillò di viva luce, e de' suoi padri

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

177 Letteratura italiana Einaudi

= Page 180 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

La fama non tradì: lungi dagli altri 70
Di Dulnora l'eroe fea strage e scempio
Del campo ostile, e del paterno braccio
Seguia Conà le sanguinose tracce.
Pur prevalse Ata: il popolo d'Ullina
Fuggì sperso qual nebbia: allora uniti 75
Di Ducaro e Conallo i forti acciari
Dier prove estreme di lor posse, e fersi,
Quai due rupi di pini irte le fronti,
Ai nemici, ai compagni inciampo ed ombra.
Scese la notte: dalla spiaggia i duci 80
Si ritrasser pensosi: un rivo alpestre
Al lor cammin s'attraversò; saltarlo
Ducaro non potea. Perchè s'arresta
Il padre mio? disse Conallo, io sento
Il nemico che avanza: ah fuggi, o figlio, 85
Disse l'eroe, la possa di tuo padre
Già vacilla, e vien meno: alta ferita
Toglie al piè la sua lena; infra quest'ombre
Lascia ch'io mi riposi. Oimè! qui solo
Non rimarrai tu già, Conà soggiunse 90
Con profondo sospir, d'aquila penna
Sarà 'l mio scudo a ricoprirti: ei mesto
Curvasi sopra il padre; invano; e' morto.
Il dì spuntò, tornò la notte; alcuno
Non apparia dei buon cantor solinghi, 95
In lor profondo meditare avvolti,
Per dar lode all'estinto: e che? potea
Conà la tomba abbandonar del padre,
Pria che l'onor della dovuta fama
Sciolto gli fosse? Di Dartùla i cervi 100
Egli ferì di trascurati colpi,
E diffuse il convito: alcun non giunge.
Ei sette notti riposò la fronte
Sulla tomba di Ducaro: lo scorse
Avviluppato di nebbiose falde, 105

178 Letteratura italiana Einaudi

Quasi vapor sopra il cannosio Lego.
Alfin venne Colgàn, Colgano, il vate
Dell'eccelsa Temòra; egli di fama
Sciolsè l'omaggio al morto eroe; sul vento
Ducaro salse, e sfavillonne: il figlio 110
Lieto si volse ad onorate imprese.
Dolce lusinga ad un regale orecchio,
Verace suon di meritata lode,
Disse Fingal, quando è sicuro e forte
L'arco del duce, e gli si stempra il core 115
Alla vista del mesto. In cotal guisa,
Sia famoso il mio nome, allor che i vati
Co' vivi canti al dipartir dell'alma
Aleggeran la nebulosa via.
Carilo vanne, e coi cantori tuoi 120
Alza una tomba, ivi Conàl riposi
Nell'angusto abituro: ah non si lasci
Giacer pasto di nebbia alma di prode.
Manda la luna un deboletto lume
Sul boscoso Moilena; a' raggi suoi, 125
A tutti i prodi che cader pugnando
S'ergan pietre funebri; ancor che un duce
Ciascun non fosse, pur robuste in guerra
Fur le lor destre; ne' perigli miei
Essi furo il mio scoglio, ed essi il monte, 130
Ond'io presi a spiegar d'aquila il volo.
Quindi chiaro son io. Carilo, i bassi
Non si scordin da noi. Canto di tomba
Alzano i vati. Carilo precede;
Seguon quei gorgheggiando; e la lor voce 135
Rompe il silenzio delle basse valli,
Che giacean mute co' lor poggi in grembo.
Intesi il lento degradar soave
Del canto dilungantesi, e ad un punto
L'anima isfavillò; balzai repente 140
Dal guancial dello scudo, e dal mio petto

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

179 Letteratura italiana Einaudi

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Scoppiar rotte, incomposte, impetuose
Note di canto. Ode così talvolta
Vecchia dal verno dischiomata pianta
Il sibilo gentil di primavera; 145
Odelo, e si ravviva, e si fa bella
Di giovinette spoglie, e scote al vento
Le rinverdite sue tremule cime.
Dolce ronzio di montanina pecchia
Errale intorno, e al rinnovato aspetto 150
Dell'erma spiaggia, il cacciator sorride.
Stava in disparte il giovincel di Clato,
Raggio di Selma; avea disciolto il crine,
L'elmetto a terra scintillava. A lui
Del Re la voce si rivolse, ed egli 155
L'udì con gioia. O figlio mio, del padre
Tue chiare gesta rallegraro il guardo.
Meco stesso diss'io: l'avita fama

Scoppia dalla sua nube, e si riversa
 Sul figlio mio: sei valoroso in guerra, 160
 Sangue di Clato, il pur dirò; ma troppo
 Temerario t'avanzi: in cotal guisa
 Non combatteo Fingal, benchè temenza
 Fossegli ignoto nome. Alle tue spalle
 Sienti le genti tue riparo e sponda. 165
 Son esse il nerbo tuo. Così famoso
 Sarai tu per lunghi anni, e de' tuoi padri
 Vedrai le tombe. E' mi ricorda ancora,
 Quando dall'oceàn la prima volta
 Scesi alla terra dall'erbose valli. 170
 Io mi sedea... Noi ci curvammo allora
 Ver la voce del Re: s'affaccia agli orli
 Di sua nube la luna, e si fa presso
 La nebbia, e l'ombre de' nebbiosi alberghi
 Già di vaghezza d'ascoltarlo accese. 175

180 Letteratura italiana Einaudi

= Page 183 =

CANTO IV

ARGOMENTO

Continua la seconda notte. Fingal racconta al convito la sua
 prima spedizione in Irlanda e il suo matrimonio con Roscrana,
 figlia di Cormac. I duci irlandesi si radunano alla presenza di
 Cathmor. Storia di Sulmalla amante di quest'eroe. Aspra con-
 tesa fra Foldath e Nalthos. Cathmor si ritira a riposare in di-
 stanza dall'armata. Apparizione dell'ombra di Caibar, che
 oscuramente gli predice l'esito della guerra. Soliloquio di
 Cathmor. Egli scopre Sulmalla. Canto amoroso di questa don-
 zella

Colà di Selma sulla roccia ondosa,
 Sì riprese Fingal, sotto una quercia
 Io mi sedea, quando sul mar da lungi,
 Con la lancia di Ducaro spezzata,
 Conallo apparve. Il giovinetto altrove 5
 Da' propri colli rivolgeva il guardo,
 L'orme del padre rimembrando in quelli.
 Io m'accigliai: mi s'aggirar per l'alma
 Tenebroso pensieri; i re d'Erina
 Schierarmisi dinanzi: impugno il brando. 10
 Lenti i miei duci s'avanzar, quai liste
 Di nubi raggruppantisi, lo scoppio
 Di mia voce attendendo; ai lor dubbiosi
 Spirti era dessa, quasi all'aer soffio,
 Di nebbia sgombrator. Le vele al vento 15
 Di sciorre imposi: dall'acquose valli
 Già trecento guerrier stavan guatando
 Il brocchier di Fingal, che in alto appeso
 Tra le velate antenne al loro sguardo
 Segna le vie del mar: ma poi che scese 20
 La buia notte, io percoteva il cerchio
 Dator di cenni; e per lo ciel con l'occhio
 Della vaga Ulerina igni-crinita
 N'andava in traccia: la cortese stella

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

181 Letteratura italiana Einaudi

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Più non s'ascose, ella tra nube e nube 25
Tenea suo corso; dell'amabil raggio
Io seguitai la rosseggiante scorta
Sull'oceàn, che debilmente a quella
Già luccicando. Col mattin tra nebbie
Inisfela spuntò: nel seno ondoso 30
Di Moilena approdai, ch'ampio si versa
Tra risonanti boschi. Ivi Cormano
Contro la possa di Colculla irato
Schermo si fea del suo riposto albergo.
Nè sol Corman n'avea timor; con esso 35
Era Roscrana, la regal donzella
Dal guardo azzurro e dalle man di neve.
Appuntellati sul calcio dell'asta
S'avvicinaro i tremolanti passi
Del buon Cormano: un languido sorriso 40
Spunta sul labbro, e duol calcagli il core.
Videci, e sospirò: l'arme, diss'egli,
Veggio del gran Tremmòr; questi di fermo
Sono i passi del Re. Fingallo, ah! raggio
Se' tu di luce al nubiloso spirto 45
Dell'afflittito Cormano: o figlio mio,
Il tuo valor vince l'età; ma forti
Son d'Erina i nemici: adegua possa
Di rimugghianti rivi. E questi rivi
Rimugghin pur, diss'io, l'alma sentendo 50
Gonfiarmisi di nobile alterezza.
Forse svolger potransi. O sir d'Erina,
Non siam schiatta d'imbelli. E che? Temenza
Dunque verrà quasi notturno spettro
A sbigottirci? ah no: crescon del paro 55
Al nemico le forze, al prode il core.
Non riversar buio di tema in petto
D'animosi garzoni. A cotai detti,
Pianto inondò la senil guancia: ei muto
Per man mi prese: alfin soggiunse: o sangue 60

182 Letteratura italiana Einaudi

Dell'ardito Tremmòr, nube di tema
Su te non soffio, e chi potrialo in terra?
Tu già nel foco d'E' tuoi padri avvampi;
Veggio la fama tua, che qual corrente
D'orata luce il tuo sentier t'addita. 65
Seguilo, o prode. Sol l'arrivo attendi
Del mio Cairba: di mio figlio il brando
Unir dessi al tuo acciario. Egli d'Ullina
Chiama la prole dai riposti seggi,
E l'invita a battaglia. Andammo insieme 65
Alla sala del re, ch'ergeasi in mezzo
D'alpestri scogli, i di cui negri fianchi
Logri avean l'orme di rodenti rivi.
Quercie di spaziosi ispidi rami
Vi si curvano intorno: ondeggia al vento 70
Ivi folto scopeto: ivi Roscrana
Visibil mezzo, e mezzo ascosa il dolce
Canto disciolse: sdruciolò sull'arpa
La sua candida man; vidi il soave

Girar dell'azzurrina pupilletta, 75
 Vidilo, e non invano: ella pareo
 Uno spirito amabile del cielo,
 A cui s'avvolge vagamente intorno
 Negletto lembo di cerulea nube.
 Festeggiammo tre dì; la bella forma 80
 Sorgea tuttor nel mio turbato spirto.
 Corman fosco mi vide, e la donzella
 Dal candidetto sen diemmi; ella venne
 Dimessa il guardo, e 'l crin dolce scomposta.
 Venne; ma pugna allor muggio. Colculla 85
 S'avanza; impugno l'asta, inalzo il brando,
 Mi circondano i miei; per entro i solchi
 Spingiamci in folla del nemico. Alnecma
 Fuggì, cadde Colculla; in mezzo a' suoi
 Tornò Fingal carico di fama. O figlio, 90
 Famoso è quel, cui fan riparo a tergo

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

183 Letteratura italiana Einaudi

= Page 186 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

I suoi campioni: il buon cantore il segue
 Di terra in terra: ma colui che solo
 Sconsigliato s'avanza, ai dì futuri
 Poche imprese tramanda. Oggi sfavilla 95
 D'altissimo splendor, doman s'eclissa.
 Una sola canzon chiude i suoi vanti;
 Serba un sol campo il nome suo, nè resta
 La rimembranza dei suoi fatti altrove,
 Fuorchè colà dove affrettata tomba 100
 Fa via via pullular le piote erbose.
 Così parlò l'eccelso Re: sull'erto
 Giogo di Cormo tre cantor versaro
 Il canto lusinghevole del sonno,
 E quei discese. Carilo ritorno 105
 Fè alla tomba di Conallo. O duce,
 Non fia che giunga al tuo squallido letto
 La voce del mattin, nè presso il freddo
 Caliginoso tuo soggiorno udrai
 Latrar di veltri, o scalpitar di damme. 110
 Come a meteora della notte intorno
 Allumatrice di turbate nubi
 Volvansi queste: in cotal guisa Erina
 Intorno d'Ata al luminoso duce
 Tutta s'accolse. Egli nel mezzo altero, 115
 Quasi per vizzo spensieratamente
 Palleggiando la lancia, accompagnava
 L'alzarsi alterno e l'abbassar del suono,
 Che uscì dall'arpa di Fonarre. Appresso
 Contro un masso appoggiata era Sulmalla, 120
 Dal bianco sen, dal cilestrino sguardo,
 Sulmalla di Gomor, sir d'Inisuna.
 Già di queste in soccorso il campion d'Ata
 Venne, e i nemici ne fugò: lo vide
 Maestoso la vergine e leggiadro 125
 Nella sala paterna, e non cadea
 Indifferente di Catmòrre il guardo

184 Letteratura italiana Einaudi

Su la donzella dalle lunghe chiome.
Ma 'l terzo giorno dall'acquosa Erina
Fiti sen venne, e raccontò l'alzarsi 130
Dello scudo di Selma, ed il periglio
Dell'oscuro Cairba. Il duce a Cluba
Spiegò le vele: invan; che in altre terre
Soggiornavano i venti. Egli tre giorni
Sulla spiaggia si stette, e l'occhio addietro 135
In ver le sale di Gomor volgea:
Che della figlia gli pungeva il core
La rimembranza; e ne traeva sospiri.
Or quando a risvegliar l'assonnate onde
Il vento incominciò, scese dal colle 140
Sconosciuto guerrier, che di far prova
Dell'asta giovinile avea vaghezza
Nei campi di Catmòrre. Ah sotto l'elmo
Qual volto si nasconde! era Sulmalla.
Venne anelante con forzati passi 145
Dietro l'orme del Re: natava in gioja
La sua azzurra pupilla in rimirarlo,
Quando stendea le ben composte membra
Lungo il ruscello. Ma Catmòr credea
Ch'ella pur anco cavrioli e damme 150
Inseguisse con l'arco; oppur che assisa
Sopra la vetta di Lumon, la bianca
Mano stendesse ad incontrar il vento
Che spirava da Erina, amato albergo
Del suo diletto: di tornar per l'onde 155
Promesso avea, ma lo prevenne. È dessa,
Volgiti, o duce, hai la tua bella accanto.
L'eccelse forme dei campion d'Erina
Cerchio feano a Catmòr; nessun mancava,
Fuorchè Foldan dal tenebroso ciglio. 160
Giacea lungi costui sotto una pianta,
Riconcentrato nel profondo orgoglio
Di sua caliginosa anima: al vento

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

185 Letteratura italiana Einaudi

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Stride l'ispido crine: ei tratto tratto
Va borbottando discordanti note 165
Di dispettoso canto: alfin cruccioso
Pesta la pianta colla lancia, e parte,
E cogli altri si mesce. Al raggio ardente
D'arida quercia il giovinetto Idalla
Splender vedeasi in placido sembiante. 170
Giù per la fresca rubiconda guancia
In lunghe liste d'ondeggiante luce
Cadegli la biondissima ricciaja.
Soave era sua voce, e lungo il Clora
Soavemente l'accordava al suono 175
Di music'arpa, e col gentil contento
Temprava il ruggio del ruscel natio.
Re d'Erina, diss'ei, conviti e feste
Richiede il tempo: or via, fa' che si desti

La voce dei cantor: l'alma dal canto 180
 Torna più fresca e vigorosa in guerra.
 Notte copre Inisfela; errarci intorno
 Già scorgo i passi luridi dell'ombre;
 L'ombre dei spenti in guerra intorno stanci
 Sitibonde di canto: al canto, all'arpe, 185
 S'allegriano gli estinti. Estinti e vivi
 (Scoppiò in tai detti di Foldan lo sdegno)
 Copra dimenticanza: in faccia mia
 Si ragiona di canto, or ch'io son vinto?
 Ma no, vinto non fui; sallo il nemico 190
 Se 'l mio sentier fu turbine e procella.
 Stroschia di sangue m'allagava i passi,
 Piovea morte l'acciar: ma che? gl'imbelli
 Stavanmi a tergo: indi fu Morven salva.
 Or va', molle garzon, tasteggia l'arpa 195
 Nella valle di Clora: ogni sua corda
 Dura risponda alla tua voce imbelli.
 Mentre più cerchi d'adescar cantando
 Donna che adocchia in un boschetto ascosa

186 Letteratura italiana Einaudi

= Page 189 =

La tua gialliccia effeminata chioma. 200
 Va sul Clora, garzon, fuggi dal Luba;
 Questo è campo d'eroi. L'ascolti, e il soffri,
 Re di Temora? con arcigno volto
 Malto riprese. A te, signor, s'aspetta
 Dar della pace e della pugna i cenni. 205
 Contro i nemici tuoi spesso tu fosti
 Foco distruggitor, spesso atterrasti
 Entro tombe di sangue armate intere,
 Ma nel tuo ritornar chi di baldanza
 Parole intese? I furibondi, i folli 210
 Sol si pascon di stragi e spiran morte.
 Sopra la punta della lancia è fitta
 La lor memoria, ed han pensieri e sensi
 Di zuffe e sangue avviluppati e intrisi.
 Sempre parlan costor. Duce di Moma, 215
 Vanta a tua posta il tuo valor: tu sei
 Nembo, turbin, torrente. E che? tu solo
 Scuoti la lancia? avesti a fronte i forti;
 Non i fiacchi alle spalle. Ah! fiacchi noi?
 Osil tu sostener? c'e' chi tel niega, 220
 Chi del tuo irato impareggiabil brando
 Non teme il paragon. Farsi due vampe
 Nel volto i duci, stralunar gli sguardi,
 Curvarsi innanzi ed impugnar le spade
 Fu solo un punto. In fera zuffa avvolti, 225
 Il convito regal già già di sangue
 Bruttato avriano; se di nobil ira
 Non s'accendea Catmòr. Trasse l'acciaro
 Riverberante, e imperioso in atto,
 Olà, gridò, freno a que' spirti insani, 230
 Figli dell'alterezza: oltre, nel bujo
 Correte a rimpiazzarvi: a sdegno forse
 Provocarmi v'alletta? e trarmi a forza
 Contro d'entrambi a sollevar la spada?
 Guai se... non più: questo di gare e risse 235

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Tempo non è; sparitemi dinanzi,
 Nubi importune; del comun diletto
 Non turbate la gioja. Ambo allibiro,
 Ambo s'allontanar di qua, di là
 Taciti, rannicchiati; avresti appunto 240
 Viste di paludosa infetta nebbia
 Due smisurate ed orride colonne,
 Quando di mezzo in suo chiaror sovrano
 Vi spunta il sol; s'arretran quelle, e dense
 In sè raccolte tenebrosamente 245
 Van roteando ai lor cannosi stagni.
 Stavan gli altri guerrier taciti a cerchio
 Della mensa regale, e ad ora ad ora
 Volgean mal fermo rispettoso il guardo
 D'Ata al signor, che passeggiava in mezzo 250
 Nel nobile fervor di sua grand'alma,
 Che intiepidiasi, e già spuntava in quella
 L'amabil calma, e 'l bel seren natio.
 Sul campo alfin l'oste sdraiassi, il sonno
 Scese in Moilena: di Fonàr soltanto 255
 Seguia la voce a risonar Catmòrre,
 Sangue di Larto, il condottier del Lumo.
 Ma non l'udia Catmòr; sopito ei giace
 Lungo un fremente rio: sibila il crine,
 Gradito scherzo alla notturna aurette. 260
 Venne Cairba a' sogni suoi, ravvolto
 Tra fosca nube, che per veste ei prese
 Nel grembo della notte: oscura in volto
 Gli spuntava letizia; inteso avea
 La funebre canzon, che alla sua ombra 265
 Carilo sciolse, e ne volò repente
 All'aeree sue stanze: uscìro i rochi
 Accentuati suoi col fremito confusi
 Del mormorante rio. Gioja riscontri
 L'anima di Catmòr: Moilena intese 270
 La voce sua; Cairba ebbe il suo canto.

188 Letteratura italiana Einaudi

Or veleggia su i venti; è la sua forma
 Nelle sale paterne; ivi serpeggia
 Quasi vampa terribile che striscia
 Per lo deserto in tempestosa notte. 275
 Generoso Catmòrre, alla tua tomba
 Vati non mancheranno: amor dei vati
 Fu sempre il prode: lusinghiera aurette
 È il tuo nome, o Catmòr. Ma odo, o parmi
 Un suon lugubre; nel campo del Luba 280
 Stavvi una cupa voce. Aerei spettri,
 Inforzate il lamento: eran gli estinti
 Carchi di fama: ecco si gonfia e cresce
 Il mesto suon, l'aere se n'empie, il nembo
 Ulula. Addio Catmòr... tra poco... addio. 285
 Fuggì rinvoltolandosi: l'antica
 Quercia sentì la sua partenza, e 'l capo
 Sibilante crollò. Dal sonno il duce

Scossesi, impugna l'asta, il guardo intorno
Desioso rivolge; altro non vede 290
Che notte atro-velata. Ella è la voce,
Disse, del re: ma la sua forma è ita.
O figli della notte, i vostri passi
Non lascian orma: in arido deserto,
Quasi del Sole ripercosso raggio, 295
Comparite talor, ma sparite anco
All'apparir dei nostri passi: or vanne
Debole stirpe: in te saper non regna.
Vane son le tue gioie, a par d'un sogno
Che lusinga e svanisce, o quale all'alma 300
Lieve-alato pensier s'affaccia e passa.
Catmor... tra poco... e che sarà? fia basso,
Scuri giacenti in la magione angusta:
Ve' co' mal fermi ancor socchiusi lumi
Non arriva il mattin? Vattene, o ombra, 305
Battaglia è 'l mio pensier: tutt'altro è nulla.
Già sovra penne d'aquila m'inalzo

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

189 Letteratura italiana Einaudi

= Page 192 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Ad afferrar della mia gloria il raggio.
Giaccia sul margo a serpeggiante rivo
In solitaria valle anima imbelli 310
Di picciolo mortal: passano gli anni,
Volvonsi le stagioni, ei neghittoso
Torpe in riposo vil: ma che? la morte
Vien sopra un nembo tenebrosa e muta,
E 'l grigio capo inonorato atterra. 315
Tal io non partirò. Non fu Catmorre
Molle garzone ad esplorare inteso
Covil di damme: io spaziai coi regi,
Con lor venni a tenzone, e 'l mio diletto
Fu mortifero campo, ove la pugna 320
Spazza dal suol le affastellate squadre,
Qual forte soffio accavallate nubi.
Così parlò d'Alnecma il sire, e ferma
Serenità gli si diffuse in petto:
Quasi fiamma vital valor gli serpe 325
Di vena in vena: maestosi e grandi
Sono i suoi passi, e già sgorgagli intorno
Il raggio oriental. Vid'ei la grigia
Oste gradatamente colorarsi
Alla nascente luce, ed allegrossi, 330
Come s'allegra un spirito del cielo,
Ch'alto su i mari suoi s'avanza, e quelli
Vede senz'onda, e senza penna i venti:
Fallace calma e passeggera; ei tosto
Risveglia i flutti imperioso, e vasti 335
Sonante spiaggia a flagellar li spinge.
Lungo la ripa d'un ruscello intanto
D'Inisuna la vergine giacea
Addormentata. Dall'amabil fronte
Caduto era l'elmetto: ella sognando 340
Sta nelle patrie terre: ivi il mattino
Dorava i campi suoi; scorrean dai massi
Cerulei rivi, e 'l venticel per gioco

= Page 193 =

De' giuncheti scotea le molli cime.
Vivace suono che alle caccia invita 345
Spargesi intorno: ai cacciator sovrasta
D'Ata l'eroe; l'innamorato sguardo
Egli torce a Sulmalla; essa la faccia
Rivolge altrove orgogliosetta, e l'arco
Piega negli atti non curante e in volto 350
Ferma: ah Sulmalla, ah! ma vacilla il core.
Tale era il sogno suo quando dappresso
Le si fece Catmòr. Videsi innanzi
Quel caro volto, inaspettata vista,
E 'l ravvisò: che far dovea l'eroe? 355
Gemè, pianse, partì. No, duce d'Ata,
Non è tempo d'amor, t'attende il campo.
Ei disse; e 'l cerchio ammonitor percosse,
Onde di guerra esce la voce. Erina
Sorvegli intorno, e rimbombò: dal sonno 360
La vergine si scosse; arrossa, e trema
Delle sparse sue trecce; adocchia a terra
L'elmetto, e frettolosa e palpitante
Lo ricoglie, e s'asconde: ohimè! s'Erina
Sapesse mai che in queste spoglie è avvolta 365
La figlia d'Inisuna! Ella rammenta
La sua stirpe regale, e le divampa
La nobil alma di leggiadro orgoglio.
Dietro una rupe si celò, da cui
Scende garrulo rivo in cheta valle; 370
Gioconda solitudine remota
A pacifiche damme, anzi che quindi
Ne le cacciasse alto fragor di guerra.
Qui della bella vergine all'orecchio
Giungeva ad or ad or la cara voce 375
Dell'amato guerriero: alla sua doglia
Qui s'abbandona; del suo mal presaga
L'anima le si abbuia; ella dal canto
Cerca conforto, ed amorosi lai

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

= Page 194 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Sparge sul vento in suon flebile e fioco. 380
Breve gioja, ove se' ita;
Caro sogno, ove sei tu?
Inisuna è già sparita,
Il mio suol non veggo più.
Della caccia in la mia terra 385
Più non odo il lieto suon!
Falda orribile di guerra
Mi circonda: ove mai son?
Guardo fuor, nè veggo un raggio
Che m'additi il mio sentier. 390
Ah che speme altra non aggio!
Ah che basso è 'l mio guerrier!
Presso è il re dall'ampio scudo,

De' possenti atterrator.
Ohimè! scende il ferro crudo, 395
Ah tu cadi, o dolce amor!
Di Gomorre ombra diletta,
Ove porti il mobil piè?
Caro padre, arresta, aspetta,
Non andar lungi da me. 400
Stranie terre, altri paesi
Vai sovente a visitar:
La tua voce, o padre, intesi,
Mentr'io lassa era sul mar.
Figlia mia, tu corri a morte, 405
La tua voce pareva dir:
Tutto invan; che amor più forte
Nel mio cor si fea sentir.
Spesso i figli a trar di pene
La paterna ombra sen vien, 410
Quando afflitti e fuor di spene
Solo in duol vita gli tien.
Il mio caro ah se m'è tolto,
Vieni, o padre, per pietà,
Strutto in pianto, in duol sepolto 415
Più del mio, qual cor sarà?

192 Letteratura italiana Einaudi

= Page 195 =

CANTO V

ARGOMENTO

Le due armate si schierano in ordine di battaglia sulle due sponde del fiume Lubar. Parlata di Fingal a' suoi guerrieri. Egli dà il comando a Fillano ma nello stesso tempo lo raccomanda alla direzione di Gaulo. L'armata del Fir-bolg è con dotta da Foldhat. Grandi azioni di Fillano: mentr'egli vince in una parte, Foldhat nell'altra incalza aspramente i Caledoni; ed avendo ferito Dermid loro condottiero, gli mette in rotta. Dermid, benchè indebolito dalle ferite, risolve di sfidarlo a singolar combattimento, affine di arrestarne i progressi. Sopraggiunge Fillano, attacca Foldhat, e l'uccide. L'esercito dei Fir-bolg è pienamente sconfitto. Il canto si chiude con un'apostrofe a Clatho madre di Fillano

O di lance e di scudi ospite amica,
Arpa, che d'Ossian nelle sale appesa,
L'esperta man risvegliatrice inviti;
Scendine, arpa diletta, e fa' ch'io senta
La tua voce gentil. Figlio d'Alpino, 5
Tu percoti le corde; a te s'aspetta
Ravvivar l'alma del cantor languente.
La romorosa corrente del Lora
Sgombrò la storia dal mio spirto: io seggo
Nella nube degli anni; e pochi, amico, 10
Sono i spiragli, ove s'affacci e guati
Lo spirto mio ver le passate etadi;
E vision, se viene, è fosca e tronca.
Ti sento, o graziosa arpa di Cona,
Ti sento; e già le immagini vivaci 15
Tornano all'alma mia, come ritorna
Il grembo a ravvivar d'arida valle,
Dianzi da nebbia neghittosa ingombra,
Dietro l'orme del Sol, cortese auretta.
Luba splendemi innanzi: in su i lor colli 20

Da un lato e l'altro le nemiche squadre

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

193 Letteratura italiana Einaudi

= Page 196 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Stansi attendendo dei lor duci il cenno,
Rispettose così, come dei padri
Mirasser l'ombre. Alle sue genti in mezzo
S'ergean dei Re le grandeggianti forme, 25
Maestose a veder, quasi due rupi
Scabre il dorso di pini: entro il deserto
Le vedi alzarsi, e soverchiar la nebbia
Torpido-veleggiante; in giù pei fianchi
Scorrono i rivi e gorgogliando ai nembi 30
Spruzzan le penne di canuta spuma.
Del suo signore alla possente voce,
Erina rapidissima discende,
Simile a fiamma che si sparge e stride;
Sotto i lor piè Luba s'asconde. A tutti 35
Vola inanzi Foldan: ma d'Ata il duce
Si ritrasse al suo poggio, indi solleva
La lancia sua, face di guerra, e stella
Allumatrice d'onorata fiamma.
Stassi non lungi di Gomor la figlia 40
Dolce-languente: di battaglie e stragi
Non è vago quel core, e non allegra
Vista di sangue il mansueto sguardo.
Dietro la rupe una romita valle
Stendesì; intorno tre ruscelli azzurri 45
Dissetan l'erbe; la risguarda il Sole
Con grazioso raggio; in giù dal monte
Scendono in frotta cavrioli e damme:
In lor s'affisa la donzella, e pasce
Le vaghe luci d'innocente obietto. 50
Vide Fingal di Borbarduto il figlio,
E 'l minaccioso strepitar d'Erina
Sull'oscurata spiaggia: egli percosse
Il cerchio del brocchier, che manda i duci
Al campo della fama. Alzarsi al Sole 55
L'aste, i scudi echeggiar: già non vedresti
Timor per mezzo all'oste andar vagando,

194 Letteratura italiana Einaudi

= Page 197 =

Quasi infetto vapor, che a loro appresso
Stava quel Re, ch'è lor fidanza e possa.
L'eroe di gioja sfolgorò nel volto 60
In mirar le sue genti: oh quanto, ei disse,
Di Morven mia m'è grato il suon: somiglia
Vento di boschi crollatore, o fiume
Rapido rotator d'argini e sponde;
Quindi è chiaro Fingallo, e in altre terre 65
Vola il suo nome: una sfuggevol luce
Nei perigli ei non fu, perchè alle spalle
Sempre gli fur de' suoi guerrieri i passi.
Ma neppur io dinanzi unqua v'apparvi,
Qual terribile spettro, intenebrato 70

Di furor, di vendetta; ai vostri orecchi
Non fu tuon la mia voce, e gli occhi miei
Non lanciar contro voi vampe di morte.
Solo il mio sguardo i contumaci e alteri
Di mirar non degnava; il mio convito 75
Non s'imbandia per loro; e al mio cospetto,
Svanian qual nebbia all'apparir del Sole.
Or io di gloria v'appresento innanzi
Un giovinetto raggio: ancora in guerra
Poche son l'orme sue, ma tosto io spero, 80
Alte le stamperà: quella dei padri
La sua forma pareggia; ed il suo spirito
È una facella dell'avita fiamma.
Miei fidi, il v'accomando; ah custodite
Di Clato il figlio dalla bruna chioma, 85
Difendetelo, o prodi, e lui con gioja
Riconducete al padre; egli star solo
Quinci innanzi potrà. Stirpe di Morni,
Movi dietro i suoi passi, e sprone e scorta
Siagli la voce tua: l'onore rammenta; 90
Hai chi t'osserva, o frangitor di scudi.
Disse; e di Cormo ver l'eccelsa vetta
Ei s'avviò; lento io seguialo; accorse

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

195 Letteratura italiana Einaudi

= Page 198 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Gaulo; lo scudo rallentato pendegli
Dalla cintura: Ossian t'arresta ei gridava, 95
Legami al fianco questo scudo, il lega;
Vedrallo Alnecma, e crederà che ancora
Io rizzi l'asta: se cader m'è forza,
Celisi la mia tomba; io senza fama
Deggio cader: ed Evircòma ascosa 100
Sia la mia morte; ella n'aria vergogna.
Fillan, sta sopra noi l'occhio del forte;
Ogni possa s'adopri: ah non si soffra
Che giù dal colle, per recar soccorso
Al nostro rotto e fuggitivo campo, 105
Scenda Fingallo: e sì dicendo ei vola.
La mia voce il seguì: sangue di Morni,
Tu morir senza fama? ah non temerlo.
Ma così va; le lor passate imprese
Sono all'alme de' forti un sogno, un'ombra; 110
E van pel campo della fama in traccia
Di novelli trofei, nè da i lor labbri
Escon mai voci di baldanza e vanto.
Io m'allegrai nel rimirarlo; il giogo
Salii di Cormo, e al Re posimi a fianco. 115
Ecco gli opposti eserciti piegarsi
L'un contro l'altro in due ristrette file
In ripa al Luba: ivi Foldan torreggia,
Nembo d'oscuritade; indi sfavilla
La giovinezza di Fillan: ciascuno 120
Manda suono guerrier: Gaulo di Selma
Batte lo scudo: all'arme, al sangue: acciario
Sopra l'acciar sgorga i suoi raggi: il campo
Mette un chiaror, qual di cadenti rivi,
Qualor da opposte irto-cigliute rupi 125

Escon mescendo le stridenti spume
Con fragor rovinoso. Eccolo, ei viene
Il figlio della fama: osserva, osserva,
Quant'oste atterra! o mio Fillan, d'ancisi

196 Letteratura italiana Einaudi

= Page 199 =

Tu semini i sentier; per te già i nembi
Traboccan d'ombre; ogni tuo passo è morte. 130
Fra due spaccati massi, a cui fean ombra
Querce intralciate co' fronzuti rami,
Stava Rotmàr, scudo d'Erina. Ei rota
Sopra Fillano l'oscurato sguardo,
E a' suoi sponda si fa. L'aspro conflitto 135
Vide Fingallo avvicinarsi, e tutta
L'anima gli balzò: ma quale appunto
Il gran sasso di Loda, a cader fora,
Di Drumanardo dal ciglion petroso
Diradicato, allor che mille a prova 140
Imperversando tenebroso spirti
Squassan la terra in lor furor, con tanta
Mole, con tal rimbombo il terren presse
Rotmar feroce dal ceruleo scudo.
Non lungi era Culmin: proruppe in pianto 145
Il giovinetto di cordoglio e d'ira:
Ei con Rotmàr la prima volta avea
Curvato l'arco al natio fonte in riva,
E de' cervetti sul matin con esso
Seguia le traccie, e discoprìane il letto. 150
Scontrarsi agogna con Fillano, e a colpi
Colpi mischiar: vampo menando inalza
L'acciaro, e l'aer fende, e fere il vento
Pria che Fillan: ma già l'assal. Che fai,
Figlio di Colallina? a che ti scagli 155
Su quel raggio di luce? un foco è questo,
Foco distruggitor: garzon di Struta,
Mal accorto, t'arrettra; i vostri padri
Non fur nel campo e nella zuffa uguali.
Misera madre! in la romita sala 160
Siede, e col guardo sul ceruleo Struta
Pende inquieta: ecco repente insorgono
Sopra il torrente tortuosi turbini,
E mentre sibilando si travoltolano,

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

197 Letteratura italiana Einaudi

= Page 200 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Nel vorticoso sen pallida pallida 165
Portano un'ombra: la ravvisa ed ulula
Lo stuol de' veltri; sanguinose gocciole
Tingon lo scudo: ah tu cadesti o figlio!
Misera madre! o cruda Erina! oh guerra!
Qual cavriolo a cui furtiva freccia 170
Il molle fianco trapassò, si scorge
Del rio sul margo palpitar prosteso:
Il cacciator che lo ferì s'arresta,
Nè senza senso di pietà rimembra

Del piè di vento il saltellar vistoso; 175
Così giacea di Colallina il figlio
Su gli occhi di Fillan; l'onda corrente
Immolle e svolge le polite anella
Del biondo crine; e riga atra di sangue
Striscia lo scudo: ancor la man sostenta 180
L'acciaro; infido acciar! che al maggior uopo
Mai lo soccorse. Il buon Fillan lo sguarda
Pietosamente, e sventurato, ei grida,
Caduto se' pria che si udisse intorno
Risuar la tua fama! il padre tuo 185
Mandotti al campo, e d'ascoltar s'attende
Tue chiare imprese: egli or canuto e fiacco
Forse ti chiama, e ver Moilena ha 'l guardo.
Invan! che tu non torni a consolarlo,
Carco di spoglie di nemici ancisi. 190
Disse; e fuga, terror, scompiglio, e morte
Segue a sgorgar sulla smarrita Erina.
Ma d'altra parte rovesciato e infranto
Cade uom sopr'uom dall'infocata rabbia
Del feroce Foldan, ch'oltre sul campo 195
Delle sue squadre sospingea la piena,
Forte ruggiando: ad arrestarne il corso
Mosse Dermino, e a lui strinarsi intorno
Di Cona i figli: ma spezzò Foldano
Lo scudo al duce, e i suoi guerrier n'andaro 200

198 Letteratura italiana Einaudi

= Page 201 =

O spenti o spersi. Allor gridò quel fero
Nell'odiosa sua burbanza: ho vinto,
Morven fuggì; va la mia fama al cielo.
Vattene, o Malto, ed a Catmòr comanda:
Guardi il sentier che all'oceàn conduce, 205
Perchè Fingallo dal mio brando invitto
Non si sottragga; a terra ei debbe, a terra
Cader per esso: appo un cannosio stagno
Abbia la tomba; ma di lode e canto
Perda la speme; inonorato ei mora, 210
Ed il suo spirto per la pigra nebbia
Ravviluppato si dibatta invano.
Malto l'udì senza far motto, e solo
Sorgeagli in volto a quel superbo vanto
Disdegnosa dubbianza: alza lo sguardo 215
Verso Fingallo, indi a Foldan lo torce
Bieco; sorride amaramente, e muto
Volgesi, e immerge entro la zuffa il brando
Di Clono intanto nell'angusta valle,
Ove due querce sul ruscel son chine, 220
Di Dutno il figlio taciturno e fosco
Stava nel suo dolor: spicciava il sangue
Dalla trafitta coscia, appiè spezzato
Giace lo scudo, inoperosa a un masso
Posa la lancia; a che, Dermin, sì mesto? 225
Odo il ruggiar della battaglia: e sole
Son le mie schiere: vacillanti a stento
Traggo i miei passi e non ho scudo: ah dunque
Fia che vinca costui? no, se pria basso
Non è Dermin, non vincerà: Foldano 230
Ti sfiderò, t'affronterò. La lancia,
Isfavillando di terribil gioja,
Prende; ma Gaulo ecco già vien. T'arresta

Figlio di Dutno, onde tal fretta? il sangue
Segna i tuoi passi: ov'è lo scudo? inerme 235
Dei tu cader? Signor di Strumo, ei disse,

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

199 Letteratura italiana Einaudi

= Page 202 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Dammi lo scudo tuo: spesso ei travolse
Piena di guerra, nel suo corso al fero
Farommi incontro. Alto campion, non vedi
Quella pietra colà, che il grigio capo 240
Sorge tra l'erba? ivi riposa un duce
Del ceppo di Dermin: colà già spento
Ponmi a dormir nella perpetua notte.
Sale ei sul poggio lentamente, e mira
Lo scompigliato campo: erran qua, la 245
Le della zuffa scintillanti file
Diradate, spezzate. In notte oscura
Qual è a mirar su spiaggia erma lontano
Foco che al variar d'instabil vento
Varia d'aspetto: or tu lo vedi assorto 250
Fra globi atri di fumo, ora lo scorgi
Rigurgitar con tortuosi slanci
La rossa rapidissima corrente;
Tale affacciassi di Dermino al guardo
La variata mischia. All'oste in mezzo 255
Campeggia il passo di Foldan, qual vasta
Mole di nave, che in orribil verno
Di mezzo a due scogliose isole opposte
Spuntarsi scorge, e balzellon sull'onde
Va il mar sopposto a soverchiar. Dermino 260
Furibondo l'adocchia, e già si scaglia
Entro la zuffa, ah! ma vacilla; e grossa
Cade dall'occhio del guerrier dolente
Lagrime di dispetto. Allora il corno
Suonò del padre, ed il cerchiato scudo 265
Ben tre volte colpì, tre volte a nome
Chiamò Foldan ferocemente. Udillo
Foldan con gioja, e sollevò la lancia
Sanguinosa, feral: qual masso alpestre
Mostra in tempesta i rugginosi fianchi 270
Segnati a strisce di correnti rivi;
Cotal movea contro Dermino audace,

200 Letteratura italiana Einaudi

= Page 203 =

Tutta strisciata di grondante sangue
La forma spaventevole di Moma.
Da un lato e l'altro si ritrasse l'oste 275
Dal conflitto dei duci: alzansi a un punto
Le scintillanti spade, e già... ma tosto
Fillano si precipita, ed accorre
Alla zuffa inegual; tre passi a retro
Balzò Foldan che abbarbagliollo il vivo 280
Raggio, che qual da nube uscì repente
L'eroe ferito a ricattar: dell'atto
Ebbe onta il truce, e di rabbioso orgoglio

Ebro avanzossi, e chiamò fuora all'opra
 Quanto avea possa nell'esperto acciario. 285
 Qual due talor di spaziose penne
 Aquile alto-volanti a giostrar vanno
 Per le piagge dei venti, onde del cielo
 La vasta solitudine rimbomba;
 Tai s'avventar l'un contro l'altro i duci 290
 Sopra Moilena. In sulle opposte rupi,
 Dei due gran Re che si sedeano a fronte
 Involontari a cotal vista i passi
 Quinci e quindi avanzarsi, allora appunto
 La buia zuffa, allor pareva che stesse 295
 Già per calar sulle taglienti spade.
 Segreta gioja ricercar le vene
 Sentì Catmor, gioja d'eroi, qualora
 Sorge periglio a lor grand'alme eguale.
 Sul Luba no, ma ben sul Mora ha fitto 300
 L'avidò sguardo, che di là s'ergea
 Maestoso e terribile a mirarsi
 Del re di Selma il signoril sembiante.
 Ecco riverso sul ceruleo scudo
 Foldano stramazzo. Fillan coll'asta 305
 Passagli il sen, nè a risguardar si volge
 Sopra l'estinto; oltre si spinge, e rota
 Onda di guerra. Sorgono le cento

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

201 Letteratura italiana Einaudi

= Page 204 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Voci di morte. Il frettoloso passo,
 Figlio di Clato, arresta; ohimè! non vedi 310
 Isfavillar quella terribil forma,
 Fosco segno di morte? ma il re d'Alnecma
 Non destar in tuo danno; assai facesti,
 Prode garzon, fa' che ti basti; arresta.
 Vide Foldan giacente, e fosco appresso 315
 Stettegli Malto; ira e rancor dall'alma
 Gli s'era sgombro: ei somigliava a rupe
 Là nel deserto, in sul cui negro fianco
 Sta l'umidor di non rasciutte stille,
 Poichè la basso-veleggiante nebbia 320
 Lasciolla scarca, e gli alberi riarsi
 Restaro al vento. Con pietosi accenti
 Al moribondo eroe tenne parole
 Dell'oscura magion. Dì, la tua grigia
 Pietra alzerassi nella verde Ullina, 325
 Oppur di Moma in la selvosa terra,
 Ove riguarda di soppiatto il Sole
 Sul ceruleo Dalruto? ivi s'aggira,
 Mentre a te pensa, il solitario passo
 Di Dardulena tua. La mi rimembri, 330
 Disse Foldan, perchè di figli privo
 Garzon non lascio, che l'acciario impugnì
 Per vendicar l'ombra paterna? Malto
 Già vendicato io son: pacata in campo
 Non fu, tu 'l sai la destra mia: d'intorno 335
 Al mio angusto abituro alza le tombe
 Di quei ch'io spensi: ecco le mie vendette.
 Io dal mio nembo scenderò sovente

Per visitarle, e mi fia vanto e gioja
Vederle a cerchio coi muscosi capi 340
Far corona al mio sasso, e la folt'erba
Crescervi sopra e sibilar sul vento.
Disse, e 'l suo spirto rapido si spinse
Alle valli di Moma, e venne ai sogni

202 Letteratura italiana Einaudi

= Page 205 =

Della diletta Dardulena. Appunto 345
Tornata allor dalle cacciate damme
Lungo la ripa di Dalruto erbosa
Dormia la bella; rallentato l'arco
Stavale accanto, e il candidetto seno
Co' bei flagelli della lunga chioma 350
Leve leve battea scherzosa aurette.
In cotal atto rivestita e sparsa
Di sua fiorita giovenil beltade
Giacea la verginella, amor d'eroi.
Venne dal bosco, e verso lei curvossi 355
Torbido il padre: ampia ferita ha in petto;
Si mostrava talor, talora avvolto
Fra la nebbia svania, scoppianti lagrime
Rupperle il sonno; ella s'alzò, conobbe
Ch'era basso il guerrier; poscia a colpirla 360
Venne un baleno dal paterno spirto,
Che sovra i nemi suoi correa sublime,
E ferilla una voce: ultima adesso,
O Dardulena dall'azzurro sguardo,
Dell'altera tua schiatta ultima sei. 365
Già fugge Bolga; e di confuse grida
Già Luba echeggia: a scompigliar le squadre
Su i loro passi rapido anelante
Pende Fillan; sparso di morti è il suolo.
Sulle prodezze dell'amato figlio 370
Gioia Fingallo: alfin Catmorre alzossi,
Il possente Catmòr. Figlio d'Alpino,
Qua qua, recami l'arpa, al vento spargi
La gloria di Fillano, alto solleva
Il nome suo finchè sfavilla ancora. 375
Esci fuor vezzosa Clato;
Vieni al prato
Col bel guardo cilestrin.

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

203 Letteratura italiana Einaudi

= Page 206 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Ver Moilena gira il ciglio,
Guarda il figlio, 380
Quasi raggio mattutin.
Raggio che splende,
Ma fere e incende:
Luce nemica al suo chiaror non dura;
Miralo a balenar; 385
Ohimè! più nol mirar - ch'egli s'oscura.
Al suon piacevole
D'arpe tremanti,

Mescete o vergini,
 Mescete i canti: 390
 Fillan gli chiede,
 Del suo valor mercede.
 Ei non va cercando il letto
 O di damma o di cervetto,
 Del mattin sul primo albor. 395
 Nè sul rio negletto e lento
 Piega l'arco, e scocca al vento,
 Sconosciuto cacciator.
 Contro il suo fianco la guerra si volve,
 Egli qual turbo le schiere travolve, 400
 Rugge la mischia, la piena ingrossa,
 Egli rotasi, e 'l campo arrossa:
 La man forte
 Piove morte;
 Alto il piede nel sangue passeggia, 405
 L'occhio folgora, e morte lampeggia.
 Dillo un irato spirito del cielo,
 Che del nembo
 Scuote il lembo,

204 Letteratura italiana Einaudi

= Page 207 =

E scende con furor: scosso l'oceano 410
 Sente in sè l'orma profonda;
 Mentr'ei move d'onda in onda
 Il suo dorso a calpestar.
 Vampa feral n'arde i vestigi; e l'isole
 Con forte tremito, 415
 I capi crollano
 Sul trabalzato mar.

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

205 Letteratura italiana Einaudi

= Page 208 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

CANTO VI

ARGOMENTO

Catmor vedendo la morte di Foldath, risolve di entrar nella mi-
 schia e di combattere contra Fillano. Fingal invia Ossian a so-
 stener il fratello e si ritira dietro la rupe di Cornul. Fillano è as-
 salito e ferito a morte da Catmor, innanzi che Ossian sia
 giunto. All'arrivo di questo si rinnova la battaglia, ma la notte
 divide i combattenti. Ossian trova Fillano spirante. Il suo cor-
 po è riposto dal fratello in una grotta vicina. L'armata de' Cale-
 donj è richiamata da Fingal. Il Re, intesa la morte del figlio, si
 ritira in silenzio, dopo aver dichiarato di voler guidar la batta-
 glia il giorno seguente. Gl'irlandesi padroni del campo si avan-
 zano. Cathmor giunge alla grotta ov'era Fillano: suoi riflessi a
 quella vista. Canzone di Sulmalla, con cui si chiude il canto,
 che termina verso la metà della terza notte.

S'alza Catmòr? che fia? l'acciar di Lona
 Fingallo impugnerà? ma che fia poscia
 Di tua fama crescente, altero germe
 Della candida Clato? Ah! dal mio volto

Non torcer no l'annuvolato sguardo, 5
 O figlia d'Inistor: non fia ch'io copra
 Col mio chiaror quel giovinetto raggio:
 Ei mi brilla sull'alma. Oh colle falde
 Degli aerei tuoi boschi alzati, o Mora,
 Fra la battaglia e me: perchè degg'io 10
 Starmi la pugna a risguardar, per tema
 Che cader debba anzi il suo tempo spento
 Il mio guerriero dalla bruna chioma?
 Lungi il tristo pensier: confuso suono
 Chiuda al fragor della battaglia il varco. 15
 Carilo, della leve arpa tremante
 Sgorga fra' canti il suon: qui delle balze
 Son pur le voci, e delle onde cadenti
 Il grato sussurrar. Padre d'Oscarre,
 Tu solleva la lancia, al giovinetto 20

206 Letteratura italiana Einaudi

= Page 209 =

Porgi soccorso; ma i tuoi passi ascondi
 Agli occhi di Fillano: ah non conosca
 Il pro' garzon ch'io del suo acciar diffidi.
 No, figliuol mio, non sarà mai che sorga
 Sulla tua luminosa alma di foco 25
 Nube per me, che la raggeli o abbui.
 Dietro il suo poggio ei si ritrasse al suono
 Della voce di Carilo: io gonfiarsi
 Sentiimi l'alma; e palpitante presi
 La lancia di Temora. Errar io scorsi 30
 Lungo Moilena l'orrida rovina
 Della zuffa di morte, armati ed arme
 Ravviluppati, scompigliate schiere,
 Qual ferir, qual fuggir. Fillan trascorre
 Per l'oste, e ne fa scempio, e d'ala in ala 35
 Foco devastator desola e passa.
 Tutti dinanzi a lui stempransi i solchi
 Della battaglia, e van qual fumo al vento.
 Ma in suo regale bellicoso arnese
 Scende Catmòr: dell'aquila temuta 40
 Oscure roteavano le penne
 Sull'elmetto di foco: ei move al campo
 Spregiantemente in suo valor sicuro,
 Come se d'Ata lo chiamasse ai boschi
 Festosa caccia: sollevò più volte 45
 La terribil sua voce. Udillo Erina,
 E si raccolse; l'anime de' suoi
 Che svanian per timor, corsero addietro
 Quasi torrenti, e meraviglia ed onta
 Ebber di lor temenza: in cotal guisa, 50
 Quando il mattino le pendici indora,
 Lo sbigottito peregrin si volge
 Con protesi occhi a risguardar la spiaggia,
 Orrido campo di notturni spettri;
 E in quel vivo chiaror prende conforto. 55
 Fuor della rupe di Moilena, scossa

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

207 Letteratura italiana Einaudi

= Page 210 =

D'improvviso tremore, uscì Sulmalla
Incespicante, vacillante; un ramo
D'ispida quercia attraversossi; e l'asta
Di man le trasse; ella nol sente; intesa 60
Pendea col guardo sopra il duce. O bella,
Non è dinanzi a te piacevol tresca,
Nè scherzosa tenzon d'archi e di strali,
Siccome allor che di Gomòr agli occhi
Fe' di sè mostra il giovine di Cluba. 65
Qual la rupe di Runo, allor che afferra
Le scorrevoli nuvole pei lembi
Della lurida veste e le si addossa,
Sembra ingrandir sopra la spiaggia ondosa
In sua raccolta oscuritade; il duce 70
D'Ata così farsi maggior pareo,
Mentre a lui folta raccoglieasi intorno
L'armata Erina. Come varj nembi
Volan sul mare e ciascun d'essi innanzi
La sua fosco-cerulea onda sospinge; 75
Tal d'ogni lato di Catmòr le voci
Sospingean grossa onda d'armati. E muto
Non è Fillan sotto il suo poggio; ei mesce
L'alta sua voce all'echeggiante scudo:
Aquila ei par che le sonanti penne 80
Batte con forza, e a secondarne il corso
Chiama i rapidi venti allor che scorge
Lungo la valle del giuncoso Luta
Error in frotta cavrioli e damme.
Si curvano, s'azzuffano: le cento 85
Voci di morte odi suonar; l'aspetto
De' due gran Duci, dei guerrier gli spirti
Incendea di magnanime faville.
Io corsi a slanci; ma massi, ma tronchi
Dirupati, ammontati inciampo al piede 90
Feano e ritardo: udii d'acciaro intorno
Un forte strepitar; m'accosto alfine.

208 Letteratura italiana Einaudi

= Page 211 =

Erto sul poggio rimirai dell'una
Oste e dell'altra i minacciosi passi
Lentamente aggirantisi, e le luci 95
Torvo-guardanti: tenebroso e grandi
Per le scintille del lucente acciaro
Gli eroi scorgeansi passeggiar spiranti
Fero riposo: i due campioni alteri
S'eran già scontri in sanguinosa zuffa. 100
Precipitai, che per Fillan m'assalse
Subita tema e mi distrinse il core.
Giunsi; Catmòr mi vide, e non pertanto
Non s'avanzò, non s'arrettrò; di fianco
Sol seguiami col guardo; alta di ghiaccio 105
Massa ei pareo: ratto all'acciar mi corse
La destra e l'alma. In sull'opposto margo
Del rio corrente a passeggiar ci stemmo
Un cotal poco, indi rivolti a un tratto
Sollevammo le lance; a separarci 110
Scese la notte; è tutto bujo intorno,
Tutto silenzio, se non quanto ascolti
Lo scalpitar delle disperse schiere.

Io venni al luogo ove Fillan poc'anzi
Pugnato avea: che fia? voci non sento, 115
Suono non odo: uno spezzato elmetto
Giacea sul suolo, e in due fesso uno scudo.
Fillano ove se' tu? parla, gridai,
Figlio di Clato. Egli m'udì, le stanche
Membra appoggiato ad un alpestre masso, 120
Che sul rivo sporgea la grigia fronte:
M'udì, ma torvo lì si tenne, e fosco.
Alfin vidi l'eroe; perchè vestito
Ti stai d'oscurità, gli dissi, o luce
Della schiatta di Selma? il tuo sentiero 125
Isfavillò nel tenebroso campo:
Lunga finora e perigliosa, o prode,
Pugna pugnasti, or di Fingallo il corno

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

209 Letteratura italiana Einaudi

= Page 212 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

S'ode squillar; la nubilosa vetta
Ascendi, ov'egli tra la nebbia assiso 130
Porge all'arpa di Carilo l'orecchio;
Reca gioja all'antico, o giovinetto
Di scudi infrangitore. - Arrecar gioja
Può forse il vinto? io frangitor di scudi?
Più scudo, Ossian, non ho; spezzato ei giace 135
Là sulla spiaggia, volano dell'elmo
Stracciate e sparse l'aquiline penne:
Non s'allegria su i figli occhio di padre,
Fuorchè quando il nemico in fuga è volto
Dai loro brandi; ma qualor son vinti 140
Mal celati ne scoppiano i sospiri.
No, no, Fillan del genitore al guardo
Non s'offrirà più mai: perchè degg'io
Recar onta all'eroe? - Fratello amato,
A che sì fosco l'anima m'attristi? 145
Foco ardente tu fosti: ed allegrarsi
Non dovressene il padre? Ossian non ebbe
La gloria tua; pur meco il Re fu sempre
Placido Sole; ei risguardò con gioja
Sopra i miei passi, e sul sereno volto 150
Mai non sorse per me nube di sdegno.
Poggia, o Fillan, sul Mora: il suo convito
Colà t'attende. - Ossian, lo scudo infranto,
Arrecami, raccogliami le penne
Ch'errano al vento, perchè men si perda 155
Della mia fama, le mi poni accanto.
Ossian, io manco: in quel concavo sasso
Ripommi; ma non s'alzi alcuna pietra
Sulla mia tomba, onde talun non chiegga
Delle mie gesta: il primo de' miei campi 160
Fu pur l'estremo; anzi il mio tempo io caddi,
E caddi senza onor: sol la tua voce
L'anima fuggitiva riconforti.
Ah non sappia il cantor qual sia la stanza

210 Letteratura italiana Einaudi

= Page 213 =

Ove soggiorni d'immatura morte 165
 Spento Fillan: svenne in ciò dir. - Fratello,
 Errando or va su i vorticosi venti
 Lo spirto tuo? gioja t'inondi e segua
 Sulle tue nubi: già l'eccelse forme
 De' tuoi padri, o Fillan, stendon le braccia 170
 Per accogliere il figlio: alto sul Mora
 Sparse vegg'io le lor fiammelle, io veggo
 Le lor vesti ondeggiar: fratel mio dolce,
 Gioja ti scontri; ella è per noi già spenta,
 Siam foschi e mesti: ah che 'l nemico accerchia 175
 L'eroe canuto, e già vacilla e langue
 L'alta sua fama: o regnator di Selma,
 Tu sei solo nel campo, ohimè, sei solo.
 Nello speco il riposi appresso il ruggio
 Del notturno torrente; in sul guerriero 180
 Guardava d'alto una rossiccia stella,
 E i venti sollevavano buffando
 Il nero crin: stetti in orecchi a corne
 Algun soffio vital; soffio non spira,
 Che dormiva l'eroe sonno di morte. 185
 Come balen sopra una nube striscia,
 Rapido sopra l'anima mi corse
 Improvviso pensier: rizzomi, in foco
 Rotan le luci mie, movo squassando
 L'arme sonanti: o duce d'Ata, attendi, 190
 M'attendi, io vengo a te, voglio scontrarti
 Là fra' tuoi mille: e soffrirò che sfugga
 Quella nube feral, che acerbamente
 Spense quell'astro giovanile? O ombre
 De' padri miei, sui vostri poggi adesso 195
 Tutte accendete le meteore vostre,
 E all'audace mio piè fatevi scorte.
 Struggerò, sperderò... ma s'io non torno?
 Il Re non ha più figli; egli è canuto
 Fra' suoi nemici; al braccio suo già manca 200

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

211 Letteratura italiana Einaudi

= Page 214 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

L'antica possa; oscurità minaccia
 La sua vecchiezza: ah non sia mai ch'io 'l vegga
 D'alto giacer sul sanguinoso campo.
 Tornisi a lui: come tornar? che dirgli?
 Non chiederà del figlio suo novella? 205
 Fillan fu a te commesso; ov'è? mel serbi,
 Mel difendi così? rampogna atroce!
 Su s'affronti il nemico: Erina, Erina,
 Mi scaglio sopra te; godo al rimbombo
 Dell'oste armata; nel tuo sen la tomba 210
 Grata mi fia; l'inferocito sguardo
 Sol si sfugga del padre. Oh, là dal Mora
 Non ascolto una voce? egli è Fingallo,
 Che chiama ambi i suoi figli: io vegno o padre,
 Io vegno a te nel mio cordoglio amaro. 215
 Aquila sembro, cui notturna fiamma
 Scontrò là nel deserto, e lasciò spoglia
 Della metà di sue robuste penne.

Già Morven scompigliata in rotte bande
 Vien respinta sul Mora: ognun confuso, 220
 Dagli altri, e più dal Re stassi in disparte;
 Ognun torbido e tacito si curva
 Sulla lancia di frassino: sta muto
 Fingallo in mezzo a' suoi: dentro il suo spirto
 Pensier sopra pensier volvesi, come 225
 Onda sopr'onda in su romito lago
 Col suo dorso di spuma, ei guarda intorno,
 Nè scorge il figlio sollevare la lancia
 Lungo-raggiante: alto dal petto e grave
 Gli esce un sospir, ma lo reprime: io venni, 230
 Sotto una quercia mi gettai, nè udisi
 La voce mia: che dir poteva al padre,
 In quel punto d'affanno? Ei parla alfine,
 E il popolo protendesi ad udirlo,
 Lento, aggrozzato, tra vergogna e doglia. 235
 Ov'è il figlio di Selma, il garzon prode

212 Letteratura italiana Einaudi

= Page 215 =

Condottier di battaglia? io nol riveggo
 Tornar a me fra le festose grida
 Del popol mio: dunque cadéo trafitto
 Il maestoso cavriol leggiadro 240
 Onor de' nostri poggi! ei cadde al certo,
 Poichè siete sì muti: infranto giace
 Lo scudo di mie guerre. Orsù dappresso
 Stiasi a Fingallo il suo guerriero arnese,
 E la spada di Luno; acerbo colpo 245
 Mi risveglia e mi scuote: io col mattino
 Scendo a pugar; voi m'intendete, io scendo.
 Alto di Cormo in su l'alpestre vetta
 Arde al vento una quercia; erra d'intorno
 La grigia nebbia in sinuose falde. 250
 Il Re tre volte passeggiò spirante
 Bellicoso furor: sempre dall'oste
 Ritrarsi egli solea, qualor nell'alma
 Gli ardea battaglia; a due grand'aste infitto
 Pendea d'alto il suo scudo, il scintillante 255
 Segno di morte, il paventato scudo,
 Ch'ei percoteva infra gli orror notturni,
 Pria che movesse a battaglia: le schiere
 Conoscevano allor, che il Re la pugna
 Guidar dovea; che quel fragor soltanto 260
 Del furor di Fingallo era foriero.
 Scomposto passo e disugual, focoso
 Sguardo, torbida fronte in lui si scorge,
 Mentr'ei sfavilla della quercia al lume,
 Terribile a mirarsi a par del tetro 265
 Spirito della notte, allor ch'ei veste
 Di densa nebbia il suo feroce aspetto,
 E di tempeste spargitor sul dorso
 Del turbato ocean carreggia i venti.
 Nè già dalla passata aspra tempesta 270
 Era del tutto abbonacciato il mare
 Della guerra d'Erina: odi sul campo

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

213 Letteratura italiana Einaudi

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Un aggirarsi, un bisbigliar confuso
Dell'inquiete schiere. Innanzi agli altri
Solo è Catmorre, e coll'acciario incalza 275
Di Morven fuggitiva i sparsi avanzi.
Giunto era appunto alla muscosa grotta
Ove giacea Fillàn: curva una pianta
Ombrava il rio che dalla rupe spiccia.
Ivi ad un raggio tremulo di Luna 280
Scorgesi luccicar l'infranto scudo
Del garzone di Clato, e presso a quello
Brano velluto il piè giacea sull'erba.
Egli sul Mora avea smarrito il Duce,
E lungo tempo lo cercò sul vento. 285
Ei si credea che in placido riposo
Il vago cacciatore dal guardo azzurro
Fosse addorrito, e colla testa inchina
Sopra il suo scudo ad aspettar si stava
Ch'ei si svegliasse; una liev'aura, un soffio 290
Non passò sulla spiaggia inesplorato
Dal fido Brano, avido pur che questo
Del suo dolce signor fosse il respiro.
Ferì lo sguardo di Catmorre il veltro
Dal bianco petto, lo ferì la vista 295
Del broccchiere spezzato; oscuritade
L'anima quasi nuvola gli adombra:
Rammenta il breve fuggitivo corso
Della vita mortale: un popol viene,
È corrente ruscel; svanisce, è soffio. 300
Altra schiatta succede; alcun fra tanti
Segna però nel suo passaggio il campo
Co' suoi possenti e gloriosi fatti.
Egli la muta oscurità degli anni
Signoreggia col nome; alla sua fama 305
Serpe un garrulo rivo, ella rinverde.
Tal sia d'Ata il guerrier, qualora ei preme
Colle membra il terren: possa la voce

214 Letteratura italiana Einaudi

Della futura età Catmor già spento
Scontrar spesso nell'aere allor ch'ei spazia 310
Di vento in vento, o a visitar si curva
Su le penne d'un nembo i poggi suoi.
D'intorno il Re la vincitrice Erina
Lieta si strinse, ad ascoltar le voci
Del suo poter: con disuguali scorci 315
Vedi piegarsi alla fiammante quercia
Le gioiose lor facce: allontanati
Son pur quinci i terribili, pur Luba
Fra la lor oste a serpeggiar ritorna.
Catmor, raggio del ciel, la tetra notte 320
Che 'l suo popol premea, sgombrò d'intorno,
E gli spettri fugò: ciascun l'onora,
E festeggia ed applaude: al suo cospetto
S'alzan tremanti di letizia i cori;
Tutto è pieno di gioja; il Re soltanto 325
Gioja non mostra, il Re non novo in guerra.
Sir di Temòra, a che sì fosco? disse

Malto il guerrier dall'aquilino sguardo:
 C'è nemico sul Luba? hacci chi possa
 L'asta rizzar? così pacato e dolce 330
 Non fu già Borbarduto, il sir dei brandi,
 Tuo genitor: contro i nemici in petto
 Gli ardea di rabbia inestinguibil vampa,
 E si struggea di furibonda gioja
 Sulla lor morte: festeggiò tre giorni 335
 L'eroe grigio-crinito, allor che intese
 Ch'era spento Calmàr, Calmàr di Lara,
 Che ad Ullina e a Cormàn porse soccorso.
 Spesso ei toccò con la sua man l'acciaro,
 Che trapassò del suo nemico il petto: 340
 Ei lo toccò che per l'età già spente
 Avea le luci. Ma co' fidi suoi
 Era egli un sole, una piacevol aura
 Sollevatrice d'abbassati rami.

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

215 Letteratura italiana Einaudi

= Page 218 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Nelle sue sale la gioiosa conca 345
 Sonar s'udiva; chè onorati e cari
 Gli eran di Bolga i figli: ora il suo nome
 Rimane in Ata, venerato, augusto,
 Qual ricordanza d'ombre, il cui semblante
 Desta terror, ma le tempeste e i nembi 350
 Sgombra col soffio. Or via d'Erina i canti
 Sollevino lo spirto, e infondan gioja
 In petto al Re, che sfavillò nel bujo
 Della battaglia, ed atterrò gagliardi.
 Di quella roccia sul ciglion petroso, 355
 Fonar, t'assidi; degli andati tempi
 Sgorga le storie, e se n'allegri Erina
 D'intorno assisa. A me, Catmor riprese,
 Canto non s'alzerà; per me Fonarre
 Sullo scoglio del Luba invan s'asside; 360
 Son qui bassi i possenti: i loro spirti
 Deh non turbiam con importuno canto
 Mentre salgon nell'aere: applausi o lodi
 Da me stien lungi: io non m'allegro, o Malto,
 Sul nemico giacente, e che non puote 365
 Venir più meco al paragon del brando.
 Alla pugna pensiam: doman s'adopri
 La nostra possa; uopo n'è ben, Fingallo
 Sul poggio suo, l'alto Fingallo è desto.
 Come al soffiare di poderoso vento 370
 Onde respinte, ritirossi Erina
 Alla voce del Re: spargonsi intorno
 Romoreggiando le guerresche torme
 Per lo campo notturno: ogni cantore
 Sotto l'albero suo s'assise, e l'arpa 375
 Toccò, coi canti sollevando al cielo
 Quel duce o questo a lui più stretto e caro.
 Sulmalla anch'essa della quercia al raggio
 Solleticava le tremanti corde
 Della piacevol arpa, e udia frattanto 380

216 Letteratura italiana Einaudi

Tra i lunghi crini sibilar l'auretta.
Stava non lungi sotto annosa pianta
Il campion d'Ata; della fiamma il lume
Non fiedea la sua faccia, egli la bella
Vedea non visto, l'anima di furto 385
Ver lei gli scappa in un sospir, mirando
Quel timidetto sguardo; invan: battaglia,
D'Erina o condottier, battaglia hai presso.
Pian piano scorrevano sull'arpa
Le molli dita di Sulmalla: il suono 390
Tratto tratto sofferma, e pur ascolta
Se riposi l'eroe: riposo è spento
Nel petto della vergine, e sol brama
Dar, non udita di canzon dolente
Dolce conforto all'amoroso affanno. 395
Alfin sulle lor ale ai loro alberghi
Tornano i nembi della notte: omai
Cessar le voci de' cantori: intorno
Van volteggiando co' suoi spirti in grembo
Rosse meteore; si rabbuja il cielo, 400
E frammiste alle nubi il fan più fosco
Le forme della morte: allor si curva
Sopra la bassa illanguidita fiamma
La figlia di Gomorre: o campion d'Ata,
In quell'alma d'amor tu solo alberghi: 405
Odi il dolce arpeggiare, odine il canto.
Venne Clungala mesta,
Che la diletta figlia avea smarrita.
Dove, dove se' ita
Luce delle mie sale? O cacciatori 410
Della muscosa rupe,
Vedeste voi la bella
Occhi-azzurra donzella?
Forse col piè festoso
Segna Lumone erboso? 415

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

217 Letteratura italiana Einaudi

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Seguita forse in caccia
De' cervetti la traccia? - Ohimè che scorgo!
Non è quello il suo arco
Alla parete appeso? Oh me dolente!
Che fia? chi me l'addita? 420
Luce delle mie sale, ove se' ita?
Resta in pace, o madre amata,
Vane son le tue querele;
Io non t'odo, e le mie vele
Lungo il mar sospinge amor. 425
Del mio duce io seguo il corso,
Caro duce onde tutt'ardo;
A lui solo ho volto il guardo,
Solo in lui confitto ho 'l cor.
Lassa! ch'ei giace immerso 430
Nelle falde di guerra, e non si volge
A mirar le mie pene, il mio desio:

Sol dell'egro cor mio,
Che non m'arrechi il desiato giorno?
In tenebre io soggiorno, 435
Veglia nell'ora del comun riposo
Lo mio spirto amoroso;
A te pensa, a te geme,
Nebbia m'accerchia e preme,
Tutto rugiada ho 'l crine: o mio bel Sole, 440
La mia notte rischiara,
Mostrami i tuoi bei rai,
Sol dell'anima mia, volgiti omai.

218 Letteratura italiana Einaudi

= Page 221 =

CANTO VII

ARGOMENTO

Il canto comincia alla metà della terza notte. Apparizione di Fillano al padre. Fingal batte lo scudo in segno della battaglia del giorno susseguente. Straordinario effetto di quel suono. Sulmalla scossa dal sonno risveglia Cathmor: loro affettuoso colloquio. Sulmalla sollecita vanamente Cathmor a chieder la pace. S'introduce per episodio la storia di Sommor. Cathmor desta l'armata. Descrizione dello scudo di Cathmor. Canto di Fonar intorno il primo stabilimento in Irlanda della colonia dei Fir-bolg sotto la condotta di Larthon. Spunta il mattino. Sulmalla si ritira alla grotta di Lona. Il canto si chiude con una canzone di Ossian

Dalle bosco-cerchiate onde del Lego
S'alza, e nell'aere in tortuosi gorgi
Poggia lurida nebbia, allor che chiuse
Son d'occidente le cerulee porte
Rincontro all'aquilino occhio del Sole. 5
Ampio si spande sul ruscel di Lara
L'atro e denso vapor; nuotavi a stento
La Luna in mezzo, qual ferrigno scudo,
Ed or galleggia, or vi si tuffa e perde.
Di cotal nebbia i subitani aspetti 10
Veston gli antichi spirti, allor che vanno
Da nembo a nembo per la buia notte.
Talor misti col vento han per costume
Sopra la tomba di campion possente
Rotolar quella nebbia, asilo e veste 15
Delle ignude ombre, insin ch'indi le inalzi
A più puro soggiorno aura di canto.
Venne un suono dal deserto: era Conarte
Regnator d'Inisfela; ei la sua nebbia
Sopra la tomba di Fillan riversa 20
Presso il ceruleo Luba: oscuro e mesto
Entro il lurido suo solco fumoso

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

219 Letteratura italiana Einaudi

= Page 222 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Sede lo spirto; ad or ad ora il nembo
Levasi, e via nel soffia; egli ben tosto

Ritorna: ei torna con protesi sguardi, 25
 E serpeggianti nebulosi crini.
 È buio: posa l'oste: è spento il foco
 Sul poggio di Fingallo. Il Re giacea
 Solingo e fosco sull'avito scudo:
 Socchiusi ha gli occhi in lieve sonno: a lui 30
 Venne la voce di Fillan. Di Clato
 Dorme lo sposo? può posar tranquillo
 Il padre dell'estinto? Oblìo ricopre
 L'infelice Fillano? ah padre! - Ah Figlio!
 D'uopo fors'è che a mescolar si venga 35
 La tua voce a' miei sogni? Ohimè! poss'io
 Obliarti, o Fillan? poss'io scordarmi
 Colà nel campo il tuo sentier di foco?
 No, sì liev'orma di Fingallo in core
 Non sogliano stampar del prode i fatti, 40
 E d'un prode ch'è figlio: essi non sono
 Fuggitivo balen: sì ti rammento,
 Fillan diletto il mio furor ben tosto
 Lo ti dirà, ch'ei già divampa. Afferra
 La mortifera lancia, e ne percote 45
 Quel che d'alto pendea funesto scudo,
 Cupo-sonante, annunziator di guerra.
 D'ogni parte a quel suon volaro in frotta
 Ombre, e fer massa e velo al ciel: tre volte
 Dalla ventosa valle uscir le cupe 50
 Voci dei morti, e dei cantor non tocche
 Mandaron l'arpe un suon lugubre e fioco.
 Lo scudo ei ricolpì: battaglie alzarsi
 Nei sogni del suo popolo; sfavilla
 Su i loro spirti sanguinosa zuffa: 55
 Alteri re d'azzurri scudi al campo
 Scendono, armate fuggono disperse
 Bieco-guardanti e gloriosi fatti

220 Letteratura italiana Einaudi

= Page 223 =

Veggonsi trasparir confusamente
 Fra le raggianti dell'acciar scintille. 60
 Ma quando alzossi il terzo suon, d'intorno
 Le nubi rintronar, balzaro i cervi
 Dalle concave rupi, e nel deserto
 S'udir le strida di smarriti augelli,
 Che mal securi rintanar fra i nembi. 65
 Tutti ad un punto, al poderoso suono
 Di Fingallo, i guerrier scossersi, all'asta
 Corron le destre: or che sarà? silenzio
 Riede ben tosto: ognun conobbe il picchio
 Del regio scudo: a poco a poco il sonno 70
 Torna ai lor occhi; è cheto il campo e fosco.
 Ma non scende sopor sopra il tuo ciglio,
 O figlia di Gomorre. Udi Sulmalla
 Il terribil fragor; s'alza, rivolge
 Verso il re d'Ata il piè: potria il periglio 75
 Scuoter l'anima audace? in dubbio stassi,
 E l'occhio tende per mirarlo. Il cielo
 Ardea di tutte stelle: ecco di nuovo
 Suona lo scudo: e che sarà? si scaglia,
 S'arresta; or vanne, or vien; voce tremante 80
 L'esce a metà, l'altra s'affoga e manca.
 Gli si fa presso, ed il campion rimira
 In mezzo all'arme, che del cielo ai fochi,

Mettevan raggi; per le spalle il vento
Facea del lungo crin flagelli al petto. 85
Miralo, e incerta e timorosa il passo
Rivolge addietro. - Il condottier d'Erina
Ch'io svegli? a che? de' suoi riposi il sogno,
Vergine d'Inisuna, ah! tu non sei.
Cresce il fragor, cresce il terror: un tremito 90
Prendela, l'elmo appiè cadele: ed alto,
Mentr'ei giù scende rotolon, del Luba
La balza n'echeggiò. Catmorre in quella
Scosso dai sogni, un cotal poco alzossi

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

221 Letteratura italiana Einaudi

= Page 224 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Sotto l'albero suo, videsi innanzi 95
La bella forma: una rossiccia stella
Godea di scintillar tra ciocca e ciocca
Dell'ondeggianti chioma. A che ten vieni,
De' sogni miei nella stagion tranquilla?
Disse Catmòr; chi sei? m'arrechì forse 100
Qualche nuova di guerra? o stammi innanzi
Forma d'antiche etadi, e voce ascolto,
Ch'esce fuor d'una nube ad annunziarmi
Il periglio d'Erina? - A te non vegno
Notturmo esplorator; nè voce io sono 105
Ch'esca da nube: un tuo fedel son io,
Che pur ti avverte del periglio estremo
Che ad Erina sovrasta. O duce d'Ata,
Odi tu questo suono? il fiacco al certo
Questi non è, che sparge alto sul vento 110
I suoi segni di guerra. - E i segni suoi
Sparga a sua posta, essi a Catmòr son arpe.
Grande è la gioja mia, grande, e divampa
Su tutti i miei pensieri; è questa appunto
La musica dei regi, essa n'accende 115
Gli audaci spirti a gloriose imprese.
Solo il codardo nella valle erbosa
Dell'auretta soggiorna, ove le nebbie
Al serpeggiante rio di sè fan velo:
Là ricovra, se vuoi. - Codardi e fiacchi, 120
Re de' mortali, già non furo i padri
Della mia stirpe; essi tra guerre avvolti
Vissero ognor nelle lontane terre:
Pur non s'allegria l'alma mia nei tetri
Segni di morte. Esce colui, m'intendi? 125
Che mai non cede. Il tuo cantor di pace
Manda, Catmorre. Inumidissi il ciglio
Del guerriero a quel suon; stette qual roccia
Stillante, immota; quell'amabil voce,
Quasi auretta sull'anima gli corse, 130

222 Letteratura italiana Einaudi

= Page 225 =

E risvegliò la cara rimembranza
Delle contrade ov'ella avea soggiorno
Lungo i pacati suoi ruscelli, innanzi

Ch'ei gisse al campo con Gomorre. O figlia
 Dei stranieri, diss'egli (ella tremante 135
 Fessi addietro a tai detti) è molto tempo
 Ch'io t'adocchiai sotto il mentito acciario,
 Giovine pianta d'Inisuna e bella.
 Ma che? meco diss'io, fera tempesta
 M'accerchia l'alma, a che degg'io fissarmi 140
 A vagheggiar quel grazioso raggio,
 Pria che rieda il seren? Ma tu donzella,
 Cessa di paventar: pallor mi tinse
 Forse la faccia di Fingallo al suono?
 La stagion del periglio è dessa appunto 145
 La stagion del mio cor; gonfiassi allora
 Qual torrente spumoso, e mi sospinge
 A rovesciar la poderosa piena
 Sopra i nemici. Or tu m'ascolta: sotto
 L'erma balza di Lona appresso un rivo 150
 Nei grigi crini dell'età soggiorna
 Clomalo re dell'arpe; a lui sul capo
 Fischia una quercia, e i cavrioli intorno
 Van saltellando in graziose tresche.
 Della zuffa il fragor fere non lungi 155
 L'orecchio suo, mentr'ei curvo si volve
 Nei pensieri degli anni: il tuo riposo
 Sia qui Sulmalla, infin che cessa il ruggio
 Della battaglia, infin ch'io spunto, o bella,
 Nelle vittoriose arme sonanti 160
 Fuor della nebbia che circonda il seggio
 Del diletto amor mio. Subita luce
 Balenò della vergine sull'alma:
 S'alza accesa, il risguarda; ah! grida, innanzi
 Fia ch'aquila del ciel s'arretti e lasci 165
 Quella che l'asseconda aura corrente,

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

223 Letteratura italiana Einaudi

= Page 226 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Allor che, grata tenerella preda,
 Sotto gli occhi le stan cervetti e damme,
 Di quel che il gran Catmorre unqua sia svolto
 Dalla zuffa di gloria: ah possa almeno 170
 Tosto vederti, o mio guerrier diletto,
 Dolce spuntar sul nebuloso Lona,
 Bramata luce. Insin che ancor sei lungi,
 Batti, Catmòr, batti lo scudo, ond'io
 Mi riconforti, e rassereni il core 175
 Tenebroso per te. Ma se tu cadi...
 Io sono in terra di stranieri, io resto
 Desolata, perduta; ah manda, o caro,
 Fuor d'una nube la tua voce amata
 A Sulmalla che langue, e a te la chiama. 180
 O ramicello di Lumon gentile,
 A che ti scuoti per terrore, e chini,
 Quasi ad irreparabile tempesta,
 Le verdi cime? ah non temer, Catmorre
 Più d'una volta dall'oscuro campo 185
 Tornò famoso; a me di morte i dardi
 Son grandine, non altro; e dal mio scudo
 Spuntati al suolo rimbalzar sovente.

Spesso da buja guerra uscir fui visto
 Quasi meteora, che vermiglia appare 190
 Fuor d'una nube a scolorarla intesa.
 Statti tranquilla, e non uscir dall'antro
 Del tuo riposo, quando ingrossa e freme
 Il ruggio della mischia: allor potrebbe
 Il nemico scappar, come altre volte 195
 Accadde al tempo de' miei padri. Acerbo
 Giunse nunzio a Sommòr che 'l pro' Clunarte
 Fu spento in guerra da Cormàn: tre giorni
 Stettesi fosco sul fratello anciso.
 Videlo muto la sua sposa, e tosto 200
 Presagì la battaglia: occultamente
 L'arco assettò per seguir l'eroe.

224 Letteratura italiana Einaudi

= Page 227 =

Non era Ata per lei che orrore e lutto,
 S'era lungi Sommòr. Di notte alfine
 Dai lor cento ruscei sboccaro a torme 205
 D'Alnecma i figli: il bellicoso segno
 Colpiti aveagli, e bellicosa rabbia
 In lor si accese: s'avviar fremendo
 Ver la boscosa Ullina. Il Re sovente
 Ad animargli percotea lo scudo 210
 Di guerra condottier: moveagli addietro
 Sulallina gentil su i colli ondosi,
 E lì d'alto pareva vivida stella
 Allumatrice dei notturni passi
 Del popol suo per la soggetta valle. 215
 Non s'attendeva d'appressarsi al Duce,
 Che in Ata la credea: ma quando il ruggio
 Crebbe della battaglia, oste sopr'oste
 Ravviluppata rotolava, ardea
 Sommòr qual foco incenditor del cielo. 220
 La crinisparza Sulallina accorse,
 Che pel suo re tremava: ei della zuffa
 Rattenne il corso, onde salvar la bella,
 Vaghezza degli eroi. Di notte intanto
 Il nemico fuggio; Clunarte inulto 225
 Dormì senza il suo sangue, il sangue ostile
 Che sulla tomba del guerrier dovea
 Sgorgarsi a dissetar l'ombra dolente.
 Non si crucciò Sommòr; ma foschi e tristi
 Furo i suoi giorni; Sulallina errava 230
 Sul natio rivo, lagrimosa il ciglio,
 Sogguardava il guerrier quand'era avvolto
 Fra' pensier suoi, ma timida ben tosto
 S'ascondeva dal suo sguardo, e ad altra parte
 Volgeva i lenti solitarj passi. 235
 Sorse alfin la battaglia, e via qual nembo
 Sgombrò la nebbia dal suo spirto; il Duce
 Caramente sorrise, in rimirando

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

225 Letteratura italiana Einaudi

= Page 228 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

L'amata faccia, e della mano il dolce
 Tra corda e corda biancheggiar vezzoso. 240
 Tacque, ciò detto, il correttor d'Erina;
 E avviossi colà, dove il suo scudo
 Pendea dal ramo d'un muscoso tronco
 Sopra l'ondoso strepitar del Luba.
 Sette cerchi sorgean gradatamente 245
 Sopra il brocciero, e quindi uscian le sette
 Voci del Re, che de' suoi varj cenni
 Annunziatrici si spargean sul vento,
 Dai duci accolte e tra i guerrier diffuse.
 Sopra ciascun de' cerchi una notturna 250
 Stella è scolpita: Càmato vi splende,
 La ben-chiomata; da una nube spunta
 Colderna; Uloico di nebbiosa vesta
 Velata appare; di Catlin sul balzo
 Vedi i bei raggi scintillar; Reldura 255
 Mezzo con dolce tremolio sorride
 Sopra l'onda cerulea, e mezzo in essa
 Tinge la vaga occidental sua luce.
 Rossiccio l'occhio di Bertin risguarda
 Tra fronda e fronda al cacciator che lieto 260
 Di notte alla magion torna, e le spoglie
 Di snello cavriol porta sul dorso.
 Ma sfavillante di sereno lume
 Brilla in mezzo Tontena, astro cortese,
 Che per la notte si fè lampa e scorta 265
 A Larto ondi-vagante, a Larto audace,
 Che tra i figli di Bolga osò primiero
 Con fermo cor peregrinar su i venti.
 Sul mar profondo si spargean del Duce
 Le di candido sen vele volanti 270
 Ver l'ondosa Inisfela, oscura notte
 Tutto il cingea con tenebrose falde.
 Sbuffava il vento disuguale, e d'onda
 Trabalzavalo in onda; allor mostrossi

226 Letteratura italiana Einaudi

= Page 229 =

Tontena igni-crinita, e in due partendo 275
 La nube opposta, al buon guerrier sorrise;
 Allegrossene Larto, e benedisce
 Quel che la via segnogli amico raggio.
 Sotto la lancia di Catmòr s'intese
 Suonar la voce che i cantori invita. 280
 Quegli accorser con l'arpe, e tutti a prova
 Già tentavan le corde. In ascoltarli
 Gioinne il Re, qual peregrin che ascolta
 In sul mattin romoreggiar da lungi
 Grato contento di loquaci rivi. 285
 Ond'è, disse Fonàr, che per la queta
 Stagion del suo riposo a sè ci appella
 D'Erina il correttor? L'avite forme
 S'affacciaro a' suoi sogni? o forse assise
 In quella nube ad aspettar si stanno 290
 Il canto di Fonarre? Aman sovente
 Gli antichi padri visitar le piagge,
 Ove i lor figli a sollevar son pronti
 L'asta di guerra: o scioglierem noi forse
 Canto di lode a quel terror dei forti, 295
 Al furibondo struggitor del campo,
 Sir di Moma selvosa? Oblìo non copre

Disse Catmòr, quel bellicoso nembo.
Cantor d'antichi tempi, alto Moilena
Sorger vedrà di quel campion la tomba, 300
Soggiorno della fama; ora il mio spirto
Tu riconduci alla passata etade;
L'età de' padri miei, quand'essi osaro
Irritar l'onde d'Inisuna intatte.
Chè non solo a Catmorre è dolce e cara 305
La rimembranza di Lumon selvoso,
Lumon di molti rivi, amato albergo
Di verginelle dal bel sen di neve.
Lumon ricco di fonti, ecco tu sorgi
Sull'alma di Fonarre; il sole investe 310

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

227 Letteratura italiana Einaudi

= Page 230 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

I fianchi tuoi d'ispide piante ombrosi:
Per li tuoi folti ginestreti io scorgo
Balzare il cavriol; solleva il cervo
La ramosa sua fronte, indi s'inselva
Tremando, che spuntar vede da lungi 315
Fra cespo e cespo l'inquiete nari
Del veltro indagator che lo persegue.
A lenti passi per la valle intanto
S'aggirano le vergini, le belle
Figlie dell'arco dalle bianche braccia. 320
Per mezzo i rivi della lunga chioma
Traguardan esse, e l'azzurrine luci
Alzano al colle. Ah d'Inisuna il duce
Cercate indarno, ei non è qui: di Cluba
L'accoglie il golfo sinuoso; ei l'onde 325
Ama calcar nella scavata quercia,
Quercia famosa che 'l gran Larto istesso
Dagli alti gioghi di Lumon recise,
Per gir con essa a barcollar sul mare.
Le donzellette palpitanti altrove 330
Volgono il guardo, per timor che basso
L'eroe non giaccia inabissato o infranto,
Che mai più visto non avean l'alato
Mostro novel cavalcator dell'onde.
Ma non teme quel prode: i venti appella, 335
E insultar osa all'oceàn. Sorgea
Dinanzi a lui fra 'l nebuloso fumo
La verde Erina; tenebria notturna
Piombò sul mare inopportuna, e al guardo
Ne tolse i boschi; paventaro i figli 340
Di Bolga, ove drizzarsi? Ecco da un nembo
Spuntar Tontena focosetta il crine,
Che l'ondoso sentiero a Larto addita.
Culbin cerchiato di sonanti boschi
La nave accoglie: uscita non lungi un rivo 345
Dall'orrida di Dutuma spelonca,

228 Letteratura italiana Einaudi

= Page 231 =

Spelonca ove talor gli spirti antichi

Con le nebbiose mal compiute forme
 Oscuramente luccicar fur visti.
 Sogni presaghi di futuri eventi 350
 Sceser sopra l'eroe; mirò sette ombre
 De' padri suoi, le mal distinte intese
 Misteriose voci, e qual per nebbia,
 Travide i fatti di venture etadi.
 Vide i re d'Ata, i gloriosi figli 355
 Della sua stirpe; essi godeano in campo
 Guidar le squadre, somiglianti in vista
 A sgorgheggiar di nebulose strisce
 Onde al soffio d'autunno Ata s'adombra.
 Larto fra dolci armonici concenti 360
 Alzò di Samla le capaci sale,
 Che dovean risonar d'arpe e di conche.
 Spesso ei d'Erina ai cavrioli e ai cervi
 Turbò la natia calma, e guerra ignota
 Portò ne' lor pacifici covili: 365
 Non però di Lumon verde la fronte
 Perdeo la rimembranza; egli più volte
 Valicò l'onde a riveder quei poggi,
 Ove Flatilla dalla bianca mano
 Stava dall'alto risguardando il mare, 370
 L'invido mar che l'amor suo le invola.
 Salve altero Lumon, ricco di fonti,
 Sull'alma di Fonar tu sorgi e brilli.
 Spunta il mattin; le nebulose vette
 Lievemente s'indorano; le valli 375
 Mostrano aperte l'azzurmino corso
 De' lor garruli rivi: odon le schiere
 Lo scudo di Catmorre, alzansi a un tratto
 Come s'alzan talor le affollate onde,
 Quando col suo fischiar le scuote e desta 380
 Rapida imperiosa ala di vento.
 Mesta Sulmalla si ritrasse e lenta

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

229 Letteratura italiana Einaudi

= Page 232 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Ver la grotta di Lona: il piè s'avanza,
 Ma rivolgesi il guardo, e glie l'offusca
 Nebbia di duol che in lagrime distilla. 385
 Giunta alla rupe che la valle adombra,
 L'alma le scoppia in un sospir; s'arresta,
 Guarda l'amato Re, geme e si cela.
 Su su percotansi
 Le corde tremule: 390
 Gioja non abita
 Nell'arpa amabile?
 Sgorgala, sgorgala
 D'Ossian sull'anima,
 Figlio d'Alpin. 395
 Cantore, io odoti,
 Ma scorda il vivido
 Suono piacevole:
 Dolcezza flebile
 Ad Ossian devesi, 400
 Ad Ossian misero,
 Che siede in tenebre,

Già presso al fin.
O verde spina del colle dei spirti,
Che scuoti il capo all'agitar del vento; 405
Perchè fra i rami tuoi frondosi ed irti,
Una fresc'aura mormorar non sento?
Falda ventosa,
Non erra in te.
Ombra nascosa, 410
Dunque non v'è?
Pur fra i nembi sovente
So che la smorta gente - alto sospira,
Quando la colma Luna
Torbida e bruna - per lo ciel s'aggira. 415
Ullin, Carilo, e Rino,
Voci de' giorni antichi, ah voi mandate
Il vostro suon che l'anima ristori.

230 Letteratura italiana Einaudi

= Page 233 =

V'ascolto, ah sì v'ascolto,
Figli del canto; or dite, 420
Qual nubiloso tetto
A voi porge ricetta?
Fuor d'invisibil arpa
Spargete voi gli armoniosi lai,
Vestiti della nebbia mattutina, 425
Quando giubbato il sol d'orati rai
Spunta dalla verdiccia onda marina?

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

231 Letteratura italiana Einaudi

= Page 234 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

CANTO VIII

ARGOMENTO

Fingal sceso dal monte ove s'era ritirato la notte, spedisce Gau-
lo, Dermid, e Carilo alla valle di Cluna perchè scortino al cam-
po dei Caledonj Feradartho, la sola persona che rimanesse del-
la famiglia di Conar. Il Re s'accinge alla battaglia. Cathmor
dispone l'armata irlandese. Conflitto generale: prodezze di
Fingal e Cathmor, Tempesta. Rotta totale dei Firl-bolg. I due
Re s'azzuffano dentro una colonna di nebbia. Loro attecchia-
mento e colloquio dopo la battaglia. Morte di Cathmor. Fingal
rinunzia ad Ossian la lancia di Tremmor, e il comando delle
guerre. Cerimonie osservate in questa occasione. Apparizione
dello spirito di Cathmor a Sulmalla. Sopraggiunge la sera. Fe-
radartho viene all'armata fra 'l canto dei bardi. Il poema si
chiude con una parlata di Fingal.

Come allor che di verno orrido vento
L'onde del lago della rupe afferra
Tenacemente in tempestosa notte,
E le inceppa di ghiaccio, al guardo incerto
Del mattutino cacciatore da lungi
I biancheggianti cavalloni ondosi 5
Sembrano ancora diguazzarsi; ei tende
L'orecchio al suon dei disuguali solchi;

do fu recata la novella che Svarano, figlio di Starno, re di Lo
 clin, o sia della Scandinavia, avea designato d'invasion l'Irlanda.
 Cucullino, a tal nuova spedì tosto Munan figlio di Stirmal,
 guerriero irlandese, a Fingal, re o capo di quel Caledonj, che
 abitavano la costa occidentale della Scozia, per implorarne soc
 corso. Fingal mosso non meno da un principio di generosità,
 che dall'affinità che passava tra lui e la famiglia regale d'Irian
 da, rispose di far una spedizione in quel paese: ma prima ch'egli
 arrivasse, il nemico era già approdato ad Ulster. Cucullino, in
 questo frattempo aveva raccolto il fiore delle tribù a Tura, ca
 stello di Ulster, e mandati scordidori lungo la costa, perchè gli
 dessero pronte notizie dell'arrivo del nemico. Tal è lo stato de
 gli affari, quando il poema comincia.

L'azione del poema non comprende che cinque giorni, e cin
 que notti. La scena è nella pianura di Lena, presso una monta
 gna chiamata Cromla, sulla costa di Ulster.

= Page 4 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

CANTO I

ARGOMENTO

Cucullino postosi a seder solo sotto d'un albero, alla porta di
 Tura, mentre gli altri capitani erano iti a caccia sul vicino mon
 te di Cromla, è avvisato dello sbarco di Svarano da Moran, fi
 gliuolo di Fitt, uno dei suoi scordidori. Egli raduna i capi della
 nazione: si tiene un consiglio, nel quale si disputa se debbasi
 dar battaglia al nemico. Conal, regolo di Togorma ed intimo
 amico di Cucullino, è di parere che debbasi differire sino
 all'arrivo di Fingal, ma Calmar, figlio di Mata, signore di Lara,
 contrada del Connaught, è d'opinione che s'attacchi tosto il
 nemico: Cucullino, già desideroso di combattere, s'attiene al
 parere di Calmar. Nella rassegna dei suoi soldati non vede tre
 de' suoi più valorosi campioni, Fergus, Ducomano e Cat
 bar. Giunge Fergus e dà notizia a Cucullino della morte degli
 altri due capitani: l'armata di Cucullino è scoperta da lungi da
 Svarano, il quale manda il figliuolo di Arno ad osservare i mo
 vimenti del nemico, mentre egli schiera le sue truppe in ordine
 di battaglia. Descrizione del carro di Cucullino. Le armate si
 azzuffano; ma, sopraggiunta la notte, la vittoria resta indecisa.
 Cucullino, secondo l'ospitalità di que' tempi invita Svarano ad
 un convito per mezzo del suo bardo Carilo. Svarano rifiuta fe
 rocemente l'invito. Carilo narra a Cucullino la storia di Grudar
 e Brassolis. Si mandano per consiglio di Conal, alcune scorte
 ad osservare il nemico e con questo termina l'azione del primo
 giorno.

Di Tura accanto alla muraglia assiso,
 Sotto una pianta di fischianti foglie
 Stavasi Cucullin: lì presso, al balzo
 Posava l'asta; appiè giacea lo scudo.
 Membra va ei col pensiero il pro' Cairba
 Da lui spento in battaglia; allor che ad esso
 L'esplorator dell'oceàn sen venne,
 Moran figlio di Fitt. Alzati, ei disse,
 Alzati, Cucullin: già di Svarano
 Veggo le navi; è numerosa l'oste, 10
 Molti i figli del mar. Tu sempre tremi,

2 Letteratura italiana Finaudi

= Page 5 =

Ciascuno è cheto, luccicante, e sparso
Di rami e sterpi e di cespugli e d'erbe,
Squassanti il capo, e zuffolanti al vento 10
Su i lor grigi di brina aspri sedili;
Così mute al mattin splendeano le file
Delle morvenie squadre. Ogni guerriero
Fuor dell'elmetto traguardava al colle,
Ove Fingallo fra la nebbia avvolto 15
Si mostra e cela. Ad or ad or l'eroe
Scorgesi in maestosa oscuritade
D'arme sonando passeggiar; battaglia
Di pensier in pensier fosca si volve

232 Letteratura italiana Einaudi

= Page 235 =

Lungo la poderosa anima audace. 20
Miralo, ei scende, ei vien: primo comparve
L'acciar di Luno: da una nube a mezzo
Spuntava l'asta, fosceggiava ancora
Fra la nebbia il broccier, ma quando il Duce
Tutto quant'era in suo regal sembiante 25
Chiaramente visibile avanzossi,
Crollando i grigi rugiadosi crini,
Allor le voci clamorosi alzarsi
Dell'oste sua che gli si strinse intorno:
Terribil gruppo; e un echeggiar di scudi 30
L'aer di lungo mormorio percosse.
Tal si scuotono, s'alzano, rimbombano
I flutti intorno ad un aereo spirto,
Che per la via scorrevole del vento
Cala sul mare: il peregrin sul balzo 35
Ode l'alto fragor, declina il guardo
Sopra il turbato golfo, e vede, o pargli
Veder la fosca formidabil forma:
Torreggian l'onde imbizzarrite, e fanno
Dell'inquiete terga archi spumosi. 40
Di Dutno il figlio, il battagliar di Strumo,
E di Cona il cantor stavan prostesi
Sotto l'albero suo; ciascun da lungi
Stava; ciascuno vergognoso il guardo
Sfuggia del Re; chè i nostri passi in campo 45
Non seguì la vittoria. Un picciol rio
Scorreami innanzi; io nella lucid'onda
Già diguazzando la punta dell'asta
Sbadatamente chè colà non era
D'Ossian lo spirto; ei s'avvolgea confuso 50
Tra varie cure, e ne metteva sospiri.
Figlio di Morni, il Re parlò, Dermino
Di damme cacciator, perchè vi state
Sì lagrimosi, taciturni, immoti?
Con voi Fingal non ha rancor; voi sete 55

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

233 Letteratura italiana Einaudi

= Page 236 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Mia forza in guerra, e mia letizia in pace.
Ben vi sovviene, che una piacevol aura

Fu la mia voce al vostro orecchio, allora
 Che per la caccia ripuliva i dardi
 Il mio Fillàn; ma il mio Fillano adesso 60
 Ah non è qui... nè qui la caccia! Or via,
 Perchè vi state sì lontani e foschi,
 Spezzatori di scudi? Ambo avviarsi;
 Miraro il Re, che avea volta la faccia
 Verso il vento di Mora: onda di pianto 65
 Scappava all'occhio per l'amato figlio;
 Che nell'antro dormia; pur si rivolse,
 E sedato parlò: Cromala alpestre,
 Campo di venti, a cui corona intorno
 Fanno boscoso balze, e nebbia eterna, 70
 L'ondoso ruggio del ceruleo Luba
 Sgorga alla vista; dietro a lui serpeggia
 Il chiaro Lava per la cheta valle.
 S'apre nel fianco della rupe un antro
 Profondo e cupo: sopra quello un nido 75
 Aquile altere di robuste penne
 Fanvi e dinanzi spaziose querce
 S'odono al vento strepitar di Cluna.
 Qui colla bionda giovenil ricciaja
 Sta Feradarto, l'occhiazurro figlio 80
 Del buon Cairba regnator d'Ullina.
 Ei qui la voce di Condano ascolta,
 Mentre canuto a quella fioca luce
 Curvasi e canta; il giovine in un antro
 Ne ascolta il canto, chè Temora è fatta 85
 Stanza de' suoi nemici. Egli talvolta
 Esce a ferir le saltellanti damme,
 Quando la densa nebbia il campo adombra.
 Ma come spunta il Sol, più non si scorge
 Lungo il rio, presso il balzo; egli la stirpe 90
 Fugge di Bolga che locossi altera

234 Letteratura italiana Einaudi

= Page 237 =

Nel seggio de' suoi padri. Or voi n'andate,
 Fidi miei duci, e gli recate annunzio,
 Che, i di lui dritti a sostener, la lancia
 Fingallo impugna; e che i nemici suoi 95
 Dell'usurato suo regal retaggio
 Non andran forse trionfanti e lieti.
 Alza lo scudo poderoso, o Gaulo,
 E proteggi il garzon; tu di Temora
 Rizza l'asta, o Dermin; dentro il suo orecchio 100
 Tu la dolce armonia, Carilo infondi;
 E le gesta de' padri a lui rammenta.
 Siagli tu scorta ver Moilena erbosa,
 Campo dell'ombre ch'io di là mi spingo
 Fra la torbida mischia: anzi che scenda 105
 La buja notte, di Dumòra il giogo
 Fa di salir, indi rivolgi il guardo
 Verso l'irriguo Lena: il mio vessillo
 Se qui vedi ondeggiar spiegato al vento
 Sopra il lucido Luba, esso diratti, 110
 Che di Fingal l'ultimo campo ai tanti
 Della sua scorsa etade onta non reca.
 Tacque; e a' suoi detti s'avviaro i duci
 Lenti, accigliati, taciturni: obliquo
 Volgeano il guardo sull'armata Erina, 115
 Foschi per doglia, che non mai dal fianco

Si spiccaron del Re, qualor di guerra
Ruggia tempesta: dietro lor movea
Grigio-crinito Carilo, sovente
L'arpa toccando; ei prevedea l'alterna 120
Strage, e suono metteva flebile e basso,
Quasi d'auretta querula, che a scosse
Vien dal cannosio Lego, allor che il sonno
Pian pian sul ciglio al cacciator discende.
Ma di Cona il cantor perchè sta chino 125
Lì su quel rio? disse Fingallo: è questo,
Padre d'Oscàr, tempo di lutto? in pace

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

235 Letteratura italiana Einaudi

= Page 238 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Si rimembrin gli eroi, dacchè 'l rimbombo
Degli scudi cessò: curvati allora
Nella tua doglia, e coi sospiri accresci 130
L'aure della montagna; allora in folla
Schierinsi innanzi al tuo angoscioso spirto
Gli abitatori della tomba amati.
Or vedi Erina minacciosa e fosca
Che sul campo precipita; mio figlio 135
Alza il tuo scudo; ah figlio mio son solo.
Qual talor subitana aura di vento
D'Inisuna sul mar fere una lenta
Nave, che torpe in odiosa calma,
E la sospinge a cavalcar sull'onde; 140
Così la voce di Fingal riscosse
Dal torpor di tristezza Ossian, e al campo
Riconfortato lo sospinse. Alzai
Lo scudo mio, che già spargendo intorno
Nel bujo della zuffa omai vicina 145
Torbida luce, qual di smorta Luna
Nei lembi d'una nube, anzi che sorga
Tenebrosa tempesta. Ecco dal Mora
L'aspra guerra precipita: Fingallo
Guida i suoi prodi, il gran Fingal: sull'alto 150
Veggonsi sventolar l'altere penne
Dell'aquila temuta: i grigi crini
Scendon sull'ampie spalle: avanza il passo
Come tuon fragoroso; egli a' suoi duci
Spesse mettenti dall'acciar scintille, 155
E dal monte scagliantisi sovente
Lo sguardo animator volge, e s'arresta
Fermo e grande a veder: rupe il diresti,
Che sotto il ghiaccio incanutisce e il vento
Frange coi boschi; dall'irsuta fronte 160
Spiccian lucidi rivi, e infranti al balzo,
Spruzzano i nembi con l'occhiuta spuma.
Giunse all'antro di Luba, ove giacea

236 Letteratura italiana Einaudi

= Page 239 =

Muto Fillàn: su lo spezzato scudo
Stavasi Brano cheto cheto; al vento
Sparse dell'elmo erravano le penne, 165

E colla punta luccicante uscia
 Fuor delle foglie d'arida ginestra
 La lancia del garzon. Dolor sconvolse
 L'alma del re, qual improvviso turbo
 Sulla faccia del lago; altrove il passo 170
 Rivolse in fretta, e si curvò sull'asta.
 Ma saltellando al calpestio ben noto
 Del passo di Fingal, festoso accorse
 Brano dal bianco petto; il fido veltro
 Accorre, e accenna, e guaiola, e risguarda 175
 Pur alla grotta, ove giacea prosteso
 L'amato cacciator, ch'egli solea
 Spesso guidarlo all'albeggiar del giorno
 De' cervetti al covil: Fingallo il pianto
 Più non ritenne; tenebria di doglia 180
 Gli adombrò tutta l'anima: ma come
 Forte vento talor spazza repente
 Le tempestose nubi, e al sole aperti
 Lascia i lucidi rivi e i colli erbosi;
 Tal la possente immagine di guerra 185
 Rischiare l'alma annuvolata: il Luba
 Fermo sull'asta sua varca d'un salto,
 Batte lo scudo; a quel rimbombo l'oste
 Pinsesi in fuor col minacciante acciario.
 Nè paurosa di battaglia il segno 190
 Erina intese; ella s'avanza: oscuro
 Malto traguarda dal velluto ciglio;
 Presso gli è Idalla, amabil raggio; il torvo
 Guardante Maronnàn seguelo; inalza
 L'acuta asta Clonàr; Cormiro al vento 195
 Scuote la chioma cespugliosa; avanza
 Dietro la rupe maestoso e lento
 D'Ata l'eccelso eroe; prime spuntaro

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

237 Letteratura italiana Einaudi

= Page 240 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Le due lance del Duce, indi comparve
 La metà del brocchier, meteora in notte 200
 Su la valle dell'ombre; intero alfine
 Rifulse e grandeggiò; l'un oste e l'altra
 Scagliasi allora nella zuffa, e l'arme
 Già già pria di ferir pugnan coi lampi.
 Quasi con tutta di lor poderose onde 205
 La formidabil massa a scontrar vansi
 Due procellosi mari allor che intorno
 Lo scoglioso Lumon, rombar le penne
 Odon dei venti; sfilano sul balzo
 L'ombre combattitrici: sul profondo 210
 Precipitosi piombano spezzati
 Diradicati boschi, e fansi inciampo
 Delle sconce balene ai passi ondosi;
 Tai si mischian le armate: ora Fingallo,
 Or s'avanza Catmor; morti su morti 215
 Tombano in folla: degli eroi su i passi
 Sgorgano scintillanti onde d'acciario;
 E quindi e quinci ai lor fendenti a terra
 Va un monte d'elmi, ed un filar di scudi.
 Ecco per mano di Fingal percosso 220

Stramazza Maronnano, e col suo corpo
 Attraversa il ruscel: s'ammassan l'onde
 Sotto il suo fianco, e gorgogliando balzano
 Sul cerchiato brocciero: è là trafitto
 Da Catmorre Clonâr, nè però il duce 225
 Preme il terreno; una ramosa quercia
 nel suo cader gli afferra il crine: al suolo
 Rotola l'elmo, abbandonato pende
 Dalla ciarpa lo scudo, e vi serpeggia
 Il nero sangue in grossi gorgi: ahi lassa! 230
 Tu piangerai bella Tlamina, e spesso
 Farà la chiusa mano oltraggio al petto.
 Nè l'asta Ossian scordò; con essa il campo
 Sparge di morte: il giovinetto Idalla,

238 Letteratura italiana Einaudi

= Page 241 =

Leggiadra voce dell'ondoso Clora, 235
 S'avanza: ohimè, perchè la lancia arresti,
 Mal accorto, perchè? scontrato innanzi
 T'avessi altrove alla tenzon del canto!
 Malto basso lo vede, egli s'offusca,
 E mi sguarda, e s'avventa: ambi curviamci, 240
 Ambi la lancia...Ecco repente il cielo
 Rabbujasi, raggruppasi; rovesciasi
 Stemprato in pioggia procellosa: intorno
 Alle voci ululabili dei venti
 Rimugge il bosco: or quel colle, or questo 245
 Vestono falde d'abbagliante foco,
 E in tempestosi vortici di nebbia
 Rotola il carro assordator del tuono.
 Fra lo scompiglio e fra l'orror tremanti
 Rannicchiarsi i nemici, e sbalordita 250
 Di Morven l'oste si ristette: io fermo
 Mi tenni pur sopra il ruscel, lasciando
 In preda ai venti il crin fischiante. Io sento
 La voce di Fingal, sento le grida
 Del fuggente nemico: accorro, il padre 255
 Cerco, ma scappa al guardo; un incessante
 Alternar di baleni e di tenebre
 Lo mostra a mezzo, e tosto il cela; or l'elmo
 Traspone or l'asta: e ben; sia bujo o luce,
 Pugnam; batto lo scudo, incalzo i passi 260
 D'Alnecma: innanzi a me rotte e disperse
 Sfuman le schiere. Alfin risguarda il Sole
 Fuor d'una nube; di Moilena i cento
 Rivi disfavillar; ma presso al monte
 Vedi di nebbia spaziar colonne 265
 Lente, dense, atre: ov'è Fingallo? il prode
 Catmorre ov'è? sul rio, sul balzo, al bosco?
 Non già; che fia? sento un colp d'acciari:
 Colà, colà di quella nebbia in seno
 È la zuffa dei Re. Così talvolta 270

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

239 Letteratura italiana Einaudi

= Page 242 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Pugnan due spirti entro notturna nube
 Pel governo dell'onde o 'l fren dei venti.
 Precipitai: si sollevò, si sparse
 La grigia nebbia: scintillanti i Duci
 Sul Luba grandeggiavano. Catmorre 275
 Posava al balzo: penzola lo scudo
 Dal braccio illanguidito; e il rio che spiccia
 Fuor dal masso vicin lo batte e inonda.
 Gli sta presso Fingallo: ei vide il sangue
 Del campion d'Ata: a quella vista al fianco 280
 Lentamente discendegli la spada,
 Ed in voci pacifiche e pietose
 Parla con gioja tristeggiante e fosca.
 Cede l'eroe d'Alnecma? o vuol pur anco
 La lancia sollevar? chiara abbastanza 285
 È la tua fama in Ata. Ata soggiorno
 Per te d'ogni stranier; spesso il tuo nome,
 Qual aura del deserto, a colpìr venne
 L'orecchio di Fingal. Vieni al mio poggio,
 Vieni alla festa mia, cedi; i possenti 290
 Ceder ponno senz'onta: io non ho sdegno
 Col dimesso nemico, e non m'allegro
 Al cader d'un eroe: mio studio e cura
 È saldar piaghe di guerrier ferito.
 Note mi son l'erbe dei colli, e spesso 295
 Amo di corne le salubri cime,
 Mentre del rivo ondeggiano sul margo:
 Teco godrò dell'arte mia far prove.
 Vientene, e che? tu stai pur fosco e muto
 Prence d'Ata ospital? Sull'Ata, ei disse, 300
 S'alza una rupe; ondeggianvi di sopra
 Ramose piante; ad essa ampia nel mezzo
 S'apre una grotta a cui ruscel non manca.
 Colà prosteso, il calpestio più volte
 Sentii del peregrin, che di mie conche 305
 Giva alla sala; in sul mio spirto ardea

240 Letteratura italiana Einaudi

= Page 243 =

Vampa di gioja, e benedissi il balzo,
 Che de lor passi rispondeva al suono.
 Qui fia nel bujo il mio soggiorno; io quindi
 Salirò spinto da piacevol canto 310
 Sopra l'auretta che sparpaglia i velli
 Del cardo de' miei poggi: e in giù dall'alto
 Traguarderò fuor dell'azzurra nebbia
 Sul caro balzo e sul diletto speco:
 La mia tomba sia questa. - Ohimè! di tomba 315
 Perchè parla il guerriero? Ossian, t'accosta,
 Miralo, egli spirò. Gioja ti scontri
 Quasi ruscel, gioja t'inondi e bei,
 Alma leggiadra e dei stranieri amica.
 Mancò il possente: ah figliuol mio, sia questo 320
 L'ultimo de' miei fatti; è tempo omai
 Ch'io cessi dalle pugne: odo qui presso
 La chiamata degli anni, essi passando
 Della lancia m'afferrano la punta,
 E sembran dir: perchè Fingal non posa 325
 Nelle sue sale? Alma d'acciaro, il sangue
 Così dunque t'alletta? - Anni scortesi,
 No che nel sangue io non m'allegro; il pianto
 Di vedove e di figli è a me torrente

Vernal che scende a desolarmi il core. 330
Ma che? quand'io pacifico e tranquillo
Giaccio su i colli miei, sorge la voce
Poderosa di guerra, e sì mi desta
Dal mio riposo, e la mia spada appella.
L'appelli? omai fia vano. Ossian, tu prendi 335
La lancia di Fingal; per lui la inalza
Quando sorge il superbo. I miei grand'avi
Sempre i vestigi miei segnar dall'alto;
Grate fur loro le mie gesta: ovunque
Mossi a guerre, o perigli, ognora io vidi 340
Le nebulose lor colonne azzurre
Farmisi scorta di vittoria in pugno.

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

241 Letteratura italiana Einaudi

= Page 244 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Ossian, sai tu perchè? sempre il mio braccio
Gli oppressi ricattò; contro il superbo,
Contro l'alma feroce arse soltanto 345
Lo sdegno mio, nè s'allegro il mio sguardo
Sulle sciagure altrui, sull'altrui morte.
Per questo al mio passar le avite forme
Verran tutte festose in su la soglia
Dell'aeree lor sale ad incontrarmi 350
In graziosa maestà, con veste
Di luce candidissima, e con occhi
Placidamente in dolce foco accesi:
Ove al superbo ed al crudel son esse
Lune pregne d'orror, che a spaventarlo 355
Mandan vampa feral nunzia di sdegno.
Abitator di vorticosi venti,
Tremmòr padre d'eroi, mirami, io porgo
La lancia ad Ossian mio: quest'atto inviti,
E allegri i sguardi tuoi. Spesso io ti vidi 360
Fuor d'una nube balenarmi al volto;
Tal ti mostra a mio figlio, allor ch'ei l'asta
Rizza nelle battaglie; egli in mirarti
Membrerà il tuo valor, Tremmorre invito,
Già signor dei mortali, ora dei nemi. 365
La lancia ei porse alla mia mano; e a un tempo
Erse una pietra, onde col grigio capo
Narrasse il fatto all'altre età; sott'essa
Pose una spada, e colla spada un cerchio
Del rinomato scudo; oscuro intanto 370
Volgeasi e muto in fra pensieri; alfine
Sciolse la voce in cotai detti: O pietra,
O pietra, allor che le remote etadi
Ti faran polve, e che sarai già spersa
Per entro il musco roditor degli anni, 375
Verrà qui forse peregrin non degno,
E passerà fischiando: alma codarda!
Ah tu non sai quanto di fama un giorno

242 Letteratura italiana Einaudi

= Page 245 =

Sfavillasse in Moilena! è qui, che l'asta

Fingallo al figlio nella man depose, 380
 E coronò col memorabil atto
 L'ultimo de' suoi campi. Or via, ti scosta
 Ombra, non uom; gloria t'ignora; il margo
 D'un rio t'arresta in ozio vile; ancora
 Poch'anni, e poi se' nulla; oblio t'attende 385
 Per ingoiarti, abitator palustre
 Di grossa nebbia, sconosciuto al canto.
 Tal non sarà Fingal, fama qual manto
 Fia che 'l rivesta, ed il suo nome altero
 Irraggerà di nobili faville 390
 Le tarde età, perchè il suo forte acciario
 Schermo fu sempre all'infelice oppresso.
 Disse; e alla quercia s'avviò che curva
 Pendea sul Luba: una pianura angusta
 Sotto vi giace, e vi discorre il fonte 395
 Che spiccia dalla rupe: ivi di Selma
 Lo spiegato vessillo ondeggia al vento,
 E 'l suo cammino a Feradarto addita;
 A Feradarto che in ascosta valle
 Sta palpitante e di sua sorte incerto: 400
 Lucido il Sole d'occidente intanto
 Fende le nubi; il gran Fingal ravvisa
 Morven sua trionfante, ode le voci
 Romorose, confuse; osserva i moti
 D'inquieta esultanza, e se n'allegra; 405
 Qual cacciator che dopo aspra tempesta
 Mira splendere al sol le cime e i fianchi
 Del natio colle; il già dimesso capo
 Rizza lo spino, e i cavrioli in frotta
 Fanno sull'alto, scorribande e tresche. 410
 Ma d'altra parte entro muscoso speco
 Stavasi il grigio Clòmalo; già spento
 N'eran le luci, ed un baston sostegno
 Faceasi all'arco delle annose terga.

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

243 Letteratura italiana Einaudi

= Page 246 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Pendea dinanzi dal suo labbro intenta 415
 Sulmalla ad ascoltar le grate istorie
 Dei prenci d'Ata. Del cantor cessato
 Già nell'orecchio era il fragor lontano
 Del conflitto crudel; s'arresta a un tratto;
 E gli scappa un sospiro: a lui sovente 420
 Sull'alma balenavano gli spirti
 Dei duci estinti; ei ravvisò Catmorre
 Sanguinoso, prosteso. A che sì fosco?
 Disse la bella; omai cessò nel campo
 La fera zuffa; vincitor tra poco 425
 Verrà 'l mio duce; d'occidente il sole
 Tocca le grotte, già l'ingrata nebbia
 Sorge dal lago, e quel poggetto adombra,
 Giuncoso seggio delle damme; e in breve
 Ei spunterà, vedrollo... il veggo; ah vieni 430
 Solo diletto mio, vientene. - Er'egli
 Lo spirito di Catmòr, lenta, alta, altera
 Movea la forma: rannicchiossi a un punto
 Dietro al fremente rio. - Travidi, è questo

Un cacciator che a lenti passi il letto 435
 Cerca del cavriol; guerra ei non cura,
 La sua sposa l'attende; egli fischiando
 Carco di spoglie di cervetti bruni
 Tornerà alle sue braccia. - Ella pur gli occhi
 Tien volti al colle: ecco di nuovo appare 440
 La maestosa forma. - Or sì ch'è desso.
 Corre a quello festosa; egli s'arretra,
 Si rannebbia, digradano, svaniscono
 Le sue membra fumose, e sfansi in vento.
 Conobbe allor ch'ei più non era. - Ahi lassa! 445
 Amor mio, tu cadesti!... Ossian, ah scorda
 Scorda il suo lutto, egli a quest'alma è morte
 Notte scese in Moilena; alto la voce
 Risuonò di Fingallo, alzossi intorno
 La fiamma della quercia; il popol tutto 450

244 Letteratura italiana Einaudi

= Page 247 =

Con gioja s'adunò, ma in quella gioja
 Serpea qualch'ombra; che drizzando il guardo
 Di fianco al Re, gli si scorgeva in volto
 Non compiuta letizia e pensier gravi.
 Piacevolmente dal deserto intanto 455
 Venìa voce di musica; dapprima
 Parea fiochetto mormorio di fonte
 Sopra lontana rupe; ella accostossi,
 E lenta rotolavasi sul balzo,
 Qual ala crespata di leggera auretta, 460
 Che pel silenzio di tranquilla notte
 Pian pian ferisce le vellute barbe.
 Era cotesta di Condàn la voce
 Mista all'arpa di Carilo: venièno
 Essi con Feradarto, il sir gentile, 465
 A Fingallo sul Mora. Ad incontrargli
 Mossero pur del Lena i vati, a' canti,
 Canti mescendo, e d'esultanza in segno
 Alzossi un plauso universal di scudi.
 Piena e splendida allor gioja s'aperse 470
 Sulla faccia del Re, come talvolta
 Raggio improvviso in nubiloso giorno.
 Trasse ei dal cerchio del brocciero un suono
 DE' suoi cenni forier: cessaro a un punto
 Le grida, i canti; e 'l popolo sull'aste 475
 Curvossi ad ascoltar la voce amata.
 Morvenie schiere, è già di sparger tempo
 Il mio convito, fra contenti e feste
 Scorra la notte: sfavillaste, o prodi,
 Assai nel buio, or la tempesta è sgombra. 480
 È rupe il popol mio; su questa io fermo
 Spiccai più volte un aquilino volo
 Verso la fama, e l'afferrai sul campo.
 Or sia fine a' miei fatti. Ossian, tu l'asta
 Hai di Fingallo; ella non è, tu 'l sai, 485
 Verghetta di fanciul che i cardi atterra;

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

245 Letteratura italiana Einaudi

= Page 248 =

Questa è l'asta dei grandi; essi di quella
Spesso armata la man prestaro a morte.
Pensa a' tuoi padri, o figliuol mio, son essi
Dopo tant'anni, venerati raggi 490
D'intemerata fama, a lor t'agguaglia.
Fa che al nuovo mattin da te sia scorto
Feradarto in Temòra, e lui nel seggio
Loca degli avi suoi; fa' ch'ei rammenti
D'Erina i regi, ed il morvenio sangue 495
Che in sen gli serpe, e il tralignarne aborra.
Non si scordin gli estinti; a lor dovute
Son grate laudi: Carilo, tu sgorga
La voce tua, che gli rallegri in mezzo
Della lor nebbia, e sia compenso a morte. 500
Compiuta è ogn'opra; io col mattin tranquillo
Spiegherò le mie vele inver l'ombrese
Mura di Selma, ove Dutùla ondoso
L'erbose letto ai cavrioli irriga.

246 Letteratura italiana Einaudi

= Page 249 =

CALLODA

Poema

CANTO I

ARGOMENTO

Fingal in uno de' suoi viaggi all'isole Orcadi, intrapreso per visitare il suo amico Cathulla re d'Inistore, fu spinto dalla tempesta in una baja della Scandinavia vicino alla residenza di Starno. Quel re vedendo a comparire gli stranieri lungo la costa, raccolse le sue tribù, e s'inviò ad Uthorno per assalirli: ma come intese esserne capo Fingal, di cui avea sperimentato il valore, pensò di ricorrere al tradimento, e mandò invitandolo al suo convito. Fingal, che ben conosceva la perfidia, e l'atrocità di costui, ricusa d'andarvi, e si accinge a difendersi, qualora fosse assalito da Starno. Venendo la notte, Duthmaruno, uno degli eroi caledonj propone a Fingal d'osservare i movimenti del nemico. Il re stesso intraprende di vegliare. Avanzandosi verso il nemico, viene alla grotta di Turthor, ove Starno avea confinata Conbancarglas, figlia d'un capo vicino da lui ucciso. Fingal giunge al luogo di adorazione, ove Starno e suo figlio Svarano consultavano lo spirito di Loda intorno l'esito della guerra. Incontro di Fingal e Svarano. Il canto si chiude colla descrizione dell'aerea sala di Cruthloda, che si suppone l'Odin della Scandinavia, mentovato nel poema precedente.

Canto una storia antica: a che dell'aria
Peregrina invisibile gentile,
Che ti trastulli col velluto cardo,
A che, placida aurette, abbandonasti
D'Ossian l'avido orecchio? io non ascolto
Tintinnio d'arpa e non garrir di rivo. 5
Cacciatrice di Luta, ah vieni, e l'alma
Col suon leggiadro al buon cantore avviva.
A te guardo, o Loclin, guardo al solcato

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

247 Letteratura italiana Einaudi

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Golfo d'Utorno, ove Fingal discese
Dall'oceàn, mentre ruggiano i venti. 10
Pochi del duce nell'estranea terra
Sono i seguaci. Il fero Starno invia
L'abitator di Loda, onde al convito
Fingallo inviti: ma i trascorsi fatti
L'Eroe rimembra, e di giust'ira avvampa. 15
Non fia giammai che nè Gormàl, nè Starno
Vegga Fingallo: su quell'alma atroce
Errano tetre immagini di morte,
Come d'autunno nugoloni oscuri.
Poss'io scordarmi la vezzosa figlia 20
Di quel padre crudel? Cantor di Loda,
Va va: Fingallo il suo parlar non prezza
Più che fischio di nembo. O Dumaruno
Braccio di morte, o del ferrato scudo
Signor, Crommaglo, o pro' Strummòr, ch'esulti 25
Nelle battaglie; e tu Cormar di cui
Guizza sull'onde il baldanzoso legno
Come rosso vapor di nube in nube;
Eroi, stirpe d'eroi, sorgete, e cerchio
Fate al Re vostro: questa estranea terra 30
Provi la nostra possa; ognun risguardi
L'avito scudo, e 'l gran Tremmorre imiti
Guidator di battaglie. O dal tuo ramo,
Ove pendi lassù misto coll'arpe,
Scendi mio scudo; o questa onda travolvi 35
Che ci sta sopra, o meco giaci in terra.
Tutti s'alzar, nè voce uscìo, ma rabbia
Parla nei loro volti, afferran l'aste,
Han le lor alme in sè raccolte: alfine
S'alzò repente dei percossi scudi 40
Un lungo consonar: ciascun dei duci
N'andò al suo poggio: disugual susurro
S'udia di canto tra 'l buffar dei venti.
Rifulse ampia la luna. Armato innanzi

248 Letteratura italiana Einaudi

Fessi il gran Dumaruno, egli che venne 45
Già dall'alpestre Cromacarno, il torvo
Cacciator del cignale: ei sparse all'aura
Le vele sue verso Cruntormo ondosa,
Quando un frequente rintronar di corno
Scosse i suoi boschi: in perigliosa caccia 50
Ei fra' nemici isfavillò: spavento
Al tuo gran core, o Dumaruno, è ignoto.
O figlio di Comallo, io, disse, i passi
Moverò per la notte, a spiar pronto
Le mosse di Loclin: scorgomi a fronte 55
Svarano, e Starno dei stranier nemico;
E non senza cagion curvansi innanzi
La Pietra del Poter. Ma s'io non torno,
La sposa mia siede solinga e mesta
Nella magion paterna, ove a scontrarsi 60
Vanno con l'onde due frementi rivi,
Di Crammocraulo nella spiaggia ombrosa
Che sopra ha verdi colli, e 'l mar dappresso.

Va lungo il lito il mio Candòna errando,
 E con vaghezza fanciullesca intento 65
 Nella strillante folaga s'affisa.
 Fingallo, e sposa io t'accomando e figlio:
 Tu lei conforta, ed a Candòna arreca
 Il teschio del cignal, fa ch'egli apprenda
 Quanta gioia inondasse il sen del padre, 70
 Quando d'Itorno il setoloso mostro
 Sull'asta sua rotò confitto. O prode,
 Fingal riprese, i padri miei rammento,
 E vo' per l'onde ad imitargli inteso.
 Non fu tra lor che d'un periglio ad altri 75
 L'onor cedesse; dei nemici in faccia
 Freddo timor non mi germoglia in petto,
 Benchè le spalle mi ricopra e sferzi
 Chioma di gioventù: no no, t'arresta,
 Duce di Crammocraulo, il campo e' mio. 80

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

249 Letteratura italiana Einaudi

= Page 252 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Disse, ed armato si slanciò d'un salto
 Oltre il rivo di Turtoro, che lungi
 Manda di notte un violento ruggio
 Là di Gormàl per la nebbiosa valle.
 Isfavillante della luna il raggio 85
 Fiedea le balze; a quel chiaror rifulse
 Leggiadra forma; di Loclin donzella
 La scopriano le vesti; ondeggia il crine,
 Biancheggia il petto, disuguali e brevi
 Sono i suoi passi; uno spezzato canto 90
 Lancia sul vento, ad or ad or dibatte
 Le bianche braccia, e si contorce: angoscia
 Par che in quell'alma desolata annidi.
 O Torcutorno dall'antico crine,
 Ella cantò, dove t'aggiri? intorno 95
 Forse al Lula paterno? ah tu cadesti
 Lungo le sponde de' tuoi rivi, o padre
 Dell'infelice Conbacarla afflitta.
 Cadesti sì, ma pur talor ti scorgo
 Presso le sale spaziar di Loda, 100
 Quando la notte colla larga vesta
 Fosco-faldata al muto ciel fa velo.
 Talor pur anco il tuo ferrigno scudo
 La Luna affronta, e ne l'adombra: io scorgo
 Il suo buio avanzantesi: per l'aria 105
 Tu veleggi su i venti, e tu nel foco
 Delle meteore per la notte accendi
 Il lungo crin, che ne divampa e striscia.
 Or perchè me nella mia grotta oscura
 Scordi mesta e solinga? Ah dalle sale 110
 Del poderoso Loda un guardo, o padre,
 Volgi che mi conforti, e pietà prendi
 Dell'infelice Conbacarla afflitta.
 Chi sei? Fingal domanda: Ella tremante
 S'arresta. Oh chi sei tu, l'Eroe riprende, 115
 Voce notturna? Ella pur teme, e muta

250 Letteratura italiana Einaudi

Si rannicchia nell'antro. A lei s'accosta
Fingallo, e 'l cuoio annodator discioglie
Dalla candida mano: indi novella
Chiede de' padri suoi. Presso il torrente 120
Di Lula, essa incomincia, avea soggiorno
Torcutorno di Cratlo; aveal, perch'ora
Ei va scuotendo la sonante conca
Nella sala di Loda: armato incontro
Feglisi Starno di Loclin; pugnaro: 125
Lungo e fero conflitto! alfin pur cadde
Torcutorno mio padre. Io dalla rupe
Scendea, coll'arco nella man del sangue
Di saltellanti cavrioli intriso,
E rannodava la scomposta chioma 130
Scherzo de' venti: odo un rumor; protendo
Gli occhi, mi s'alza il molle sen, m'avvio
Per iscontrarti, amato padre. Ahi lassa!
Starno era questi, il truce re: rota egli
Sopra di me gli occhi di bragia, ombrati 135
Dall'ondeggiate setoloso ciglio,
Gioja atroce spiranti. Ov'è mio padre,
Dissi già sì possente?... ah tu sei sola
Fra' tuoi nemici, dolorosa figlia
Di Torcutorno. Ei per la man m'afferra, 140
Scioglie le vele e me piagnente in questa
Grotta nasconde. Ad or ad or si mostra
Quasi infetto vapor, lo scudo a fronte
M'alza del padre mio: ma pur talvolta
Passa quinci oltre a serenarmi un vago 145
Raggio di giovinezza: o raggio amato,
Tu solo alberghi in questo cor dolente.
Vaga figlia di Lula, a te soprasta
Nembo segnato di focose striscie,
Disse Fingallo: eh, di guardar tralascia 150
La fosca luna, o le meteore ardenti.
L'acciar mio ti sta presso, e l'acciar questo

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

251 Letteratura italiana Einaudi

Traguarda, e manda un'interrotta e roca
 Voce, che 'l ruggio del torrente avanza. 170
 Lì presso appiè d'una sfrondata pianta
 Stanno curvi due re, Svarano, e Starno
 Nemico dei stranieri, a corre il sacro
 Misterioso suon: s'appoggian quelli
 Su i loro scudi, han tese l'aste; il nembo 175
 D'oscurità stride di Starno intanto
 Per la folta del mento ispida chioma.
 Udiro i passi di Fingallo, alzarsi
 Nell'arme lor; va', disse Starno, atterra,
 Svaràn; colui che 'l temerario passo 180
 Osa inoltrar, prendi il paterno scudo,
 Egli è rupe di guerra. Ei move, e scaglia
 L'asta raggiante; ella restò confitta
 Nell'albero di Loda: allora entrambi
 Trasser la spada e s'azzuffar. L'acuta 185
 Lama di Luno in mezzo a' cuoi si spinge
 Del broccier di Svaran; quei cade, infranto
 Cade per l'elmo: il sollevato acciario

252 Letteratura italiana Einaudi

= Page 255 =

Fingallo arresta: disarmato ignudo
 Stette Svaràn, ne freme, i muti sguardi 190
 Ei rota, al suol getta la spada, e lento
 Lungo il torrente s'incammina e fischia.
 L'adocchiò Starno, e furibondo in atto
 Volse le spalle: atro-velluto il ciglio
 Vedi ondeggiar sull'addensata rabbia 195
 Che gli scoppia dal guardo; egli di Loda
 Contro l'albero avventasi coll'asta,
 E s'avvia borbottando: entrambi all'oste
 Vennero di Loclin, d'orgoglio e d'ira
 Ambi bollenti, frementi, spumanti 200
 Come duo rivi in rovinosa pioggia.
 Alla pioggia di Tùrtoro frattanto
 Tornò Fingallo: d'oriente il raggio
 Vivido sorse, e tra le man del Duce
 Riverberò sulle Loclinie spoglie. 205
 Bella dalla sua grotta uscì la figlia
 Di Torcutorno: il crin raccoglie, ed alza
 La sua rozza canzon, canzon che spesso
 Sonar s'udia nelle paterne sale
 Fra le conche di Lula. Ella di Starno 210
 Vide lo scudo sanguinoso; in volto
 Le sorrise la gioja, e già... ma l'elmo
 Vede anco infranto di Svaràn, s'arretra,
 S'asconde impallidita; ah tu cadesti,
 Speme di questo cor, cadesti, ed io...! 215
 Uturno, alpestre Uturno,
 Che sull'onde soggette alzi la fronte,
 La Luna
 S'imbruna
 Dietro i folti tuoi boschi: in su la vetta 220
 Delle tue balze siede
 La nebulosa,
 La spaventosa,
 Abituro inamabile dell'ombre,

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Arto, supremo re d'Irlanda, essendo venuto a morte, ebbe per
successore Cormac suo figliuolo rimasto in minorità. Cucullino,
figliuolo di Semo, signore dell'isola della nebbia, una delle
Ebridi, ritrovandosi a quel tempo in Ulster, ed essendo rino-
matissimo per le sue grandi imprese, fu in un'assemblea di re
goli, e capi delle tribù radunate per quest'oggetto a Temora,
palagio del re d'Irlanda, eletto unanimemente custode del gio-
vine re. Non avea governato a lungo gli affari di Colmac, quan-

= Page 256 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

La magion di Crulloda, 225
La negra Loda
Della funesta intenebrata sala:
Per lo tetto,
Per li fianchi
Vampeggiano, 230
Volteggiano
Vario-pinte meteore a torme a torme,
E vi stampan focose orribili orme.
Vedo Crulloda, il vedo
Benchè tra i globi di sua nebbia involto: 235
Il rugginoso volto
S'affaccia allo sportel, cingonlo i tetri
Sformati spetri; - ei colla destra afferra
Scudo di guerra; - la sinistra ha innante
Conca sonante. - Egli la scote e stende 240
A chi più splende - nell'orror guerriero,
E va più nero - d'atro sangue ostile.
Ma tra Crulloda e 'l vile
Si frappone il suo scudo, e ne lo scosta,
Di rapprese tenebre orrida crosta. 245
Gaia qual arco
Che poi ch'è scarco
Di pioggia, il cielo
Ne pinga il velo
D'un bel balen; 250
Vien la di Lulla
Vaga fanciulla
Dal bianco sen.

= Page 257 =

CANTO II

ARGOMENTO

Fingal ritorna sul fare del giorno, e dà il comando delle sue genti a Duthmaruno. Questi attacca il nemico, e lo respinge sopra il torrente di Turthor. Fingal richiama i suoi; Duthmaruno torna vittorioso, ma ferito mortalmente, e spira da lì a poco. Ullino in onor del morto racconta la storia di Strinadona e di Colgormo, uno degli antenati di quell'eroe.

Ove sei, regio figlio? e che trattienti?
Esclama Dumaruno: ohimè! cadesti
Forse, o di Selma giovinetto raggio?
Egli non riede: ah perchè tarda? albeggia
Sopra Utorno il mattino; il sol la nebbia 5
Punge co' rai: su su, guerrieri, alzate
Gli scudi al mio cospetto: il re non debbe
Cader come vapor, che il ciel lambendo,
Orma in bosco non lascia. Eccolo, lo veggo,
Ei viene, ei vien qual aquila sonante 10
Dal conflitto dei venti; in mano ei porta
Le spoglie di Loclin: per te, Fingallo,
Eran nostr'alme intenebrate e meste.
Dumaruno, ei rispose, a noi dappresso

da vegetazione naturale igrofila, è occupata in parte da vigneti e frutteti. Il vigneto ha caratteristiche peculiari: è infatti l'unico esempio di vigneto che per buona parte del periodo invernale risulta completamente sommerso dalle acque di esondazione del fiume Flascio. Ricchissima e straordinariamente interessante la presenza di uccelli. In autunno arrivano le prime Anatre e le prime Folaghe. Anche i grandi Aironi cenerini ed i più rari Aironi rossi si fermano lungo i canali di drenaggio per catturare i pesci e gli anfibi di cui si nutrono. Ma è d'inverno e in primavera che il lago Gurrída si riempie letteralmente di animali: eleganti Pavoncelle pascolano nei prati umidi, Beccaccini, Pivieri, Pettegole, Combattenti, Piovaneli perlustrano l'acqua bassa. Mentre stormi di anatre come i Codoni, i Fischioni, le Morette, le Marzaiole, tutte già in livrea nuziale volano da una parte all'altra del pantano alla ricerca di germogli e piante sommerse dall'acqua.



I punti di osservazione:

P.O. 1 - Il vigneto

L'area destinata alla coltivazione della vite visibile da questo punto costituisce un'autentica rarità per le sue caratteristiche peculiari. Infatti rappresenta l'unico esempio di vigneto che per buona parte del periodo invernale risulta "completamente sommerso" dalle acque di esondazione del Fiume Flascio. Ciò è dovuto alle particolari condizioni ecologiche della stazione; si tratta infatti di un'area argillosa che forma un bacino di depressione entro cui le periodiche inondazioni dell'acqua provocano questo singolare fenomeno. Le centenarie viti che ivi vegetano in filari a contropalliera si sono perfettamente adattate a vivere sotto una coltre d'acqua che, nei periodi di massima portata, può raggiungere e superare anche i 3 metri. Le oltre 50.000 viti, franche di piede, sono esclusivamente di vitigno "Alicante" (d'origine spagnola "Garnacha tinta", localmente denominato "Granoccio" o "Granace") che, introdotte da un enologo della Ducea di Nelson alla fine dell'800, continuano a produrre delle nobili uve che, vinificate opportunamente, danno un'ottimo vino "Rubino".

P.O. 2 - Il paesaggio

Dal punto di osservazione è possibile ammirare un ampio

Fansi i nemici; escono fuor quasi onde; 15
Che per la nebbia ad or ad or fan mostra
Di lor cime spumose; il peregrino
Si rannicchia tremante, e non sa dove
O celarsi o fuggir. Ma noi tremanti
Peregrini non siam: figli d'eroi, 20
Ora è d'uopo d'acciaro: alzar la spada
Dovrà Fingallo? o de' miei duci alcuno
La guerra condurrà? De' padri i fatti,
Soggiunse Dumaruno, ai nostri passi
Scorta e lume son sempre. Ancor che involto 25
Entro la fosca nuvola degli anni,

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

255 Letteratura italiana Einaudi

= Page 258 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Pur si scorge Tremmòr: fiacca non era
L'anima dell'Eroe; nè fatti oscuri
Per quel lucido spirto ivano errando.
Da cento poggi lor, da cento rivi 30
Mossero un tempo a Colgacrona erboso
Le morvenie tribù; ciascuna avea
Alla testa il suo duce, e ciascun duce
D'esser pretende il condottier; le spade
Snudano a mezzo, rotano gli sguardi 35
Rossi d'orgoglio; l'un dall'altro irati
Stanno in disparte, e dispettose voci
Van bisbigliando: io cederò? qual dritto?
Perchè? fur pari i nostri padri in guerra.
Tremmorre era co' suoi: sferzava il tergo 40
Giovenil crine, e maestade ha in volto.
Vide i nemici avvicinarsi, e cruccio
L'alma gli strazia; le dannose gare
Cerca acchetar con provido consiglio;
Vuol che ciascun dei duci alternamente 45
Guidi le squadre. Le guidar, fur vinti:
Scese Tremmorre alfin, le schiere al campo
Guidò pur esso; gli stranier fuggiro.
S'affollaro i guerrieri, e cerchio intorno
Fero al campione, e d'esultanza in atto 50
Picchiar gli scudi. Allor la prima volta
Dalla regal sala di Selma uscì
Le voci del poter: pure a vicenda
Negli scontri minor soleano i duci
Spiegar vessillo: ma qualor gagliardo 55
Sorgea periglio, rispettosi e presti
Correano al re, nè vi correano indarno;
Ch'era lo stesso a lui vittoria e pugna.
E ben, disse Crommàglo, assai son chiare
Le avite gesta: ma chi fia che innanzi 60
L'occhio del Re l'asta sollevi? ingombra
Nebbia colà quei quattro poggi oscuri;

256 Letteratura italiana Einaudi

= Page 259 =

Per mezzo ad essa ogni guerrier colpisca
Lo scudo; forse entro quel buio i spirti



GURRIDA

Caratteristiche:

Difficoltà:	escursione facile
Quota di partenza:	1,5 km
Dislivello:	140 m
Lunghezza del percorso:	
Tempo di percorrenza:	h. 1 circa (oltre i tempi di osservazione della fauna)
Punti di osservazione:	4



Il sentiero "per tutti" accessibile anche ai disabili, è localizzato nel versante nord-ovest del vulcano in territorio di Randazzo. Vi si accede facilmente dalla strada statale 120 tra Randazzo e Maletto. All'inizio si trova un complesso rurale con una antica cantina, convenzionato con il Parco per i servizi igienici, dove è possibile anche degustare ricotta e "pecorino" dell'Etna.

Quest'area costituisce un ambiente unico della particolarissima morfologia delle lave e rappresenta un importante spartiacque tra il torrente della Saracena da un lato e il fiume Alcantara dall'altro. Tra questi due corsi d'acqua ve n'è un terzo, il Flascio, le cui acque alimentano un lago stagionale il "Gurrida" che si dissecca quasi del tutto durante il periodo estivo, ad eccezione di un bacino realizzato a seguito di bonifica. L'area, interessata da formazioni prative e

Scender potriano, e destinarci al campo. 65
 Salse ognuno il suo poggio: il suon dei scudi
 I cantori notar; suonò più forte,
 Dumaruno, il tuo cerchio; or va, sei duce.
 Come precipitose e sonanti onde
 Vien la schiatta d'Utorno; è Starno innanzi 70
 E 'l pro' Svaran: sopra i ferrati scudi
 Tendono il guardo, come suol talvolta
 Crulloda occhi-focoso, allor che il capo
 Sporge dagli orli d'offuscata Luna,
 E veste il ciel di sue ferali insegne. 75
 Appo il ruscel di Tùrtoro i nemici
 Scontrarsi: si sollevano, s'affrontano
 Quai flutti accavallantisi; i sonanti
 Colpi meschiarsi: volano nell'alto
 Di schiera in schiera orride morti: i campi 80
 Sembran due nembi grandinosi il seno,
 Nelle cui falde avviluppati e attorti
 Sbattonsi i venti: in giù piomba confuso
 Il rovinio delle piovose strosce
 Con accoppiato ruggio, il mar percosso 85
 Ne sente il pondo, e si rigonfia, e sbalza
 Zuffa d'Utorno, orrida zuffa, e come
 Narrerò le tue morti? Ora tu stanzi
 Cogli anni che passaro, e sul mio spirto
 La tua memoria inaridisce e sfuma. 90
 Starno pugnò, pugnò Svarano; entrambi
 Sgorgan furor: ma paurosa, o fiacca
 Non è la man di Dumaruno: il brando
 Rota, incalza Loclin, l'ancide o sperde.
 Ne fremettero i regi: un rancor cupo 95
 Rode i lor cori, alle fuggenti schiere
 Torcono il guardo inferocito. Il corno
 Squilla di Selma, d'Albion selvosa

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

257 Letteratura italiana Einaudi

= Page 260 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Tornano i figli al noto suon; ma molti
 Sulle ripe di Turtoro prostesi 100
 Molti eroi di Loclin lascian nel sangue.
 O di cignali cacciatore, o duce
 Di Cromacarna, il Re gridò, non senza
 Sanguigne spoglie e generosa preda
 Veggo l'aquila mia tornar dal campo. 105
 Palpiterà di gioia il bianco petto
 Della vaga Lanilla, e a' tuoi trionfi
 Candona tuo s'allegrerà. Colgormo,
 Riprese il Duce, di mia stirpe il primo
 Sen venne ad Albion. Colgormo il prode 110
 Solcator dell'oceano. Egli in Itorno
 Il fratello trafisse, e de' suoi padri
 La terra abbandonò: tacito ei scelse
 Presso l'alpestre Crammocraulo il luogo
 Del suo soggiorno; bellicosa stirpe 115
 Da lui discese, uscì ciascuno in campo,
 Ma ciascun vi perì; quella ferita
 Che loro uccise, è mio retaggio. Ei trasse
 Dal suo fianco uno stral, pallido cadde

seguivano l'orografia naturale. Ancora oggi, bovini ed ovini che pascolano liberamente sui luoghi, li utilizzano a tale scopo.



P.O. 4

Attraversando l'ultimo tratto del sentiero si ritorna verso l'area attrezzata e la "Casa ex Giusa". La discesa consente di osservare altri "pagghiari" in pietra e "torrette" e di attraversare lembi di ginestreti e mandorleti. Camminando sulle scorie delle colate laviche si scoprono piccoli anfratti e volte di gallerie di scorrimento lavico in cui si sviluppa una vegetazione dominata da Felci.

Consigli e attrezzatura:

Vista la presenza di varie specie volatili vi invitiamo a percorrere il sentiero in silenzio, per evitare di disturbare la fauna presente al momento e di osservare la stessa dai capanni. E' indispensabile l'uso di un binocolo e di teleobiettivi per una migliore osservazione delle varie specie. Non uscire dal sentiero segnalato. Il sentiero attraversa un'area protetta. Non buttare carta ed oggetti, non estirpare o danneggiare piante, non raccogliere fiori, non accendere fuochi. Fate in modo che chi visiterà il sentiero dopo di voi non si accorga del vostro passaggio.

[Home](#)

[← Torna Elenco](#)

Su straniero terren: ma l'alma a volo 120
 Levossi, e i padri a visitar sen corse
 Nella lor tempestosa isola: ei gode
 Là d'inseguir col suo dardo di nebbia
 Nebulosi cignali. A quella vista
 Stettero i duci taciturni immoti 125
 Quasi pietre di Loda; il peregrino
 Per lo dubbio chiaror di fioca luce
 Le scorge, e veder crede alte ombre antiche
 Meditanti fra lor future guerre.
 Notte scese in Utorno. I guerrier foschi 130
 Stan pure in doglia, non curando i nembi
 Che lor fischian fra i crini; alfin s'udio
 Del pensoso Fingallo uscir la voce.
 Chiama Ullino dall'arpe, e ad esso impone

258 Letteratura italiana Einaudi

= Page 261 =

Di sciorre il canto. Non vapor cadente 135
 Fu già l'eroe di Crammocraulo; egli era
 Sole possente allumator del cielo,
 Che nella forza de' suoi raggi esulta.
 Ullino, i nomi de' suoi padri appella
 Dai lor foschi soggiorni. - Itorno, Itorno, 140
 Il cantor cominciò, che torreggiante
 Al mar sovrasti, e perchè mai sì fosco
 D'ocean tra la nebbia il capo ascondi?
 Dall'acquose tue valli uscìo la forte
 Al paro delle rapide possenti 145
 Aquile tue d'infaticabil penna,
 La stirpe dell'intrepido Colgormo,
 Delle sale di Loda abitatrice.
 Nell'isola di Tormo il poggio ondoso
 S'alza di Larta, che il boscoso capo 150
 Ama chinare sopra una cheta valle.
 Colà di Cruro alla spumosa fonte
 Rurma abitava, cacciatore ben noto
 Di setosi cignali; era sua figlia
 Strinadona gentil, candida il seno, 155
 Meraviglia a veder. Molti possenti
 Re, molti eroi di ferrei scudi, e molti
 Garzon di lunga inanellata chioma
 Venner di Rurma all'echeggianti sale,
 Per vagheggiar la maestosa e vaga 160
 Cacciatrice di Tormo: invan, tu volgi
 Freddo su tutti e trascurato il guardo,
 Strinadona gentil, candida il seno.
 S'ella movea lungo la spiaggia il passo,
 Vincea il suo petto al paragon la bianca 165
 Mollissima lanugine di cana;
 S'iva sul lito ondi-battuto errando,
 Del mar la spuma nel candor vincea:
 Due stelle erano gli occhi, era la faccia
 Gaia e ridente, come il vivid'arco 170

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

259 Letteratura italiana Einaudi

= Page 262 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

secco, le *casudde* in pietra lavica e gli ovili, che rappresentano tipici esempi della civiltà contadina sulle pendici dell'Etna.



Lungo il sentiero che si chiude ad anello dei pilieri in pietra lavica con sovrimpressi i numeri da 1 a 4 segnalano i Punti di osservazione con particolari caratteristiche.

P.O. 1

Il sentiero si sviluppa attraverso antiche trazzere delimitate da muri a secco di pregevole fattura con ancora presenti tratti di mazzacanata sul fondo. La vegetazione è rappresentata da aspetti post-culturali testimoniate dalla presenza di Euforbia rigida ("Carammuni russo"), Ferula, Ginestre, Rovi che hanno sostituito gli antichi vigneti, mandorleti e frutteti. I muri a secco, arricchiti di Muschi e Licheni, mantengono l'originaria bellezza.

P.O. 2

Da questo punto si ha una visione panoramica dell'imponente cono secondario di Monte Spagnolo (1547 m/slm), di Monte Pilusu (1358 m/slm), dei crateri sommitali e dell'ampia vallata sottostante dove è possibile distinguere il Lago Gurrida e l'abitato di Randazzo. Nelle giornate particolarmente limpide si osservano inoltre Monte Colla, Serra del Re, Monte Soro del Parco dei Nebrodi. La vegetazione è rappresentata da pascoli naturali dominati da Graminacee (Orzo selvatico e Avena) e Leguminose (Trifogli). Le lave preistoriche prevalentemente non datate, colonizzate da Muschi e Licheni (*Stereocaulon vesuvianum*), presentano una morfologia superficiale a piccoli e grandi blocchi scoriacei. Localmente lastroni variamente disarticolati ed accatastati con morfologie pahoehoe e piccoli "dammusi" ricoprono gallerie di scorrimento lavico.

P.O. 3

In questo tratto è possibile osservare le tecniche tradizionalmente utilizzate dall'uomo per la costruzione degli ovili, dei recinti, delle "*casudde*" e dei "pagghiari in pietra". Tali strutture venivano realizzate sfruttando i trovanti lavici e senza l'uso di malte o altri leganti, con modalità usate ancora oggi dagli esperti "mastri" per la realizzazione dei forni in pietra. Inoltre, allo scopo di offrire un riparo ad animali e cose dai venti dominanti, le loro strutture



Del ciel piovoso; i nereggianti crini
 Per lo volto ondeggiavano, quai spesse
 Nubi fosco-rotantisi: tu sei
 L'abitatrice dei leggiadri cori,
 Strinadona gentil, candida il seno. 175
 Venne Colgormo l'occhi-azzurro, e venne
 Colculsura possente: i due fratelli
 Lasciaro Itorno, d'ottener bramosi
 Il bell'astro di Tormo: ella mirogli
 Ambi nell'arme rilucenti, e tosto 180
 Le si fisse in Colgormo il guardo e 'l core:
 Ei suo pensiero, ei sogno suo. Comparve
 L'occhio notturno d'Ulloclina, e vide
 Della donzella il tenero sospiro,
 L'alzar del seno, e 'l volteggiar del fianco. 185
 Muti i fratelli per gelosa rabbia
 Aggrottaron le ciglia, e minacciose
 Dei torbid'occhi si scontrar le vampe.
 Volgonsi altrove, si rivolgon tosto,
 Batton lo scudo, e sugl'ignudi acciari 190
 Stanno le destre di furor tremanti.
 Pagnar: dubbia è la pugna; alfin nel sangue
 Colculsura cadeo. Fremè di sdegno
 L'antico padre, e discacciò Colgormo
 Lunge da Itorno, onde ramingo errasse, 195
 Scherzo dei venti. Egli il suo seggio elesse
 Nello scoglioso Crammocraulo, in riva
 Di straniero ruscel; ma non è solo
 In sua tristezza il re dolente; appresso
 Stagli di Tormo l'amorosa stella 200
 Strinadona diletta, e lo conforta.

260 Letteratura italiana Einaudi

= Page 263 =

CANTO III

ARGOMENTO

Descrivesi la posizione dell'armata danese, e de' suoi re. Collo
 quio di Starno e Svarano. Starno vuol persuadere il figlio ad
 uccidere proditoriamente Fingal che riposava sul colle vicino.
 Affine d'inanimirlo a un tal colpo e di levargli ogni scrupolo,
 gli arreca il suo proprio esempio, e racconta la storia di Foi
 nar-bragal. Era questa sorella di Starno, che essendosi inna
 morata di Corman-trunar, signor di Urlor, era scappata con
 lui. Anniro, suo padre unito a Starno li inseguì sino ad Urlor, e
 venne a battaglia con Corman-trunar, ma fu sconfitto. Starno
 volendo vendicarsi a qualunque prezzo, si travestì da cantore,
 andò a Corman-trunar, e fingendo che Anniro fosse morto,
 chiese da quello una tregua, finchè si rendessero al morto gli
 onori funebri. Indi aspettando che gli amanti dormissero, li uc
 cise ambedue, e tornò ad Anniro che si rallegrò moltissimo per
 questo fatto. Negando Svarano di aderire alla proposizione di
 Starno, si accinge egli stesso a una tal impresa. È vinto e fatto
 prigioniero da Fingal; ma dopo un acerbo rimprovero della sua
 crudeltà, è lasciato partire liberamente.

Da qual fonte mai sgorga? in qual profonda
 Incognita voragine si perde
 La corrente degli anni? ove nasconde
 I variopinti suoi lubrici fianchi?
 Io guardo ai tempi che passar, ma foschi 5

Parco dell'Etna

Sentieri natura



BURÒ

Caratteristiche:

Difficoltà:	escursione facile
Quota di partenza:	1080 m/slm
Dislivello:	140 m
Lunghezza del percorso:	circa 2.050 m
Tempo di percorrenza:	h. 1 circa
Punti di osservazione:	4



Localizzato nel versante settentrionale dell'Etna in territorio di Randazzo, il sentiero prende il nome dalla vicina Grotta di scorrimento lavico denominata "Burò", posta a 1225 m/slm con una lunghezza 249 m e caratterizzata di numerose colonie di pipistrelli.

Il sentiero si raggiunge percorrendo la strada denominata "quota 1000" che collega Linguaglossa e Randazzo sino all'abbeyveratoio in località S. Caterina. Lasciata la quota 1000 si prosegue sulla strada dell'ESA per circa 2,2 Km sino a raggiungere l'area attrezzata annessa al fabbricato rurale denominato Casa ex Giusa.

Il sentiero ha inizio dall'area attrezzata e si snoda per oltre due chilometri con un dislivello di circa 140 m. Il paesaggio è caratterizzato dalle opere di trasformazione agraria come i terrazzamenti, le trazzere, i muretti a

Sembrano al guardo mio, come riflesso
Barlume fievolissimo di luna
Su lontano ruscello. Indi di guerra
Spuntan astri focosi, ivi sta muta
La schiatta de' codardi: ella non lascia 10
Di nobil orma ed ammiranda, impressa
La fronte dell'etade. O tu che stanzi
Colà tra i scudi, o tu che avvivi e desti
L'alma che manca, arpa di Cona, ah scendi
Con le tre voci tue: quella risveglia 15
Che raccende il passato, e fa ch'io scorga

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

261 Letteratura italiana Einaudi

= Page 264 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

De' prischi padri isfavillar le forme
Sopra la densa tenebria degli anni.
Nembosa Uturno, in sul tuo fianco io veggo
Gli eroi del sangue mio: Fingallo è curvo 20
Di Dumarùno in sulla tomba; i duci
Non lungi stan. Ma rannicchiata in ripa
Del torrente di Tùrtoro nell'ombre
Sta l'oste di Loclin: rabbiosi i regi
Siedon sui poggi lor; col mento inchino 25
Sopra lo scudo, alle notturne stelle,
Rossiccie peregrine d'occidente,
Tendono il guardo. Curvasi Crullòda
Sotto sembianze di meteora informe
I suoi divoti a rimirar; ei sgorga 30
Dal seno i venti, e gli frammischia agli urli,
Orridi annunziator de' cenni suoi.
Starno ben s'avvisò che il re di Selma
Non è facil vittoria: egli due volte
Pestò la quercia con furor. Suo figlio 35
Ver lui s'avanza, e mormora fra i labbri
Crucciose note. S'arrestar: rivolti
L'un dall'altro si stan, due querce in vista
Percosse e curve da diversi venti;
Pende ciascuna in sul suo rivo, e intoppo 40
Fa co' gran rami alla corsia de' nembi.
Fu già (Starno a dir prese), Anniro il padre
Foco distruggitor, lanciava il guardo
Balen di morte: erano a lui le stragi
Conviti e feste, e degli ancisi il sangue 45
Era al suo cor, quasi ruscello estivo
Allegrator d'inaridita valle.
Ei presso il lago di Lucormo un giorno
Uscì co' suoi per farsi incontro al grande
Abitator dei vortici di guerra, 50
Al prode Cormantruna. Il campion, d'Urlo
Lasciò i torrenti, ed a Gormàl sen venne

262 Letteratura italiana Einaudi

= Page 265 =

Con le sue navi: ivi adocchiò la bella
Figlia d'Anniro dalle bianche braccia,
Foinabrilla; ei l'adocchiò, nè freddo 55

Adesso vi amo per quello che siete, con tutti i limiti e i difetti, simili a me fino in fondo. Restate qui fin che volete. Il Paradiso Terrestre è vostro, di voi due. Ma dei vostri discendenti no, che imparino a costruirselo il Paradiso. Poi se n'è andato - pensoso. Ed eccoci qua.

Bravi, - disse il conte Chiarastella.

E noi, - disse Giovanni - da quel tempo siamo gli unici arrivati fin qui?

Sì, - disse Adamo - e vi meritate vedere com'era il mondo una volta, ai tempi del Paradiso.

Entrò per una larga fessura nel tronco dell'albero e tornò fuori reggendo delicatamente una grande foglia.

Su questa foglia, - disse - si vedono ancora i sentieri originari tracciati dagli angeli e persi per sempre a causa dei disboscamenti.

Mostrava col dito indice qualche segno sulla foglia.

Che bello, - disse Giovanni. - Ma qualche sentiero c'è ancora?

Sì, - disse Adamo indicando un segno molto lungo. - Questo, per esempio, è il sentiero che vi ha portati qui dai Ronchi Palù. Eva e io una volta, prima del patatrac, sempre andando per foreste siamo arrivati fin là.

Ma guarda, - disse Giovanni. - Adamo ed Eva sono stati ai Ronchi Palù.

Era ben grande il Paradiso, - disse il conte Chiarastella.

Quando tornate dite ai discendenti che stiano attenti a non disfare la terra, - disse Adamo. - Di questo passo va tutto a remengo.

E vi rompete le corna, - disse Eva.

E date ragione a Dio che appena creati ci ha cacciati e maledetti, - disse Adamo.

Prometto che lo diremo, - disse Giovanni.

Bravo Nane Oca, - disse Adamo.

Ma gli uomini mai torneranno nel Paradiso Terrestre? - disse Giovanni.

Mai, - disse Adamo. - Altrimenti lo trasformerebbero in palazzoni e parcheggio.

Ma noi siamo uomini e siamo tornati, - disse Giovanni.

È l'eccezione delle foreste sorelle, - disse Adamo.

Cadde sul duce e spensierato il guardo
 Della regia donzella. Ella di notte
 Fuggì soletta, e allo stranier sen corse,
 Quasi raggio lunar che scappa e segna
 Notturna valle di fuggente striscia. 60
 Sul mar, chiamando a secondarlo i venti,
 Mosse Anniro a inseguirla, e non già solo;
 Era Starno al suo fianco: io, qual d'Utorno
 Di giovinette penne aquila audace,
 Gli occhi tenea fissi nel padre. Apparve 65
 Urlo ruggiante: Cormantruna armato
 Ci spinse incontro i suoi guerrier; pugnammo,
 Ma prevalse il nemico. Anniro involto
 Stette nel suo furor; col brando irato
 Facea tronconi delle verdi piante, 70
 Gli occhi son bragia, e le tremanti labbra
 Spuman di rabbia. Le sembianze e l'alma
 Notai del padre, mi ritrassi; un elmo
 Fesso dai colpi, e un traforato scudo
 Colgo dal campo sanguinoso, incarchi 75
 Della sinistra man; gravo la destra
 Di rintuzzata lancia, in tal sembiante
 Fommi al cospetto del nemico innanzi.
 Sopra una rupe, d'alta quercia al raggio
 Stava il gran Cormantruna, a lui dappresso 80
 Foinabrilla dal ricolmo seno
 Sedea sotto una pianta: io l'elmo e l'asta
 Getto al suo piè, chiuso nell'arme, e parlo
 Le parole di pace. In ripa al mare
 Giace Anniro prosteso: il Re trafitto 85
 Fu nella pugna, addolorato Starno
 Gli alza la tomba: ei, me figlio di Loda,
 Invia qua nunzio alla germana, ond'ella

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

263 Letteratura italiana Einaudi

= Page 266 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Mandi una ciocca del suo crin sotterra,
 Funebre dono, a riposar col padre. 90
 E tu, signor d'Urlo raugghiante, arresta
 Il furor della pugna, insin che Anniro
 Dalla man di Crulloda igni-crinito
 Prende la conca, guiderdon dei forti.
 Proruppe in pianto la donzella e sorse, 95
 E una ciocca stracciò, ciocca del crine
 Ch'iva sul petto palpitante errando.
 Recò la conca il duce; e d'allegarmi
 Seco m'impose: io m'acquattai nell'ombre
 Chiuso la faccia nel profondo elmetto. 100
 Sonno discese in sul nemico, io tosto
 Sorgo qual ombra, colle dita estreme
 Appuntando il terren; pian pian m'accosto,
 E passo il fianco a Cormantruna: e salva
 Già non uscì Foinabrilla; ansante 105
 Rota nel sangue il bianco sen: malnata
 Figlia d'eroi, perchè destarmi a sdegno?
 Sorse il mattino, le nemiche schiere
 Fuggiro velocissime, qual nebbia
 Spinta da vento subitano. Anniro 110

Siete Adamo ed Eva? - disse Giovanni.

Proprio, - disse Adamo. - E questo su cui sediamo è l'albero della vita.

Come quello di piazza dei Frutti? - disse Giovanni.

Quello è nato da una radice di questo, - disse Adamo.

Come sei bello Giovanni, - disse Eva. - Sai che sono la tua nonna più antica?

Ma non eravate stati cacciati? - disse il conte.

Sì, - disse Adamo - ma poi ne sono successe tante. Fuori dal Paradiso abbiamo fatto figli a non finire, cominciando da Caino e Abele. Ma più la gente aumentava più era tutto un faticare, bastonarsi, rubare, violentare, ammazzarsi. Un bel giorno ho detto a Eva: Senti, abbiamo dato il via a popolare la terra, quel matto che ci ha creati può essere contento, qui però è tutto un patapim patapum, andiamo a parlargli. Cosa se ne fa di un Paradiso Terrestre vuoto? Ci offriamo come giardinieri e restiamo lì. Siamo andati. Gli arcangeli - sbirraglia - roteavano le spade. Ma Eva faceva moine e un po' li incantava. Finalmente è venuto giù Dio.

Padre, - dico - cosa ti è saltato in mente di crearci e poi buttarci fuori in quel bailamme?

Avete mangiato il frutto dell'albero della scienza, - dice - e volevate anche quello dell'albero della vita.

E perché no? - dico. - Perché? Dillo!

Perché, - dice - primo non *potevate* diventare onniscienti e, secondo, non *dovevate* diventare immortali ed eterni come me.

Scusa, - dico - che fastidio ti davamo?

Eri geloso, - dice Eva.

Sì, - dice Dio. - Ammetto, ero geloso.

Hai fatto peccato, - dice Eva.

Peccato io? - dice Dio.

Sì, come noi, - dice Eva. - Perché anche tu sei fatto a immagine e somiglianza nostra.

Dio era confuso, - continuò Adamo. - Stava maturando, si vedeva. Pian piano diventava più saggio. Passò del tempo. Dio meditava. Dopo non so quanto disse: Creature, mi avete convinto. Il mio lato geloso si è dissolto.

Colpì lo scudo; dubitoso il figlio
 Rappella. Io venni a lui segnato a lunghe
 Striscie di sangue; in rimirarmi il padre
 Alzò tre volte impetuoso strido,
 Quasi scoppiar d'un rufolo di vento 115
 Da una squarciata nube. Ambo tre giorni
 Ci satollammo di rabbiosa gioja
 Sopra gli estinti, ed appellammo a stormi
 I falconi del ciel: volaron quelli
 Da tutti i venti loro ad isbramarsi 120
 Al gran convito, che per man di Starno
 Dai nemici d'Annirò a lor s'offerse.
 Svarano, udisti; su quell'ermo poggio
 Fingal solo riposa. Or va, di furto

264 Letteratura italiana Einaudi

= Page 267 =

Passagli il fianco: come Annirò un tempo 125
 Gioi per me, tal per tuo brando adesso
 Mandi il cor di tuo padre urlo festoso.
 Figlio di Annir, non pugnerà Svarano
 Nell'ombra della frode: esco alla luce,
 Ed affronto il nemico, e non pertanto 130
 I falconi del ciel non fur mai tardi
 A seguir il mio corso: essi dall'alto
 Usan segnarlo, che fu loro in guerra
 Sempre scorta alle prede. Arse a tai detti
 Il Re di sdegno; contro il figlio l'asta 135
 Tre volte sollevò: pur si riscosse,
 La man rattenne, e via si volse. Appresso
 Al torrente di Tùrtoro un'oscura
 Grotta è riposta, che fu dianzi albergo
 Di Conbacarla: ivi deposto l'elmo 140
 De' regi, altro ne prese, e a sè di Lula
 La donzella chiamò: nessun risponde,
 Ch'era fatta la bella abitatrice
 Della sala di Loda. Egli fremendo
 D'ira e dispetto s'avviò laddove 145
 Giacea solo Fingallo: il re posava
 Sopra lo scudo. Cacciator feroce
 Di velluti cignal, non hai dinnanzi
 Fiacca donzella, o garzonetto imbelle,
 Che su letto di felci adagi il fianco, 150
 E al mormorio di Turtoro s'addorma:
 Questo è letto d'eroi, donde ad imprese
 Balzan di morte: alma feroce e vile,
 Non risvegliar dal suo riposo il prode.
 Starno vien borbottando: il re di Selma 155
 Rizzasi armato: olà chi sei? rispondi
 Figlio di notte. Ei taciturno l'asta
 Scaglia, e s'avvanza: in tenebrosa zuffa
 Meschiansi i brandi; in due spezzato a Starno
 Cade lo scudo; è' ad una quercia avvinto. 160

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

265 Letteratura italiana Einaudi

= Page 268 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Anch'io, - disse Giovanni.
 Come se non passasse, - disse il conte.
 Mi dica, conte Chiarastella, - disse Giovanni. - Di tutte le storie che inventano e a cui non credono più cosa ne fanno gli uomini?
 È uno dei misteri della vita, - disse il conte.
 E di quelle che vengono dimenticate? - disse Giovanni.
 Forse ne sentono la mancanza e per questo sono malinconici, - disse il conte.
 Ma un giorno tutto sarà ricordato o tutto dimenticato finendo in nulla? - disse Giovanni.
 Nulla verrà dimenticato, - disse il conte - perché la Memoria, la mamma delle Muse e di tutte le chiacchiere del mondo, è una dea immortale.
 Mah, - disse Giovanni. - Sarà poi così?
 Erano intanto arrivati più vicini alla cometina - videro dei lumini che le giravano intorno - pareva un ghirlanda.
 Ma guarda, - disse il conte - forse siamo nei pressi.
 Adesso i lumini diventavano più distinti.
 Conte, - disse Giovanni - a me sembrano angeli.
 Sì, - disse il conte - sono angeli. Vedo le ali.
 Cominciava l'aurora - e con quella prima luce oro color per il sole che stava sorgendo apparvero alberi bellissimi, alcuni con frutti altri no, e bestie calme e ben nutrite, uccelli meravigliosi, rocce che parevano diamanti e smeraldi.
 Giovanni, - disse il conte - questo potrebbe essere il Paradiso Terrestre.
 Impossibile, - disse Giovanni. - Il Paradiso Terrestre c'era una volta e adesso non c'è più. È dottrina.
 In quella si udì una voce venire dal folto, dolce e paterna, che disse:
 C'è ancora, eccome se c'è. Sei Nane Oca?
 Sono sì, - disse Giovanni. - E tu chi sei?
 Sono Adamo. Vieni che ti veda, ochetto mio.
 Andiamo, - disse il conte, sottovoce.
 Andarono e presto giunsero davanti a un grande albero - una specie di platano - e seduti sui rami videro un uomo e una donna che sorridevano.
 Erano nudi.

Alzossi il raggio oriental, Fingallo
 Scorse il re di Loclin; gli occhi in silenzio
 Volve, e ricorre coi pensieri al tempo
 Che Aganadeca dal bel sen di neve
 Movea con passi misurati e lenti, 165
 Come armoniche note; il cuoio ei sciolse
 Dalle mani di Starno. Oltre diss'egli,
 Figlio d'Annirò al tuo Gormàl ten riedi:
 Torna quel raggio a balenarmi al core
 Ch'era già spento: io mi rimembro ancora 170
 La figlia tua dal bianco sen. T'ascondi,
 Negra alma, atroce re, fuggi e t'inselva
 Nel tuo cupo abituro, o nubiloso
 Nemico dell'amabile; va, vivi
 De' stranieri abbominio, orror de' tuoi. 175
 Malvina mia, l'antica storia udisti.

~~266 Letteratura italiana Einaudi~~

= Page 269 =

LA NOTTE

ARGOMENTO

In più d'un luogo di queste poesie, e segnatamente nel poemetto di Croma, al v.191, si fa menzione di canti fatti all'improvviso. Furono questi tenuti in grandissimo pregio dai Bardi dei tempi susseguenti. Ciò che ci riman di quel genere mostra piuttosto il buon orecchio, che il genio poetico degli autori. Il traduttore inglese non ha incontrato che una sola di queste composizioni che meriti d'esser conservata, ed è per l'appunto la presente. Ella è di mille anni più recente del secolo di Ossian, ma sembra che gli autori si sieno studiati d'imitar lo stile di questo poeta, e di adottarne molte espressioni. Eccone il soggetto. Cinque bardi, o cantori passando la notte in casa d'un signore, o capo di tribù, il quale era anch'esso poeta uscirono a far le loro osservazioni sopra la notte, e ciascheduno ritornò con una improvvisa descrizione della medesima. La notte descritta è nel mese d'ottobre, e nel nord della Scozia ell'ha veramente tutta quella varietà, che i cantori le attribuiscono.

I° CANTORE

Trista è la notte, tenebria s'aduna,
 Tingesi il cielo di color di morte:
 Qui non si vede nè stella, nè luna,
 Che metta il capo fuor dalle sue porte.
 Torbido è 'l lago, e minaccia fortuna, 5
 Odo il vento nel bosco a ruggir forte.
 Giù dalla balza va scorrendo il rio
 Con roco lamentevol mormorio.
 Su quell'alber colà, sopra quel tufo,
 Che copre quella pietra sepolcrale, 10
 Il lungo-urlante ed inamabil gufo
 L'aer funesta col canto ferale.
 Ve' ve':
 Fosca forma la spiaggia adombra:

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

~~267 Letteratura italiana Einaudi~~

= Page 270 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Andiamo, - disse Giovanni.
Con gli occhi assuefatti scorgevano bene la via - sempre guidati dalla cometa.
I re Magi sono venuti da Oriente seguendo la cometa, - disse il conte. - Noi invece veniamo da Occidente.
Sono sempre avventure, - disse Giovanni.
Le avventure, - disse il conte - sono il seme della sapienza.
Chissà cosa farò da grande, - disse Giovanni.
Il Nane Oca, - disse il conte.
Ma in concreto? - disse Giovanni.
Devi capire il senso del tuo sopra nome, - disse il conte.
E come faccio? - disse Giovanni.
Non è facile, - disse il conte.
Lei come ha fatto? - disse Giovanni.
Facendo il conte, - disse il conte.
E basta? - disse Giovanni.
Un po' sì un po' no, - disse il conte.
Ma Chiarastella è nome o sopra nome? - disse Giovanni.
Sopra nome, - disse il conte. - E infatti adesso cammino seguendo la chiara stella.
A me sembrano stupidate, - disse Giovanni.
Sì e no, - disse il conte.
Perché no? - disse Giovanni.
Perché i sopra nomi li dà la voce comune che spesso imbrocca sul carattere e sul destino, - disse il conte.
Chissà che foresta ci sarà là in fondo, - disse Giovanni.
Chissà, - disse il conte.
Passavano le ore - la cometa era sempre lontana. Udirono ruggire i leoni e barrire gli elefanti.
Siamo già in Oriente, - disse a un certo punto il conte.
La terra non è mica grande, - disse Giovanni.
Ho l'impressione che il passar del tempo stia cambiando, - disse il conte.

Quella è un'ombra: 15
 Striscia, sibila, vola via.
 Per questa via
 Tosto passar dovrà persona morta:
 Quella meteora de' suoi passi è scorta.
 Il can dalla capanna ulula e freme, 20
 Il cervo geme - sul musco del monte,
 L'arborea fronte - il vento gli percote;
 Spesso ei si scuote - e si ricorça spesso.
 Entro d'un fesso - il cavriol s'acquatta,
 Tra l'ale appiatta - il francolin la testa. 25
 Teme tempesta - ogni uccello, ogni belva;
 Ciascun s'inselva - e sbucar non ardisce;
 Solo stridisce - entro una nube ascoso
 Gufo odioso;
 E la volpe colà da quella pianta 30
 Brulla di fronde
 Con orrid'urli a' suoi strilli risponde.
 Palpitante, ansante, tremante
 Il peregrin
 Va per sterpi, per bronchi, per spine, 35
 Per rovine,
 Chè ha smarrito il suo cammin.
 Palude di qua,
 Dirupi di là,
 Teme i sassi, teme le grotte, 40
 Teme l'ombre della notte;
 Lungo il ruscello incespicando,
 Brancolando
 Ei strascina l'incerto suo piè.
 Fiaciasi or questa or quella pianta, 45
 Il sasso rotola, il ramo si schianta
 L'aride lappole strascica il vento.
 Ecco un'ombra, la veggo, la sento;
 Trema di tutto, nè so di che.
 Notte pregna di nemi e di venti, 50

268 Letteratura italiana Einaudi

= Page 271 =

Notte gravida d'urli e spaventi!
 L'ombre mi volano a fronte e a tergo:
 Aprimi, amico, il tuo notturno albergo.
 II° CANTORE.
 Sbuffa 'l vento, la pioggia precipitasi,
 Atri spirti già strillano ed ululano,
 Svelti i boschi dall'alto si rotolano,
 Le fenestre pei colpi si stritolano.
 Ruggia il fiume che torbido ingrossa: 5
 Vuol varcarlo e non ha possa
 L'affannato viator.
 Udiste quello strido lamentevole?
 Egli è travolto, ei muor.
 La ventosa orrenda procella 10
 Schianta i boschi, i sassi sfracella:
 Già l'acqua straripa,
 Si sfascia la ripa,
 Tutto in un fascio la capra belante,
 La vacca mugghiante, 15
 La mansueta e la vorace fera
 Porta la rapidissima bufera.
 Nella capanna il cacciator si desta,

indimenticabile fu la notte della ganzèga quando Guido il Puliero lesse, finalmente, le nuove avventure di Nane Oca nelle foreste sorelle. Ma chi non era presente cos'ha perduto! Dunque, o Guido, è l'ora che le foreste siano rivelate al mondo - perché abbia più cura di sé il mondo, e del mistero, e della gentilezza.

Nuovamente scoppiò l'applauso - e quando ne fu finito il vento don Ettore il Parco disse:

O teatrante sfondato e doppiogiochista, che mai va in chiesa e passa i giorni a foleggiare: quelle foreste da lei rubate e oggi restituite valgono poco o addirittura niente, come tutto il naneocume inventato dal Puliero. Ma siccome tanti fini intenditori di poesia qui presenti le hanno apprezzate, e stante che non si sa mai cosa sarà buono in futuro - e stante che per barbarume, guerrume, crociatume, mezzalunume, gengiskanume, iconoclastume, incendiume di biblioteccume, inquisizionume ecceterume ecceterume si è perso tesori e tesore - finalmente avvenga ciò che il destino e la volontà di Dio hanno stabilito. Anch'io faccio parte, benché sotto altro nome, dei poeti del platano alto: e perciò propongo che le foreste siano stampate a nome del circolo dei poeti - e a spese della parrocchia. Così sia.

Ed ecco di nuovo l'applauso, lungo, di approvazione. Il cavallo Saetta nitì e ogni bestia fece il suo verso.

Finito l'applauso Guido il Puliero disse:

Dopo la notte della ganzèga ho scritto un'altra foresta, quella del Paradiso Terrestre.

Leggetela subito, - dissi. - Noi ascoltiamo.

Sì sì, - dissero tutti.

Guido estrasse di tasca i fogli e lesse.

LA FORESTA DEL PARADISO TERRESTRE

Cammina cammina, Giovanni e il conte Chiarastella videro sorgere la notte d'Oriente - blu. Lontana, bassa, c'era una cometina.

Secondo me. - disse il conte - se arriviamo alla cometa avremo una sorpresa.

Solleva la testa,
Stordito, avviva il foco spento: intorno ~~20~~
Fumanti
Stillanti
Stangli i suoi veltri: egli di scope i spessi
Fessi riempie, e con terrore ascolta
Due gonfi rivi minacciar vicina 25
Alla capanna sua strage e rovina.
Là sul fianco di ripida rupe
Sta tremante l'errante pastor.

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

269 Letteratura italiana Einaudi

= Page 272 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Una pianta sul capo risuona,
E l'orecchio gli assorda e rintrona 30
Il torrente col roco fragor.
Egli attende la Luna,
La Luna che risorga,
E alla capanna co' suoi rai lo scorga.
In tal notte atra e funesta 35
Sopra il turbo e la tempesta,
Sopra neri nugoloni
Vanno l'ombre a cavalcioni.
Pur è giocondo
Il lor canto sul vento: 40
Che d'altro mondo
Vien quel novo concento.
Ma già cessa la pioggia: odi che soffia
L'asciutto vento, l'onde
Si diguazzano ancora, ancor le porte 45
Sbattono: a mille a mille
Cadon gelate stille
Da quel tetto e da questo. Oh! oh! pur veggo
Stellato il cielo: ah che di nuovo intorno
Si raccoglie la pioggia; ah che di nuovo 50
L'occidente s'abbuia.
Tetra e' la notte e buja
L'aer di nemi è pregno:
Ricevetemi, amici, a voi ne vegno. 55
III° CANTORE
Pur il vento imperversa, e pur ei strepita
Tra l'erbe della rupe: abeti svolvonsi
Dalle radici, e la capanna schiantasi.
Volan per l'aria le spezzate nuvole,
Le rosse stelle ad or ad or traspaiono, 5

270 Letteratura italiana Einaudi

= Page 273 =

Nunzia di morte l'orrida meteora
Fende co' raggi l'addensate tenebre.
Ecco posa sul monte: io veggo l'ispida
Vetta del giogo dirupato, e l'arida
Felce ravviso e l'atterrata quercia. 10
Ma chi è quel colà sotto quell'albero,
Proteso in riva al lago
Colle vesti di morte?

Beh, - disse Eva. - Speriamo che tutto vada bene. Ti piacciono le mele, Giovanni?

Altrochè, - disse Giovanni.

Eccone qua una buona, - disse Eva. - Vedrai che mangiandola ti passa tutta la fatica di tornare indietro. Ne prenda una anche lei, conte Chiarastella.

Fu dunque così che Nane Oca e il conte Chiarastella visitarono la foresta del Paradiso Terrestre, incontrarono Adamo ed Eva e mangiarono la famosa mela.

Tutti ridevano e applaudivano.

Quando finì l'applauso l'asino del Pedrotti disse:

Anch'io voglio mangiare la mela.

E tutti nella piazza e sui tetti dicevano: Anch'io, anch'io.

31. DIALOGHI BEATI E SUBLIME PARTITELLA FRA LA PAVANTE SQUADRA E IL FATAL TAURINO IN ONORE DI SAETTA CAVALLO E DELLE FORESTE RITROVATE

Era l'ora del luccichio sulle cupole e delle prime acquoline di fame. Da sotto il Salone erano usciti i venditori - in camice bianco - per assistere allo straordinario fatto.

Dovrei riprovarvi, caro Puliero, - disse don Ettore il Parco quando furono finiti i commenti e gli anch'io. - È molto libertino far incontrare Nane Oca e il conte con Adamo ed Eva e rimettere i progenitori in Paradiso. Ma poiché è solo una fola, stamperemo anche la nuova foresta. Però a parte.

In quella si udì un bellissimo canto. Erano i cavalieri e le cavalariisse - e il canto fu così:

E vano è che cogli occhi altri la segua. 30
I venticelli spingono
Per la valle ristretta
La vaga nuvoletta:

272 Letteratura italiana Einaudi

= Page 275 =

Ella poggiando va;
Finchè ricopre il cielo 35
D'un candidetto velo,
Che più leggiadro il fa.
Vedi notte, serena, lucente,
Pura, azzurra, stellata, ridente.
Bella, notte, più gaia del giorno: 40
Addio, statevi amici, io non ritorno.
V° CANTORE
La notte è cheta, ma spira spavento,
La Luna è mezzo tra le nubi ascosa:
Movesi il raggio pallido e va lento,
S'ode da lungi l'onda romorosa.
Mezza notte varcò, che 'l gallo io sento: 5
La buona moglie s'alza frettolosa,
E brancolando pel bujo s'apprende
Alla parete, e 'l suo foco raccende.
Il cacciatore che già crede il mattino,
Chiama i suoi fidi cani, e più non bada; 10
Poggia sul colle, e fischia per cammino:
Colpo di vento la nube dirada;
Ei lo stellato aratro a sè vicino
Vede che fende la cerulea strada:
Oh, dice, egli è per tempo, ancora annotta 15
E s'addormenta sull'erbosa grotta.
Odi, odi!
Corre pel bosco il turbine,
E nella valle mormora
Un suon lugubre e stridulo; 20
Quest'è la formidabile
Armata degli spiriti,
Che tornano dall'aria.

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

273 Letteratura italiana Einaudi

= Page 276 =

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

Dietro il monte si cela la Luna
Mezzo pallida e mezzo bruna: 25
Scappa un raggio, e luccica ancora,
E un po' po' le vette colora:
Lunga dagli alberi scende l'ombra,
Tutto abbuia, tutto s'adombra:
Tutto è orrido, e pien di morte: 30
Amico, ah non tardar, schiudi le porte.
IL SIGNORE
Sia pur tetra la notte, ululi e strida
Per pioggia o per procella,
Senza luna, nè stella;
Volino l'ombre, e 'l peregrin ne tremi;
Imperversino i venti, 5

E io:
Can da l'ostia putrefàto!
(Cane da bestemmia putrefatto!)

E lui:
Lìpi o gatos chorevunta ta pontìkia!
(I gatti dormono e i topi ballano!)

E io:
Ca te vegnesse un cancaro!
(Che ti venisse un cancro!)

E lui:
Schilos pu gavghìzi de daknóni!
(Can che abbaia non morde!)

E io:
Can non magna can!
(Cane non mangia cane!)

E lui:
Gelài kalìtera òpios gelài televtèos!
(Ride bene chi ride ultimo!)

E io:
Lardo pançeta coa, merda in boca toa!
(Lardo pancetta coda, merda in bocca tua!)

E lui:
Ta sika sika ke i skafi skafi!
(Pane al pane e vino al vino!)

11:
Ed ecco che di colpo
non ho più paura. Lui
cambia lingua, forse
è spaventato. Dice:
Le vostre pompette e manovelle
guarre, stragi, macchinette,
superbia, vecchiaia, cancherume,
tutto nel mio regno fa pattume!

E io:

Rovinino i torrenti, errino intorno
Verdi-alate meteore; oppur la notte
Esca dalle sue grotte
Coronata di stelle, e senza velo
Rida limpido il cielo, 10
È lo stesso per me: l'ombra sen fugge
Dinanzi al vivo mattutino raggio,
Quando sgorga dal monte,
E fuor dalle sue nubi
Riede gioioso il giovinetto giorno: 15
Sol l'uom, come passò, non fa ritorno.
Ove son ora, o vati,
I duci antichi? ove i famosi regi?
Già della gloria lor passaro i lampi.
Sconosciuti, obliati 20
Giaccion coi nomi lor, coi fatti egregi,
E muti son delle lor pugne i campi.
Rado avvien ch'orma stampi

274 Letteratura italiana Einaudi (

= Page 277 =

Il cacciator sulle muscose tombe,
Mal noti avanzi dagli eccelsi eroi. 25
Si passerem pur noi; profondo oblio
C'involverà: cadrà prostesa alfine
Questa magion superba,
E i figli nostri tra l'arena e l'erba
Più non ravviseran le sue rovine. 30
E domandando andranno
A quei d'etade e di saper più gravi:
Dove sorgean le mura alte degli avi?
Sciolgansi i cantici,
L'arpa ritocchisi, 35
Le conche girino;
Alto suspendansi
Ben cento fiaccole;
Donzelle e giovani
La danza intreccino 40
Al lieto suon.
Cantore accostisi,
Il qual raccontimi
Le imprese celebri
Dei re magnanimi, 45
Dei duci nobili,
Che più non son.
Così passi la notte,
Finchè il mattin le nostre sale irraggi.
Allor sien pronti i destri 50
Giovani della caccia, e i cani, e gli archi.
Noi salirem sul colle, e per le selve
Andrem col corno a risvegliar le belve.

Melchiorre Cesarotti Poesie di Ossian

275 Letteratura italiana Einaudi

= Page 278 =

Come appare fioco il tuo regno
di fronte al brulicare del mio!

9.

Ed ecco davanti mi appare improvvisa
la bocca (la grotta) dell'altro mondo, il luogo
(lo dice la guida, è tramandato)
che ha nome NECROMANDHION:
ci sono le mura, c'è il fiume Acheronte
col Piriflegetonte e il Cocito,
qui Adhìs una volta aspettava
con la giovane sposa Persefonèssa
Proserpina Kori.

10.

E aspetta.
Adesso l'ho visto.
Ma io ho indossato per tempo
la maschera da cane.
A lato, bella, adornata di semi,
ha la sposa.
Mi guardano. Io
sotto la maschera da cane
sono invisibile.
Comincia il duello.

11.

Dico (grido):
Fiól d'un can d'un bueón!
(Figlio d'un cane d'un budellone!)

E lui:
Min kanis mi su kanùne!
(Se vuoi che non ti facciano, non fare!)

E io:
In mona to mare, merdón!
(Fotti tua madre, merdone!)

E lui:
O ti kanis, labis!
(Ciò che fai riceverai!)